BASILICA
LATERANENSE

PATRIARCALE BASILICA LATERANENSE

Illustrata per cura

DI

Agostino Valentini e Com.

Descritta

da

FILIPPO GERARDI

ROMA

Presso gli Editori

G. ANTONELLI ED A. VALENTINI

In Via del Corso alle Convertite N.179. B

ANNO 1832.

Domenico Feltrini incise

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. MARINO TORLONIA

DUCA DI BRACCIANO POLI E GUADAGNOLO

EC. EC. EC.

Quante volte ad alcuno vogliasi presentare cosa, che per se stessa non ispregevole sia, conviene maturamente considerare a cui si offre, perchè non abbia questa a cadere fra mani di chi non la meriti punto, o che capace non sia di conoscerne il pregio.

Per ciò, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, volendo noi nel pubblicare la illustrazione della Basilica Lateranense, *questo lavoro offerire a tale, che pe' meriti suoi, e per la gentilezza dell' animo, nonche per intelligenza in materia di Arti belle atto fosse a conoscere quanto per se pregevole sia il presente, senza guardare all' umiltà e pochezza di chi lo porge, ci deliberammo al tutto di rivolgerci alla ECCELLENZA VOSTRA. Ed a ciò fare fummo dolcemente invitati dall' esserci nota per tanti luminosi essempi la magnanimità e grandezza di cuore di V. E., e più dal conoscere noi quanto estese siano le VOSTRE cognizioni in fatto di Arti; giacche da un tal padre nasceste, cui famigliarissima fu questa conoscenza, ed a VOI cogli averi e coi titoli lasciolla in prezioso ed invidiabile retaggio.*

Ed in vero di codesta VOSTRA larghezza, chiaro saggio deste allorquando unitamente ai VOSTRI GERMANI deliberaste di edificare nella Basilica Lateranense *una cappella, che pareggiasse la bellissima ivi eretta per la famiglia Corsina; e più il vostro sapere appalesaste affidandone il lavoro a tali Artisti, che per la loro somma perizia al certo ci faranno vedere cose maravigliose, e degne di Roma.*

Degnatevi adunque, ECCELLENTISSIMO SIGNOR DUCA, di non ricusare la offerta, e senza por mente alla mano di chi la porge, piacciavi piuttosto considerarne l'animo, tutto rivolto ad onorare nella persona dell'E. V. il molto e verace merito, unito con rarissimo innesto alle ricchezze ed allo splendore de'natali.

E cogliendo questa per noi felicissima occasione per baciarvi le mani, ci confessiamo

Servi Obbligatissimi dell'E. V.
GLI EDITORI

PREFAZIONE

In mezzo alle molte e tanto illustri Città, che nella bellissima Italia primeggiano, senza alcun dubbio Roma levasi sopra ogni altra non meno per le antiche sue glorie, che per la infinita sua magnificenza, e pel numero immenso dei capo-lavori in fatto d'Arti, dei quali ella è ricca sopra ogni credere.

E di vero, come ognuno da per se può vedere, in lei trovasi raccolto quanto di stupendo operarono gli Antichi egregi Architetti e Scultori; unito alle innumerevoli maraviglie, che produssero in tempi non molto dai nostri lontani, quegli Architetti, Pittori, e Scultori, i quali fecero lo stupore del mondo, e che forse mai verranno in eccellenza pareggiati.

In codesta Città non solo i pubblici Musei sono ribboccanti di opere da costoro tutti condotte, ma ne sono eziandio ripieni i sacrosanti Tempj, i privati Palagi, le amenissime Ville, e le pubbliche Vie, onde si potrebbe quasi dire, che in ogni canto di Roma si rinviene di che maravigliare, ed in che studiare con sommo profitto; a segno tale che in questa reggia delle Arti corrono in folla da ogni più rimoto angolo del mondo, affrontando spese e disagi, tutti coloro, che desiderano addivenire perfetti nell'esercizio delle Arti belle.

Ed è appunto per ciò che in ogni tempo si è procurato, e di presente procurasi d'illustrare ogni Romano monumento, tanto sacro, che profano, a vantaggio degli Artisti non meno, che di queglino, che semplice diletto si pigliano delle cose da costoro operate.

Era peraltro poco a Roma onorevole, il vedere che in mezzo a tante illustrazioni, la Basilica Lateranense, prima fra quante Chiese sono sparse sull'Orbe Cattolico, giacesse obbliata, quasi in lei nulla esistesse, degno di essere ammirato, e capace di arrecare altrui utile non men che diletto. Ma a purgare la nostra Città da simil vergogna sursero alcuni ama-

tori delle Arti, e con pensiero veramente onorevole, consigliatisi, co' sommi Artisti, che formano la gloria del nostro secolo, e da costoro animati all'impresa, che volgevano in mente, tolsero sotto la direzione di essi ad illustrare parte a parte un Tempio venerabile per antichità, e pregevole per bellezza, non ommettendo di fare che venisse nel più esatto modo descritta, e rintracciata ogni particolarità ad esso spettante.

E per vero dire giusto e lodevolissimo fu il costoro divisamento, e savio il consigliare degli esimj Professori; giacchè nella Basilica Lateranense esistono cose tali risguardanti le Arti, che a differenti epoche di esse, più o meno felici appartengono; imperciocchè sonovi lavori di quegli ottimi, che operarono nei secoli in che il buono stile giunse alla sua perfezione, come pure di queglino, i quali benchè forniti di smisurato ingegno, per cui meritaronsi tante lodi dai loro contemporanei, pure per mala ventura fiorirono in tempi in cui il bizzarro, e l'ardito più assai piaceva che il semplice e vero bello; e per tal modo le varie opere di costoro porgono bella occasione agli studiosi di raffrontarle fra loro, e distintine i pregi, ed i difetti avvalersi del buono, e fuggire il non interamente perfetto.

Per tutto questo adunque io stimo, che coloro i quali con tanto animo impresero codesta illustrazione, possano a ragione sperare che un tale difficile, e dispendioso lavoro abbia senza fallo ad incontrare il comune aggradimento, e debba riuscire di utile e piacere tanto a queglino, che studiano nella storia delle sacre cose, quanto a coloro, i quali professano le Arti belle, o che queste per solo nobilissimo diletto coltivano.

CENNI STORICI

INTORNO

LA BASILICA [1] LATERANENSE

Volgeva l'anno 312 di nostra salute, allorachè il tiranno Massenzio venne in pensiero di farsi assoluto padrone del Romano Imperio, spogliandone colla forza delle armi Licinio, e Costantino suoi colleghi (2). E volendo al più presto colorire il suo disegno, stabilì d'assaltare primieramente quest'ultimo, e vintolo, gittarsi con tutte le sue forze sopra Licinio. Unito pertanto un possente e fioritissimo esercito, e postolo sotto il comando d'esperti generali, a gran furia lo spinse addosso a Costantino, intimandogli solennemente la guerra (3). Questo savio Principe, conosciuti i disegni di Massenzio, non mancò per quanto era in lui di fargli comprendere quanto gravi fossero gli orrori di una guerra civile; ma nulla profittando coi consigli, diede anch'esso di piglio alle armi; e non volendo aspettare d' essere assaltato in casa propria, deliberossi d'andare in contro al nemico (4). Mosse egli adunque dal Reno nella primavera dell'anno 312, (5) alla testa di poderoso esercito, composto in buona parte di Cristiani, ed espugnata Susa, passò le Alpi; prostrò i generali di Massenzio a Torino, gli vinse a Brescia, gli sconfisse appieno a Verona, ed a grandi giornate marciò su Roma (6). Giunto nelle vicinanze di questa Città, mentre apparecchiavasi a combattere, apparvegli una notte in sogno il divin Salvatore, ordinandogli di porre sugli scudi de' soldati, e sulle insegne, quel prodigioso segnale, che altre volte, di bel mezzo giorno eragli apparso nell'aria, assicurandolo, che in virtù di quello otterrebbe piena vittoria; (7) la qual cosa egli fece prontamente.

(1) *Βασιλική; regia Domus; Casa reale, o Basilica.* Così venivano chiamati ai tempi dell'antica Roma alcuni pubblici edifizj, ove i Magistrati, o gl'Imperatori stessi amministravano la giustizia al coperto, a differenza di quello, che usavasi nel *Foro*, in cui si giudicava a cielo aperto. Tali *Basiliche* erano composte di sale vastissime, con palchi o ringhiere sostenute da ricche colonne; dai lati v'erano botteghe di mercatanti; e nel mezzo un largo spazio per comodo di chi avesse a trattare affari. In seguito poi il nome di *Basilica* venne dato ad alcune fabbriche destinate al culto del vero Iddio, e più ad una specie di *Cappelle*, le quali dai devoti erigevansi sopra i sepolcri dei Martiri; e ciò appunto, perchè la parola *Basilica* significando *Casa reale*, era benissimo appropriata a quei luoghi, nei quali i fedeli si adunavano per pregare Iddio, re sopra tutti quanti i re. In questo senso infatti la voce *Basilica* viene adoperata sempre dai SS. Ambrogio, ed Agostino, da S. Girolamo, da Sidonio, da Apollinare, e da altri scrittori sacri del quarto e quinto secolo. Peraltro secondo quello, che dice il Bellarmino nel tomo secondo delle sue Controversie, pare che nei primi tempi della Cristianità vi fosse differenza, fra *Basilica*, e *Tempio*; giacchè la prima altro non era, che un edificio consagrato a Dio, od ai Santi in ispecie martiri; e l'altro era una fabbrica costruita per ivi celebrare i divini misteri. E ciò afferma il dottissimo Cardinale sulla testimonianza dei SS. Basilio, Gregorio Nazianzeno, ed altri Padri della Chiesa. Vedi Enrico Stefano, *Tesoro della lingua Greca; e l'Enciclopedia, o Dizionario ragionato di Scienze, Arti, e Mestieri*, alla parola *Basilica*.

(2) Muratori; *Annali d'Italia Tomo* 2. Milano 1744. Bossi; *Storia d'Italia Tom.* 10. *lib.* 2. *Part.* 3. *Cap.* 47.

(3) I sudetti, come sopra.

(4) Bossi; *Storia d'Italia Tom.* 10. *lib.* 2. *Part.* 3. *Cap.* 47.

(5) Nazario; *Panegirico di Costantino Cap.* 22. *Incerto: Panegirico di Costantino Cap.* 5.

(6) Nazario; come sopra. Muratori; *Tom.* 2. Bossi; *Storia d'Italia Tom.* 10. *lib.* 2. *Part.* 3. *c.* 47.

(7) Latanzio; *Cap.* 43. Socrate Scolastico; *Storia Ecclesiastica lib.* 1. *Cap.* 1.

Massenzio frattanto pieno di baldanza uscì di Roma co' suoi il giorno 28 Ottobre, (8) e si fece incontro a Costantino, presentandogli la giornata. Si combattè allora ferocemente al ponte Milvio, ed a lungo fu dubbia la sorte delle armi; ma sbaragliate alla fine le soldatesche del tiranno, e datesi a precipitosa fuga, egli stesso, trascinato a furia dalla calca, cadde in Tevere, ed ivi annegossi (9).

Dopo una tanta vittoria, Costantino entrò trionfante in Roma; e riconoscendo dal vero Dio de' Cristiani il prospero fine di sì pericolosa fazione, tolse a proteggere i suoi adoratori, e moltissime leggi decretò in loro favore (10). Nè contento a questo, per vieppiù onorare Iddio, e per accrescere il culto di lui, deliberò di far costruire un Tempio ad onore del Salvator del mondo. A tal'uopo cedette a Papa Silvestro una parte del Palazzo da lui abitato, (11) posto sul Celio, (12) e posseduto altre volte dai Laterani, famiglia ricchissima e Consolare, (13) acciocchè esso Pontefice ivi erigesse la novella Chiesa; di cui volle disegnare di propria mano il luogo, secondo narra Niceforo (14).

Varie oltre ogni credere sono le opinioni degli scrittori intorno l'epoca della consacrazione della Basilica fatta erigere dai fondamenti dall'Imperator Costantino; giacchè il Baronio ne' suoi annali Ecclesiastici, e con esso lui una lunga schiera di autori di cose sacre affermano, essere stata consacrata l'anno di Cristo 324; (15) ed altri vogliono che ciò avvenisse un anno prima, cioè nel 323.

Il dottissimo Onofrio Panvinio però, allontanandosi dalle costoro opinioni, afferma chiaramente, che *circa l'anno* 320 *ai* 9 *del mese di Novembre*, Papa Silvestro primo di questo nome consacrò con solenne pompa la detta Basilica; (16) ed io per ottime ragioni

(8) Petavio. *De Doctrina temporum*; Bucherio in un antico Calendario da lui pubblicato; e l'Autore dell'*Art de verifier les dates des faits historiques, et cœt. Tom.* 3. *Chronologie historique des Papes*; affermano concordemente, che Massenzio uscì a combattere Costantino il giorno 28 Ottobre; il solo *Latanzio* però vuole che ciò accadesse un giorno prima, cioè ai 27.

(9) Eusebio; *Vita di Costantino*, *lib.* 1. *Cap.* 38. Niceforo; *Storia Ecclesiastica lib.* 7. *Cap.* 29.

(10) Niceforo; *lib.* 7. *Cap.* 30. Eusebio; *Cap.* 34. 35. *e* 36. *lib.* 1. Socrate Scolastico; *Storia Ecclesiastica lib.* 1. *Cap.* 2.

(11) Gamucci; *Antichità di Roma pag.* 92.

(12) Il monte Celio, secondo narra *Varrone, de latina lingua lib.* 1., prese un tal nome da certo Celio Vibenna Capitan Toscano, venuto in soccorso di Romolo contro i Sabini. *Tacito* però negli *Annali lib.* 4., vuole che Celio Vibenna venisse in soccorso di Tarquinio Prisco, e non di Romolo; per altro tutti due convengono, che abitando egli sul monte detto in allora *querquetulanum*, per la quantità di quercie, che su vi nascevano, gli lasciò in seguito il proprio nome.

(13) I Laterani erano di ricca e nobile famiglia Consolare, come chiaramente scorgesi nella Satira 10. *di Giovenale*, in cui leggesi

Temporibus diris igitur, jussuque Neronis
Longinum, et magnos Senecæ prædivitis hortos
Clausit, et egregias Lateranorum obsidet ædes
Tota cohors,

Quindi ne' tempi rei l'empio Nerone
Cinger fece Longin dalle coorti,
Di Seneca il riccon le vigne, e gli orti,
E dei *gran Lateran l'alta magione*.

Traduzione di Camillo Silvestri.

Di codesta famiglia fu quel Plauzio Laterano, fatto morire da Nerone, perchè complice della congiura Pisoniana, unitamente al *Poeta Lucano*, e ad altri, siccome si ha da Tacito nel 15. libro de' suoi annali. Che poi i Laterani avessero un Palazzo sul Celio, apparisce evidentemente da un passo di *Giulio Capitolino* nella vita di *Marco Aurelio*, e da un altro passo di *Aurelio Vittore* nella vita di *Severo*; non che da due lapidi in piombo, trovate nel 1595 presso la Basilica di S. Giovanni, e dal chiaro Canonico Fulvio Orsino, poste nella Sacrestia di detta Basilica, con apposita iscrizione. In queste lapidi si legge

SEXTI LATERANI

SEXTI LATERANI TORQUATI ETIAM LATERANI

(14) Niceforo. Storia Ecclesiastica lib. 7. Capi 34. 46. e 49. Eutropio. lib. 10.

(15) Baronio. Ann. Eccles. Tom. 3. An. 324 pag. 231 letter. A. B. C. ec. ec.

(16) Ecco il testo del Panvinio. — Basilica S. Salvatoris quæ a loco *Lateranensis*, a conditore *Costantiniana*, ab orna-

stimo che a codesto insigne ed accurato scrittore, più che a qualsiasi altro, si debba prestare piena fede.

In fatti, se vero è, siccome da nessuno di coloro, che affermano, Costantino fosse battezzato in Roma, vien posto in dubbio, che egli ricevesse cioè, le acque battesimali dal S. Padre Silvestro nel *Battisterio* della *Basilica Lateranense*, conviene credere necessariamente che tanto questa, quanto quello fossero di già consacrati. Ora, checchè altri ne sentano, il profondissimo *Gio. Giorgio Grevio*, critico a cui non v'è da apporre ci fa sapere che Costantino ricevette le acque del S. Battesimo dalle mani di Papa Silvestro primo, *l'anno* 319 di nostra salute; (17) ed in tal modo codesto diligente ricoglitore di antiche memorie viene a confermare solennemente l'opinione di Onofrio Panvinio in quanto all'epoca in cui fu la Basilica consacrata.

Peraltro mi si potrebbe qui dire, il Baronio avere scritto che Costantino ricevette il battesimo nell'anno 324, e non nel 319 (18). Io però sostenuto dalla autorità de' più solenni storici, ardisco rispondere che il Cardinal Baronio, circa un tal punto, cadde in errore; giacchè è indubitato che l'Imperator Costantino nel 324 non era affatto in Roma, (19) da dove essendo partito nel finire dell'anno 319, o sul cominciare del 320, (20) non vi fece ritorno che per brevissimo tempo nel Luglio del 326 (21). Ed infatti dalle storie più veridiche apparisce, che l'Augusto Costantino nell'anno 320 trovavasi quando nella *Dacia*, quando nella *Pannonia*, e quando nella *Mesia*, siccome ne fanno testimonianza le leggi, che egli diede da que' luoghi (22). Nell'anno 321 esso Imperatore dimorava nell'*Illirico*, e ce ne fanno fede le leggi date da lui in *Sirmio* in *Viminacio*, ed in *Sardica* (23). Nel seguente anno 322 fece egli dimora parimente nell'*Illirico*, essendovi leggi portanti la data di *Sirmio*, e di *Sabaria*; ed in questo anno, o nel precedente essendo incominciata la guerra *Gotica*, troviamo l'Imperatore sul Danubio eziandio, alla testa del suo esercito (24). Nel

mentis *Aurea* vocata est, edificata fuit cum propinquo Patriarchio Romanorum Pontificum usui, a pio Constantino Imperatore in montis Cæli dorso, et a S. SILVESTRO 5. IDUS NOVEMBRIS CONSACRATA, CIRCITER ANNUM CHRISTI 320. — *Onuphrii Panvinii*; *de præcipuis Urbis Romæ Sanctioribusque Basilicis et cæ. Romæ apud heredes Antonii Bladii*, *impressores Camerales* 1570. — La Chiesa di *S. Giovanni Laterano* altramente nominata del *S. Salvatore*, e *Costantiniana*, ed *Aurea*, fu dal pio Imperatore Costantino fabbricata insieme col palazzo vicino per uso de' Pontefici Romani, sopra del monte Celio, e fu da S. Silvestro *a'* 9 di Novembre consacrata intorno *trecento vent' anni dopo l'avvenimento di Cristo*. — Traduzione di *Marco Antonio Lanfranchi*.

Di più in un opera manoscritta di esso Onofrio Panvinio, esistente nella Biblioteca Barberina, in cui tratta l'autore espressamente *della Basilica Lateranense*, egli afferma che nel 319, o prima ancora, questa Basilica fu consacrata, ed adduce moltissime ragioni in prova della certezza di questa sua asserzione.

(17) Constantinus filius Constantii Clori cognominati. . . . . ejusque successor in Imperio Occidentali, valde ampliavit (Christi fidem) e medio sublatis ejus persecutoribus, et impiis tyrannis infidelibus Imperium ipsum, ac orientale occupantibus; ea recepta, baptizatus per divum Sylvestrum P. P. *anno* 319. — *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum*, *et cæ. collectus cura et studio Joannis Giorgii Grœvii Tom.* 3. *pars prior. pag.* 1266, *letter. D.* — Costantino figlio di Costanzo soprannominato Cloro . . . . . e suo successore nell'Impero d'occidente, allargò moltissimo la fede di Cristo, rimossi i persecutori di lei, ed i scellerati tiranni infedeli, i quali l'occidentale non meno che l'Orientale impero occupavano, ed abbracciata questa fede, egli stesso fu battezzato da Santo Silvestro Papà nell'anno 319.

(18) Baronio; *Annal. Tom.* 3. *an.* 324 *pag.* 216, *lett. B.*

(19) Tillemont; *Storia degli Imperatori Romani Tomo* 4. *Art.* 57. Muratori; *Annali d'Italia*, *Tom.* 2. *pag.* 294, *ediz. di Milano* 1744. Bossi; *Storia d' Italia Tom.* 10. lib. 2. *par.* 3. *Cap.* 47.

(20) Tillemont; *oper. cit. Tom.* 4. *Art.* 42. Muratori; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 277.

(21) Tillemont; *oper. cit. Tom.* 4. *art.* 60. Muratori. *oper. cit. pag.* 299. Bossi; *oper. cit. Tom.* 10. *lib.* 2. *par.* 3. *cap.* 47.

(22) Tillemont; *oper. cit. Tom.* 4. *art.* 43. *e* 44. Muratori; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 278. Bossi; *oper. cit. Tom.* 10. *lib.* 2. *par.* 3. *cap.* 47.

(23) Tillemont; *oper. cit. Tom.* 4. *art.* 45. Muratori; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 280. Bossi; *oper. cit. Tom.* 10. *lib.* 2. *par.* 3. *cap.* 47.

(24) Tillemont; *oper cit. Tom.* 4. *art.* 46. Muratori; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 283. Bossi; *oper. cit. Tom.* 10. come sopra.

cominciamento del 323 egli era in *Tessalonica* per ivi attendere alla fabbrica di un ampio porto sul mare; in seguito poi se ne tornava nell'*Illirico*, e propriamente in *Sirmio*, da dove partivasi per andare a combattere Licinio, col quale fu in guerra tutto il resto dell'anno 323, e buona parte del susseguente, finchè vintolo, e ricevuta la rinunzia di lui, cacciavalo in esilio (25). Finalmente il rimanente anno 324 dimorò nel *Sirmio*, ed in *Tessalonica*, senza neppur pensare di portarsi in Roma (26). Per tutto il fin qui detto adunque è giuoco forza credere col *Grevio* che Costantino fu battezzato nel 319, giacchè non poteva essere altrimenti; e perciò fa duopo convenire eziandio che nel medesimo anno assolutamente venisse consacrata la *Basilica* da lui eretta, secondo vuole a ragione il nostro Panvinio.

Quanto poi ai nomi co' quali venne chiamata la Basilica, furono essi molti e varj; imperciocchè si disse *Basilica del Salvatore*, per essere a lui dedicata; (27) chiamossi *Costantiniana* dal fondatore di lei, Costantino; (28) venne detta *Aurea*, dai doni ricchissimi co' quali presentolla il pietoso Imperatore; (29) ebbe il nome di *Lateranense*, perchè fabbricata in una parte del Palazzo, che fu dei Laterani; (30) venne chiamata *Basilica di S. Giovanni Battista*, per la imagine del Santo Precursore, collocata nel Battisterio; (31) ed altri moltissimi nomi ebbe, come a dire, *Madre d' ogni Chiesa*, *Capo di tutte le Chiese*, *et cœ.*, siccome può da ciascuno vedersi negli autori, che di ciò espressamente trattano, fra' quali vuolsi ricordare in ispecie il Panvinio.

Codesto venerabile Tempio, il primo, che venisse innalzato al vero Dio de' Cristiani, durava incontro alle ingiurie de' tempi per ben cinque secoli, ma cedendo finalmente al suo potere andò in rovina per così fatta maniera che Papa Vigilio, verso gli anni 554, fu obbligato servirsi d'una sola parte di esso per ivi celebrare i Divini officj (32). Quasi però fosse poco una tanta miseria, negli anni 639, poco dopo la elezione di Severino Papa, avvenne che Isacco, o Isiaco, come altri sel chiamano, Esarca di Ravenna trovandosi in Roma colle soldatesche dell' Imperatore Eraclio, e non ricevendo le paghe, che loro doveva, permise che costoro si pagassero coi tesori della Basilica, e del Palazzo Lateranense; onde que' scellerati entrativi dentro a forza, finirono di rovinare la Chiesa, e la misero furiosamente a ruba, unitamente alla abitazione dei Romani Pontefici (33). Salito poscia sulla sedia di S. Pietro nel secolo ottavo, Gregorio secondo di questo nome, cercò in qualche modo di riporla in piedi; ma chi veramente la ristorò dei danni sofferti dai soldati di Isacco, si fu Papa Zaccaria, intorno gli anni di nostra salute 750 (34). Peraltro ben presto tornò la Ba-

(25) Tillemont; *oper. cit. Tom.* 4. *art.* 47. Muratori; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 285. *Art de verifier les dates des faits historiques: chronologie historique des Empereurs. Tom.* 4. *par.* 2. *pag.* 233.

(26) Tillemont; *oper. cit. Tom.* 4. *art.* 57. Muratori; *oper. cit. Tom.* 2. *p.* 294. Bossi; *oper. cit. Tom.* 10. *lib.* 2. *par* 3. *cap.* 47.

(27) Baronio; *ann. Eccles. ann.* 324 *pag.* 53. Panvinio; *oper. cit. pag.* 106. Palazzi; *Gesta de' Romani Pontefici, nelle note Tom.* 1. *pag.* 154. *e* 155. Panciroli; *Tesori nascosti*, *et cœ. pag.* 135. *e seg.*

(28) S. Gregorio; *lib.* 2. *de' registri. Anastasio Bibliotecario*; *Vite dei Pontefici Tom.* 1. *pag.* 38. Baronio; *oper. cit. ann.* 324. *pag.* 53. Panvinio; *oper. cit. pag.* 106.

(29) S. Gregorio; *oper. cit.* Panvinio; *oper. cit. pag.* 106. Rasponi; *de Basilica Lateranen. lib.* 1. *cap.* 2.

(30) S. Gregorio; *oper. cit.* Panvinio; *oper. cit. pag.* 106. Pompeo Ugonio *Storia delle Stazioni di Roma*, *Stazio.* 5. *pag.* 37. *versa*, *e* 38. *diritta*, *e versa.* Rasponi; *oper. cit.. lib.* 1. *cap.* 2.

(31) Pompeo Ugonio; *oper. cit. staz. come sopra.* Panciroli; *oper. cit. pag.* 135. *e seg.* Rasponi; *oper. cit. lib.* 1. *cap.* 2. Berault. Bercastel; *Stor. del Cristianes. Tom.* 3. *lib.* 7. *pag.* 33.

(32) Baronio; *ann. Eccles. pag.* 448.

(33) Anastasio Bibliotecario; *in vita Severini.* Muratori; *Annali d' Italia Tom.* 4. *pag.* 82. Il Baronio dissentendo dagli altri autori, non so perchè, pone questo fatto nel 638.

(34) Baronio; *oper. cit. pag.* 136: Anastasio Bibliotecario; *in vita Zaccariæ.* Ciacconio; *vitæ, et res gestæ, et cœ. Tom.* 1. *pag.* 519.

silica a rovinare, tantochè sul finire dell'ottavo secolo, Papa Adriano primo fu costretto a rifabbricarla quasi per intero (35). Si resse in seguito fino ai tempi di Stefano settimo, sotto il cui Pontificato, correndo gli anni 895, o 96, un orribile terremoto, che scosse mezza l'Italia, fece crollare miseramente la Basilica, salva la sola *Tribuna* (36). Sergio terzo nel cominciamento del secolo decimo la riedificò di bel nuovo, (37) e di codesta sua opera facevano fede alcuni versi, posti sulla *Tribuna*, e sulla porta della Chiesa dal lato di dentro, i quali però sono andati perduti (38). In progresso di tempo Giovanni duodecimo, Innocenzo secondo, ed Innocenzo terzo cercarono alla meglio di farvi quelle riparazioni, che erano necessarie (39). Adriano quinto peraltro negli anni della fruttifera incarnazione 1275, o in quel torno, si mise di proposito a rifabbricarla, ma colpito dalla morte non potè condurre a fine il suo disegno (40); e solamente dieci anni dopo, il suo successore Niccolò terzo diede compimento all'incominciato lavoro (41); e poscia negli anni circa 1288 Niccolò quarto fortificò con gagliardissime spranghe di ferro le pareti della Chiesa, le quali minacciavano ruina, e di più la fece abbellire con varie pitture messe a musaico (42). Correndo però l'anno di nostra redenzione 1308, sendo Papa Clemente quinto, il quale con tutta la sua corte risiedeva in Avignone, nel mese di Giugno, mentre i Canonici erano in coro cantando Vespro, si apprese il fuoco ai travi del tetto della Basilica, per isbadataggine di alcuni fabri, che stavano racconciandone i piombi. Propagatosi in un subito il fuoco, divorò miseramente non soltanto essa Basilica, ma eziandio le case de' Canonici, ed il Palazzo dei Papi, con grave perdita di ricchezze, e di arredi preziosissimi, restando a mala pena intatta la cappella di S. Lorenzo, così detta di *Sancta Sanctorum*. Come appena il Pontefice riseppe tanta sciagura, mandò subitamente attorno lettere ai Signori più possenti di Cristianità, ed

(35) Anastasio Bibliotecario; *pag.* 263. Ciacconio; *oper. cit. Tom.* 1. *pag.* 548.

(36) Panvinio; *oper. cit. pag.* 110. Ciacconio. *oper. cit. Tom.* 1. *pag.* 681. Baronio; *oper. cit. anno* 897. *N.* 1.

(37) Panvinio; *oper. cit. pag.* 110. Ciacconio; *oper. cit. Tom.* 1. *pag.* 691. Baronio; *oper. cit. ann.* 908. *N.* 1.

(38) Panvinio nell'opera più volte citata, alla pagina 110. e 111. riporta i versi di cui qui si parla, e sono i seguenti

Augustus Cæsar totum quum duceret orbem
Condidit hanc aulam Sylvestri chrismate Sacram,
Iamque salutifera lepra mundatus ab unda,
Ecclesiæ hic sedem primus construxit in orbem
Salvatori Deo, qui cuncta salubriter agit,
Custodemquæ loci pandit te Sancte Ioannes;
Inclita ruit senio volventibus annis,
Spes dum nulla foret per vestigia prisca recondi
SERGIUS *ad culmen perduxit* TERTIUS *ima.*

Sulla porta dal lato di dentro

SERGIUS *ipse pius* PAPA *hanc qui cœpit, ab imis*
TERTIUS *explevit istam, quam conspicis Aulam.*

Mentre reggea del mondo il freno, Augusto
Cesare fece questa reggia sacra
Per lo battesmo di Silvestro, e primo,
Perchè rimase della lepra mondo,
Fabbricò questa chiesa, e dedicolla
Al Salvatore, e nominò del loco
Te, o Giovanni Santo, protettore.
Questa volgendo gli anni, a terra cadde,
E quando nulla speme di ridurla
All'antico splendor s'avea, dal fondo
Reintegrò queste mura, ed adornolle
Di leggiadra pittura SERGIO TERZO.

Sulla porta dal lato di dentro.

Da imo a sommo, questa, come vedi,
Reggia rifece SERGIO PAPA TERZO.
Traduzione di Marco Antonio Lanfranchi.

(39) Giovanni XII. rinnovò in qualche parte la *Basilica*, ma non si sa precisamente quello, che vi facesse. Innocenzo II rifece il tetto il quale era presso a cadere, servendosi delle travi mandategli a tal'uopo in dono da Ruggero re di Sicilia. Innocenzo III fece anch'egli alcune riparazioni, ma non se ne ha precisa memoria. Vedi Panvinio, *oper. cit. pag.* 111. Ciacconio; *oper. cit. Tom.* 1. *pag.* 719. e 975; e *Tom.* 2. *pag.* 17. ed Unghelli; *Italia sacra Tom.* 4.

(40) Giunta dell'Oldoino al Ciacconio, *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 209. Fioravante Martinelli; *Roma ricercata.*

(41) Ciacconio; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 217.

(42) Panvinio; *oper. cit. pag.* 111. Giunta dell'Oldoino al Ciacconio, *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 257. 262.

in ispecie al re di Sicilia, Federico secondo, acciocchè colle loro limosine concorressero alla riedificazione della prima fra le chiese del mondo Cattolico. Raccolto per tal modo moltissimo denaro, ordinava il Papa si rifabbricasse la Basilica Lateranense; la qual cosa venne eseguita in non molto spazio di tempo (43). Eccoti peraltro che nel 1352 ad un incirca, mentre sedeva sulla cattedra di S. Pietro Innocenzo sesto, le fiamme si appresero di nuovo impensatamente alla Basilica, e la ridussero un mucchio di cenere, a meno di alcuni muri, che soli resistettero alla furia del fuoco (44). Per quanto pare, Papa Innocenzo non si trovò in circostanze tali da imitare le cure, e le sollecitudini di Clemente quinto, mentre la Chiesa se ne restò così rovinata perfino all'anno 1362 circa, in cui Urbano quinto mosso dalle preghiere dei fedeli, e più dalle autorevoli supplicazioni d'uomini sommi, fra'quali vuolsi porre il Petrarca, (45) portatosi in Roma nel IV anno del suo pontificato, ordinò si rifabbricasse la Basilica, radunato a tal'uopo quanto denaro potesse bastare all'opera; ma, come tanto di frequente suole avvenire, per ingorda avarizia di coloro, cui fu commesso di soprastare al lavoro, questo non fu potuto condurre al fine desiderato, perchè sul più bello venne a mancare la moneta, ancorchè soprabondante ella fosse; (46) a segno tale che contro codesti ministri infedeli, ed avari fieramente s'ebbe a scagliare Urbano sesto in una delle sue Costituzioni (47).

In tutte le riparazioni, e riedificazioni della *Basilica Lateranense* fin qui narrate, gli architettori non si allontanarono mai dal luogo, in cui la prima volta fu eretta, e non ne cambiarono la interna figura, la quale era divisa in cinque navi, alla foggia delle antiche Basiliche de' Pagani; ma per altro andarono perdute tutte le cose preziose, che vi furono adoperate nella prima edificazione, a meno di alcune colonne, ed altri frammenti. Per quanto però le ultime riparazioni riuscissero opportune, e non al tutto spregevoli, pur tuttavia lasciarono in molte parti sformata la Chiesa, quantunque nei due secoli, che succedettero all'ultimo incendio, i Papi Gregorio XI, Martino V, Eugenio IV, Sisto IV, Innocenzo VIII,

(43) Ecco come Giovanni Villani narra codesta disgrazia, nelle sue *Storie lib.* 8. *cap.* 97. Nel detto anno 1308 del mese di Giugno s'apprese fuoco in Roma ne' Palagi Papali di San Giovanni Laterano, e arsono tutte le case de' Calonaci, e tutta la Chiesa, e circuito, e non vi rimase ad ardere se non la piccola cappelletta in volte di Sancta Sanctorum, ove si dice che sono le teste di San Pietro, e di San Paolo, e molte reliquie Sante. E ciò fu con grandissimo dannaggio di tesoro, e di arnese, senza lo infinito danno de' palazzi, e case, e della Chiesa. Poi sapendolo Papa Chimento, l'anno appresso vi mandò suoi ufficiali, con grande quantità di moneta, e la detta Chiesa fece ristorare, e rifare più bella, e ricca, che non era prima, e simile i Palagi Papali, e le case de' Calonaci; e penaronsi parecchi anni a rifare, e costarono molto tesoro alla Chiesa. Vedi su ciò anche Panvinio; *oper. cit. pag.* 113. *e* 114. ed il Ciacconio. *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 524.

(44) Ciacconio; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 524. Rasponi; *de Basilica Lateranen. lib.* 1. *pag.* 31.

(45) Il Petrarca nella prima lettera del lib. 7. delle cose senili, diretta ad Urbano V, pregandolo a volere riportare la Sedia di S. Pietro in Roma, così si esprime, riguardo alla Basilica Lateranense, a que' tempi rovinata pel secondo incendio. *Regina urbium semper vidua erit? quodque viduitate pejus dixerim, sponsum suum semper cum aliis habitantem, captumque peregrinis amoribus audiet, nec tenere illum poterit, nec videre. Qui sui presentia se et illam gloriosos facere et felices. Sed quo animo, da quæso, misericors pater, temerariæ devotioni meæ veniam, quo, inquam animo, tu ad ripam Rhodani sub auratis tectorum laquearibus somnum capis, et Lateranum humi jacet, et Ecclesiarum mater omnium tecto carens, et ventis patet, ac pluviis?* . . . . . La Regina delle cittadi rimarrà sempre vedova? e ciò ch'io peggiore stimo della vedovanza, veder deve il suo sposo dimorarsi con altri, e saperlo preso da estrani amori, senza poterlo aver presso, nè vederlo; egli, che pure colla sua presenza render potrebbe se stesso e lei gloriosi, e felici. Deh! con qual cuore mai, perdona, prego, pietoso Padre, l'ardito mio zelo, con qual cuore io dissi, tu puoi goderti i sonni in ripa al Rodano, sotto aurate volte, mentre il *Laterano giace a terra, e la madre di tutte le Chiese, priva di tetto, esposta rimane alle ingiurie de' venti, e delle pioggie?* Vedi ancora su ciò il Ciacconio; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 548.

(46) Ciacconio; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 548.

(47) Vedi la quinta Costituzione di Urbano sesto, posta nel Bollario, la quale incomincia: *Celeri reparationi.*

Alessandro VI, Leone X, Pio IV, e V, Gregorio XIII, Sisto V (48), e sopra tutti Clemente VIII, (49) facessero ogni sforzo per ornarla ed abbellirla il meglio possibile. Ma come appena fu giunto al Ponteficato Innocenzo decimo di casa Panfili, circa gli anni 1644, volse subitamente l'animo alla Basilica Lateranense, e stabilì di renderla degna di Roma. Fra gli altri motivi che a ciò fare lo spinsero, narrasi, che egli il facesse per avere osservato nelle pitture della facciata, presso la imagine del Salvatore, alcune colombe, le quali pure formavano parte del suo stemma gentilizio; (50) quasi che dall'Onnipotente per tal mezzo gli venisse significato, che a lui spettava rendere bella e magnifica la prima Chiesa della Cristianità. Commise pertanto Innocenzo al Borromino, Architettore di gran nome a que' tempi, di formare il disegno per la riedificazione della Basilica (51).

Agitossi allora la questione, se nella nuova fabbrica convenisse allontanarsi dall'area antica, oppure starsene strettamente a quella; ed alla fine si venne nella sentenza de'più savi, i quali consigliavano a non cambiar luogo, se non per altro, almeno pel rispetto dovuto al primiero fondatore di essa Basilica (52). Ciò fatto si pose mano all'opera e nello spazio di circa sei anni l'interno della Chiesa venne ridotto a quello stato di bellezza e perfezione in cui oggi si vede.

Salito quindi al Ponteficato Clemente XI di Casa Albani, sembrandogli che tuttavia mancasse alcuna cosa al perfetto ornamento della Cattedrale di Roma, fece scolpire in

(48) *Gregorio XI.* riportata in Roma la Sede Pontificale fece la porta dal lato di settentrione, tutta di marmo pario, con belli lavori di Architettura. *Martino V* rifece quasi tutto il pavimento della nave maggiore di musaico; e di più fece dipingere da Pietro Pisano un lato di detta nave, ma sopraggiunto da morte, quest'opera non fu condotta a fine. *Eugenio IV* successore di *Martino V* fece rifare con mattoni alcune di quelle colonne, che erano state guaste dall'incendio. *Sisto IV* rifece i campanili, che per vecchiezza rovinavano, ripolì la Chiesa, e fece lastricare le navi laterali. *Innocenzo VIII* fece alcune riparazioni, specialmente nell'altare grande. *Alessandro VI* fece gittare un grande arco rimpetto alla *Tribuna*, sopra l'altare grande, poggiandolo su due grandi colonne di granito orientale, e rifece il tetto, che copriva esso altare. *Leone X* anche egli ristorò in alcuna parte la Basilica, ma di queste sue riparazioni nulla si sa di certo. *Pio IV* tornò di bel nuovo a rifare i campanili; fabbricò la facciata dal lato di tramontana, con una loggia al di sopra con intagli vaghissimi messi a oro; e di più fece fare il bellissimo soffitto della nave di mezzo, quale oggi si vede. *Gregorio XIII* ornò in qualche parte il soffitto sudetto e ristorò la Cappella del Sacramento. *Sisto V*, adornò anch'egli in qualche luogo la Chiesa, oltre quello, che fece al di fuori di essa, cioè il portico dal lato di tramontana, non che le riparazioni alla loggia già fatta da *Pio IV*. Vedi Panvinio; *oper. cit. pag.* 114. *e* 115. Ciacconio; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 818. 876. *e Tom.* 3. *pagine* 10. 97. 163. 312. 881. 1006. *e Tom.* 4. *pag.* 24. *e* 127. Rasponi; *oper. cit. lib.* 1. *pag.* 31. *e* 32.

(49) Fu *Clemente VIII* che a rendere maggiormente adorna la Cappella del Sacramento vi fece porre le quattro colonne di bronzo dorato, le quali stavano sotto l'arco maggiore delle chiesa, innanzi propriamente all'altare grande. Intorno queste colonne sono varie le opinioni; giacchè alcuni stimano che queste fossero portate in Roma da Tito Vespasiano unitamente alle altre spoglie della distrutta Gerosolima; altri asseriscono essere già state del tempio di Nemesi; altri che Silla le portasse in Roma da Atene togliendole al tempio di Giove; ed altri finalmente sono di credere, siano quelle stesse, che Domiziano fece porre nel tempio di Giove Capitolino, e che Augusto aveva fatto fabbricare coi rostri delle navi di Cleopatra, e che a tali colonne volesse alludere Virgilio nel terzo libro delle Georgiche, quando cantò.

Atque hic undantem bello magnunque fluentem
Nilum, et navali surgentes œre columnas.

Ivi ondeggiar di guerra e d'arme pieno
Si scorgerà superbo andarne il Nilo.
E di bronzo e di rame dalle Navi
Spiccato, sorger alte e gran colonne.
Traduzione di Bernardino Daniello.

Vedi riguardo a ciò Panvinio; *oper. cit. pag.* 118. *e* 119. Severano; *Memorie Stor. delle sette Chiese pag.* 506. *e* 507. e Rasponi; *oper. cit. lib.* 1 *cap.* 10. *pag.* 44. *e* 45. Il medesimo *Clemente VIII* fece ancora la porta, che rimane a rimpetto della sudetta Cappella del Sacramento, adornò interamente la nave traversa con pitture, bassirilievi ed altre sculture in marmo, nonchè facendo mettere a oro il palco o soffitto, come nè fanno fede i stemmi gentilizi di sua Casa posti in più luoghi dell'accennata nave.

(50) Rasponi; *oper. cit. lib.* 1. *pag.* 81.

(51) Rasponi; *oper. cit. pag.* 81. *lib.* 1. *cap.* 19. Ciacconio; *oper. cit Tom.* 4. *pag.* 648. Vasi; *Itinerario di Roma giorn. I. pag.* 70. *Roma antic. e mod. pag.* 428. *Tom.* 2.

(52) Ciacconio; *oper. cit. Tom.* 4. *pag.* 648. Rasponi; *oper. cit. lib.* 1. *pag.* 81.

finissimo marmo dodici statue colossali, rappresentanti gli Apostoli, e fecele riporre entro altrettante nicchie, già scavate ne' pilastri dal Borromino, adornate di preziosi marmi (53). Fece inoltre dipingere in dodici tavole l'effigie di dodici Profeti, (54) e le fece collocare entro alcune ghirlande ovali, poste al di sopra dei bassirilievi in istucco, in cui sono rappresentati vari fatti del vecchio e nuovo Testamento (55).

A dare però compimento a tanta ricchezza e magnificenza altro non si desiderava, che un Prospetto degno di un interno così sontuoso e superbo, e la gloria d'innalzarlo era riserbata all'immortale Pontefice Clemente XII di casa Corsini. Egli adunque nel quarto anno del suo Pontificato, (56) col disegno di Alessandro Galilei, fece costruire fino dalle fondamenta il prodigioso Prospetto, che noi ammiriamo, impiegandovi, per così dire, una montagna di *Travertino*, facendolo bello con vari fregi di fini marmi, e adornandolo sulla sua sommità con quindici smisuratissime statue. Fece costruire eziandio il Portico, al quale si ascende per un ampia scalinata, e vi si entra per cinque cancellate, di ferro; nè mancò di farlo abbellire con gentili stucchi, e con più bassirilievi scolpiti in marmo (57).

Ecco in poco ristretta la storia della fondazione, e delle vicende cui andò soggetta questa antichissima Basilica, la quale ora io prenderò a descrivere parte a parte, se non con quella dignità di stile, che si converebbe alla maestà del soggetto, almeno con tutta la scrupolosa esattezza e diligenza di cui sarà capace il povero mio ingegno.

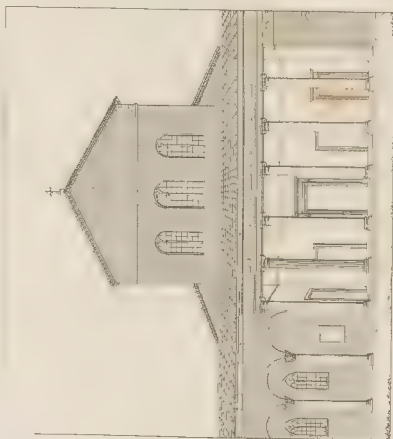
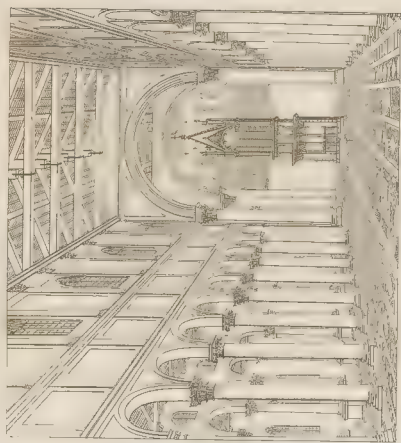
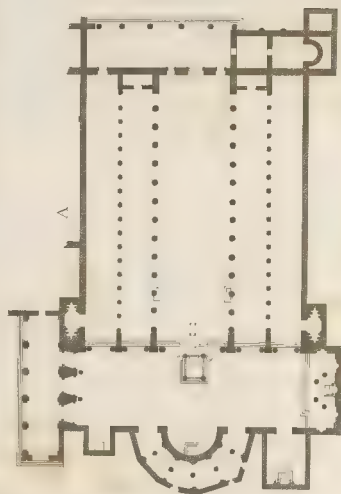
(53) Vasi; *oper. cit. gior. I. pag.* 70. Guarnacci; *Vite de' Pontefici Tom.* 2. *pag.* 35. *e* 36. *Roma antic. e moder. Tom.*2.*pag.* 429. Polidori; *De vita et rebus gestis Clementis XI pag.* 477. Urbini 1727 *apud. Antonium Fantauzzi.*

(54) Vasi; *oper. cit. gior.* 1. *pag.* 71. Guarnacci; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 35. *e* 36. *Roma antic. e mod. Tom.* 2. *pagine* 429. Polidori; *oper. cit. pag.* 477.

(55) Questi bassirilievi furono fatti porre ne' quadrati sopra le nicchie da *Innocenzo X*; siccome s'ha dal Rasponi; *oper. cit. pag.* 84. *lib.* 1. non che dal Vasi; *oper. cit. gior. I. pag.* 70. *e dall' Autore di Roma antic. e mod. pag.* 429. *Tom.* 2.

(56) Questa, secondo i più, è l'epoca in cui fu cominciata la fabbrica.

(57) Guarnacci; *oper. cit. Tom.* 2. *pag.* 583. Vasi; *oper. cit. gior.* 1. *pag.* 71. *Roma antic. e mod. Tom.* 2. *pag.* 429. Gaddi; *Roma nobilitata nelle sue fabbriche da Clemente XII pag.* 9. *e seg.* Venuti; *Numismate Romanorum Pontificum. pag.* 360. *e seg.*

B
C
A

TAV. I.

BASILICA LATERANENSE PRIMA DELLA RIEDIFICAZIONE FATTANE DA INNOCENZO X.

Conoscendosi bene, che a non pochi sarebbe riuscito aggradevole avere alcuna notizia della forma, e dello stato della Basilica Lateranense al tempo in che la S. Memoria di Innocenzo X, negli anni 1644, pose mano a riedificarne l'interno, si è stimato cosa ben fatta porre qui la presente tavola, la quale servisse a darne un leggero cenno.

La Basilica adunque, come scorgesi in essa tavola, aveva dal lato di Oriente un Prospetto, ed un Portico ornato con sei colonne di marmo d'ordine Jonico, una delle quali era scanalata, e le altre affatto liscie (1). Nel fregio del cornicione eranvi alcune pitture messe a musaico, le quali rappresentavano figure umane, navi, ed altre cose, di cui può leggersi nel Ciampini una esatta spiegazione (2). Al di sotto di codeste pitture e propriamente nell'architrave, si leggevano alcuni versi Leonini, (3) scolpiti in caratteri gotici, i quali versi di presente si veggono collocati nel basso fregio della nuova Facciata. Al di sopra del Portico, verso il tetto del Prospetto, v'era la imagine del SS. Salvatore lavorata in musaico, con alcune pitture fatte della stessa materia.

Entro il Portico vi erano cinque porte, ma per tre solamente entravasi in Chiesa, per la maggiore, cioè, posta nel mezzo, e per le due minori, poste dai lati di essa; giacchè le altre due mettevano l'una nell'Oratorio, così detto di S. Tommaso, ossia Segreteria Lateranense, in cui il Papa prendeva gli abiti Ponteficali allorchè celebrava nella Basilica; e l'altra era murata, per essere questa la Porta Santa (4).

L'Interno della Basilica era diviso, come lo è al presente, in cinque navate, non compresa la nave traversa; una grande e spaziosa nel mezzo, e due minori per ogni lato. La nave di mezzo era ornata con trenta grosse colonne di marmo, sulle quali erano gittati gli archi, che sostenevano le mura altissime, su cui poggiava il tetto, formato di tavole di legno, e di grosse travi (5). L'incendio avvenuto, come si disse, nel 1308, aveva

(1) Pompeo Ugonio: *Storia delle Staz. Staz.* 3. *pag.* 30. Rasponi: *oper. cit. lib.* 1. *cap.* 6. *pag.* 33. Severano però nelle sue *Memorie Sacre, et cæ.* dice, che le colonne scanalate erano tre.

(2) Vedi il Campini, *De Sacris ædificiis a Constant. Magno, construct. pag.* 11, 12, 13, *e* 14.

(3) I versi sono i seguenti:

Dogmate papali datur, et simul Imperiali
Quod jam cunctarum mater ecclesiarum.
Hinc Salvatoris, cœlestia regna datoris,
Nomine Sanxerunt, cum cuncta peracta fuerunt:
Sic vos ex toto conversi supplice voto
Nostraque hæc ædes tibi Christe sit inclita Sedes.

Per decreto papale ed Imperiale
D'ogni chiesa m'è dato che sia capo,
Onde dal Salvator del ciel datore
Allor fui detta, quando fui perfetta;
Così rivolti voi con preghi molti
Cristo inchinate, e insieme ringraziate,
Poich'esta Sede a lui gradir si vede.

Traduz. di Marco Anton. Lanfranchi;

(4) Panvinio: *oper. cit. pag.* 115, *e* 116. Ugonio: *oper. cit. Staz. V. pag.* 39. Rasponi: *oper. cit. Lib.* 1. *Cap.* 6. *pagin.* 34. Severano: *oper. cit pag.* 524, *e* 525. Il Segreteria Lateranense, ossia Oratorio di S. Tommaso, vedevasi al di fuori alla sinistra del Portico nell'entrare; il di cui prospetto era sestenuto da due mezzane colonne d'ordine Corintio.

(5) Nell'interno, che si presenta in questa tavola non si è data che la travatura, giacchè il soffitto, quale fu fatto fare da Pio IV, e quale oggi si vede, si darà in una tavola separata.

guastate tutte le accenate colonne, lasciandone sette soltanto intatte; per cui a quelle rovinate dal fuoco ne erano state sostituite altre fatte di mattoni, e queste furono fabbricate a spese dei devoti (6).

Nel muro interno al di sopra della porta v'erano alcune pitture di poco pregio, in cui veniva rappresentato il giudizio finale (7). Dal lato poi, che guardava verso il Palazzo papale, Martino V nel principio del quindicesimo secolo aveva fatto incominciare a dipingere da Pietro Pisano varie storie, ma sorpreso esso Pontefice dalla morte, queste restarono imperfette (8).

Il pavimento di codesta nave fu fatto fare ne' tempi medesimi dal suddeto Papa Martino con molta vaghezza di disegno, tutto intarsiato di marmi di diversi colori; (9) ed il palco, o soffitto che cuopre il tetto, circa la metà del secolo decimosesto fu fatto ornare, e mettere ad oro dalla munificenza di Pio IV, il quale per quanto sembra, si servì in questo lavoro del disegno dell'immortal Michelangelo (10). Da presso al luogo ove ora veggiamo, come vedevasi inallora, il Sepolcro in bronzo di Martino V, sorgevano due così detti pulpiti, di marmo, come sono appunto quelli, che di presente si vedono nella Chiesa di S. Clemente; su' quali pulpiti cantavasi l'Epistola e l'Evangelio (11).

Passando ora a tener discorso delle navi minori, diremo che gli archi dai quali erano formate, venivano sostenuti da quarantadue colonne, di mezzana grandezza, ventuna per ciascuna parte, di un bellissimo ed allegro marmo di Tiberiade de' Lacedemoni, oggi chiamato mischio verde, o verde antico (12). Le mura di queste navi minori erano un tempo tutte dipinte, ma gli anni, e le disgrazie, cui andò soggetta la Basilica fecero sparire ogni ombra di pittura (13).

(6) Queste sono le iscrizioni riportate dal Rasponi, *oper. cit. lib.* 1. *Cap.* 7. *pag.* 37. — *In nomine Domini amen.* Anno Domini 1365 mense Julii. Questa colonna fece fare Thomai degli Astalli per l'anima di Alesso figlio suo. — In nomine Domine, anno Domini 1365 del mese di Ottobre. — Questa colonna fece fare Cola suo per l'anima di Diello Boccabella suo Padre. — In nomine Domini, amen. Del mese di Marzo 1364, Francesco Gottardo di Milano fece fare queste due colonne a riverenzia di Messer Santo Jo. Battista, in merito dell'anima sua e di tutti i suoi morti, e in riposo.

(7) Panvinio: *oper. cit. pag.* 115. Ugonio: *oper. cit. Staz. V. pag.* 40. Rasponi: *oper. cit. lib.* 1. *Cap.* 7. *pag.* 38. Severano: *oper. cit. pag.* 525.

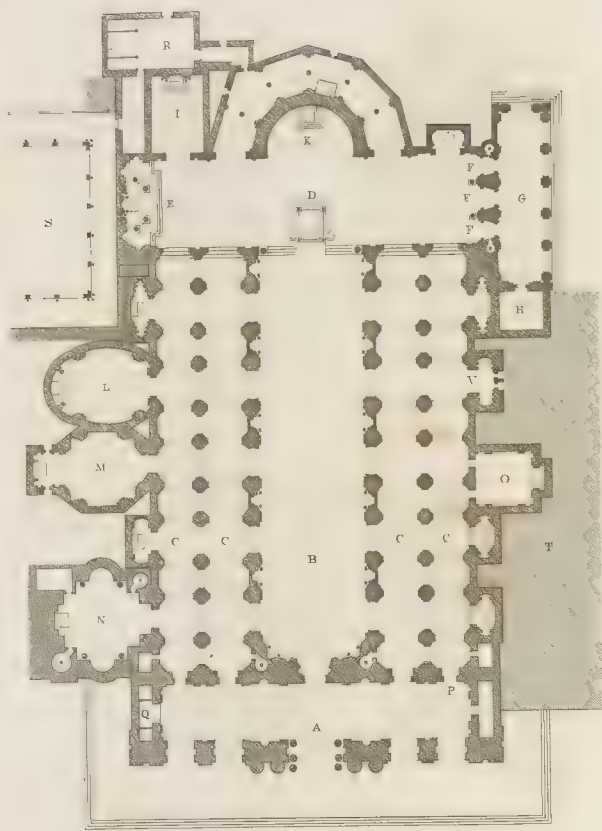
(8) Panvinio: *oper. cit. pag.* 114. Ugonio: *oper. cit. lib.* 1. *Cap.* 7. *pag.* 38. Severano: *oper. cit. pag.* 522. Quantunque i citati autori, e molti altri affermino che le pitture fatte nelle pareti della Basilica Lateranense, d'ordine di Martino quinto, fossero condotte da *Pietro Pisano*, pure io non trovando nominato in Vasari questo Pittore, ma piuttosto un *Pietro Pisanello* Veronese, il quale in compagnia di *Gentile da Fabriano* dipinse per comandamento di Martino quinto in essa Basilica, credo per certo che gli accennati autori prendessero errore su tal punto. Ecco in fatti il testo del Vasari nella Vita di *Gentile da Fabriano*, *e di Vittore Pisanello Veronese: . . . . che venendo in Firenze Martino quinto ne lo menò (Vittore Pisanello) seco a Roma, dove in S. Giovanni Laterano gli fece fare in fresco alcune storie, che sono vaghissime e belle al possibile; . . . . . . Ed a concorrenza di costui dipinse Gentile da Fabriano alcune storie sotto alle sopradette, di che fa menzione il Platina nella vita di quel Pontefice, et cæ.*; vedi su ciò anche il Platina, *Vita di Martino V.* Ed il medesimo Vasari nella Vita di Masaccio aggiunge: *al quale (Masaccio), mentre in Roma dipingevano le pareti della chiesa di S. Janni per Papa Martino, Pisanello, e Gentile da Fabriano, ne avevano allogata a lui una parte; et cæ.* Vedi anche su ciò il Lanzi: *Storia Pittorica Epoca I. pag.* 16, *e* 17. *Ediz. di Pisa* 1815.

(9) Panvinio: *oper. cit. pag.* 115. Ugonio: *oper. cit. pag*, 40. Rasponi: *oper. cit. lib.* 1. *Cap.* 7. *pag.* 38. Severano: *oper. cit.* 522. *e* 523.

(10) Panvinio: *oper. cit. pag.* 115. *e* 116. Ugonio: *oper. cit. pag.* 40. Severano: *oper. cit. pag.* 522. Rasponi: *op. cit. lib.* 1. *Cap.* 19. *pag.* 8. Dice che da Michelangelo si prese consiglio circa il fare il soffitto, per cui può credersi per questo, che fosse fatto con suo disegno; tanto più che Pio IV, si servì di lui in quasi tutta le fabbriche, che fece innalzare.

(11) Rasponi: *oper. cit. pag.* 38. *Lib.* 1. *Cap.* 7. Severano: *oper. cit. pag.* 526.

(12) Di codeste colonne, all'epoca d'Innocenzo X ve ne erano restate circa trentasei, danneggiate tutte dagli incendj sofferti. Panvinio: *oper. cit. pag.* 116. Ugonio: *oper. cit. pag.* 40. Rasponi: *oper. cit. pag.* 38. *Cap.* 7. *lib.* 1. Severano: *oper. cit. pag.* 526.

(13) Panvinio: *oper. cit. pag.* 114. Rasponi: *oper. cit. lib.* 1. *Cap.* 16. *pag.* 70. *e Cap.* 8. *lib.* 2. *pag.* 40.

La nave, che attraversava la Chiesa, (14) e la divideva in croce latina, come al presente, era stata rinnovata da Papa Clemente VIII, circa il 1600, con architettura di Giacomo della Porta, e così conservasi fino ai nostri tempi; come pure mantengonsi nello stato medesimo, a meno alcune riparazioni fattevi in seguito, la Tribuna, che fece mettere a musaico il Pontefice Niccolò IV, negli anni 1291, (15) e l'Altare grande, ossia Papale eretto, ed ornato da Papa Urbano V, circa il 1362.

Sperasi che codesti pochi cenni, possano per ora bastare ai curiosi per conoscere qual fosse la forma, e lo stato della Basilica Lateranense, prima che fosse levata a tanto di magnificenza, a quanto oggi maravigliando si vede; giacchè di molti oggetti, che tuttavia esistono se ne terrà minuto discorso allorchè verranno illustrati.

A *Pianta della Basilica.*
B. *Prospetto.*
C. *Interno.*

TAV. II.

PIANTA DELLA BASILICA

Codesta Pianta, la quale appartiene alla riedificazione della Basilica, fatta fare dalla sempre ricordevole memoria d'Innocenzo X, venne levata con ogni diligenza, e misurata esattamente sul luogo, non tralasciando quanto vi fu aggiunto nei tempi più ai nostri vicini; per cui v'è diritto a sperare, che abbia a riuscire gradita ed accetta ad ognuno, meritandosi ancora l'approvazione degli intelligenti, più che ogni altra fattane per lo passato.

A *Vestibolo dell' ingresso principale.*
B *Navata maggiore.*
C *Navi minori.*
D *Presbiterio.*
E *Altare del Sacramento.*
F *Porte laterali.*
G *Vestibolo minore.*
H *Statua di Enrico IV.*
I *Coro d' Inverno.*
K *Abside.*
L *Capp. Santori, ora del Principe di Bassano.*
M *Cappella Lancellotti.*
N *Cappella Corsini.*
O *Cappella Massimi.*
P *Porta Santa.*
Q *Statua di Costantino.*
R *Sacrestia.*
S *Chiostro.*
T *Palazzo Lateranense.*
V *Porta, che mette al palazzo sudetto.*

(14) In codesta nave eravi, dove oggi è il Portico fatto innalzare da Sisto V, nel 1587, o 88, una bellissima porta di marmo pario, fattavi erigere dal Pontefice Gregorio XI circa gli anni 1370. Le pareti poi di essa nave erano adorne con pitture di gran pregio, rappresentanti vari bellissimi fatti. Panvinio: *oper. cit. pag.* 116. *e* 117. Rasponi: *oper. cit. lib.* 1. *Cap.* 19. *pag.* 42.

(15) Panvinio: *oper. cit. pag.* 117. *e* 118. Ugonio: *op. cit. pag.* 40. Rasponi: *lib.* 1. *Cap.* 10. *pag.* 44. 45. *e* 46.

TAV. III.

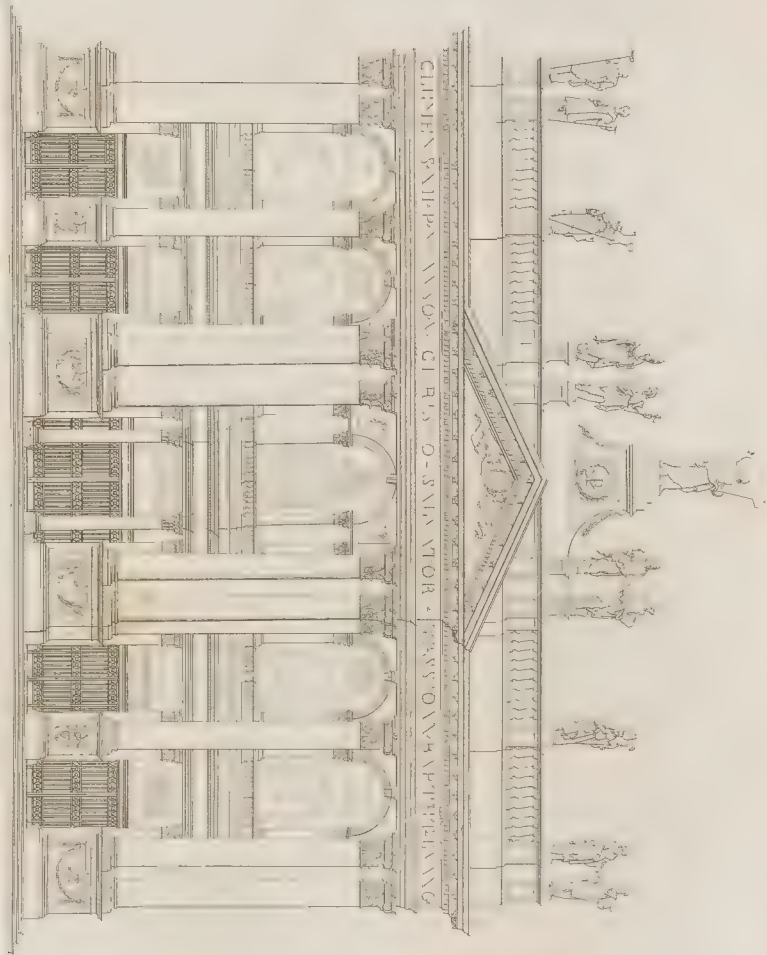
DEL NUOVO PROSPETTO FATTO EDIFICARE DA PAPA CLEMENTE XII.

Papa Clemente XII, verso la metà del decimottavo secolo volendo dar l'ultima mano, per così dire, all'abbellimento della Basilica Lateranense con un Prospetto magnifico dalla parte di Levante, allogò, siccome dicemmo, un tal lavoro all'insigne architettore Alessandro Galilei (16). Costui adunque in uno spazio di ben 286 palmi romani scavò le fondamenta della fabbrica alla profondità di palmi 76; facendovi ancora una maestosa scalinata, con tre spaziosi padiglioni circondati da colonne di granito, e chiusi da catene di ferro, pe' quali potesse ascendere la carrozza dei Pontefici fin presso il Portico.

Questo Prospetto venne eseguito, siccome vedesi, con un solo ordine di architettura, il quale nella sua altezza comprende due Portici, l'uno inferiore, superiore l'altro, ed il tutto insieme è formato di colonne e pilastri d'ordine, così detto, *Composito*, le une e gli altri innalzati sopra piedistalli.

Tutto intero il Prospetto, il quale dal basamento alla sommità del frontespizio è alto palmi 173, vien diviso in sei *sodi*, quattro maggiori, e due minori, fra' quali sono i cinque vani, o vogliam dire ingressi dell'atrio inferiore, e le cinque luci, o fenestroni, che formano l'Atrio, ossia loggia superiore. Nei due *sodi* di mezzo, fra' quali al disotto è l'ingresso principale, ed al di sopra la ringhiera d'onde i Pontefici compartono al popolo la benedizione Papale, sono sopra un piedistallo alto palmi 26, due colonne per ciascun piedistallo alte palmi 96 l'una, compresavi la base ed il capitello, e del diametro di palmi nove. Codeste colonne escono fuori dal vivo de' semipilastri, che sono dall'un canto e dall'altro per ben tre quarti del loro diametro, e vengono così a formare il risalto della parte di mezzo del Prospetto, ove è poggiato il frontespizio angolare. Negli altri due *sodi* maggiori, che sono alle due estremità del Prospetto, si elevano sopra un piedistallo, simile ai descritti, due pilastri per ogni sodo l'ultimo de' quali forma dall'una parte e dall'altra la cantonata. Ne' due *sodi*

(16) Alessandro Galilei famoso Architetto de' suoi tempi, nacque in Firenze nel 1691. Egli viaggiò in diversi paesi di Europa, e tornando dall'Inghilterra, ove erasi trattenuto per ben sette anni, fu da Cosimo III, e quindi da Gio. Gastone primo, Duchi di Toscana eletto a governare tutte le fabbriche del loro Ducato. In seguito venne chiamato in Roma da Papa Clemente XII, il quale gli allogò diverse opere; quelle però da cui ritrasse il Galilei maggior lustro e fama si furono: il *Prespetto della Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini*; l'altro grande *Prospetto* della Basilica Lateranense, e la Cappella della Casa Corsini, nella medesima Basilica. Il Galilei conosceva perfettamente la così detta parte delle *Decorazioni*; a segno tale che il più delle volte gli ornamenti da lui adoperati furono bastanti a cuoprire in qualche parte i difetti di architettura. Questo architettore cessò di vivere in Roma l'anno 1737 ai 22 del mese di Gennajo, e venne sepolto in S. Giovanni Laterano, nella nave semicircolare, che resta al di dietro della Tribuna ove leggesi la seguente lapide

ALEXANDRO . GALILEO . FLORENTINO
MATHEMATICO : ET . ARCHITECTO . CLARISSIMO
QUI . SEPTEM . ANNIS . APUD . BRIGTANNOS . SUMMA . CUM . LAUDE . VERSATUS
A . COSMO III. ET JO. GASTONE I. M. M. ETRURIÆ . DUCIBUS
IN . PATRIA . REGII . MONUMENTIS . PRÆPOSITUS
A . CLEMENTE XII. PONT. MAX. ROMAM . EVOCATUS
FACIEM . TEMPLI . FLORENTINÆ . NATIONIS
SACELLUM . CORSINÆ . GENTIS . IN . HAC . LATERANENSI . BASILICA
AUGUSTAMQUE . EJUSDEM . BASILICÆ . FRONTEM . CUM . PORTICU . EXCITAVIT
QUIBUS . VIX . ABSOLUTIS . MORTE . PEREMPTUS
MAGNUM . SUI . DESIDERIUM . CIVIBUS
EXTERNISQUE . RELIQUIT
OBIIT . ROMÆ . XI. KAL. JAN. ANNO
MDCCXXXVII. ÆT. SUÆ XXXXVI.

minori, posti, come si disse, nel mezzo ai quattro ingressi dell'Atrio avvi sopra un piedistallo un solo pilastro per ogni *sodo*; tanto poi le colonne, quanto tutti i nominati pilastri sorreggono il cornicione, su cui poggia il basamento della balaustrata, con sua cimasa, la quale agguaglia il sommo del frontespizio. Sopra la medesima sono situate le colossali statue ivi innalzate a total perfezione ed abbellimento dell'opera (17).

Gl'ingressi tutti cinque, che mettono nel Portico sono ornati ciascuno lateralmente da quattro pilastri d'ordine Composito, e sostengono l'architrave, fregio, e cornice.

Nel principale ingresso, oltre i sudetti pilastri, sonovi eziandio quattro colonne isolate di marmo venato di Carrara, anch'esse di ordine Composito, le quali sorreggono il soffitto, formato di cassettoni, ornati con intagli di marmo bianco. Altre due colonne simili in tutto alle suddette sono collocate all'infuori, e sostengono la balaustrata della loggia da dove il Papa dà la benedizione. L'Arcovolto di codesta loggia, oltre quattro pilastri, è sostenuto da quattro colonne isolate di granito rosso orientale, d'ordine Corintio, con basi e capitelli di marmo bianco. Le altre loggie, o fenestroni laterali non hanno colonne, e camminano col medesimo ordine di architettura.

Questo Prospetto è formato intieramente di pietra di Tivoli, ossia Travertino, frammischiato però a varj ornamenti di marmo di Carrara. Nè due piedistalli, che formano l'ingresso di mezzo, avvi in ciascuno una targa, o specchio di marmo bianco, in cui è scolpita entro una corona di lauro legata con due palme, l'arme della Basilica, le chiavi, cioè, ed il Triregno, colla iscrizione: *Sacrosancta Lateranensis Ecclesia Omnium Urbis et Orbis ecclesiarum Mater et Caput*. Ne' due minori piedistalli, che sono nel mezzo v'è scolpito lo stemma gentilizio di Clemente XII; e nei due laterali sonovi di mezzo rilievo alcuni festoni di lauro, e quercia, con entrovi le chiavi, ed il padiglione della Basilica.

Nel timpano del frontespizio si veggono due grandi Angioli di bassorilievo, condotti in marmo bianco, (18) i quali reggono una corona di lauro nel cui mezzo è la immagine del Salvatore messa a musaico, la quale per lo innanzi era collocata verso il tetto dell' antico Prospetto. Tutti i balaustri, che adornano questa facciata sono di marmo di Carrara, come pure i specchi dei piedistalli delle statue. Nel mezzo del frontone lavorato in Travertino, sul quale poggia la statua del Cristo è collocato un grande specchio di marmo bianco, con due palme legate a guisa di corona con entrovi il Sacro Segno ☧ cioè PRO CHRISTO. Nel fregio grande del Prospetto sono scolpite a caratteri cubitali le parole seguenti: CLEMENS · XII. PONT. MAX. ANNO. V. CHRISTO . SALVATOR. IN · HON. SS. JOAN. BAPT. ET. EVANG. MDCCXXXV. Nel fregio poi di marmo sopra l'Atrio inferiore, è posta quella iscrizione in versi Leonini, la quale, siccome dicemmo, trovavasi altre volte nell'architrave dell'antico Portico (19).

(17) Queste statue sono in numero di undici sul davanti del Prospetto, ed altre quattro, due per parte delle cantonate. il Cristo dell'altezza di palmi Romani 30 fu scolpito da *Paolo Benaglia*; le altre le quali sono alte palmi 27 furono condotte, il S. Giov. Battista da *Bartolommeo Pincellotti*; il S. Giov. Evangelista da *Domenico Scaramucci*; il S. Gregorio da *Gio. Battista De Rossi*; il S. Girolamo da *Agostino Corsini*; il S. Agostino da *Bernardino Luduvisi*; il S. Ambrogio dal sudetto *Paolo Benaglia*; il S. Basilio da *Giuseppe Frascari*; il S. Gio. Grisostomo da *Carlo Tantardini*; il S. Atanasio da *Pietro Lastach*; il S. Gregorio Nazianzeno da *Giuseppe Riccardi*; il S. Eusebio Vescovo di Vercelli da *Gio. Francesco Lazzoni*; il S. Tommaso da Aquino da *Pascasio La Tour*; il S. Bonaventura da *Baldassarre Casoni*; ed il S. Bernardo da *Tommaso Brandini*.

(18) Questi due Angioli furono scolpiti da *Paolo Campi*.

(19) Vedi la nota terza della pag. 11.

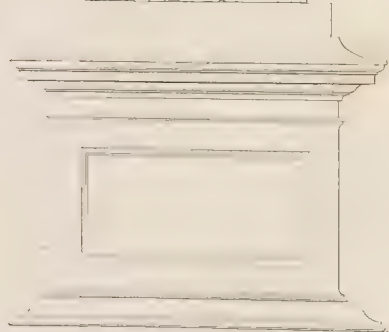
Questo Prospetto può dirsi veramente magnifico, e maestoso; e quantunque non sia esente da un qualche difetto, pur tuttavia fa pompa di tanta grandezza, che sorprende ed alletta i risguardanti.

TAV. IV.

PORTICO OSSIA ATRIO INFERIORE

Per cinque grandi vani ornati di cancellate di ferro, guernite con metalli si entra nel Portico di sotto, il quale mette nella Chiesa per cinque porte, l'una maggiore posta nel mezzo, le altre minori postele dai lati. Di codeste porte quattro solamente sono praticabili, essendo murata quell'ultima, che si vede a destra, per esser questa la così detta Porta Santa, la quale non viene aperta che nell'Anno del Giubileo. Il Portico ha di lunghezza palmi 239., di larghezza 44. e un quarto, e di altezza dal pavimento alla sommità della volta palmi 58, ed è adornato da ben 24. pilastri d'ordine Composito, di marmo venato di Carrara, con loro basi, e capitelli di marmo simile. Questi pilastri risaltano ottimamente sopra un gentile fondo di paonazzetto antico, ed hanno al disotto uno zoccolo di bardiglio, che gira torno torno le pareti; ed al di sopra una cornice architravata di marmo simile ai pilastri, la quale serve d' impostatura a tutta la intiera volta.

Gli stipiti, gli architravi, e le cornici delle quattro porte minori, come pure quelli della porta, che mette nel Palazzo Pontificio sono di marmo bianco, ed i fregi delle due porte laterali alla grande sono di breccia affricana; e quelli delle altre sono della così chiamata porta santa. La porta principale è di bronzo guernita di ornati dello stesso metallo, ed è alta palmi quaranta, e larga palmi venti. Questa porta poco dopo la metà del secolo XVII. fu collocata nella Basilica Lateranense dalla onoranda memoria di Papa Alessandro VII, il quale la fece toglier via dalla Chiesa di S. Adriano nel Foro Romano, (20) e vi fece aggiungere alcune fasce per renderla adatta alla luce in cui ora si trova. Gli ornamenti, che sono attorno questa porta vincono tutti quelli delle altre, non solo per la ricchezza del lavoro, ma per la diversità eziandio, e pel pregio dei marmi; imperciocchè gli stipiti, e l'architrave di essa sono di Affricano, il fregio, e le pilastrate di Verde antico, ed il rimanente è tutto di marmo di Carrara. Due mensole di giusta proporzione, reggono la cornice gentilmente adorna con uovoli e dentelli, intagliati con somma maestria. Nei due maggiori *sodi*, i quali sono fra la porta principale, e le altre laterali, veggonsi due nicchie ben grandi, ed altre due di rimpetto ad esse, tutte guernite di Verde e Giallo antico, e di Affricano, con pilastrate, mensole, architrave, e cornice di marmo venato di Carrara; e nel disopra, e di sotto di esse nicchie sonovi alcuni specchi di Affricano legati entro cornici di giallo antico. I risalti, e cornici delle descritte nicchie, non che delle porte, corrispondono con bella armonia, tanto negli intagli, che nelle linee, all'ordine di Architettura, che adorna per intero il Portico. Il pavimento è tutto lavorato in marmi finissimi, e la volta è ornata con un vago spartimento di cassettoni, ed ha nel mezzo l'arme di Papa Clemente XII. A rimpetto della porta, che mette nel Palazzo de' Pontefici entro un vano rettangolare è posta la statua di Costantino Imperatore. Al disopra

(20) L'opinione più comune intorno questa questa porta si è, che fosse un giorno quella della *Basilica di Paolo Emilio*. Vedi su ciò quello, che ne dicono il *Fea*, il *Nibby ed altri dotti Archeologi*

delle due porte minori, come pure a quella del Palazzo, e nel vano ov'è la statua sudetta, sonovi collocati quattro bassirilievi in marmo, rappresentanti alcuni fatti che appartengono alla vita del Santo Precursore Giovanni.

Il Galilei nella fabbrica di codesto Portico diede certamente a conoscere la molta perizia, che aveva dell'arte sua; giacchè in esso risplendono tutti i pregi di una buona e regolare Architettura, uniti ad un modo tanto gentile di ornare ed abbellire, che appaga, e sorprende, e per così dire, muove a venerazione e rispetto, coloro, che in esso Portico pongono il piede, facendo sì che alla prima conoscano esser quello l'Atrio, che mette nel Tempio di Iddio.

TAV. V.

STATUA DI COSTANTINO IMPERATORE

Entrando nel Portico, dalla mano sinistra, evvi, come già si disse, un vano rettangolare, adorno di marmi, e chiuso sul davanti con una cancellata di ferro guernita con fermagli di bronzo. Ivi sopra un piedistallo è collocata la statua scolpita in marmo dello Imperatore Costantino, con indosso l'arnese militare romano, con corona di querce in capo, e col manto imperiale, fermato sulla sinistra spalla, il quale scendendo al di dietro, viene poscia a gittarsi sul braccio manco, e sulla spada, la cui elsa lo Imperatore chiude nel pugno; mentre colla mano destra stringe verso la sommità un'asta, sulla cui cima è posto il così detto monogramma Costantiniano.

Papa Clemente XII. di sempre santa memoria allorchè si trattò di collocare la sua statua nel Portico della Basilica, generosamente si oppose a questo pensiero, ed in vece ordinò, che vi si ponesse quella dell'Imperator Costantino, primo fondatore di essa Basilica (21).

Ai tempi di Paolo V. codesta statua di Costantino fu rinvenuta sul Quirinale, (22) ove erano le sue Terme, nello scavare le fondamenta del Palazzo Mazzarini, oggi Rospigliosi, unitamente a quelle di Costantino e Costante sui figliuoli (23); e di là tolta, fu insieme a queste trasportata nel Museo Capitolino, da dove il sopra lodato Pontefice ordinò si levasse, per collocarla nel luogo ove al presente si vede, ponendo nel piedistallo la seguente iscrizione.

CLEMENS · XII. PONT. MAX.
POSITÆ · SIBI · STATUÆ · LOCO
VETUSTUM · SIMULACRUM · CONSTANTINI · MAGNI
MAGIS · OB · CHRISTIANAM · RELIGIONEM · SUSCEPTAM
QUAM · VICTORIIS · ILLUSTRIS
E · CAPITOLINIS · ÆDIBUS · TRANSLATA
IN · HOC · LATERANENSIS · BASILICÆ
AB · EODEM . IMPERATORE · CONDITÆ
NOVA · PORTICU . COLLOCAVIT
A · S · MDCCXXXVII · PONT · VII

(21) La statua in marmo di questo magnanimo Pontefice fu trasportata in *Ancona*, ove Egli fece fare utilissimi lavori, specialmente nel Porto, e venne collocata nella Piazza di S. Domenico.

(22) Le Terme di Costantino erano appunto fabbricate sul Quirinale, come ne fanno fede il *Nardini nella sua Descrizione di Roma lib.* 4. *Cap.* 6. *pag.* 163, *parte del Quirinale*: non che il Donati; *Roma vetus, ac recens, lib.* 3. *pag.* 357.

(23) Nardini: *oper. cit. Parte del Quirinale lib.* 4. *Cap.* 6. *pag.* 164. *e Roma antica e moderna. Tom.* 2. *pag.* 430. e 605.

La statua di Costantino è alta palmi romani diciannove, compresovi lo zoccolo in cui leggesi: CONSTANTINUS AUG. Quanto al merito in fatto di arte, non sembra che questa statua ne abbia gran cosa; pur tuttavia in essa è molto da apprezzarsi l'antichità, giacchè per quanto può credersi ella fu scolpita ai tempi in che lo Imperatore viveva; come pure la molta somiglianza, che ha col suo originale, secondo che si vede raffrontandola colle medaglie, in cui è impressa la effigie di Costantino.

TAV. VI.

NASCITA DI S. GIO. BATTISTA IN BASSORILIEVO

Sopra l'ultima porta a mano manca entrando nel Portico, avvi entro un quadro di marmo, alto palmi romani undici e mezzo, e largo palmi diciassette, un bassorilievo rappresentante la nascita di S. Giovanni Battista, nel momento appunto in cui si ebbe ricorso a S. Zaccaria per sapere qual nome dovesse darsi al bambino testè natogli (24).

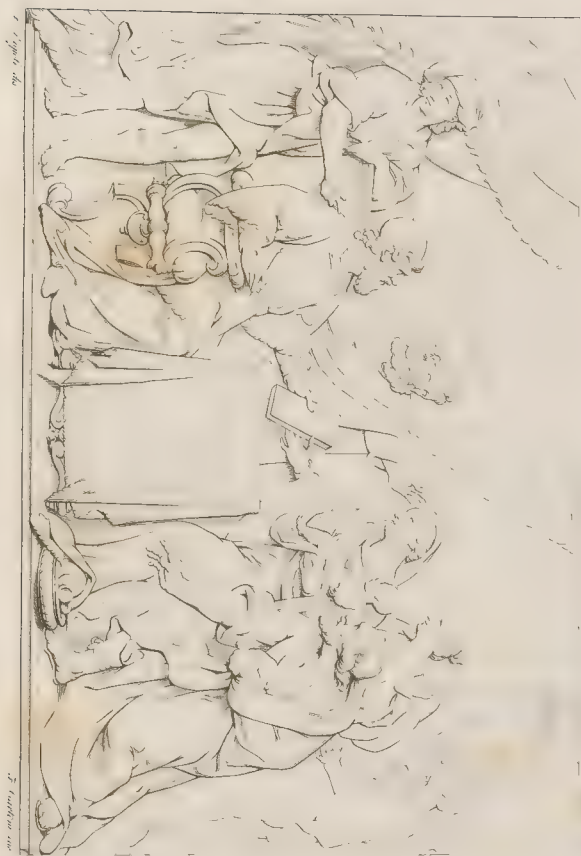
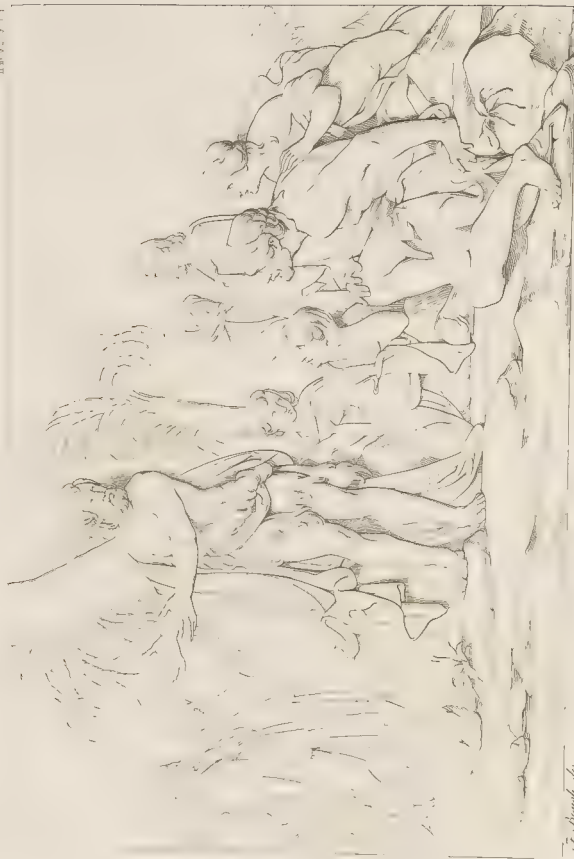
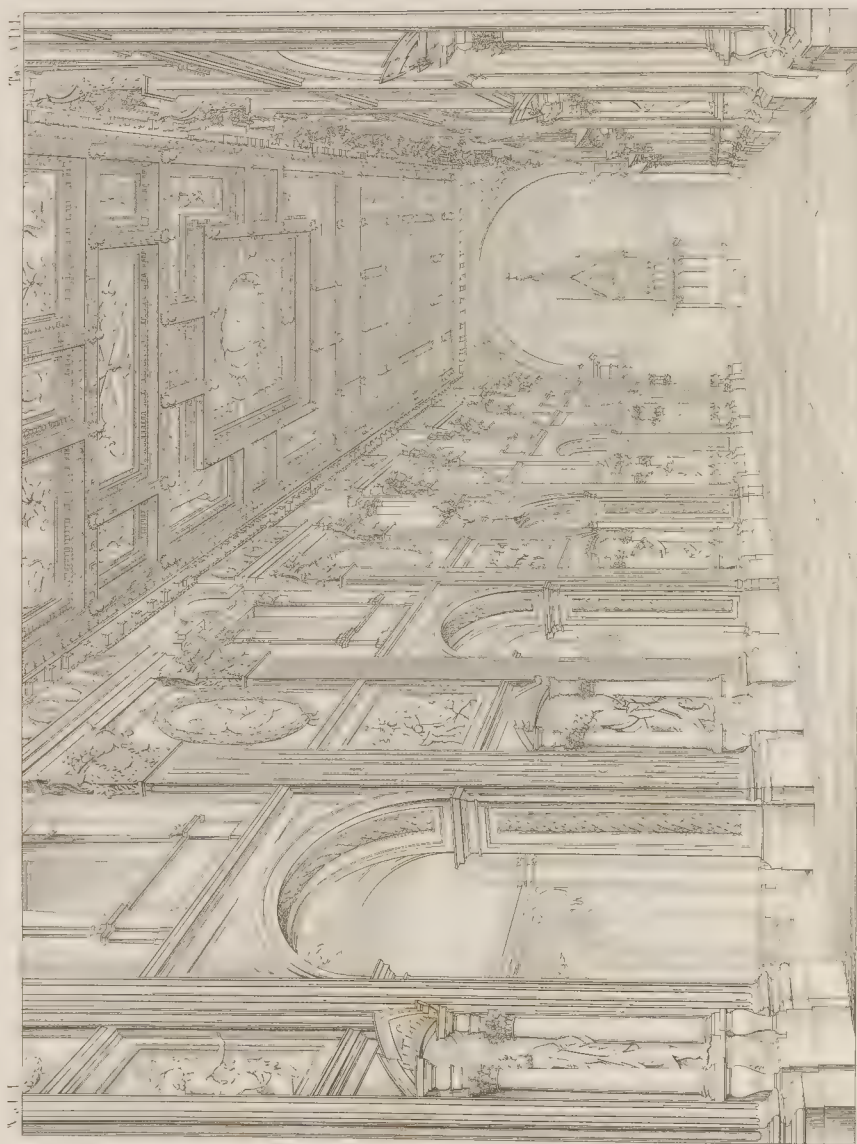
Questo bassorilievo fu condotto da Bernardino Luduvisi, quello stesso, che lavorò la statua colossale in travertino, che rappresenta il S. Padre Agostino, ed è collocata colle altre sulla cima del Prospetto. Nel sudetto bassorilievo vedesi da un lato S. Zaccaria seduto, ed in abito pontificale, tenendo nella mano destra lo *stilo* con che gli antichi scrivevano sù tavolette cerate, e nella sinistra una di esse tavolette in cui sono scritte alcune parole ebraiche, in atto di porgerla ad una donna, che stende la mano ritta per riceverla, mentre coll'altra sostiene il fanciulletto Giovanni. Siccome poi in quel punto istesso avvenne, che S. Zaccaria, la Dio mercè, racquistasse l'uso della parola, perduta per la poca fiducia, che mostrò ai detti dell'Angiolo santo, così tutte le altre figure del bassorilievo mostrano con diversi e bene appropriati atteggiamenti la maraviglia somma da cui sono compresi, nell'udire di bel nuovo a parlare il S. Vecchio.

A voler poi ragionare un tratto del merito in fatto d'arte di questo bassorilievo, dirò, che la composizione di esso è pittoricamente imaginata, e benissimo fa comprendere il soggetto che deve esprimere; che la figura del sommo Sacerdote Zaccaria è piena di grave nobiltà, e nel suo viso scorgesi un non so chè di sovrumano, come appunto esser deve in quello di chi, quasi tratto fuori di se per doppia contentezza, sta nell'atto sciogliendo un cantico all'Eterno, in rendimento di grazie per avergli accordato la tanto desiderata prole. Dirò ancora, che nel volto e negli atti delle donne introdotte nella composizione, spicca sopra ogni altra cosa una certa grazia, che alletta, unita ad una amabile semplicità; ma che in generale, quantunque la esecuzione del lavoro sia studiata assai bene, e condotta a perfetta finitura, pur tuttavia conserva sempre quello stile, che regnava ai tempi in che l'opera venne fatta.

(24) A tutti è noto, come S. Zaccaria Sacerdote, e S. Elisabetta sua moglie tuttidue della stirpe di Aronne, pregavano ardentemente da Dio un figlio. Per la qual cosa un giorno in che Zaccaria era nel Tempio sacrificando, gli apparve l'Angiolo Gabriello assicurandolo che le sue preghiere e quelle della consorte erano esaudite, e che quest'ultima gli partorirebbe un figliuolo, cui darebbe il nome di *Giovanni Battista*. Zaccaria però non volendo prestar fede alle parole dell'Angiolo, in pena di questa sua diffidenza, fu condannato a rimanersi mutolo per sino a che le promesse di Dio avrebbero avuto effetto. In seguito, nato che fu il bambino, i circostanti, ed i parenti volevano chiamarlo col nome del padre, ma Elisabetta opponendosi, fu richiesto Zaccaria del suo parere, ed egli scrisse su d'una tavoletta cerata il nome di Gio. Battista; ed in quel punto acquistato l'uso della favella sciolse un inno al Signore in rendimento di grazie.

Vol. I

Tav. VII

F. Bigioli dis

G. Mitterpoch inc

TAV. VII.

S. GIO. BATTISTA PREDICANTE IN BASSORILIEVO

Nel di sopra della così detta Porta Santa è scolpito entro un quadro di marmo uguale in altezza e larghezza al già sopra descritto, un altro bassorilievo, opera di Gio. Batt. Maini, nel quale viene rappresentato il S. Precursore, quando nel deserto predicava alle turbe, ed in quel punto propriamente in cui vedendo di lontano a venire il Redentore Gesù, diceva loro accennandolo: *ecco l'agnello d' Iddio, ecco colui, che toglie i peccati del mondo*.

Scorgesi nel bel mezzo del bassorilievo la figura del Battista, in atto di mostrare agli ascoltanti Cristo, che si avvia verso loro, ed in fatti alla diritta del Santo vedesi il divin Maestro avanzarsi accompagnato da' sui discepoli, i quali gli formano intorno un bello, e bene ideato gruppo. Dal sinistro lato del S. Giovanni si stanno le figure degli uditori, tutte atteggiate in differenti modi, quali intentamente fise ad ascoltare il Santo predicatore, e quali altre mosse ancora dalla curiosità di vedere colui, di cui loro si parla.

La composizione di codesto bassorilievo è bastantemente felice, e la principale figura di esso, quale si è il S. Giovanni, è sopra ogni credere espressiva; mentre quella del Redentore spira mansuetudine, e maestà nel tempo istesso.

Le altre figure possono dirsi buone del pari, ed in ispecie le due, che sono sul davanti a sinistra, ed in particolare quella della donna, figura piena di vivacità , dal cui viso traspare il candore, ed il cui atteggiamento è naturalissimo e ripieno di grazia. Per tutto ciò appunto questo lavoro del Maini, può dirsi che sia non poco interessante, e pregevole (25).

TAV. VIII.

INTERNO DELLA BASILICA

L' interno della Basilica Lateranense, la nave maggiore cioè, e le quattro ad essa laterali, siccome oggi si vede fu fatto riedificare da Papa Innocenzo X. come di già accennammo, col disegno dal Borromino (26); ed eccone leggermente accennata la descrizione, serbando ad altro tempo il parlarne minutamente.

(25) Sulla porta, che mette nel Palazzo dei Pontefici, ed entro il vano rettangolare, ov' è la statua di Costantino, sonovi altri due bassirilievi, rappresentanti, il primo la decollazione di S. Gio. Battista, condotto da Filippo Valle di Firenze; e l' altro quando il Santo riprende Erode pel suo peccare con Erodiade, lavoro di Pietro Bracci; ma siccome gl' illustratori, non credettero di trovare in essi gran cosa di buono, così non istimarono ben fatto presentarli al pubblico.

(26) Francesco Borromino nacque in Bissone Diocesi di Como, in quel di Milano, nell'anno 1599. Fino all'età d'anni 15 si stiede in patria, ma nel 1624 venne in Roma, ed ivi diedesi da prima alla scoltura. L'Architetto Carlo Maderno suo parente lo rivolse allo studio dell'Architettura, arte di cui il giovanetto era innamoratissimo. Il grande suo ingegno e la voglia di fare, gli procurarono moltissimi lavori, di cui i principali sono: l' Oratorio della Chiesa Nuova. Le Chiese di S. Agnese in Piazza Navona, di S. Carlo presso le quattro fontane, della Sapienza, e dei Sette Dolori. Il Campanile di S. Andrea delle Fratte. La facciata del palazzo Doria dal lato del Collegio Romano; alcune scale nel palazzo Barberino; ri-

Entrando adunque nella Chiesa per l'ingresso principale, si scorge la grande nave di mezzo magnificamente ornata, la quale è alta dal pavimento al soffitto palmi 108 (27). Sopra la porta della accennata nave avvi una specie di ringhiera, adorna con quattro colonne di marmo d'ordine Composito, ed al di sotto di essa è collocata l'arme d'Innocenzo X. con sottovi questa iscrizione.

INNOCENTIUS X.
PONT. MAX.
LATERANENSEM · BASILICAM
CONSTANTINI · MAGNI · IMPERATORIS
RELIGIONI · AC · MUNIFICENTIA · EXTRUCTAM.
SUMMORUMQUE · PONTIFICUM · PIETATE
SÆPIUS · INSTAURATAM
VETUSTATE · JAM · FATISCENTEM
NOVA · MOLITIONE · AD · VETEREM
EX · PARTE · ADHUC · STANTEM · CONFIRMATA
ORNATU · SPLENDIDIORE · RESTITUIT
ANNO · JUBILEI . MDCL
PONT. VI.

Codesta nave è formata da ben dodici pilastroni, collocati sei per ciascun lato, entro cui furono murate alcune delle colonne, che erano nell'antica Basilica, ed ognuno di essi ha base di marmo di Carrara venato, zoccolo di bardiglio, e due pilastri a ciascuna estremità, scanalati, d'ordine Composito, i quali si alzano fino al fregio. Ciascheduno dei pilastroni lega coll'altro per mezzo di un arco, il quale regge il muro di sopra, e dà adito alle navi laterali; ed il fine della nave, verso la porta è formato a tre faccie, quasi di figura ottangolare, con due dei sudetti pilastroni.

Presso il pavimento nella grossezza de' dodici pilastroni sonovi altrettante nicchie, la forma delle quali è centinata e crescente in fuori, ed ogni nicchia è ornata con due colonne di verde antico bellissimo, (28) e con due pilastri di cotanello, con basi e capitelli di marmo bianco che posano sopra un basamento di bardiglio. L'architrave di queste nicchie, il quale è pure di bardiglio, ha un frontespizio acuto, ed in mezzo al timpano evvi scolpita una colomba, con un ramuscello d'olivo nel becco. Entro queste nicchie sono collocate le statue colossali rappresentanti i dodici Apostoli, fattevi porre, come si disse, da Papa Clemente XI circa il 1720, e scolpite in marmo finissimo; ed al di dietro di codeste statue evvi una specie di porta scorniciata di pietra paonazza, e nella volta uno spartito di cassettoni in istucco.

storò il palazzo Spada, e fecevi un colonnato in prospettiva; al palazzo Falconieri fabbricò la facciata dal canto di Propaganda, e riedificò l'interno della Basilica Lateranense. Visse il Borromino anni 68, e morì ai 2 di Agosto del 1667, d'una ferita fattasi da per se nel petto con una spada in un eccesso di delirio cagionatogli da gagliardissima febre. Egli fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini nella sepoltura stessa ov'erano le ossa del suo parente e maestro Carlo Maderno. Il Borromino fu dotato di maraviglioso ingegno, ma che disgraziatamente volse in male, perdendosi dietro ai capricci, ed alle fantasie le più strane. Vedi Gio. Battista Passeri; *Vite dei Pittori, Scultori ed Architetti pag.* 383. *e seg. Roma* 1772. e F. Milizia; *Dizionario delle Arti del disegno, tom.* 1. *pag.* 163, *c seg. Bologna* 1827.

(27) Quante volte in quest'opera accadrà che si parli di *palmi* si deve intendere sempre di palmi romani.

(28) Queste colonne di verde antico sono parte di quelle, che adornavano le navi minori dell'antica Basilica. Vedi, Rasponi; *oper. cit. lib.* 1. *cap.* 19. *pag.* 82. Vasi: *Itinerario di Roma pag.* 70. *Roma Antic. e Mod. Tom.* 2. *pag.* 428.

Sopra le sudette nicchie veggonsi in altrettanti quadri dodici bassirilievi lavorati in istucco, sei de' quali rappresentano vari fatti del nuovo testamento, ed altri sei alcuni del vecchio. Immediatamente su questi bassirilievi vi sono dodici corone ovali entro ognuna delle quali è collocata la tavola, in cui è un Profeta dipinto ad olio. Sulla maggiore sommità, presso il soffitto, al di sopra de' pilastroni evvi un fregio in cui sono espressi di mezzo rilievo in istucco vari simboli Ecclesiastici.

Sopra ciascuno degli archi, che cinque sono per ogni banda, s'aprono altrettante finestre, ornate di pilastrini a guisa di erme con cornice, e frontespizio circolare; ed i due finestroni, che sono sugli archi di mezzo hanno quattro colonne di granito per ciascuno, due delle quali sostengono un'archivolto ornato di cassettoni, e le altre due un frontespizio angolare, e nel di sotto evvi l'arme d'Innocenzo X.

Il pavimento di essa nave maggiore è messo a musaico con diverse piccole pietre di porfido, di serpentino, di granito bianco e nero, e di giallo antico, tutte disposte con differenti spartiti, ed a rabeschi assai vaghi, entro i quali sono rinchiuse alcune pietre grandi egiziane, quali di forma quadra, quali rotonda (29). Nel mezzo appunto di questa nave verso l'altare Papale, trovasi scolpito in bronzo il sepolcro di Martino V. Il palco o soffitto (30) è messo a oro, e diviso in varj scompartimenti con ornati di vario genere.

Prima di salire nella nave traversa sonovi due grossissime colonne di granito Orientale una per lato, e su queste poggia l'arcone, il quale fu fatto fabbricare da Alessandro VI, dopo il 1492.

Ascesi quindi per quattro gradini alla nave traversa, la quale ha di altezza dal pavimento al soffitto palmi 103 e un quarto, (31) si veggono cinque archi il primo de' quali verso l'ingresso minore della Basilica contiene una cappella; nell'altro corrispondente a questo dall'altro canto v'è il Coro d'inverno dei Canonici; mentre i due archi di mezzo danno adito alla nave semicircolare, ossia portico Leonino, e l'arco maggiore contiene la Tribuna, la cui volta è messa a musaico (32); ove è il Coro grande, con un altare innalzato sopra alcuni gradini. Questa nave ha dodici finestre, quattro delle quali sono entro l'Apside. Di rimpetto alla Tribuna è l'altare Papale, (33) con sopra il ciborio ove sono racchiuse le teste dei Principi degli Apostoli; e sotto questo altare è la così detta confessione, a cui si scende per alcuni gradini. Codesta nave traversa ha dal lato di tramontana tre porte, una maggiore e due minori. Sopra la porta maggiore evvi l'Organo bellissimo, ornato di vaghi e gentili intagli messi a oro, e sotto di questo vi è l'arme di Papa Clemente VIII. (34) Dirimpetto ad essa porta è il famoso altare del Sacramento, ricco in metalli messi a oro, in preziosi marmi, ed in iscolture. Le pareti di questa nave sono tutte adornate con belle pitture a fresco, e con molti bassirilievi in marmo, ed è coperta da un soffitto quasi simile a quello della nave di mezzo.

Passandosi poscia nella nave semicircolare, ossia portico Leonino, che resta dietro la Tribuna, vedesi esser questa sorretta nel mezzo da cinque colonne di granito su cui

(29) Vedi a pag. 12.

(30) *Ivi.*

(31) La differenza di palmi quattro e mezzo, che passa dall'altezza della nave di mezzo, a quella della nave trasversa, è prodotta dai gradini, che debbonsi salire, per passare da quella in questa.

(32) Vedi a pag. 13.

(33) *Ivi.*

(34) *Ivi.*

posano gli archi della volta. In questa nave, oltre molti depositi, vi è un altare del SS. Crocefisso in contro a cui è la porta dalla quale si scende in un cortile, che mette nel Battisterio; e poco più oltre verso il coro d'inverno v'è quella, che da adito alla Sagrestia. Codesta nave dal pavimento alla sommità della volta è alta palmi 27.

Oltre le descritte, sonovi ancora da canto alla nave maggiore altre quattro navi minori, due per ogni lato di essa, sostenute tutte quattro da venti grossi pilastri isolati, con base di marmo venato, e zoccolo di bardiglio, ogni due dei quali corrispondono ad un pilastrone della nave di mezzo. Le due navi, che sono più prossime alla maggiore hanno la volta a botte, ed a vela alternativamente, e contano 55 palmi d'altezza dal pavimento alla sommità di essa volta. Sopra ciascun vano, che risponde a quello della nave di mezzo si apre una finestra, e nella volta, v'è una corona ovale di querce fatta di stucco, e sostenuta da quattro serafini. Le ultime due navi, che sono da canto a quelle ora descritte, hanno la volta a schifo, e sono alte dal pavimento ad essa volta palmi 43; sonovi poi in quella a sinistra cinque cappelle, ed in quella a destra quattro solamente; giacchè al luogo della terza cappella evvi una porta, che mette nel palazzo dei Papi. Tutte quattro le navi di cui ora si è parlato hanno un bellissimo pavimento formato con figure così dette vasole, lavorate con marmo bianco e bigio, ed in più parti di esse sonovi collocati vari depositi adorni con figure in marmo ed in bronzo. Queste navi minori del pari che quella maggiore, montando quattro gradini, danno adito alla nave trasversa per mezzo di archi su cui sono le arme d'Innocenzo X., ed il suo ritratto. La Basilica ha di larghezza, comprese tutte cinque le navi, palmi 239, ed è lunga dall'ingresso principale alla Tribuna palmi 441.

NAVATA MAGGIORE

TAV. IX.

STATUA DI S. TADDEO

Nel primo pilastrone, il quale è presso la porta, alla diritta entrando in Chiesa, è collocata entro una delle descritte nicchie (35) la statua colossale rappresentante S. Taddeo Apostolo (36), alta palmi venti compresovi lo zoccolo, scolpita da Lorenzo Ottoni (37).

Il S. Apostolo è atteggiato in modo semplicissimo, giacchè egli stende con naturalissima maniera la mano sinistra, sul cui braccio vanno a posarsi ed a raggrupparsi i lembi del manto da cui è coperto, e colla mano destra impugna verso la sommità una specie di arma in asta, o vogliam dire alabarda.

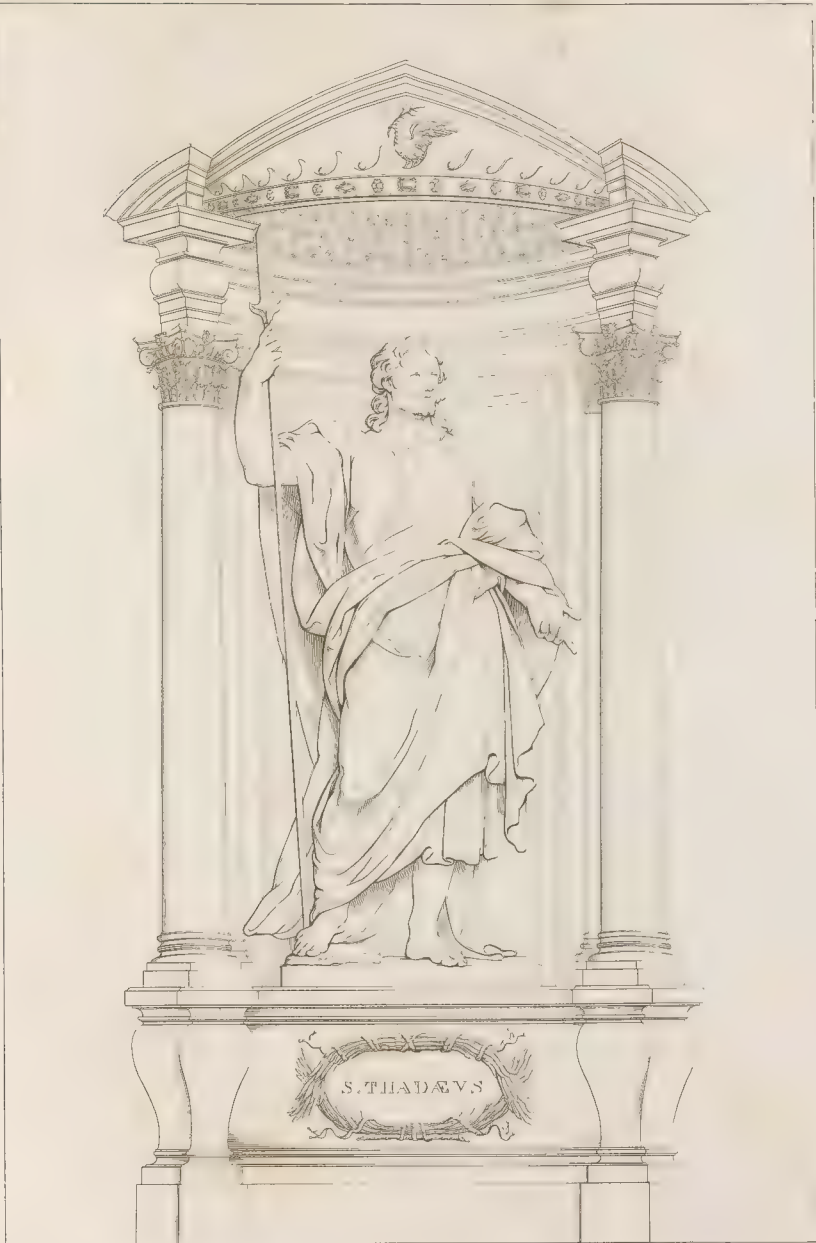
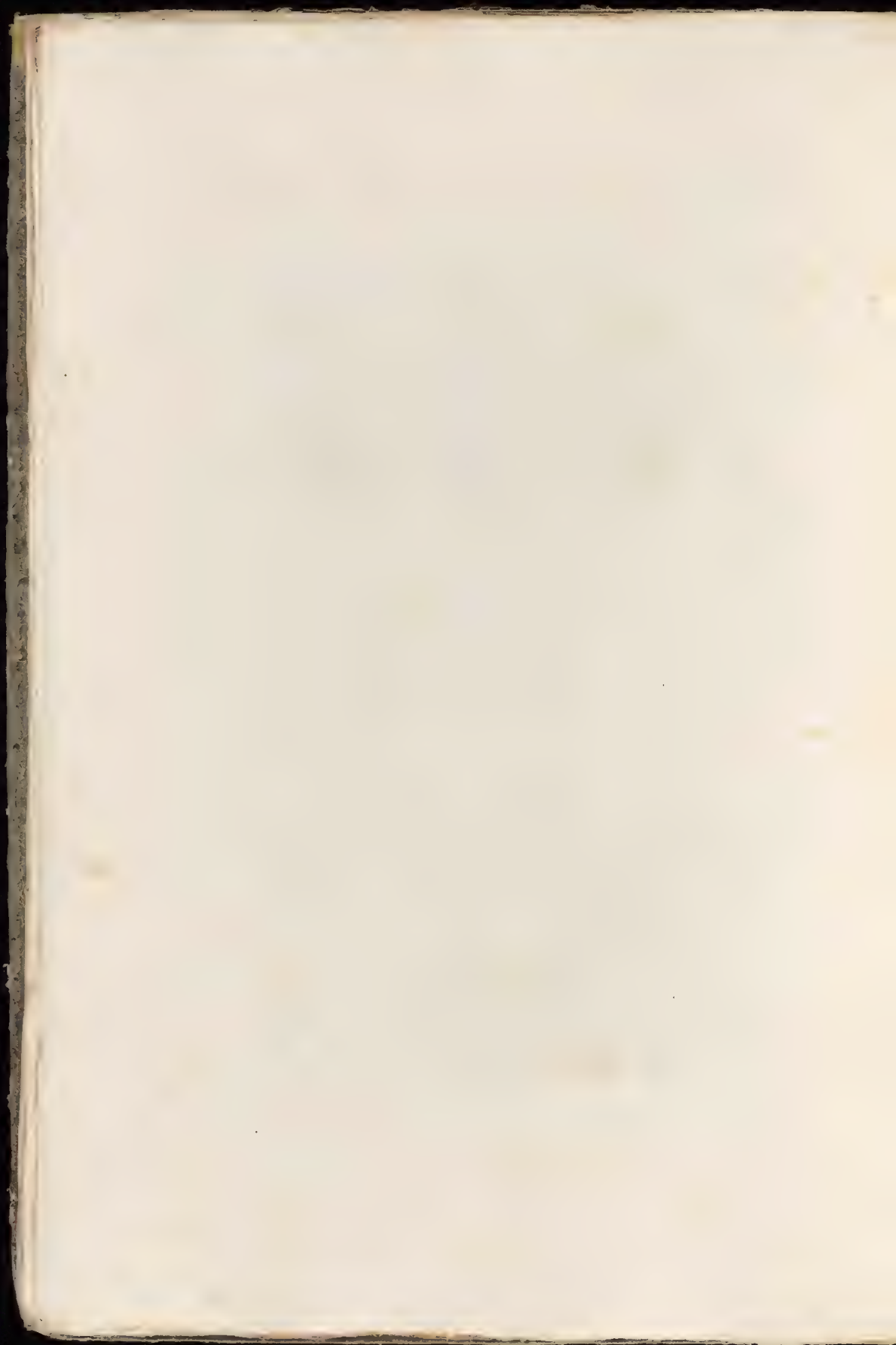
(35) Vedi a pag. 20.

(36) S. Taddeo, ossia Giuda Lebeo, o Taddeo uno dei dodici Apostoli, fu fratello di S. Giacomo minore. Egli predicò nella Mesopotamia, nell'Arabia, nella Siria, nell'Indumea, e ne'paesi vicini; e finalmente patì il martirio per la fede di Cristo nella città di Berite.

Di lui si hanno alcune opere, fra le quali è una epistola canonica contro gli eretici, scritta con molto impeto, e con grande zelo.

Vedi S. Matteo; *Cap.* 10. S. Marco; *Cap.* 3. S. Luca; *Cap.* 6. Il Baronio *negli Annali, e nelle note al Martirologio Romano*; non che il Bellarmino; *dei Scrittori Ecclesiastici.*

(37) Tanto gli Apostoli, che i Profeti furono fatti fare da Papa Clemente XI. come si disse alla pag. 9. e 10.

Cremonesi e Fontana inc.

Codesta figura oltre alla naturalezza dell'azione ha di più molto sentimento, e molta espressione nell'aria del viso; ed il panneggiamento sì della tunica, che la riveste, come pure dell'ampio manto, che in varie guise la ravvolge può dirsi grandioso ad un tempo, e non privo di semplicità.

TAV. X.

LA RISURREZIONE DEL SALVATORE IN BASSORILIEVO

Sopra la nicchia entro cui è posto il già descritto Apostolo, evvi in un quadro di 13 palmi un bassorilievo, nel quale si rappresenta la gloriosa, risurrezione del figliuolo di Dio.

Questo bassorilievo vien composto da piccolo numero di figure: egli ha nel mezzo il sepolcro scoperchiato, da dove sembra sia uscito allora allora il Cristo, il quale tiene tuttavia un piede poggiato sull'orliccio di esso sepolcro, appoggiando l'altro leggermente sopra le nuvole, che gli sono d'attorno, in atto di levarsi in alto. Il risorto Gesù alza la destra al Cielo, verso dove è rivolta eziandio la sua faccia, tutta giubilante ed allegra; mentre colla sinistra stringe il trionfante vessilo della Croce. Da ciascun lato del sepolcro sono alcuni soldati ivi posti a guardia, i quali all'improvviso, ed impensato miracolo presi da forte spavento, parte rimangonsi instupiditi, parte si cacciano in fuga.

Il volto del redivivo Gesù è per vero dire tutto pieno di nobiltà, e spirante contentezza; le piegature, ed i svolazzi del panneggiamento in cui egli in parte è ravvolto sono lavorati con maestria e buon garbo. Il sepolcro poi, le nuvole, ed il vessillo della Croce uniscono bellamente la composizione, e servono a rendere vieppiù maestosa la figura del Redentore. I soldati mostrano nelle loro facce quei sentimenti, che provano nell'interno, di paura cioè, di maraviglia, e di stupore (38).

(38) Il disegno di questo bassorilievo, come pure quello degli altri undici simili, che sono nella nave di mezzo, fu fatto da Alessandro Algardi, e vennero poscia eseguiti in istucco parte da un tal De-Rossi, e parte da un certo Antonio Raggi. Credesi comunemente che Innocenzo X. per cui cenno vennero fatti questi bassirilievi, volesse in seguito farli gittare in bronzo, o scolpire in marmo.

TAV. XI.

IL PROFETA NAHUM

Entro una corona ovale di palme lavorata in istucco, al di sopra del bassorilievo di cui si è testè ragionato, è collocata una tavola alta palmi 13, e larga palmi 10, nella quale è dipintò il Profeta Nahum, (39) assai maggiore del naturale.

Vedesi il S. Profeta seduto sopra un sasso nel mezzo di una campagna, atteggiato in modo come se stesse ad udire quello, che sembra vengagli parlando un vago Angioletto, il quale gli sta dal lato destro, reggendo sulla destra spalla la Croce, e colla sinistra la va additando ad esso Profeta. Questi colla mano sinistra tiene un papirio, (40) o cosa simile, disteso sopra un pezzo di asse, che appoggia sul suo ginocchio, nell'atto, che colla destra stringe la penna, quasi volesse scrivere quanto dal messaggero celeste gli viene dettato.

Codesta pittura fu condotta da Domenico Maria Muratori Bolognese, (41) ed in essa oltre un buon colorito, scorgesi eziandio corretto disegno ed ottima composizione. In fatti bello è l'atteggiamento del Profeta, ed in se naturalissimo, e senza sforzo. Benissimo espressa è l'aria del maestoso suo volto, il quale sembra a puntino quello di un uomo quasi levato in estasi per la grande attenzione con cui porge orecchio alle parole dell'Angelo di Iddio, che gli predice il futuro.

Se in questa figura vogliasi cercare qualche cosa degna di riprensione, sembra che possa rinvenirsi in una qualche menda esistente nel panneggiamento. Quanto poi alla figura dell'Angelo, sebbene non sia la principale del quadro, pure è da lodarsi non poco per una certa amabile semplicità, e per una certa graziosa leggiadria, cose tutte, che ben fanno conoscere essere stato il Muratori a'suoi giorni uno de'più pregevoli pittori; come assai più chiaramente lo mostrano gli altri suoi lavori di importanza maggiore.

(39) Nahum fu uno dei dodici profeti minori, soprannominato l'Elcesèo, dal nome delle sue profezie. S. Girolamo credette che egli fosse di Elcésa, che secondo lui doveva essere un borgo di Galilea; ed altri pensarono che Elcésa fosse il nome di sua famiglia.

Non si potrebbe con certezza affermare in qual tempo egli vivesse; giacchè Giuseppe Ebreo crede che fiorisse ai tempi di Gioatan, e che predicesse la rovina di Ninive, avvenuta pochi anni di poi, sotto il regno di Giosia; ma la sua opinioue è poco ricevuta dai critici, come la è del pari quella di Genebrardo autore della Cronica degli Ebrei, il quale lo pone ai tempi di Manasse. Tuttavia S. Girolamo, Teodoreto, e qualche altro affermano che egli scrisse le sue profezie dopo la schiavitù degl'Israeliti avvenuta sotto il regno di Ezecchia, o di Manasse.

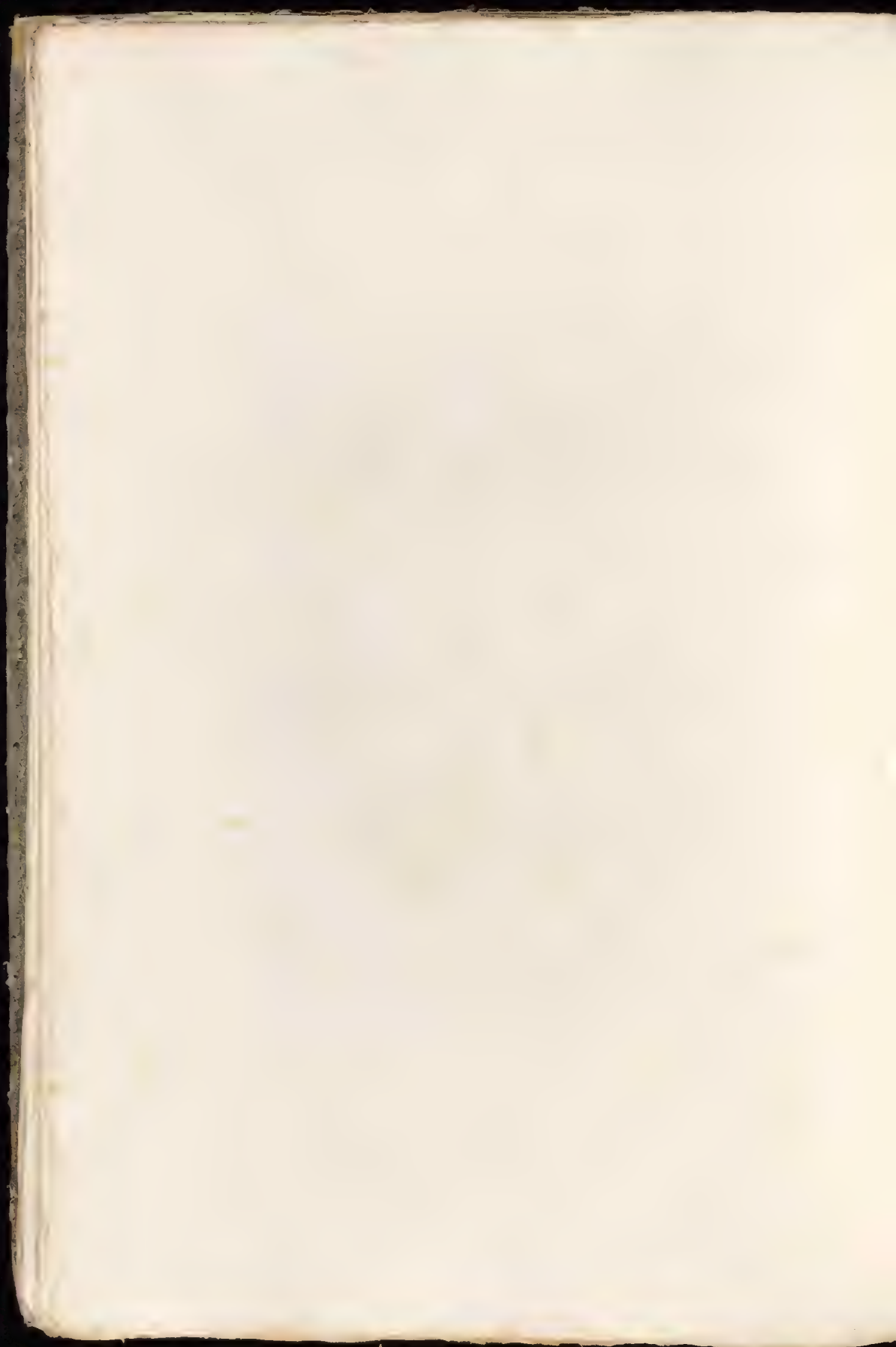
L'opinione più verosimile però si è, che egli profetasse dopo la caduta delle due Tribù, avvenuta per opera di Salmanazar, e prima della spedizione di Sennacheribbo contro la Tribù di Giuda, la quale egli predice nel primo libro delle sue profezie; e che nelle altre predicesse la rovina di Ninive, accaduta ai tempi di Nabuccodonossor.

Le Profezie di Nahum non trattano che della caduta di Ninive per opera dei Caldei, e della disfatta di Salmanazar re degli Assiri. Tre sono i libri delle sue profezie, in cui scorgesi uno stlie figurato, e pieno di belle comparazioni. Anticamente mostravasi il sepolcro di questo Profeta in Begabar di Palestina, presso Emaus a due o tre leghe da Gerusalemme. Vedi, Giuseppe Ebreo: *Antichità Giudaiche lib.* 1. *Cap.* 11. S. Girolamo: *Prefazione a Nahum*. S. Epifanio: *nelle vite dei Profeti*.

(40) Le parole scritte sul papirio sono il principio del versetto ultimo del primo libro delle Profezie di Nahum, il quale versetto incomincia: *Ecce super montes; et cæ.*

(41) Domenico Maria Muratori nacque in Bologna l'anno 1662 ed ebbe a maestro nell'arte il Pisanelli della scuola de' Caracci. Il Muratori fu buon pittore perchè conosceva bene il disegno ed il colorito. Egli oltre questo Profeta, dipinse altre moltissime cose, fra le quali un quadro per la chiesa dei SS. Apostoli, rappresentante il martirio de'SS. Filippo e Giacomo; e questo può dirsi il maggior quadro di Altare che sia in Roma. Dipinse eziandio per la Cattedrale di Pisa un quadro rappresentante S. Rinieri nell'atto in cui libera un ossesso. Questo pittore cessò di vivere l'anno 1749. Vedi, Lanzi; *Storia pittorica*.

NAHVM

S·MATTHÆVS

TAV. XII.

L' APOSTOLO S. MATTEO

Proseguendo il cammino per la nominata Nave di mezzo, si giunge al secondo pilastrone, nel quale sta collocata la statua dell'Apostolo ed Evangelista S. Matteo, (42) la cui figura animatissima, e piena di grandezza, venne scolpita in marmo da Camillo Rusconi da Milano (43).

(42) S. Matteo Apostolo ed Evangelista, detto altramente *Levi*, fu figliuolo d'un tale Alfeo, e secondo apparisce nacque nella Galilea. Egli era risquotitore delle pubbliche imposizioni in una città della sunnominata Provincia, e per quanto sembra in Cafarnao. Quantunque poi Tertulliano voglia, che i soli pagani avessero un tal carico, pur tuttavia non può dubitarsi che S. Matteo non fosse Giudeo.

Egli aveva il suo banco fuori della città, in un luogo vicino al mare di Galilea. Gesù, che da un anno era in questa Provincia, ammaestrando i popoli, nel passare un giorno presso il banco di Matteo, gli comandò di seguitarlo. Egli allora levatosi su gli andò dietro senz'altro dire, abbandonando ogni sua faccenda.

Cristo si portò poscia in sua casa, che era nella città di Cafarnao, dove Matteo gli fece gran feste, ed in seguito rinunciò affatto al suo impiego, e seguitò il divin Maestro, che poselo nel numero de' suoi dodici Apostoli; ed ecco quanto negli evangeli si parla di lui. S. Clemente Alessandrino, seguitando il parere di Eracleo, discepolo di Valentino, assicura, che S. Matteo morì di morte naturale, ed alcuni fra gli Autori Greci hanno seguitato codesto sentimento; quantunque fra loro è comunemente invalsa l'opinione, ch'egli fosse bruciato per la fede. I Latini dopo il cominciamento del secolo nono anch'essi hanno creduto, ch'egli morisse martire; e S. Paolino accerta, che il corpo di codesto Santo Apostolo riposa nel paese dei Parti; ed altri sono di credere, che S. Matteo morisse in Persia, ed è fra questi S. Ambrogio.

Metafraste dice, che S. Matteo predicò nella Siria; Isidoro di Seville gli fa toccare in sorte la Giudea, e la Macedonia. S. Clemente Alessandrino scrive di lui, che osservò durante la sua vita una continua astinenza, non si pascendo che di radici, di lattughe, e di altri legumi, senza mai assaggiare altri cibi; ma tutto questo non può darsi per certo. Appunto per questo conviene starsene a quanto ne dissero i più antichi Cristiani, come cosa più sicura, cioè, che S. Matteo avendo predicato alcuni anni in Giudea, scrisse il suo Vangelo in Ebraico, cioè in Siriaco, prima di uscire dalla sua patria; e tutti convengono essere egli stato il primo Evangelista quantunque non possano accertare l'anno in cui scrisse. Tutti gli antichi scrittori di cose Ecclesiastiche assicurano, che S. Matteo scrivesse il suo Vangelo in Ebraico, o nella lingua ai suoi tempi più comune in Gerusalemme, che appunto era la Siriaca; ma questo originale ebraico è dà gran tempo perduto. I Nazareni, e gli Ebioniti, per quanto credesi, lo alterarono notabilmente. Eusebio riporta, che Panteno essendo andato nelle Indie, ivi trovasse il Vangelo di S. Matteo, scritto in Ebraico, e colà lasciato da S. Bartolommeo; e S. Girolamo aggiunge, che Panteno portò questo esemplare in Alessandria. Teodoro detto il *lettore* assicura, che sotto lo Imperatore Zenone si trovarono nell'isola di Cipro le reliquie di S. Barnaba unitamente al Vangelo di S. Matteo, scritto di pugno di esso S. Barnaba, e che Zenone lo ripose nella cappella del suo palazzo. V'è luogo a credere per altro, che l'originale dell'Evangelo di S. Matteo fosse conservato dai Cristiani di origine Ebrei, i quali erano in Gerusalemme, e che con loro se lo portarono a Pella, ove si rifugiarono al tempo dell'assedio di quella città. La maggior parte poi di questi Ebrei convertiti, avendo ritenuto una porzione di giudaismo, formarono una setta, chiamata dei Nazareni, che in seguito degenerò in quella degli Ebioniti. Costoro adunque conservarono il Vangelo di S. Matteo, nel suo originale, ma vi aggiunsero parecchie storie, che avevano per tradizione, e che eglino tenevano per certissime. Di presente non si ha affatto codesto Vangelo in ebraico; giacchè i due testi di esso pubblicati l'uno da Munster, l'altro da Tilio sono di conio recente: e la versione Siriaca data in luce da Widmanstad; fu tradotta dal Greco. Quanto poi al testo greco, di cui oggi ci serviamo come di originale, è una traduzione antichissima fin dal tempo degli Apostoli, siccome osservano i Santi Ambrogio ed Agostino, e quantunque non se ne sappia l'autore, pure da alcuni viene attribuito a S. Giacomo Vescovo di Gerusalemme, e da altri a S. Giovanni, ed a S. Luca; tutti però parlano senza gran fondamento. *Vedi S. Ireneo lib.* 3. *c.* 4. *S. Girolamo, cap.* 3. *prefaz. al Vang. di S. Matteo. Eusebio, lib.* 3. *cap.* 18. *e* 24. *S. Atanasio nella Synopsi. S. Agostino. Clemente Alessandrino; et cæ.*

(43) Camillo Rusconi nacque in Milano ai 14 di Luglio dell'anno 1658. Egli in età di quindici anni tolse ad apprendere la scultura sotto Giuseppe Rusnati; ma dal maestro fu pel suo meglio spronato a portarsi in Roma. In questa città egli da prima attese a lavorare in istucco, quindi diedesi a trattare lo scalpello, ed i principali suoi lavori sono: il Sepolcro di Monsig. Palavicini in S. Francesco a Ripa, e l'altro di Monsignor Fabrizi nella chiesa della Minerva. Quattro Apostoli, che sono

Il Santo Evangelista tiene con ambedue le mani il libro del Vangelo da esso scritto, poggiandolo contro il destro ginocchio. Egli sembra, che stia appunto leggendo in quel libro; ed all'aggrottare delle ciglia, ed al sentimento del suo viso dà a divedere con quanta attenzione stia meditando su quello, che ha scritto.

Il Santo Apostolo ha sotto il suo piede ritto un gran sacco, la cui bocca essendo aperta, lascia scorgere una quantità non piccola di moneta, in esso contenuta. Con ciò volle il valente Artista dare ad intendere lo spregio grandissimo in che S. Matteo ebbe il denaro, il quale spregio, per vero dire fu tale e tanto, che a mala pena il Salvatote lo invitava a seguitarlo, che egli lasciando il suo banco, imperocchè risquotitore era delle pubbliche gravezze, non che ogni altro avere, gli andò subitamente dietro.

È rivestito il Santo Evangelista d'una tunica, che gli scende fin presso il piede; ed ha sulle spalle un manto, il quale con diversi avvolgimenti, forma piegature con intelligenza somma condotte, in guisa che lasciano in ogni parte scoprire i delineamenti del nudo (44).

TAV. XIII.

LA DISCESA DEL SALVATORE NEL LIMBO

Appena il divin Redentore spirava sul Golgota, l'anima sua santissima portavasi prontamente nel *Limbo*, (45) ove erano racchiusi que' giusti, cui dalla colpa originale era vietato l'ingresso nel Paradiso, per consolarli facendoli partecipi de' celesti godimenti (46).

in S. Giovanni Laterano, cioè, S. Giacomo Maggiore, S. Andrea, S. Giovanni, e S. Matteo; e piacquero tutti quattro in modo, che oltre ad averne avuto per giunta al prezzo due beneficj, fu da Papa Clemente XI. creato cavaliere dell'ordine di Cristo. Fece in S. Pietro il Sepolcro di Gregorio XIII. Lavorò un bassorilievo di palmi 18 e mezzo, che fu mandato in Ispagna, nel quale era rappresentato il B. Francesco de Regis. Finalmente dopo aver condotto altri moltissimi lavori, ed essere stato per la seconda volta eletto a principe dell'Accademia di S. Luca, la notte dei 9 Decembre 1728 si morì d'improvviso, e venne con pompa solenne sepolto nella Chiesa de'Cappuccini. *Vedi Lione Pascoli, Vite dei Pittori Scultori, et cœ. pag.* 259. *T.* 1.

(44) Tanta è la fermezza e la risolutezza di carattere, che apparisce in questa statua, che se l'Autore avesse vissuto all'epoca di Michelangelo, potrebbesi credere, che quel divino Artista glie ne somministrasse il pensiero.

(45) La parola *Limbo*, in latino *Limbus*, altro non significa strettamente parlando, che l'orlo d'un abito o d'altra cosa; oggi però con tal nome dai Teologi chiamasi quel luogo ove le anime de'Patriarchi erano trattenute, prima che Cristo scendesse dopo la sua morte a liberarle. Nelle Scritture Sacre, come pure negli antichi padri non trovasi la voce *Limbo*, ma bensì quella d'*inferni*, o *inferi*, cioè *luoghi bassi*. Vedi S. Paolo Efes. Cap. 4.

Non si sà di certo chi sia stato il primo ad usare la parola *Limbus* per indicare il soggiorno particolare delle anime, non si trova in fatti nel *Maestro delle Sentenze*; ma coloro però, che lo commentarono se ne sono serviti. E ciò fecero forse, perchè la voce *inferi*, o *inferni*, alla prima risveglia l'idea della dannazione e di un eterno supplizio, per cui vollero adoperarne una più mite. *Vedi Durand nella quarta Sentenza distin.* 21. *par. I. N.* 1. *e S. Bernardo nel luogo cit. Dis.* 15. *art. I. N.* 1. *et cœt.*

(46) Il Padre Cesari nella Vita di Cristo T. 5. pag. 268, e 269, ragionamento 103, così narra la discesa di Cristo nel Limbo.— Non è da porre indugio ad accompagnare l'anima benedetta di Cristo colà, dove appena separata dal sacro suo corpo, ella trasportò se medesima a cogliere il primo frutto della sua morte: dico sotterra al Limbo de' Santi padri ovvero al seno di Abramo. Quivi Cristo era atteso da que' giusti (morti nella giustizia per la fede appunto del suo morire), che il compimento della loro salute pur da lui s'aspettavano; ed Adamo l'aveva desiderato e aspettavalo da forse quattro mila anni; or dopo sì lungo aspettare e sperare questa era stata la prima ora lieta, che que'Santi vi avevano goduta. Ben dovette averli assai rallegrati, e l'aspettazione loro consolata Giovanni Battista, che era venuto forse un anno prima fra loro, portando ad essi, come testimonio di veduta, le certe novelle del Cristo, e della prossima redenzione: ma ciò medesimo aveva

Ecco appunto quale è il soggetto, che vedesi rappresentato nel bassorilievo, il quale trovasi immediatamente sulla nicchia, ov'è allogato l'Apostolo S. Matteo, di cui poco avanti tenemmo discorso.

Il bassorilievo è a questo modo disposto. Entro una specie di antro, che sembra avere dal lato sinistro dei risguardanti un profondo cavo, veggonsi le figure diverse, che compongono il soggetto. Sta quasi nel mezzo il Cristo, cinto da un sottile manto, che sembra mosso dal vento, e tiene nella sinistra mano il sacro vessillo di nostra salute, mentre solleva colla destra uno de'Patriarchi per trarlo a se.

Sono dal destro lato i primi genitori degli uomini, Adamo, ed Eva, i quali alla vista di Gesù, ricorrendo loro al pensiero per qual cagione Egli in quel punto fosse colà disceso, ed i lunghi ed aspri patimenti, che dovette soffrire per la colpa da essi commessa nell'Eden, se ne stanno tuttidue pieni di vergogna e dispiacimento. Adamo è sul davanti, e fissa il Salvatore in modo, che benissimo si scorge nel suo volto il timore, ed il pentimento, che internamente lo agitano. Eva stassene dietro il suo consorte, e quantunque sia posta in semplice atteggiamento, pure tu ti avvedi quali siano i pensieri, che in quel momento le si volgevano in mente. Ella ha i cappelli disciolti, che le scendono dopo le spalle, ed incrocicchia le mani sul petto, mostrando nel viso un'aria tutta modesta e compunta.

Dalla parte opposta scorgesi la figura del Santo Precursore Giovanni, il quale fatto porre a morte da Erode, era, già un anno, sceso nel Limbo, annunziatore a quelle anime, che ivi trovavansi, del vicino momento di loro liberazione. Il Battista è coperto da una pelle di animale, siccome appunto usava portarla nel deserto, ed in atto divoto fa mostra di accennare al divin Salvatore se stesso, e gli altri, che di momento in momento lo stavano attendendo.

Finalmente, verso il fondo, entro il cavo già nominato veggonsi le figure degli altri Patriarchi, i volti dei quali, ed i loro diversi movimenti danno ottimamente a conoscere l'ansia ed il desiderio, con che stavano aspettando il Salvatore, non che la gioja vivissima, che provano in vedendolo.

più rinfocato il loro desiderio. Stando adunque tutti que' Santi in quella brama, ed in così calda espettazione di lui; ecco di repente, per la virtù di quel Sovrano trionfatore della morte, rompersi le porte di quella prigione: e in una sembianza di pura luce, atteggiata d'un riso glorioso e festevole, dimostrarsi a quella beata adunanza l'anima sacrosanta di Gesù Nazareno, irraggiata e beatificata dall' inabitante divinità; e concedetemi l'immaginarmi, che per più consolazione di que' giusti, Gesù apparisse loro nella forma viva del corpo suo colle margini delle ferite. Egli è al tutto impossibile descrivere la smisurata allegrezza di quelle anime nella prima vista del loro Redentore. Tutte a lui raccogliendosi, gettarglisi a'piedi, in atto di maraviglia e cordialissima gratitudine: tutte voler baciarlo; e veggendo le piaghe, ah le piaghe! nelle mani, ne'piedi, nel petto; che gioja! che affetto! che lagrime! dolci lagrime in tutti, salvo in Adamo ed in Eva, ne'quali esse lagrime certo sentirono di qualche amarezza. et cæt.

TAV. XIV.

IL PROFETA GIONA

Presso la sommità di questo secondo pilastrone evvi una *tavola* di forma ovale, pari in altezza e larghezza all'altra simile da noi descritta, la quale viene racchiusa entro una corona di fiori, che le serve di cornice, e di ornamento (47).

In codesta tavola è un dipinto ad olio, condotto con sufficente robustezza di colorito, e con bel modo di *chiaroscuro* da Marco Benefial Romano (48). La pittura rappresenta il S. Profeta Giona; (49) quello stesso, che Iddio mandava ai Niniviti annunziatore del prossimo sovvertimento della loro Città, quante volte non volessero ristarsi dal mal fare, e non si riducessero a penitenza.

(47) Quante volte si parlerà delle statue degli Apostoli, che sono ne' pilastroni, de' bassirilievi, e dei Profeti che sono al disopra, s'intenderà sempre, che tanto quelle prime, quanto questi ultimi sono uguali in misura, ed in ornamenti a quelli già descriti nel primo pilastrone.

(48) Marco Benefial oriundo della Guascogna, nacque in Roma l'anno 1684 di poveri, ma onorati genitori. Volle suo padre farne un letterato, ma niun profitto facendo il giovanetto negli studj, il buon padre deliberossi, giunto che fu il figliuolo agli anni 14, di fargli apprendere la pittura. Venne adunque Marco posto sotto la direzione di *Bonaventura Lambert*, celebre pittore, ed ottimo disegnatore, e sotto lui studiò con tanto profitto, che di anni 19 il Maestro gli fece allogare un quadro rappresentante un S. Filippo Neri. Lavorò in seguito il nostro Benefial, oltre il Profeta Giona in S. Giovanni Laterano, molte altre tavole, e le principali di esse sono: tre grandi quadri condotti l'anno 1722 per la Cattedrale di Monreale in Sicilia; in uno era rapresentata la deposizione della croce; nell'altro le Marie al Sepolcro, e nell'ultimo la risurrezione di Cristo, le quali opere furono altamente lodate. Condusse ancora diversi quadri per ornamento della nave maggiore della Cattedrale di Viterbo, ne'quali venivano espressi i Martirj dei Santi Stefano e Lorenzo. Dipinse ancora il quadro ch'è nell'altare grande della Chiesa delle monache del Bambino Gesù, rappresentandovi la natività di Cristo. Nel 1731 lavorò un altro quadro per la cappella del Crocefisso nella Chiesa delle Stimate, nel quale si rappresenta la flagellazione; e di più condusse altre moltissime opere, tutte degne d'immensa lode.

Il Benefial dopo una malattia di 20 giorni cessò di vivere in Roma il giorno 2 Aprile 1764, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Via.

Chi bramasse aver maggiori e più minute notizie intorno la vita ed al merito di codesto pittore, potrà rinvenirle nel tomo quinto delle lettere pittoriche, stampate in Roma nel 1764, alla pagina prima, ove in una lunga lettera, scritta da Gio. Battista Ponfredi al Conte Soderini, parlasi minutamente di lui.

(49) Giona, figlio di Amathi profeta, fu uno de'dodici minori profeti. Egli nacque nella città di Geth-Opher nella tribù di Zabulone, e cominciò a profetare sotto il regno di Geroboamo II. re d'Israello, ed al tempo d'Ozia, o Azaria re di Giuda, intorno gli anni del mondo 3211, ed 826 avanti la venuta di Cristo; a Geroboamo infatti annunciò la vittoria che avrebbe riportato sopra le genti di Siria. Più di 50 anni dopo questo fatto, Iddio comandò a Giona d'arrecarsi a Ninive per annunciare a quella grande città, che l'Eterno, era sul punto di subbissarla, per le colpe de'suoi abitatori. Giona però, piuttosto che obbedire, fuggissene, e s'imbarcò per Tarsi; ma il Signore fece levare una sì grande fortuna di mare, che i marinaj furono costretti a gittare in acqua tutte le loro mercanzie. In seguito si gittò la sorte per conoscere contro chi di loro fosse adirato il Cielo, e la sorte cadde su Giona. Egli allora confessò, essere lui solo la cagione di quella straordinaria tempesta, pregando d'essere gittato in mare, affinchè la sua morte salvasse tutti gli altri. I marinaj obbedirono, quantunque a male in cuore, ed in quel punto cessò la burrasca, e Dio comandò ad uno sterminato pesce, da molti creduto una balena, che lo ingojasse. Questo pesce lo ritenne tre dì nel ventre, e finalmente lo rigittò sulla spiaggia. Dio quindi ordinò di nuovo a Giona di portarsi a Ninive, ed egli vi si portò, e quivi altamente annunziava, che fra quaranta giorni Ninive sarebbe distrutta; per cui i Niniviti vennero a penitenza, e Dio diede loro il perdono. Conoscendo Giona essere stata perdonata Ninive, ebbe timore d'esser tolto per un falso profeta. Egli pertanto uscì della città, e ritirossi sopra una altura, attendendo quello che dovesse avvenire; ed ivi fabbricossi una capannetta di frasche. Dio allora, a meglio difenderlo dal calore del sole, fece crescere in una sola notte una gran pianta di edera, che gli somministrasse ombra bastevole. Giona di ciò si rallegrò non poco; ma Dio fece sì che nella notte seguente un verme rodesse le radici di quella pianta, per modo che diseccossi, lasciando di nuovo il profeta allo scoperto. Questo fatto afflisse tanto Giona, che pensava seriamente a morire. Iddio allora gli apparve, dicendogli: tu mostri tanto

IONAS

Scorgesi nel mezzo del quadro la grandiosa e vivissima figura di esso Profeta, il quale è seduto sopra un colle, d'onde poteva scorgere la peccatrice Ninive. Egli leva in alto la testa piena di maestà, e tutto ammirato, muove le braccia, ed il rimanente della persona in atto come di chi all'impensata è scosso da una maravigliosa apparizione. In fatti nell'aria vedesi un gentile angiolino, il quale librandosi leggermente sulle ali, sta nel punto ricacciando una spada entro la guaina; per tal guisa indicando al Santo Profeta, essere appieno soddisfatta la vendetta divina, che minacciava gli abitatori di Ninive, perchè costoro, chiamatisi in colpa, piangendo, pregarono il perdono delle commesse scelleraggini.

Nel campo del quadro sorge verso il cielo una pianta di *edera*, la quale Iddio in un punto diede al suo Profeta, per difenderlo dall'ardore del sole, ed in un punto ancora gli piacque ritorgliela, facendola diseccare. Sotto questa pianta di edera, è accennata la sterminata Balena, la quale, così volendo l'onnipotente, ricevette nel suo ventre il Santo Giona, quando a tranquillare l'onde marine, venne in queste gittato, riponendolo quindi dopo tre dì sulla spiaggia, sano ed illeso.

Il Profeta è vestito con una lunga veste, stretta ai fianchi con una cintura; ed ha gittato sulla spalla destra un largo manto, un lembo del quale scende fino a terra, e l'altro va a posarsi sul ginocchio sinistro, lasciando però vedere affatto scoperto il bel nudo della gamba, e del piede, che poggia su d'un pezzo di sasso, in cui sono scritte alcune parole, che alludono al perdono accordato da Dio ai Niniviti, cioè: *Et misertus est Deus super malitiam* (50).

dolore per la perdita d'una pianta, la cui esistenza non ti costava veruna fatica, e non vorresti ch'io mi piegassi a perdonare i Niniviti penitenti, fra' quali sono più di 120000 esseri, incapaci di scernere il bene dal male?

Le profezie di Giona sono divise in quattro capitoli. Gli Ebrei hanno nelle loro tradizioni, che Giona fosse figlio d'una vedova di cui parlasi nella storia dei Re, dove narrasi, che egli fosse risuscitato da Elia. Ed aggiungono di più essi Ebrei, che Giona fu uno dei discepoli di Eliseo, e quello stesso, che fu mandato a consacrare Gehu re d'Israello. Codesta opinione è rifiutata da molti autori, i quali stimano, siccome accennammo, che Giona sia quello medesimo che annunziò a Geroboamo II re d'Israello la vittoria, ch'otterrebbe su' Siri, come narrasi nel quarto libro de' re, ed in Giuseppe Flavio. *Vedi lib.* 4. *dei re cap.* 14. *Giuseppe, Antichità Giud. lib.* 9. *cap.* 11. *S. Epifanio, S. Girolamo, S. Agostino, et cæ.*

(50) Et vidit opera eorum, quia conversi sunt, de via mala: *et misertus est Deus super malitiam*, quam locutus fuerat, ut faceret eis, et non fecit. *Giona cap.* 3. *ver.* 10. E Dio vide le opere loro, e come si erano convertiti dalla mala loro vita, e Dio n'ebbe compassione, e non fece loro il male, che aveva detto di fare.

Traduzione del Martini.

TAV. XV.

L'APOSTOLO S. FILIPPO

Lasciando il secondo Pilastrone, e giungendo dinanzi al terzo, si presenta alla veduta degli osservatori la statua dell'Apostolo S. Filippo, (51) la quale fu condotta in marmo da Giuseppe Mazzuoli Senese (52).

L'Apostolo tiene il capo chinato a terra, guardando un drago, che Egli schiaccia col piede; e colla mano sinistra sostiene una lunga croce.

Credono alcuni, che il drago accennato di sopra, fosse introdotto dall'artefice nella composizione, per alludere alla uccisione, che il Santo fece d'un mostro di tal sorta; e che la croce, la quale ha in mano l'Apostolo, voglia indicare il martirio, da lui subito sopra di essa. Da quanto però ricavasi dalla vita di S. Filippo, scritta da antichi profondissimi uomini, sembra piuttosto, che il drago possa essere una specie di figura allegorica, per significare il nemico infernale, o pure la idolatria, le quali cose il Santo combattè e vinse, predicando con sommo ardore la fede di Cristo. Quanto poi alla Croce, siccome dalla vita istessa nulla di certo si ritrae intorno il martirio di lui, così vi sarebbe luogo a credere, che l'Artista in quella croce altro non volesse simboleggiare, che la Fede santissima, la quale dall'Apostolo si predicava ai popoli.

La figura del Santo ha indosso una veste, che lascia scoprire alcune parti del nudo, ed al disopra indossa un manto; ma sì l'una, che l'altro sono poco felicemente condotti.

(51) S. Filippo apostolo, nato in Betsaide Città della Galilea in riva al lago Genesaret, fu da Gesù chiamato a seguirlo. Egli avendo conosciuto Cristo essere il Messia, andò a dirlo a Nathanael, e lo condusse a lui. S. Filippo fu sempre col divin maestro; con esso lui si trovò alle nozze di Cana; ed a lui parlò Cristo prima del miracolo de' pani e de' pesci richiedendolo, del modo di avere tanto che bastasse a satollare le turbe. Finalmente nel lungo discorso, che Cristo fece agli apostoli nell'ultima cena, Filippo gli domandò in grazia che gli facesse vedere il padre di lui; e Gesù risposegli, che chi vedeva lui, vedeva ancora suo padre. Ed ecco quanto avvi nell'Evangelio circa la vita di S. Filippo. S. Clemente Alessandrino però narra, che egli diede marito ad alcuna delle sue figlie, e che le altre si restarono vergini. Eusebio aggiunge, che andò a predicare nella Frigia, e che egli morì a Gerapoli città di quella provincia; che ivi fu sotterrato unitamente a due sue figliuole, le quali erano morte assai vecchie, e nello stato di verginità; e che un altra, la quale ebbe marito finì di vivere in Efeso, ed ivi fu sepolta. Convien credere che S. Filippo morisse dopo l'anno ottantaquattresimo dell'era volgare, imperciocchè S. Policarpio, il quale non venne alla fede che in quest'anno medesimo, fu suo discepolo. Non si ha certezza se egli patisse il martirio, quantunque nel martirologio sia considerato come martire. Quei d'Oriente celebrano la sua festa ai 14 di Novembre; ma gli antichi martirologi d'occidente la ponevano ai 22 di Aprile; noi oggi la celebriamo il primo di Maggio. *Vedi S. Matteo Cap.* 8. *S. Giov. Cap.* 4. 6. 12. *e* 14. *S. Clemente Alessandrino*, *Strom. Lib.* 3. *Eusebio lib.* 3. *Cap.* 31, *e* 39., *e lib.* 4. *Cap.* 15.

(52) Giuseppe Mazzuoli nacque in Volterra, l'anno 1644 il primo di Gennajo, ed ancora in fasce fu condotto in Siena da suo padre, Dionigi Mazzuoli da Cortona. Cresciuto Giuseppe in età, si diede alla scoltura sotto la direzione di Giannantonio suo fratello, e finalmente fu mandato in Roma per ivi perfezionarsi, e venne introdotto nello studio del Bernini. Moltissimi lavori fece in marmo, oltre l'apostolo S. Filippo, che vedesi nella Basilica Lateranense. Il Mazzuoli morì di apoplesia il 7. Marzo del 1725, e fu sepolto in Roma nella Chiesa di S. Francesco di Paola. *Vedi Lione Pascoli, vite dei Pittori, Scultori, ed Architetti moderni Tom.* 2. *pag.* 477. *e seg.*

TAV. XVI.

QUANDO GESU' VIEN PRESO NELL' ORTO

Al disopra dell'Apostolo S. Filippo è collocato il terzo bassorilievo, il quale fa parte di quelli, in cui vengono rappresentati, come si disse, alcuni fatti del nuovo Testamento. Viene adunque espresso in codesto, il divin Maestro, che andatosene a pregare in compagnia dei tre Apostoli Pietro, Giacomo, e Giovanni nell'Orto degli olivi, sopragiunse Giuda, il quale per trenta monete avevalo venduto ai Principi dei Sacerdoti, co' Sgherri datigli da costoro, per legarlo, e condurlo innanzi ad essi (53).

Vedesi pertanto lo scellerato Giuda, il quale abbraccia il Redentore Gesù, e lo bacia in volto, salutandolo maestro; acciocchè a quel segnale gli sgherri il riconoscessero per colui, che dovevano prendere, e menare ai Sacerdoti. Dal sinistro lato del bassorilievo si scorgono, nell' indietro, due de' nominati Apostoli, Giovanni, cioè, e Giacomo, il primo de' quali con viso pieno di compassione alza le mani, quasi chiedendo da Dio soccorso pel suo bene amato maestro; mentre l' altro stassene tutto sbigottito all' improvviso accidente.

Dalla parte medesima, sul davanti, è posto Malco caduto a terra. Presso costui si sta l'Apostolo S. Pietro, il quale pieno di giusto sdegno, cacciato mano al suo coltello, in difesa del Salvatore, vibra il colpo, che a Malco spiccò di netto un' orecchia.

Dal canto opposto poi sono situati alcuni soldati armati di lance, uno de' quali, impugna una face, che leva in alto per illuminare il luogo.

Ora, per amore della verità, conviene confessare, che il principal *gruppo* di questo bassorilievo, il quale viene formato dal Cristo abbracciato dal Giuda, è malamente pensato, giacchè fa contro le buone regole, che le arti insegnano, le quali vogliono, che il personaggio principale d' una qualunque composizione primeggi sopra tutte le altre figure. Ma qui pel contrario la figura del Redentore Gesù, la quale è senza dubbio il primo soggetto dell'azione, resta quasi affatto nascosta da quella del Giuda.

(53) Gli Evangelisti tutti quattro raccontano questo fatto nella passione di Gesù da loro scritta; ecco in qual modo lo narra S. Giovanni: — In quel tempo Gesù passò co' suoi discepoli il torrente Cedron, dove era un orto, nel quale egli entrò in loro compagnia. Giuda, che lo tradiva sapeva bene il luogo, imperocchè molte volte v'era ito Gesù co' suoi discepoli. Ed andò Giuda e prese la famiglia, e gente dei pontefici e Farisei, e venne in quel luogo con lanterne, con lumiere, e con arme. E sapendo Gesù tutto quello, che doveva venire sopra di lui, andò loro incontro, e disse: chi cercate voi? ed essi dissero: Gesù Nazareno. E Gesù disse loro: io sono esso. E Giuda il quale lo tradiva stava con essi. E come Gesù ebbe detto loro: io sono, andarono indietro, e cascarono in terra .... Adunque Simon Pietro avendo la spada la trasse fuori, e ferito il servo del pontefice, che aveva nome Malco, gli tagliò l'orecchio destro.

Traduz. di Remigio Fiorentino.

TAV. XVII.

IL PROFETA AMOS

Sopra il descritto bassorilievo vedesi la tavola ad olio in cui viene espresso il Profeta Amos (54). Questa pittura fu condotta da Giuseppe Nasini Sanese, (55) di cui racconta il Lanzi, che aveva fervido ingegno, copiosa immaginazione, buon disegno, quantunque non iscelto, e bel colorito, se bene poco gentile; a ogni modo però il Redi, a cui tempi egli visse, diceva di lui, che stordiva il mondo colle sue opere (56).

Ora il Profeta Amos, per essere stato a suoi giorni un semplice pastore, così con bell'accorgimento venne dal valente Artista collocato sopra un monte, ombreggiato da alquanti alberi. Il Profeta è seduto fra alcuni sassi, tiene da canto un nodoso bastone, e gli stanno all'intorno varie pecorelle. Egli alza la testa verso il cielo, e con tenera espressione volge gli occhi ad una immagine del Salvatore crocefisso, che gli appare nell'aria; e questo appunto perchè Amos nelle sue profezie, dopo avere predetta la caduta del popolo d'Israello, e la totale sua distruzione, gli promette in seguito la venuta di colui, che avrebbe ristorato la sua grandezza, intendendo parlare del Messia.

Il Santo Profeta tanto dai lineamenti del volto, quanto dal movimento della persona da a conoscere la maraviglia e la pietà insieme da cui è compreso alla subitanea apparizione della croce.

Egli al di sotto veste una pelle, ed ha di sopra una specie di rozzo manto, che gli cade all'indietro, ed una fascia ad armacollo. Al suo fianco sinistro avvi una tavola di

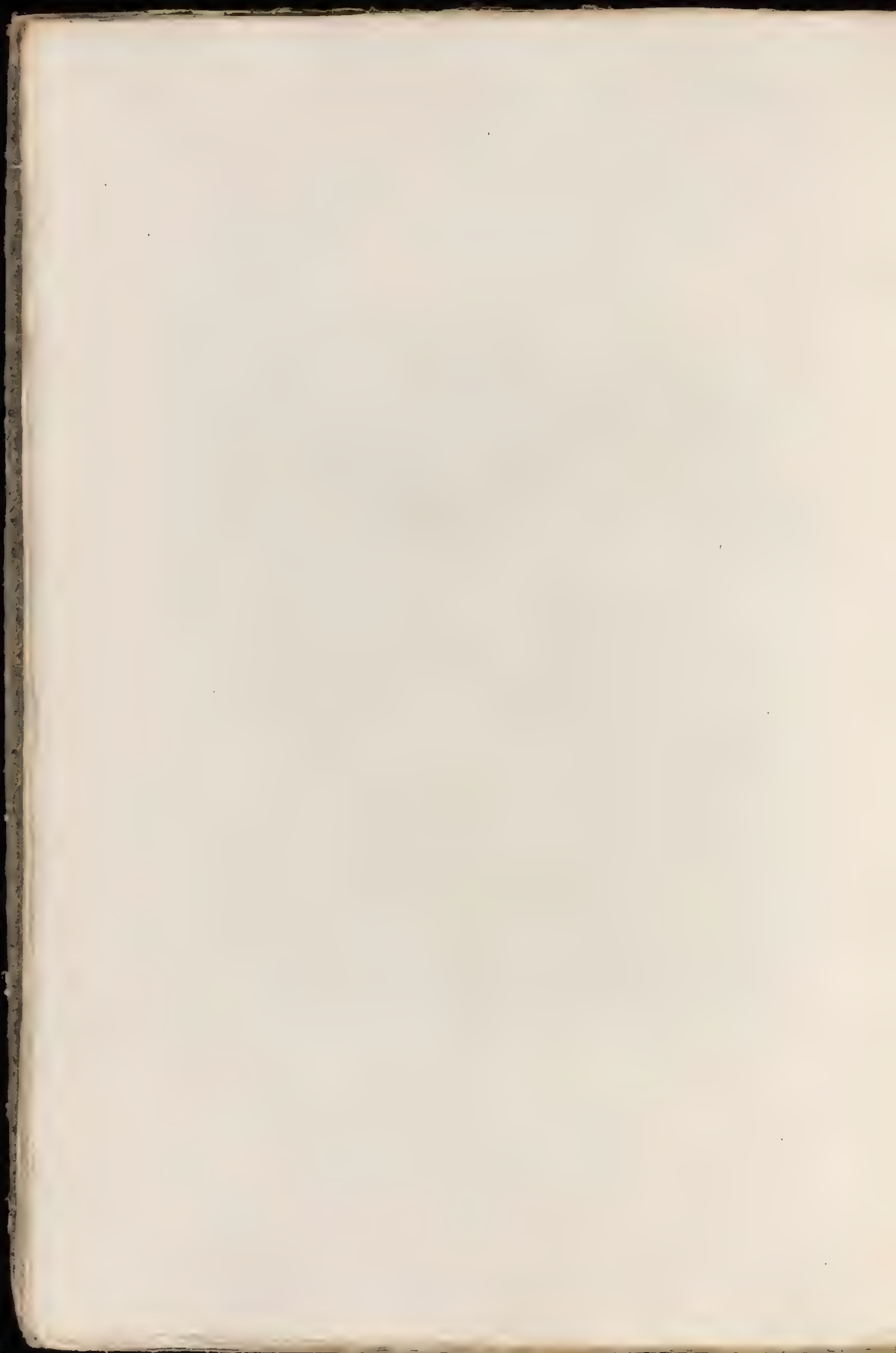
(54) *Amos*, il terzo dei dodici minori profeti presso i latini, e presso i Greci stimato un semplice pastore, fu della Città di Thecné, che Raboamo figlio di Salomone aveva fatto riedificare, e che S. Girolamo pone a due leghe da Betelemme dal lato di mezzodì. *Amos* profetò, siccome egli stesso ci fa sapere, sotto Ozia re di Giuda, e Geroboamo II re d'Israello. Egli predisse la Schiavitù degli Israeliti, i ed mali, che verrebbero sopra ai nemici del popolo di Dio. Dicesi, ma senza certezza, che Amazia Signore di Betel lo facesse morire l'anno del mondo 3250, avanti Cristo 785, verso il tempo in cui avvenne il famoso terremoto, che si pone nell'anno venticinquesimo del regno di Ozia, e nel quarto di Geroboamo.

Le profezie *di Amos*, che sono divise in nove capitoli furono scritte specialmente contro le dieci tribù d'Israello, di cui predice la rovina e la schiavitù. Pon fine quindi al suo dire promettendo loro una novella grandezza, che da tutti viene interpetrata pel regno del Messia. Questo Profeta è ne' suoi scritti meno sublime degli altri, ed usa figure, e voci convenienti alla sua professione. L'autore delle vite dei profeti, attribuite a S. Epifanio, Clemente Alessandrino cioè, non che alcuni altri, fra quali il Simler, sonosi immaginati, che questo profeta sia lo stesso che *Amos* padre d' Isaia. Ma i Santi Agostino, Girolamo, Basilio, Isidoro, ed altri autori, ricusano con ragione di ammettere una tale sentenza; imperciocchè il padre d'Isaia era un uomo di qualche nome nella Città di Gerusalemme, ed *Amos* profeta confessa egli stesso, essere un povero pastore. I Greci celebrano la festività di *Amos* il 15 Giugno, ed i Latini il 31 Marzo. *Vedi Clemente Alessandrino lib. I. Strum. S. Girolamo in Isaia ed Amos. S. Agostino lib.* 18. *della città d' Iddio cap.* 219. *S. Basilio cap. I. Bellarmino ; et cœt.*

(55) Nacque Giuseppe Nasini in Castel del piano in quel di Siena, nell'anno 1644, e fu a' suoi tempi celebre pittore, siccome chiaramente lo addimostrano le molte sue opere. Egli dipinse in Roma, in Firenze, Livorno, Pisa, e moltissimo in Siena sua patria. Le principali pitture del Nasini furono reputate, la volta della Chiesa delle Monache della Madonna in Siena; la chiesa della certosa di Maggiano; la volta della chiesa del Crocifisso di S. Catterina, parimente in Siena; il lavoro più stimato però fu un S. Lionardo, che pose in Foligno nella Chiesa della Madonna del pianto. Il Nasini fu buon pittore, ed ebbe a scolari Apollonio Nasini, Giuseppe Pinacci, e Niccolò Franchini. Egli morì in Siena il 3 Luglio 1736. *Vedi le lettere Sanesi di Guglielmo della Valle tomo ultimo pag.* 432 *e seg.; non che il Lanzi, storia pittorica Tom I. pag.* 309, e 310.

(56) Vedi Lettere pittoriche.

AMOS

F. Rigoli dis. *F. Carton inc.*

marmo, su cui egli poggia il braccio, e nella quale sono scritte queste parole: *occidet Sol in meridie*; (57) quasi con un tal dire volesse alludere all'oscurarsi che fece il Sole nel punto in che spirava sulla croce il figlio di Dio.

TAV. XVIII.

L'APOSTOLO S. TOMMASO

Passando ora al quarto pilastrone, si osserva la figura di S. Tommaso Apostolo, (58) scolpita da Pietro Le Gros Parigino (59).

Il Santo Apostolo appoggia il braccio sinistro sopra una specie di piccolo tabernacolo nel quale è effigiata una colomba, come immagine dello Spirito Santo, con sottovi una Croce.

Questo tabernacolo, secondo narra il Crescimbeni, altro non significa, se non se quell'urna entro cui nella Città di Meliapur nelle Indie si conserva, per quanto comunemente credesi quella croce medesima che il Santo adoperava nelle sue predicazioni. Egli ha di più nella mano sinistra una squadra, e da moltisiporta opinione, che con ciò si voglia significare, essere stato S. Tommaso Architetto, o Scalpellino di professione; ma nulla di tuttociò si rinviene negli scrittori sacri, che lasciarono memoria di lui.

Il Santo Apostolo muove la testa vivacissima in atto di chi stia predicando al popolo; e seconda ancora questa azione col movimento d'un braccio, che tiene innalzato, come se accompagnasse le parole co'gesti.

(57) Et erit in die illa, dicit Dominus Deus: *occidet sol in meridie*, et tenebrescere faciam terram in die luminis. *Amos, Cap.* 8. *v.* 9.

E avverrà in quel giorno, dice il Signore Dio, che il sole tramonterà a mezzodì, e farò che si oscuri la terra in piena luce. *Traduz. del Martini*

(58) S. Tommaso apostolo, sopradetto il *Didimo*, non si trovava cogli apostoli allorchè il Salvatore apparve loro dopo la sua risurrezione. Per ciò appunto Tommaso non volle credere questo fatto, quando gli venne dagli altri narrato; ma otto giorni dopo Cristo fecegli toccare le piaghe delle mani de' piedi, e del costato, ed egli si persuase pienamente.

S. Giovanni Crisostomo ci fa sapere, che questo apostolo predicò agli Etiopi il Vangelo, la luce del quale egli portò del pari fra i Parti, fra i Persiani, ed i Medi, non che, secondo la tradizione, fra gli stessi Indiani, ed agli abitatori della grande Isola di Taprobane.

Credesi che S. Tommaso fosse ucciso di un colpo di lancia presso Meliapur, che anche al presente viene detta Città di S. Tommaso. Noi poi sappiamo dalla storia moderna delle Indie Orientali, che nei regni di Nartingue, e di Cranganor e nelle vicine provincie, esiste la tradizione, che questo apostolo ivi portasse il lume della fede. I Cristiani, che furono trovati in que' luoghi si dicevano in fatti, Cristiani di S. Tommaso, e raccontavano di lui cose mirabili, cavate come narravano, dai loro antenati, e cantate dai fanciulli del Malabar nella loro lingua volgare. Il Maffei ne fa fede, che il corpo di S. Tommaso fu rinvenuto a Meliapur, sotto le rovine d'una Chiesa fabbricata molto prima in onore di lui, e che venne poscia trasportato a Goa in una superba Chiesa, fatta fabbricare a bella posta dal Vice re, d'ordine di Emanuello re di Portogallo; pur tuttavia nulla di certo può dirsi circa un tal punto. *Vedi S. Matteo, e S. Giovanni. Eusebio lib.* 3. *delle istorie. S. Giov. Crisostomo, Omelia seconda sopra S. Matteo. Niceforo cap.* 46. *Maffei storia delle Indie.*

(59) Pietro le Gros nacque in Parigi l'anno 1666 ai 12 di aprile, e fu figlio di uno Scultore, per cui da piccolino si diede all'arte del padre, ed in essa fece rapidi progressi. Dell'età di 20 anni venne in Roma per ivi perfezionarsi, e stette sei anni nell'accademia di Francia. La prima sua opera, che venne esposta al publico si fu il gruppo in marmo, rappresentante la religione, che vedesi da un lato della Cappella di S. Ignazio, nella Chiesa del Gesù. Fece in seguito un S. Stanislao in S. Andrea del Noviziato; ed in S. Ignazio nella cappella Lancellotti fece il bassorilievo del S. Luigi. Lavorò per S. Giovanni Laterano la statua del S. Tommaso, e quella di S. Bartolommeo. Nella chiesa della Minerva è del suo il sepolcro del Card. Casanatta, e la statua di lui nella Biblioteca. In S. Ignazio fece il magnifico Sepolcro Lodivisi, e molte altre opere condusse con somma lode. Egli andossene quindi per un poco a Parigi, e dopo il ritorno in Roma se ne morì d'una infiammazione di petto, di anni 53, ai 3 di Maggio, 1719, e venne sepolto nella Chiesa di S. Luigi della nazione Francese. *Vedi Lione Pascoli, vite dei pittori, scult. et cæt. T. I. p.* 271.

Ha il Santo una semplice tunica ricinta ai fianchi, ed un manto sulle spalle, un lembo del quale gli passa sotto il braccio, e va a riunirsi coll'altro lembo sopra il tabernacolo, di cui poco avanti parlammo.

TAV. XIX.

GESU' CADUTO SOTTO LA CROCE

Sfinito com'era Gesù dai precedenti strazi e tormenti, venne caricato per maggior crudeltà della croce stessa sulla quale doveva morire, e con quella sopra le spalle avviavasi al calvario; ma vinto dalla stanchezza ed oppresso dal soverchio peso cadeva a terra. Ecco il soggetto, che con bel metodo di comporre, viene rappresentato nel bassorilievo, che trovasi nel mezzo del quarto pilastrone.

Vedesi il divin Redentore, il quale su per l'erta del monte, che scorgesi da lontano, è caduto sopra alcuni sassi. Egli nel cadere fa d'una mano sostegno al corpo, ed ha impressi nel volto tutti i segnali della sfinitezza, e del dolore, accompagnati da un'aria tutta umile e mansueta; gli sono attorno alcuni manigoldi, due de'quali si adoperano per isgravarlo della pesante croce, sotto cui giaceva. Uno di costoro con atto assai naturale, ed anche con alquanta compassione fa questo pietoso uffizio, mentre l'altro, che pure si adopera in soccorrerlo, gli va accennando la sommità del monte, quasi dicendogli: quella è la meta de'tuoi patimenti. Un terzo frattanto, con un ceffo oltremodo orrendo, mosso ad ira contro l'innocente Gesù per quella caduta, gli si fa sopra col pugno serrato in atto di volerlo percuotere, acciò torni prontamente a rizzarsi.

Dall'un canto del bassorilievo è la Santissima Vergine inginocchiata, e colle mani giunte; nel suo viso leggesi a chiare note quale e quanto fosse l'affanno, che le straziava l'anima al vedere le crudelissime pene, che sopportava il diletto suo figlio. Le sta al fianco l'Apostolo S. Giovanni, quello stesso, che Gesù, prima di spirare, le dava in sua vece per figliuolo, il quale quantunque mostri di essere al pari di lei afflitto, pure sembra voglia in qualche modo consolarla, ed allegerirle il dolore.

Nell'indietro avvi un capo delle milizie romane montato sopra un cavallo; e vedendo costui il Salvatore caduto, accenna colla mano a quelli del suo seguito, le insegne e le armi de'quali veggonsi in lontano, acciocchè si trattengano, per fino a che il disgraziato giacente siasi rialzato.

In oltre questo può dirsi il migliore de'bassirilievi della nave di mezzo infino qui descritti; giacchè oltre ad essere bene immaginata la sua composizione, si può dire eziandio che molto varie, ed acconciamente appropriate siano le azioni delle figure. Sopra ogni altra cosa poi belle riescono le arie delle teste, le quali alla regolarità delle forme, accoppiano un perfetto sentimento, e danno a conoscere alla prima il dolore, la rassegnazione, e la ferocia, e qualunque altro affetto in esse volle pingere il valente compositore.

OSEAS

Bigioli dis. *Mitterpoch inc.*

TAV. XX.

IL PROFETA OSEA

Compie l'ornamento del quarto pilastrone il bellissimo dipinto, condotto con molta diligenza, con buon disegno, e bel colorito da Giovanni Odasi, o Odazzi Romano (60). In codesto quadro viene rappresentato il Santo Profeta Osea, (61) il primo de' dodici minori Profeti.

Stassene esso Profeta assiso nel mezzo di una pianura non ingombrata da pianta o albero di sorta, e tiene dal sinistro lato un gran libro aperto su cui sono scritte queste parole, che egli colla mano va accennando: *in die tertia suscitabit nos.* (62) Osea leva la esprimente sua testa verso il cielo, e fissando in quello lo sguardo immoto, sembra, che rapito in ispirito, gli si appresentino veracemente allo sguardo quegli avvenimenti, che poscia da lui venivano scritti.

Siccome poi questo Profeta annunziò figuratamente in più luoghi delle sue profezie la passione, e resurrezione del figliuolo di Dio, per quanto ne dicono tutti i suoi commen-

(60) Giovanni Odasi, o Odazzi, nacque in Roma nell' anno 1663 a' dì 25 di Marzo, da Iacopo Odasi Milanese. Egli dopo aver fatto i primi studj, fu posto all'arte d'intagliare in rame, ed ebbe in essa a maestro il celebre Bloemart. Dimorò Giovanni con costui parecchi mesi, prendendo lezioni di disegno, al quale studio più era inclinato dalla natura. In seguito proseguì fondatamente codesto studio sotto un pittore spagnuolo, e quindi entrò nella scuola di Ciro Ferri, e fecevi in poco di tempo grandissimi progressi. Le principali sue opere sono: tre quadri in Araceli, in uno de' quali è la fuga in Egitto, nell'altro l'adorazione de'Magi, e nell'ultimo un Profeta. In Santo Stefano del Cacco un S. Niccolò di Bari. Nella Chiesuola di S. Salvatore a S. Luigi de' Francesi evvi del suo una trasfigurazione ad olio, ed in ciascuno dei lati a fresco S. Gregorio, e S. Luigi. É suo lavoro un quadro che è nella cappella di S. Brunone nella chiesa della Madonna degli Angeli, e moltissime altre tavole condusse. Tanto poi era il merito di lui in fatto di arte, che il pontefice Benedetto XIII. lo creò cavaliere dell'ordine di Cristo. L'Odazzi morì in Roma d'un attacco d'idropisia, di anni 68, il giorno 6 Giugno del 1731, e fu sepolto nella chiesa dell'Angiolo Custode, ove leggesi la seguente iscrizione.

IOANNES. ODASI. ROMANUS
A. BENEDICTO XIII. PONT. MAX.
OB. FERACEM. PINGENDI. PERITIAM. ET CASTIGATAM. CELERITATEM
AD EQUESTREM. ORDINEM EVECTUS.
HUNC. SIBI. EX. TESTAMENTO. TUMULUM. PARAVIT.
VIXIT. MORUM. AC. VALETUDINIS. INTEGER. AN. LXVIII.
OBIIT. HYDROPE. VIII. ID. JUN. MDCCXXXI.

(61) Osea figlio di Beeri, fu il primo dei dodici minori profeti. Egli era della Tribù d'Isaccar, e profetò sotto Ozia, Gioatan, Acaz, ed Ezecchia re di Giuda, e di Geroboamo II. re d'Irsaello, verso l'anno 800 prima di Cristo. Egli predisse la schiavitù degli Ebrei dissobedienti, e visse per quanto credesi cento anni. Le sue profezie sono divise in 14 capitoli, in cui predice la rovina della Sinagoga, e la chiamata dei Gentili a far parte del popolo eletto. Rimprovera ad Israello la sua Idolatria, e gli annunzia i mali che gli avverranno per questo delitto; quindi lo consola, facendogli sperare la fine di questi mali, e promettendogli per parte di Dio ogni bene, se verrà a penitenza. Lo stile di codesto Profeta è patetico e pieno di sentenze brevi, e vivaci. I Greci celebrano la sua festività il 17. Ottobre, ed i Latini il 4. Luglio. *Vedi S. Girolamo nella prolus. S. Epifanio, delle vite dei Profeti, il Bellarmino, et cœt.*

(62) Vivificabit nos post duos dies: *in die tertia suscitabit nos*, et vivemus in conspectu ejus. Sciemus, sequemurque ut cognoscamus Dominum: quasi diluculum praeparatus est egressus ejus, et veniet quasi imber nobis temporaneus, et serotinus terrae. *Osea Cap.* 6. *v*, 3.

Egli ci renderà la vita dopo due giorni, e il terzo giorno ci risusciterà, e vivremo dinanzi a lui. Lo conosceremo, e seguiremo il Signore per conoscerlo. È preparata la venuta di lui, come l'aurora, ed egli verrà a noi, come viene alla terra la piova d'autunno, e quella di primavera. *Trad. del Martini.*

tatori, così il nostro valente pittore con bell'accorgimento introdusse nella composizione del quadro alcuni episodi, che a que' fatti alludessero.

Ed è perciò che scorgesi a'piedi del Profeta un angiolo, il quale con viso pieno di compassione, mostra tre chiodi, che tiene nella destra, simboleggiando così la passione del Salvatore. Vedesi in oltre nell'indietro Cristo Gesù raggiante di luce divina, risorto in tutta la sua gloria, ed avente in pugno il vessillo della croce; e sul terreno avvi un soldato caduto, ripieno di spavento, e sopra ad esso nell'aria un angiolino scherzosamente atteggiato.

Indossa il Profeta una veste, ed ha sul capo un ampio manto, che scende fino a terra formando larghe e belle pieghe, in modo che accresce moltissima maestà alla eccellente e bene eseguita sua figura.

TAV. XXI.

L'APOSTOLO S. GIACOMO IL MAGGIORE

Partendosi dal quarto pilastrone, e proseguendo sempre il cammino verso la Tribuna, si giunge dinanzi al quinto, ove si offre alla veduta la statua dell'Apostolo S. Giacomo maggiore, fratello del Santo Evangelista Giovanni (63).

Codesta statua venne scolpita da Camillo Rusconi Milanese, (64) e di essa appunto parlando il savissimo Cicognara nella sua Storia della Scultura, afferma, essere grandiosa nelle forme, non meno che nel movimento, e non poterlesi dar taccia di affettazione, aggiungendo però, che il panneggiamento delle vesti riesce difettoso, e non al tutto conveniente (65).

Il Santo Apostolo tiene con una mano il bordone, che usano i pellegrini, ed è mosso in guisa, come se stesse camminando. La bella sua testa è rivolta verso il Cielo, quasi l'Artista valentissimo volesse in tal modo esprimere il consultare, che il Santo pellegrino faceva la divinità intorno il cammino, che avesse a tenere. Una leggera barba nascente gli circonda le guance ed il mento, ed i capelli gli scendono dietro le spalle, alla foggia de' Nazareni.

(63) S. Giacomo maggiore, uno degli Apostoli, fu figlio di Zebedeo, e di Salome, e fu chiamato da Gesù all'apostolato unitamente al suo fratello Giovanni l'Evangelista.

Eglino, per quanto apparisce, abitavano in Betsaide, Città della Galilea, ed erano pescatori di professione, come lo era stato il padre, e stavano appunto pescando in compagnia di S. Pietro, allorquando il Redentore operò che prendessero una prodigiosa quantità di pesce.

I due fratelli fatti seguaci di Cristo gli fecero domandare dalla loro madre, che allorchè Egli fosse nel suo regno, si contentasse di farseli sedere uno alla sua destra, l'altro alla sinistra.

S. Giacomo assieme al suo fratello, ed a S. Pietro accompagnarono Gesù nell'orto dopo l'ultima cena. Dopo la risurrezione del Salvatore, questi due fratelli si rtirarono in Galilea, e solamente fecero ritorno in Gerusalemme per la *pentecoste*, ed allora fu che ricevettero lo Spirito Santó.

S. Giacomo, e S. Giovanni furono i primi fra gli apostoli a patire il martirio per la verità della fede, l'anno 44 di nostra salute. — Vedi S. Matteo, cap. 4, 9, 10 *e* 26. S. Marco, cap. 1. 3, 9. 14. S. Luca, cap. 8. *e* 9. Atti degli Apost. Cap. 1. 12. *Eusebio*, *Baillet. et cœ.*

(64) Vedi la nota 43.

(65) Ecco il giudizio, che il Cicognara dà di codesta statua, nella sua bellissima e giudiziosa storia della Scoltura *Tom.* 8. *lib.* 6. *pag.* 94. — Migliore, è la figura del suo, (del Rusconi) S. Giacomo Maggiore, posta a S. Giovanni Laterano...... Questa figura del S. Giacomo è grandiosa per le forme, e pel movimento, che non può dirsi affettato; ma le pieghe, che l'avviluppano sono tutte così machinose e pesanti, che presentano un ingrato volume alla vista, oltre che l'abbigliamento manca di proprietà, giacchè la persona non è avviluppata, che ne' soli giri del mantello, ed è affatto mancante di tunica; cosicchè se quella figura facesse un solo passo, quelle pieghe sciogliendosi, rimarrebbe affatto ignuda.

S. IACOBVS MAIOR

F. Angelo dis. F. Gerardi inc.

TAV. XXII.

IL BATTESIMO DI GESU CRISTO

Il bassorilievo, il quale è nel quadrato sopra il Santo Apostolo Giacomo, di cui parlammo, rappresenta il battesimo del figliuolo di Dio.

Pochi anni prima della sua passione portavasi il Salvatore in traccia del suo Precursore Giovanni, per essere dalle sue mani battezzato. Trovatolo pertanto nel deserto, con esso lui si portò sulle rive del Giordano, ed ivi ricevendo il battesimo, istituiva codesto Sacramento. Propriamente questo è il punto scelto dall'Algardi nella composizione del bassorilievo, di cui teniamo ragionamento (66).

Vedesi adunque in esso il Divin figliuolo con un ginocchio piegato sopra un sasso, presso cui scorrono le acque dell'umile fiumicello; egli è ricinto alla metà della persona da un panno; ed è tale l'azione di questa figura, e la espressione del volto di lei, che spira per ogni parte mansuetudine, e divozione, qualità, che molto bene si convengono sempre mai al Salvatore, e molto più poi nell'atto, in che egli col proprio suo esempio istituiva il primo, ed uno de'maggiori Sacramenti della Chiesa.

Il Battista sta in atto di versare sul capo del Salvatore l'acqua battesimale, e mostra nei lineamenti del volto il sentimento di rispetto e piacere, che bene si addicono all'ufficio, che sta compiendo.

Da canto al S. Giovanni stanno alcuni Angeli, le forme de'quali non sono sprovvedute di grazia. Codesti Angeli sono con molta sapienza introdotti nella composizione; giacchè sembra, che stiano assistendo alla ceremonia, ed uno di essi, che sta ginocchioni, ha fra le mani un pannolino, destinato a rasciugare le membra santissime del Salvatore.

Dalla parte opposta, evvi una donna, la cui figura è molto bene atteggiata, la quale è in procinto di partire, e condurre seco un bambino.

Sull'alto poi vedesi una gloria tutta raggiante, dal mezzo della quale esce una colomba, figura del Divino Spirito, che scendeva sul Redentore.

(66) Il padre Cesari narra questo fatto nella Vita di Cristo, al tomo primo ragiona. tredicesimo; ecco le sue parole: Era Giovanni tutto occupato nell' uffizio di battezzare, e molti per avventura stavano aspettando d'essere da lui messi nel fiume, ed ecco apparire Gesù Cristo, e mettendosi fra la turba accostarsi a Giovanni. Il Santo Precursore, che aveva sentito la presenza di Gesù stando in corpo alla madre, e giubilando era saltato per allegrezza, e sin d'allora ardentissimamente l'aveva preso ad amare; nè però mai in tutti que'trent'anni l'aveva veduto, appena lo vidde lo riconobbe: una interior parola dello Spirito Santo gli aveva detto, quello essere il Cristo, ed il suo Salvatore. Or chi potria dubitare, che Giovanni lasciando il suo battezzare, con smisurata letizia, e pieno di riverenza non corresse ad ossequiare Gesù, gittandoglisi a' piedi, e proferendoglisi a tutto quello, che da lui avesse voluto? Cristo adunque fattolo levare di terra, e salutatolo benignamente: appunto, gli disse, io sono venuto a te per adoperarti in cosa, che tu mi farai: ed è che tu di presente qui altresì me cogli altri battezzi. Al buon Giovanni ne cadde il cuore, e tutto tremando rispose al Signore; or farei io mai questo, che voi mi dite? io battezzarvi? nol farò mai; chè non credo certo, che far lo potessi . . . . . A cui Gesù tutto benigno rispose: lascia, lascia fare, o Giovanni; per ora a me si conviene, sì per esempio degli altri, sì per dar credito al tuo battesimo, e sì perchè così piace al divin mio padre, quest'atto di umiliazione; soffri ch'io sia da te battezzato, e al tutto, che così voglio, battezzami. Giovanni stretto dal piacere, e dal comando di colui, al quale non poteva, nè voleva contraddire, si rese vinto . . . . . . lo immerse nel fiume, e lo battezzò.

TAV. XXIII.

IL PROFETA EZECCHIELLO

Il quadro, che vedesi sulla cima del quinto pilastrone rappresenta il Santo Profeta Ezecchiello (67).

Questo dipinto fu condotto da Giovan Paolo Melchiorri Romano, (68) il quale, quantunque nel tutto insieme non concepisse malamente il pensiero del suo lavoro, pur tutta via questo riesce inferiore in fatto di arte a tutti gli altri di simil genere.

Il nostro pittore figurò il Profeta nel momento in che egli assiso presso le rive del fiume Chobar, si apersero d'improvviso i Cieli, ed apparvegli la gloria di Dio vivente, figurata in un misterioso carro, tirato da quattro differenti animali. Il primo di questi aveva la testa come un Lione, l'altro d'Uomo, il terzo di Bue, l'ultimo finalmente di Aquila; e tutti quattro simboleggiavano gli Evangelisti.

Ezecchiello adunque è seduto vicino ad un tronco di albero, e tutto pieno di maraviglia fisa lo sguardo verso il firmamento, d'onde gli si mostra la visione de' quattro animali già nominati, i quali in effetto si veggono alla sommità del quadro, circondati da alcune nuvole.

Ai piedi del Profeta è un grazioso Angioletto, che con una mano tiene un libro, e coll'altra accenna un papirio, che Ezecchiello tiene nella destra, sul quale è scritto. *Ezec: Cap*. 1. e ciò appunto perchè in codesto capo delle sue profezie egli descrive questa prodigiosa visione.

(67) Ezecchiello, il terzo de'Profeti maggiori, fu di stirpe Sacerdotale; e figlio d'un tal Buzi sacrificatore.

Egli venne in Babilonia sotto il regno di Gieconia, ed incominciò a profetare nell'anno trentesimo dell'età sua, prima della venuta di Cristo 585 anni. Ezecchiello proseguì a profetare per la durata di anni venti, e venne ucciso, per quanto credesi, da un capo di sua Nazione, perchè avevalo rimproverato come adoratore degl'Idoli. Fu il Santo Profeta sepolto a Sem, ove molti devoti accorrevano a visitare il sepolcro di lui. Il martiriologio Romano fa la sua commemorazione il giorno dieci di Aprile.

Le profezie, che egli scrisse sono molto oscure, specialmente sul principio, e sul fine; ed è forse questa la cagione per cui i Giudei non permettevano, che venissero lette prima d'esser giunto alla età di trent'anni. Ezecchiello dopo aver descritto la chiamata, ch'egli ebbe da Dio, passa a parlare della caduta, e della prigionia d'Israello, confermando quanto aveva già detto intorno a ciò Geremia. Predice eziandio i mali, che cadranno su' popoli vicini, ed annunzia quindi il risorgimento del popolo Ebreo, e del loro regno; sotto le quali predizioni vien figurato il regno del Messia, la chiamata de'Gentili alla fede, e lo innalzamento della Chiesa.

Ezecchiello è fra tutti i Profeti quello, che abbia riempiuto le sue profezie del numero maggiore di visioni enigmatiche, e misteriose. S. Girolamo dice, che lo stile di lui non è gran fatto eloquente, nè molto dozzinale; ma che tiene il mezzo fra questi due. Gli scritti di questo Profeta sono pieni di belle sentenze, e di sublimi comparazioni; ma mostra sopra tutto in essi non poca erudizione intorno le cose profane. Le profezie, o visioni di Ezecchiello, che ventidue sono, si veggono disposte secondo i tempi appunto in cui egli le ebbe. *Vedi Ezecch. Cap.* 1. 2. *et cœ. S. Girolamo*, *prefaz. ad Ezecchiello*; *ed epistola a Paolino*.

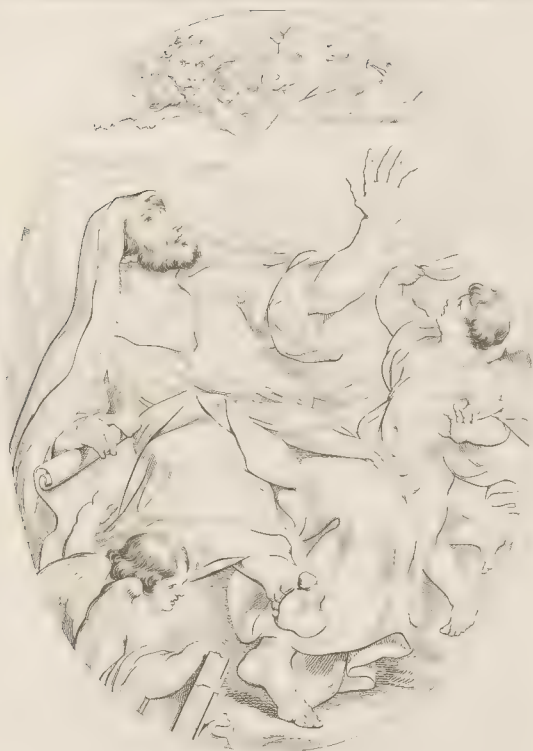
(68) Giovan Paolo Melchiorri, nacque in Roma l'anno di nostra salute 1664. da onesti e civili parenti. Egli fin da giovanetto addimostrò molta inclinazione alla pittura, e però fu saviamente da'suoi genitori posto a quest'arte, sotto il magistero di Carlo Maratta celebratissimo pittore di que'tempi.

Il giovanetto Melchiorri, che da natura sortito aveva molto ingegno, e molta vivacità di spirito, fece prestamente non piccoli progressi nell'arte, e superò gli altri suoi compagni di studio. Egli in seguito riuscì, come si può credere di leggieri, bravo nel comporre, e molto pratico nel colorire. Condusse in Roma moltissime pitture, che furono assai lodate; e d'ordine di Clemente XI, Papa, di sempre ricordevole memoria, dipinse in S. Giovanni Laterano il Profeta Ezecchiello.

Giovan Pàolo Melchiorri visse oltre gli anni 54. e la sua morte arrecò grande scontentezza agli amatori delle arti. *Vedi il Lanzi T*. 2. *Epoca* 5. *pag*. 192. *ed Orlandi*, *Abbecedario pittorico pag*. 296. *edizione di Napoli*.

EZECHIELE

A. Riepoli dis. A. Garoli inc.

S. PAVLVS

Una larga tunica, forma la veste del Profeta, il quale ha di più un grandioso manto sul capo, che scendegli sulle spalle. Un lembo di esso manto è nelle mani di un angiolo, il quale fa mostra di volersi con quello difendere gli occhi dai raggi della vivissima luce, che usciva dal Cielo nell'atto della portentosa apparizione.

TAV. XXIV.

L'APOSTOLO S. PAOLO

Eccoci pervenuti al sesto ed ultimo pilastrone, che rimane alla diritta entrando in Chiesa. Vedesi in esso effigiato in marmo l'uno de'due principi degli Apostoli, S. Paolo, detto pel suo sapere, il dottore delle genti (69).

Questa statua fu scolpita da Pietro Monnot, nato nel Besanzone (70). Con savio accorgimento per vero dire operarono coloro, che la statua di S. Paolo posero nel primo pilastrone verso la Tribuna, rimpetto a quella di S. Pietro, giacchè essendo costoro i principali fra gli Apostoli, ben si conveniva loro la precedenza su gli altri tutti.

Il Santo Apostolo, che da persecutore accanito della Cristiana religione, addivenne in seguito il più valoroso propugnatore di lei, meglio non si sarebbe potuto atteggiare, che nel modo in che vedesi, nel momento cioè del predicare. Egli infatti alza con gagliardo movimento il braccio diritto, ed ha il viso tutto animato, come accade a chi s'infervora in parlare ad altrui. Coll'altro braccio regge un gran libro, e colla mano stringe una spada alla damascena, simbolo quello della Sapienza di lui, e questa del vigore con che

(69) S. Paolo, o Saulo Apostolo, detto il Dottore delle genti, nacque in Tarsi Città di Cilicia, che per essere soggetta al Romano Impero, egli fu riguardato come cittadino Romano. Suo padre, che era Fariseo, lo mandò in Gerusalemme, dove fu allevato, ed apprese la legge da Gamaliele. All'età di circa 33, o 34 anni era Paolo per modo attaccato alla legge Giudaica, che stimandola vituperata dalle prediche degli Apostoli, non contento di aver prestato mano alla lapidazione di S. Stefano, guardando le vesti di coloro, che lo percotevano co'sassi, volle perseguitare eziandio quanti fedeli erano in Gerusalemme. E siccome altro non cercava che l' intera distruzione dei Cristiani, così procacciossi lettere dai primi fra'Sacerdoti, nell'anno 35 dell'era Cristiana, per portarsi in Damasco, ed ivi far porre prigione, quanti seguaci di Cristo potesse avere nelle mani.

Ora avvenne, che mentre egli correva alla volta di Damasco, fu colpito da una luce improvvisa, che abbacinatolo, rovesciollo dal cavallo, ed allora udì una voce, che sì gli diceva: Saulo, Saulo, perchè mai tu mi perseguiti? Egli rispose: e chi se'tu, o Signore? cosa vuoi tu ch'io faccia? Gli fu risposto che si portasse in Damasco, e si appresentasse ad Anania; le quali cose egli fece prontamente, e da costui gli fu resa la vista, e venne battezzato.

Si trattenne S. Paolo alcun tempo in Damasco predicando a'Giudei, e mostrando loro, che Gesù era veramente il figliuolo di Dio; fece quindi un viaggio in Arabia, e tornossene poi nella sudetta Città. Allora i Giudei che da lui venivano scornati, non potendo tollerare il suo cambiamento di pensare gli tramarono la vita. Di ciò avvisatisi i fedeli, lo calarono dalle mura di Damasco, entro un cesto, acciocchè se ne fuggisse.

Tornato che fu il S. Apostolo in Gerusalemme, l'anno 38 di nostra redenzione, venne da S. Barnaba presentato agli altri Apostoli, ed allora appunto incominciò a predicare la fede ai pagani, che procurarono di metterlo a morte. I Cristiani anche questa volta lo salvarono col trafugarlo prima in Cesarea, quindi in Tarsi.

Spedito a Roma nell'anno 61. stiede in carcere due anni, e fu quindi posto in libertà. Per altro dopo avere egli fatto altri viaggi in Asia, e nella Grecia, fu di nuovo imprigionato in compagnia di S. Pietro, e fu decapitato l' anno 65 dell' era volgare. Di questo Santo si hanno quattordici Epistole scritte con molta Sapienza. *Vedi gli Atti degli Apostoli Cap.* 8. *e seg. S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Gio. Crisostomo, S. Agostino, il Baronio negli Annali, ed il Godeau nella Vita di S. Paolo, e nella sua Storia Ecclesiastica.*

(70) La vita di Pietro Monnot si darà allorchè si descriverà la statua di S. Pietro, scolpita parimenti da lui.

predicava la fede di Cristo; e se vuoi ancora del grandissimo coraggio con cui affrontava ogni pericolo a vantaggio, ed ingrandimento di essa.

La vivissima testa del Santo è adorna da una lunga barba, che gli scende fino sul petto. Le sue vestimenta sono una tunica, con sopra un largo manto, il quale accresce in lui una cert'aria di grandezza ed imperiosità.

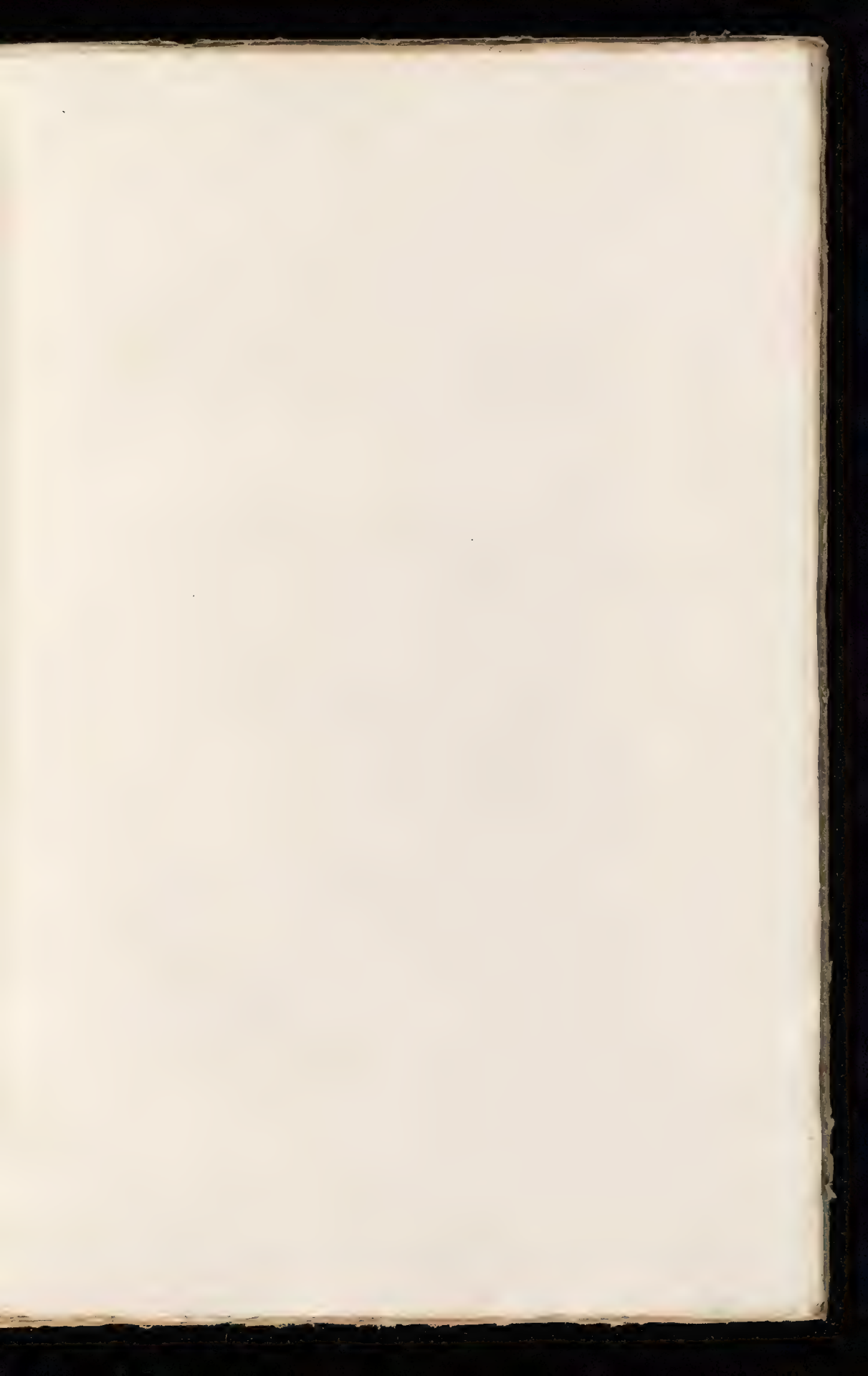
TAV. XXV.

IL CALVARIO

È al certo cosa molto difficile condurre nel ristretto spazio di palmi tredici in quadro un bassorilievo, composto di figure assai maggiori del naturale, nel quale venga rappresentato il momento in cui Gesù dopo morto, viene percosso d'un colpo di lancia nel petto, prima di essere deposto di croce (71). Ciò null'ostante, l'ottimo ed ingegnoso compositore *Alessandro Algardi* seppe, come ben si scorge, riuscire a maraviglia nell' ardua impresa. Il bassorilievo è a questa maniera disposto. Sta nel mezzo Gesù pendente dalla croce. Gli sono dai lati i due ladri, anch'essi spirati sul patibolo. Il viso del buon ladrone è tutto ripieno di tranquillità, e chiaramente addimostra lo stato di perfetta pace in che trovavasi nell'atto del suo morire; mentre nella faccia dell'altro si scorgono impresse le marche evidenti della disperazione. La figura del primo è mossa e condotta con molta maestria.

Alla diritta tu vedi essere montato sopra un gran cavallo il *Longino*, il quale colla lancia in pugno sta propriamente nell' atto di forare il costato santissimo del morto Redentore.

Dalla opposta parte formano un commovente e ben disposto gruppo la divina Madre, e l'Apostolo Giovanni. Ella pel soverchio dolore è svenuta, e minaccia di cadere, per cui l'Apostolo la sostiene pietosamente, e mostra nel volto l'espressione non dubbia del compatimento, e del più vivo dolore.

(71) Anche qui cade in acconcio arrecare il passo della vita di Cristo, scritta dal Padre Cesari, ove narrasi questo fatto. Egli nel tomo 5. ragionamento 103 così parla: Cristo adunque era già morto, non così i due ladroni; ed essendo già il dì volto a sera; dubitando i Giudei, che tuttavia pel seguente giorno di Sabbato i crocifissi non penassero a morire, e ne fosse funestata la festa di quel Sabbato, che grande era e solennissimo, perchè cadea ne'sette giorni degli azzimi; furono a Pilato, pregandolo, che facesse romper loro le gambe, e così morti levar di croce. Fu loro conceduto. Adunque a' due ladri furono rotte le gambe e finiti: ma venendo a Gesù il trovarono morto: per tanto non gli ruppero le gambe: sì un soldato (fosse per insulto crudele, o forse per meglio assicurarsi della sua morte) gli diede d'una lancia per mezzo il costato; e di presente ne sgorgò sangue ed acqua.

IEREMIAS

TAV. XXVI.

IL PROFETA GEREMIA

Piangeva il Profeta Geremia (72) sulle sciagure, che da vicino sovrastavano alla peccatrice Gerosolima, quando tutto ad un tratto lo Spirito del Signore gli fu sopra, e lo riscosse dal letargo in cui gettato avevalo il suo dolore. Gli comandava in seguito di alzare gli occhi, domandandolo di ciò che vedesse; alla quale interrogazione Geremia rispondeva: veggo, o Signore, un vaso ardente.

Ecco il fatto da dove è cavato il soggetto del quadro, che trovasi nel sesto pilastrone, sopra il Bassorilievo del *Calvario*.

Sebastiano Conca da Gaeta (73) fu l'Autore di codesto dipinto, in cui trovasi buono il disegno delle figure, belle e larghe le pieghe de'panneggiamenti, vivace e morbido il colorito d'ogni parte di esso dipinto.

Il Profeta è posto a sedere sopra alcuni gradini, che potrebbero essere forse quelli del tempio, giacchè egli era de'Secerdoti; un Angiolo se ne sta al suo fianco sinistro, e fa mostra di toccargli leggermente il ginocchio colla verga, così detta *vigilante*, o *vegliante*,

(72) Il Profeta Geremia, di stirpe Sacerdotale, fu figliuolo di Elcia levita, e nacque in Anathoth, città dei Leviti nella Tribù di Beniamino. Egli incominciò a profetare nel terzo anno del regno di Giosia, correndo gli anni della creazione 3406, avanti la venuta di Cristo 629.

Allorchè le profezie di Geremia vennero presentate a Gioachimo, il quale dal re di Egitto era stato collocato sul trono di Giuda, costui si tenne gravemente offeso dei mali, che gli venivano predetti, lacerò quegli scritti, e gittogli alle fiamme. Iddio però apparve al suo Profeta, ordinandogli solennemente di tornare a scrivere le sue predizioni, aggiungendovi minacce ancora più gravi. Fu Geremia, per questo, cacciato in prigione dal crudo Gioachimo, e più volte liberato, e di nuovo riposto in carcere. Finalmente il Santo Profeta venne lapidato in Tafne, Città di Egitto, l'anno del mondo 3445, avanti la venuta del Messia 590.

Le profezie di Geremia sono comprese in cinquantun capitolo; i capitoli 50, e 51 contengono la predizione di quanto doveva avvenire alla città di Babilonia. Il capitolo cinquantaduesimo, che trovasi aggiunto ai sudetti, non è di Geremia, ma piuttosto di *Baruc*, o di *Esdra*. Le lamentazioni, che sono dietro le profezie, altre volte facevano parte del libro di Geremia. Lo stile di codesto Profeta, secondo S. Girolamo, è semplice nel dire, e maestoso ne' concetti e nei sentimenti. *Vedi S. Girolamo nel Cap.* 27. *sopra S. Matteo. S. Epifanio, vite da'Profeti, et cœ.*

(73) Sebastiano Conca nacque in Gaeta, l'anno 1676 da Erasmo Conca. Studiò le scienze, ed anche con profitto, ma dando segni chiarissimi d'inclinazione alla pittura il padre lo inviò a Napoli, e poselo a studio coll'Abbate Solimene, ed il giovine Sebastiano in breve fece grandi progressi, a segno tale, che in pochi anni superò il maestro.

Quantunque però il Conca si sentisse grandemente a lodare, pur tuttavia sempre mirando a divenire migliore, si portò in Roma nell'età di anni quaranta, per ivi perfezionarsi, studiando sulle opere degli antichi, e de' migliori fra i moderni. Si diede infatti a disegnare, e durò in questo esercizio per ben cinque anni; riprese finalmente il pennello, a ciò fare invitato dagli amici, e lavorò alcune cose, che vedonsi nel palazzo Spada. Allora gli fu allogato il quadro del Profeta Geremia, che doveva essere posto nella Basilica Lateranense.

In seguito, meglio conosciutosi il merito di lui, fu dagli Accademici di S. Luca messo nel loro numero, ed in progresso di tempo venne più volte eletto a principe di quella rispettabile Accademia.

Il Conca condusse in Roma molti lavori, ma i più pregevoli sono, il nominato Profeta, ed un quadro, che trovasi nella Chiesa di S. Agostino. Egli fu felicissimo nell'inventare e più facile ancora nel colorire, per cui non solo l'Italia è ripiena delle sue opere, ma se ne rinvengono eziandio in Francia, in Inghilterra, ed in Ispagna.

Dipinse il Conca anche a fresco con molto buon gusto, come può ben vedersi da ognuno nel palazzo Borghese, e nella Biblioteca Corsini. I lavori più studiati esistono in Gaeta, in Torino, Pistoja, Pisa. e specialmente in Siena, ove in un quadro dipinse la probatica piscina, con diligenza e bravura.

Morì il nostro Sebastiano in Gaeta sua patria nell'anno 1764, nel mese di Settembre, dopo aver vissuto anni 88 di felice e tranquilla vita. *Vedi le Memorie intorno le belle arti T.* 2. *pag.* 81. *e seg.*

la quale ha sulla cima un occhio aperto, simbolo appunto della vigilanza; mentre coll'altra mano accenna al Profeta di guardare in alto, ove osservasi un vaso, entro cui bolle una materia ignea, e simboleggia l'ira divina.

Il buon Geremia, cessa a quel tocco di piangere, e riscossosi, volge il capo colà dove l'Angiolo gli accenna, e sta riguardando con afflittissimo volto quel vaso spaventoso, e terribile. Egli tiene con una mano un gran papirio su cui si leggono le parole: *Ollam succensam ego video* (74). Nell'altra ha un lembo del manto, che copregli la testa, e cadendo all'indietro, viene a raggrupparsi quindi sulle sue ginocchia. Una tunica alla foggia degli Ebrei forma il rimanente del suo vestire.

Compiuto avendo la descrizione degli ornamenti, che si veggono ne' sei pilastroni alla diritta della Nave maggiore, prima di passare a tener ragionamento degli altri sei, che stanno a rimpetto, si è stimato fosse cosa ben fatta parlare di alcune altre opere sì di pittura, che di scoltura ed architettura, le quali appartenendo ad epoche più o meno dalla nostra lontane, e di maggiore o minor felicità per le arti belle, sono al caso di porgere ad uno stesso tempo diletto colla varietà loro, non meno che favorevole occasione di farne utilissimo confronto colle altre opere di simil genere, fino a questo punto da noi descritte, di epoche più recenti, ed alquanto meno felici per quello che spetta alle arti.

Per non mutare poi l'ordine regolare con cui procedesi in questo nostro lavoro, si verranno prima illustrando quelle pitture, che veggonsi nell'arco grande, che separa la nave traversa da quella di mezzo, fatto erigere da Papa Alessandro VI. circa il 1492, le quali pitture sono quelle che guardano la porta principale; in seguito poi si descriverà per intero l'altare grande, ossia Papale, e quindi si farà ritorno nella nave di mezzo, per compiere così la descrizione degli oggetti, che abbelliscono gli altri sei pilastroni.

(74) Et factum est verbum domini secundo ad me dicens: Quid tu vides? Et dixi: *ollam succensam ego video*, et faciem ejus a facie Aquilonis. *Geremia Cap.* 1. *ver.* 13. Ed il Signore parlommi di nuovo, e disse: Che vedi tu? E io dissi veggo una caldaja bollente, ed ella viene dalla parte di settentrione. *Martini, traduzione.*

TAV. XXVII.

IL SANTO SACERDOTE ZACCARIA

Diremo adunque, come prima di salire nella nave traversa, si scorge un arco grandissimo, gittato sopra due grosse colonne di granito rosso orientale, con piccoli capitelli di rozzo intaglio, ognuna delle quali ha di altezza palmi 50, compreso il capitello, e la base.

Negli angoli, ossiano rinfianchi dell'arco, dalla parte dell'ingresso principale, sonovi due figure assai più grandi del naturale, dipinte a fresco da Agostino Ciampelli Fiorentino (75). L'una di codeste figure, quella cioè alla diritta entrando in Chiesa, e che riportiamo nella tavola ventesimasettima, rappresenta il santo Sacerdote Zaccaria, e l'altra dall'opposto lato il suo figliuolo Giovanni Battista.

Il santo vecchio stassene seduto, e tiene in una delle mani un pane, e coll'altra regge, un libro, presso cui vedesi una specie di fiasca.

La testa di esso Santo è ricoperta da una sorta di turbante alla giudaica, ed ha una lunga barba, che gli scende fino sul petto. Le vestimenta di lui, sono quali si convengono al costume de'suoi tempi, cioè una tunica, che lascia in parte scoprire nude le braccia, ed un manto, il quale sembra commendevole pel modo di panneggiare. Nella semplicità dell'azione di questa figura vi si scorge un bel moto, ed il colorito è lieto ed armonico.

TAV. XXVIII.

S. GIOVANNI BATTISTA

Nell'altro rinfianco a sinistra, come si disse è dipinto il Santo Precursore Giovanni (76). Egli sta seduto, ed è posto in atto di predicare.

(75) Agostino Ciampelli nacque in Firenze, e fu scolare di Sante di Tito, anch'esso pittore fiorentino.

Agostino portossi in Roma sotto il pontificato di Clemente VIII. e condusse con se un gran quadro ad olio in cui erano dipinte le nozze di Cana in Galilea, e lo espose alla pubblica vista nel palazzo del Card. Alessandro de'Medici, in seguito papa Leone XI. e questo dipinto fu assai lodato da ognuno.

Dipinse quindi pel Cardinale sudetto in S. Agnese fuori le mura alcune Sante a fresco, assai stimate. In Santa Prassede, pel medesimo Cardinale, condusse la tavola del Crocifisso, ad olio, pittura delle sue ottime.

Un'opera sua classica è a Santo Stefano di Pescia la tavola della visitazione con due laterali. Moltissime altre opere fece il Ciampelli in varie Chiese di Roma, ma perchè troppo stucchevole cosa sarebbe il nominarle tutte, si rimette il lettore alla vita scrittane dal Baglioni alla pag. 319; solo si avverte, che nella Basilica Lateranense, oltre le due figure già descritte altre opere condusse, di cui a suo luogo si parlerà Il Ciampelli, secondo il parere del Lanzi, fu pittore di belle idee, buon disegnatore, e lieto coloritore, oltre il costume della Scuola Fiorentina.

Poco prima di morire egli fu creato Ispettore della fabbrica di S. Pietro; ma per essere poco pratico in simili faccende v'ebbe molto a sopportare di travagli, per cui abbreviossi la vita, e se ne morì, pieno d'onore e di merito, d'anni 62, sotto il pontificato di Urbano VIII. *Vedi il Baglioni Vite dei pittori p.* 319. *e seg. ediz. di Roma; pel Fei* 1642.

(76) S. Giovanni Battista nacque negli anni circa del mondo 4004. da S. Elisabetta, e S. Zaccaria Sacerdote, sei mesi circa prima della nascita del Messia. Quando la Vergine santa, essendo incinta del Salvatore, portossi a visitare Santa Elisabetta, S. Giovanni nell'utero della madre esultò, e fu santificato fino da quel punto.

Da un lato tiene la piccola croce, e vicino a questa vedesi un agnellino, solite insegne del Battista. Questa figura non solamente è ragguardevole per la espressione giustissima del suo volto, in cui scorgesi una certa aria di stento, come ben si addice ad uno che stando nel deserto, viveva in estrema astinenza; ma merita eziandio somma lode, per le ben disegnate parti del nudo, e più per l'amore grandissimo con cui venne dal valente pittore colorita.

Queste due figure esistevano di già quando la gloriosa memoria d'Innocenzo X. circa gli anni 1644 fece riedificare quasi per intero l'interno della Basilica. Il Ciampelli, benissimo seppe adattarle alla forma del luogo ove l'ebbe a dipingere, in tempi nei quali l'arti belle tuttavia si andavano mantenendo nel buono stile, cioè sotto il Ponteficato di Clemente VIII., per la qual cosa paragonandole colle altre già da noi per l'avanti descritte, si conosce alla prima, di quanto queste le superino, sì per la semplicità de'contorni, sì pel buono stile del panneggiare.

TAV. XXIX.

DELL' ALTARE PAPALE

Passiamo ora, secondo si disse, a ragionare diffusamente dell'altare grande, o Papale.

Ascesi appena i quattro gradini, che mettono nella nave traversa, fa di se bella mostra, nel mezzo, e quasi sotto il grand'arco di cui tante altre volte parlammo, un magnifico Ciborio, con sopravi un Tabernacolo, sotto i quali è collocato l'altare Papale.

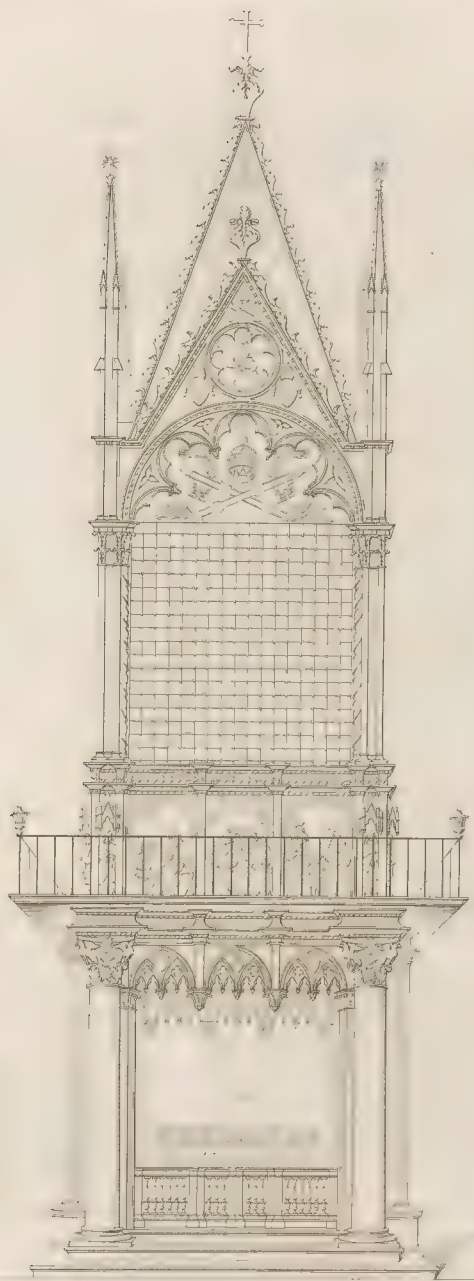
Codesto altare, il quale in mezzo agli incendi, ed alle rovine, calamità cui più volte andò soggetta la Basilica Lateranense, è prodigiosamente rimasto intatto, è costruito assai semplicemente a foggia di una cassa, con tavole di un legno presso che simile all'abete, tutte però assai ben polite e levigate. Nella tavola dinanzi vi è una croce latina anch'essa di legno, dipinta a varj colori; dai lati sonovi due anelli di metallo per ciascun lato, e si conosce benissimo, che tutto intero l'altare in altri tempi esser doveva coperto da una lastra di argento (77).

Da fanciullo ritirossi nel deserto, e vestiva una semplice pelle di camello, non pascendosi che d'erbe, e di miele selvatico. Egli ammaestrava tutti coloro, che andavano a lui, e li tuffava nel Giordano per battezzarli, da ciò gli venne il nome di Battista. Ebbe molti discepoli, e le sue virtù esimie lo fecero prendere pel Messia; ma si dichiarò d'esserne solamente il Precursore. Gesù medesimo volle essere battezzato di sua mano, e Giovanni in tale circostanza rese testimonianza della divinità del figliuolo di Dio.

Lo zelo del Battista lo spinse a morte. Imperocchè avendo Egli ripreso coraggiosamente Erode Antipa, che avevasi menato in moglie la consorte del fratello, quel principe lo fece imprigionare nel Castello di Macherot, ed in seguito per aderire alle brame di Solone, figlia di Erodiade, gli fece troncare il capo.

I suoi discepoli intesa la sua morte vennero a pigliare il suo corpo. Nel vangelo non si accenna il luogo del suo sepolcro; ma ai tempi di Giuliano Apostata, mostravasi il sepolcro di questo Santo in Samaria. La festa di S. Giovanni è antichissima nella Chiesa, ed in un tempo si celebravano in quel dì tre messe, come s'usa fare il dì di Natale. *Vedi S. Matteo, S. Marco, S. Luca, S. Ireneo lib.* 3. *Baronio negli annali, e nelle note al martiriolog. sotto il giorno* 29 *Agosto.*

(77) *Vedi Panvinio, delle sette basiliche di Roma pag.* 118. *e seg. Rasponi, de Bas. Lat. lib.* 1. *Cap.* 10. *pag.* 44 *e seg. Crescimbeni, stato della Bas. Later. Cap.* 7. *pag.* 92, *e* 93.

G. Baruchi dis. e inc.

È tradizione, che sopra questo medesimo altare celebrasse il divin sacrificio, il Principe degli Apostoli S. Pietro, ed in seguito i successori di lui fino a S. Silvestro Papa, il quale avendo, come già si disse, fabbricata una Basilica ad onore del Salvatore nel palazzo de'Laterani, (78) ivi lo collocò (79).

L'Imperatore Costantino arricchì questo veramente venerabile altare con immensi doni siccome ce ne fa fede Anastasio Bibliotecario nella vita di esso S. Silvestro; (80) ma per le fatali vicende de'tempi, e per le incursioni de'barbari essendone stato spogliato, altro ornamento non eragli rimaso, de' tanti che ve ne pose il pio Imperatore, che le quattro colonne scanalate di metallo di Corinto, che ora formano parte dell' egregio altare del Sagramento, (81) e che in que'tempi stavano a rimpetto di esso altare, avendo sulla cima l'immagine d' un Santo per ciascuna, a cui piedi i devoti appendevano i voti, che offerivano all'altissimo. Eranvi ancora sopra queste colonne alcune lucerne, entro le quali nelle feste principali invece d'olio si abbrugiava balsamo, che solevano pagare gli Orientali, quasi tributo alla Chiesa Romana; benchè sotto Papa Formoso, si ricomprarono essi Orientali con denari da questa gravezza (82).

Sopra questo altare non può celebrar messa, che il solo Romano Pontefice, o chi da lui abbiane ottenuto un breve speziale; (83) siccome appunto avvenne sotto il Pontificato di Simplicio, o come vogliono altri di Stefano IV. in cui fu concesso ai sette Cardinali Vescovi di celebrarvi un giorno per ciascuno, la onde furono poi detti Ebdomadarj, o Vescovi Lateranensi; (84) e quest' uso si mantenne saldo fino al pontificato di Bonifacio VIII. (85).

Avendo dato bastevoli notizie intorno al sacro Altare su cui celebrarono i principi degli Apostoli, passeremo ora a parlare dell' intiero edifizio sotto cui è collocato; quale appunto si è il soggetto della tavola XXIX. presentandone la faccia, che guarda la Tribuna.

Allorquando Papa Urbano V. (86), come in altro luogo accennossi, trasportò le sante teste de' principi degli Apostoli dall'oratorio di S. Lorenzo, ossia di Sancta, Sanctorum nella

(78) *Vedi i cenni storici pag. 4. e le note annesse.*

(79) *Vedi Panvinio e gli altri come sopra alla nota num. 77.*

(80) *Vedi Anastasio Bibliotecario Tom. I. pag. 34. e seguenti.*

(81) *Vedi la nota N. 49. a pag. 9.*

(82) *Vedi Panvinio, oper. cit. pag. 119.*

(83) *Rasponi oper. cit. pag. 44. lib. 1. Cap. 10.*

(84) *Vedi Panvinio oper. cit. pag. 8. Rasponi; oper. cit. come sopra. Crescimbeni, oper. cit. Cap. 7. pag. 44.* Tanto il Panvinio, che il Crescimbeni notano quali fossero i Cardinali Vescovi, che celebravano un giorno per ciascuno sull'altare grande, e sono *l'Ostiense, il Portuense, di Selva Candida, il Sabinense, il Prenestino, il Tusculano, e l'Albanense.*

(85) Panvinio, *oper. cit. pag. 10.*

(86) Urbano V. prima Guglielmo di Grimoaldo, fu figlio di Guglielmo di Grimoaldo Baroné di Grisac, e di Felice, o Enfelisa di Monferrante, prossima parente, e non sorella di S. Eleazzaro, il quale tenne al fonte battesimale Guglielmo. Egli nacque l'anno 1302 nel Castello di Grisac diocesi di Menda nel Gevandan, e si fece Monaco Benedettino, e fu quindi Abbate di S. Germano d'Auxerres nel 1353, poi di S. Vettore in Marsiglia nel 1358, e finalmente venne eletto Papa, essendo lontano dal luogo del Conclave, e senza neppure essere Cardinale, negli anni 1362.

Innocenzo VI. suo antecessore avevalo eletto a Nunzio Apostolico in Napoli, per cui nella Città di Firenze ricevette le lettere di sua elezione. Egli giunse in Avignone la notte dei 30 Ottobre, nel seguente giorno fu proclamato, e lo incoronarono il 6. Novembre.

Nell'anno 1367. Papa Urbano V. riportò la Sede pontificale da Avignone in Roma; ed essendosi partito da quella Città il 30. Aprile, fece il suo ingresso nella Capitale del mondo cattolico il 16. Ottobre, e dai Romani venne accolto con sommo giubilo, perchè dal 1304, in cui Benedetto XI. erasi partito da Roma, non avevano più avuto un Papa ivi residente.

Urbano V. nel 1370 il 17 Aprile lasciò di nuovo Roma, per tornarsene ad Avignone, sotto pretesto di voler conciliare la pace fra l'Inghilterra, e la Francia, siccome è di credere il Petrarca. Comunque però si fosse, alcuni giorni dopo

Basilica Lateranense, il che avvenne poco dopo la metà del secolo decimo quarto, il sullodato Pontefice fece coprire questo altare con un ampio Ciborio di marmo, di forma quadrata sorretto da quattro colonne di granito orientale. Sopra al Ciborio poi, volle venisse innalzato una specie di Tabernacolo, parimente di marmo, di forma piramidale, di architettura pressoche gotica, tutto all'intorno chiuso con inferriate, entro il quale tabernacolo ripose con pompa solenne le sacrosante teste (87).

Nel di sotto del cornicione, che s'alza sulle quattro colonne di granito già nominate, e che forma base al Tabernacolo, e recinto superiore all'altare, si veggono in faccia alla nave maggiore l'arme di rilievo, messe a oro, tanto di Gregorio XI. (88) che compì gli or-

il suo arrivo in Avignone, che fu il 24 Settembre, venne colto da grave malattia, che condusselo a morte il 19.Decembre1370, d'anni 69, dopo aver governata la Chiesa otto anni, un mese, e 14 giorni, ed il suo corpo fu portato in S. Vittore di Marsiglia.

Questo Pontefice edificò molte Chiese, eresse molti Capitoli, frenò i grandi abusi introdotti nel Clero, e fece beni immensi alla Religione. Nell'anno 1368 trasse dalla Cappella di *Sancta Sanctorum* le teste de' Santi Pietro e Paolo, e collocatele entro preziosi reliquiari, le ripose nel Tabernacolo da lui fatto erigere nella Basilica Lateranense. Egli menò vita penitentissima, fino a dividere co'poverelli lo scarso suo vitto. Si hanno di lui alcune lettere. *Vedi Ciacconio*, *Vite de'Papi Tom.* 2. *pag.* 545 *e seg. e l'arte di verificare le date de' fatti storici, cronologia storica de'Papi Tom.* 3. *parte* 2. *pag.* 389.

(87) Allorchè S. Silvestro Papa divise i corpi de'SS. Apostoli Pietro e Paolo, assegnandone metà alla Basilica Vaticana, e metà alla Ostiense, quel Santo Pontefice collocò le Sante Teste de'due principi degli Apostoli nell'Oratorio di S. Lorenzo, ossia *Sancta Sanctorum.*

Urbano V. le rinvenne in esso Oratorio negli anni 1367, mentre stava facendo solenne ricognizione delle reliquie in esso riposte. Il primo di Marzo del 1368. egli le mostrò al popolo, e quindi con pomposa processione le trasferì nella Basilica Lateranense, e collocolle entro il Tabernacolo da lui fatto edificare. Di tutto ciò fanno fede gl'istromenti, che originali si conservano nell'insigne colleggiata di S. Angiolo in Pescheria, e che il Soresino riporta per intero a pag. 11, e seguenti del suo trattato sulle SS. Teste.

Da questi istromenti si ricava, che essendosi trovati i SS. capi entro due cassette di argento, e parendo a Papa Urbano V. che ivi non istessero convenientemente, fece costruire due busti di argento messi a oro del peso ognuno di marchi 1200, siccome appunto leggesi nella bolla fattane da esso Papa.

Questi busti furono lavorati da un tal Giovanni Bartoli da Siena, Orafo celebre in que'tempi, il quale li adornò bellamente con istoriette in ismalto, ed arricchilli con quantità immensa di preziosissime pietre, assai maestrevolmente distribuite. Ognuno de'busti aveva in petto un giglio d'oro massiccio tutto ripieno di ricchi giojelli, dono che fece il pietoso Re di Francia Carlo V. come leggevasi in una delle cornici espresso in queste parole: *Carolus Dei gratia Rex Francorum, qui coronatus fuit anno Domini* 1364. *donavit praesens lilium ad honorem capitis* (nell'uno) *B. Pauli,* (e nell'altro) *B. Petri, quod est in pectore ejus.*

Questi due busti commendevolissimi tanto per l' antichità del lavoro quanto per la ricchezza della materia e degli ornamenti, furono ne'passati tempi, pieni di vicende lagrimevoli, spezzati e venduti, ed in loro vece altri due ne furono sostituiti. Questi vennero fatti fare dalla devota munificenza della Eccma Signora D. Maria Emanuella Pignatelli, Duchessa vedova di Villa Hermosa &. &. Codesta piissima donna ordinò che si formassero i due nuovi busti d'argento co'volti d'oro, entro cui si dovessero rinchiudere le Sante teste. Per questo appunto, dati gli opportuni ordini a Monsig. Benedetto Cappelletti Canonico della Basilica Liberiana, questi ne commise il lavoro all'egregio architetto Sig. Cav. Giuseppe Valadier.

I due busti sono vestiti con tunica, e clamide, ed hanno i capelli curti, e ricciuti a guisa delle statue e de'ritratti antichi. Hanno intorno il capo un diadema dorato, arricchito di gioje di vari colori disposte con ottimo ed elegante disegno. Ognuno de'due Santi ha il suo Simbolo, le chiavi S. Pietro, la spada S. Paolo; ed ambedue posano sopra un basamento messo a oro, ed ornato con rose e festoni, che formano corone.

Terminato il lavoro, furono i nuovi busti portati nella Cappella Corsina nel Laterano, ai 3 di Luglio del 1804. Ivi il S. Padre Pio VII. ne fece la ricognizione, e vi rinchiuse le Sante Teste con solenne pompa e ceremonia, e quindi furono esposti più giorni alla venerazione de'devoti, avanti d'essere riposti entro la piccola cameretta cinta d'inferriate, posta sopra l'altare Papale. Vedi Cancellieri, memorie storiche delle sacre teste; Roma 1806. pag. 51 e seg.

(88) Gregorio XI. prima Pietro Rogerio, nacque nel 1329 nel Castello di Malmonte nel Limosino, da Guglielmo Signore di Belforte, e fu nipote di Papa Clemente VI, che fecelo Cardinale in età d'anni 18.

Egli venne eletto Papa il 30 Decembre 1370, e siccome non era prete, così fu ordinato il 4 Gennajo del 1371, ed il seguente giorno unto e coronato; e la sola sua bontà e dottrina furono, che lo alzarono all'onore del triregno.

Le prime sue cure furono volte a ridurre in pace i principi di Cristianità, in ispezie il re di Francia, e quello d'Inghilterra; di spedire soccorsi agli Armeni assaliti dai Turchi, e di riformare gli ordini religiosi.

Avignone era tuttavia la residenza dei Papi, dal punto che Clemente V. aveva lasciato Roma; ma la presenza di Gregorio era troppo necessaria all'Italia. La maggior parte delle città della Chiesa si erano ribellate, ed i Fiorentini corre-

namenti di quest'edificio, quanto di Urbano V. e del Cardinale Frate Ugone Rogerio di Malmonte Benedettino, fratello di esso Pontefice Gregorio XI. Dalle altre bande sonovi l'arme di Santa Chiesa, e della Casa reale di Francia, in tutto simili alle sopraccennate (89).

Nella volta del Ciborio vi sono alcune pitture a fresco, condotte da Giovanni Cosci Fiorentino, rappresentanti le quattro virtù cardinali; e ne' mezzi tondi, pure da costui dipinte, veggonsi alcune storiette dei fatti di S. Pietro, e S. Paolo (90). Sulla cima di esso Ciborio, e propriamente nella linea de' capitelli delle colonne, sonovi tre piccoli archi di marmo traforato, per ogni parte con due colonnette isolate dal canto della porta maggiore, ed una per lato dalle altre bande, trattane quella che guarda la tribuna; sopra i quali archi stanno situate le arme degli Ecclesiastici sopradetti, oltre quella del Cardinal Corniglio Albornotoz Spagnuolo. Gli ultimi due archi però, che più sono vicini alla nave di mezzo, rimangono occupati da due piccole scale interne di legno, le quali mettono sopra la ringhiera del Tabernacolo.

Al di sopra del Ciborio, come si disse, elevasi il Tabernacolo tutto di marmo, intorno a cui gira una ringhiera di ferro, fattavi porre dalla S. M. d'Innocenzo X. ove sono collocate le lampade, che ardono di continuo, e nel disotto di essa ringhiera leggesi in tre linee di lettere dorate. *Innocentius X. Pontifex . Maximus . Anno Jubilei* 1650. *Pontificatus VI.*

Nelle quattro faccie del basamento del Tabernacolo sonovi alcune pitture assai antiche, condotte a fresco, nelle quali vengono espressi parecchi fatti della passione del Salvatore, della Vita di Maria, e l'effigie di alcuni Santi e Sante. Le pitture però che stanno dalla banda, che guarda la porta maggiore, sono affatto coperte da un grande armadio di legno, messo tutto quanto a oro, in cui veggonsi intagliati Cristo, la sua Madre Santissima, e gli Apostoli; e questo armadio fecelo ivi porre Papa Innocenzo XI. di Casa Odescalchi, per conservarvi dentro tutte le Sante reliquie della Basilica (91). Sotto l'armadio evvi l'ar-

vano lo stato papale fino alle porte di Roma. Il Papa volle frenare sì fatti disordini, spezialmente perchè a ciò lo spronavano S. Brigida, e S. Cattarina da Siena, per cui portossi in Roma il 17 Gennajo 1377, ed in seguito i Papi fissarono in questa la perpetua loro dimora.

Gregorio XI, malgrado le festose accoglienze fattegli dai Romani, ben presto ebbe da loro mille dispiaceri, che lo costrinsero a lasciare Roma e portarsi in Anagni il 1. Giugno 1377. Egli allora, ad istigazione de'Cardinali francesi, voleva far ritorno in Avignone; ma piacque altrimenti a Dio, ed egli se ne morì in Roma il 27 Marzo 1378, dopo sette anni, due mesi e 23. giorni di Pontificato, a contare dal dì della sua coronazione, avendo appena 47 anni di età.

Egli fu l'ultimo dei Pontefici, che la Chiesa gallicana desse alla Chiesa Universale. Prima d'essere eletto Papa fu Arciprete della Basilica Lateranense, e moltissimi benefici fece a questa Chiesa. Questo Pontefice lasciò di se desiderio grandissimo sì per la bontà sua, che pel sapere immenso tanto nel diritto Civile, che Canonico, ed ebbe sempre presso di se il celebre giureconsulto Baldo. Vedi Ciacconio, *Vite dei Pontefici Tom.* 2. *pag.* 574. *e seg. e l'arte di verifi. le date de'fatti storici, cronologia storica de'Papi, Tom.* 3. *par.* 2. *pag.* 393. *e seg.*

(89) Vedi la descrizione, che il Mellini fa di tutta intera la fabbrica dell'altare papale, nel suo libro a penna, esistente nell'Archivio Lateranense, e nella Libreria Barberina, là dove parla della regione dei monti a pag. 47; non che il Soresino, alla pag. 43. e seg.

(90) Queste pitture sono per modo guaste dal fumo delle candele. che di continuo ardono sull'altare, che si è reso impossibile il tentare di ritrarne i disegni, per presentarli incisi in rame.

(91) Ecco quali sono queste reliquie, secondo le descrive il Crescimbeni, nell'opera citata pag. 93. col dire che da Innocenzo XI. vi furono poste.

Del Sangue o dell'acqua, che uscirono dal costato di Gesù Cristo Signor nostro, allorchè fu trafitto in croce dalla lancia.

Una tavola fabbricata delle ceneri di più Santi Martiri, in mezzo alla quale v'è del legno della Santissima Croce.

Il vestimento di porpora, col quale fu vestito per ischerno nel Pretorio di Pilato lo stesso Cristo.

Parte della Spugna, nella quale gli fu dato a gustare sulla Croce l'aceto mescolato al fiele.

me del detto Pontefice, sostenuta da due angioli. Verso la cima del Tabernacolo si aprono quattro fori rotondi, centinati all'indentro, uno per faccia, con entrovi una mezza figura di marmo in ognuno; ed all'intorno stanno le arme di Gregorio XI. di Urbano V. e di tutti gli altri già nominati. Ai quattro angoli poi di esso Tabernacolo, sonovi quattro piccole aguglie di marmo d'una forma bizzarrissima, tutte frastagliate, secondo era il gusto di que'tempi, ed aventi sulla cima una stella di metallo dorato.

Tutte le parti, che compongono questo edificio, vennero ornate e ristorate in vari tempi, secondo volle la generosità de' diversi Pontefici, ed il bisogno richiese. Così appunto accadde sotto il Pontificato di Clemente VIII. il quale fece mettere a oro le inferriate, e la ringhiera del Tabernacolo; in quello di Alessandro VII, il quale avvedutosi, che l'altare pericolava, fecelo prontamente ristorare, per la qual cosa sonovi le sue insegne. Finalmente il Pontefice Pio VII. di sempre grata memoria, fece rimettere a oro gli ornati tutti dell'edificio, e ciò avvenne, all'epoca della solenne ricognizione delle SS. Teste, e fu allora, che si levò via dalla inferriata rispondente al Coro il celebre quadro in tavola, dipinto dal Cavalier d'Arpino, rappresentante i busti de' principi degli Apostoli; dono fatto alla Basilica dal Prelato Giacomo Crispi da Ferrara, Vicario di essa, e che ora è collocato in una parete laterale della Cappella del S. Presepe.

Credesi comunemente, che il Borromino proggettasse a Papa Alessandro VII. di toglier via questo altare, e porvene un altro fabbricato alla foggia moderna, e che perfino ne presentasse un disegno fatto di sua mano; ma nè esso Pontefice, nè alcuno de' successori di lui vollero a ciò acconsentire, e stimarono meglio conservare intatto un così antico monumento, e tanto pregevole, che in seguito dal profondo d'Agincourt venne collocato nella famosa sua opera, come un modello dello stato, in che trovavasi l'Architettura nel quattordicesimo Secolo (92).

Propriamente sotto l'altare Papale, di rimpetto alla nave maggiore, si scende per una piccola scala ad una angusta cappelletta, anteriore di molto alla fabbrica del Ciborio, siccome credesi; giacchè si tiene per fermo, che nel secolo sesto ivi si venerassero molte sante reliquie, fra le quali la tunica di S. Giovanni Evangelista, per cui appunto la cappelletta venne chiamata, *confessione di S. Giovanni.*

In altri tempi entro questo luogo si conservavano gli Olj Santi, che si consacrano ogni anno nella Basilica Lateranense; sopra l'altare eravi la immagine del Salvatore, con attorno altre figure, ed alcuni rabeschi.

Il velo che si trasse dal capo la Beata Vergine, per ricoprire la nudità di lui sulla croce; nel qual velo si veggono ancora delle stille del sangue.

Il Sudario asperso di sangue, col quale gli fu coperto il volto nel Sepolcro.

La Camicia, che gli fece colle sue mani la B. Vergine.

Parte dello asciugatojo, del quale Cristo si servì per asciugare i piedi agli Apostoli dopo la lavanda.

De'Capelli, e delle vestimenta della Beatissima Vergine.

Parte del manto di S. Gio. Battista.

Delle Ceneri, e del Sangue del medesimo, ed il suo cilicio tessuto di peli di Camello.

Un Dente di S. Pietro Apostolo.

Il Calice, in cui bevve, senza nocimento, il veleno S. Gio. Evangelista.

La Tunica dello stesso Santo.

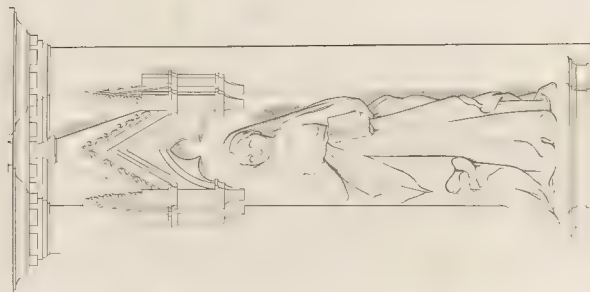
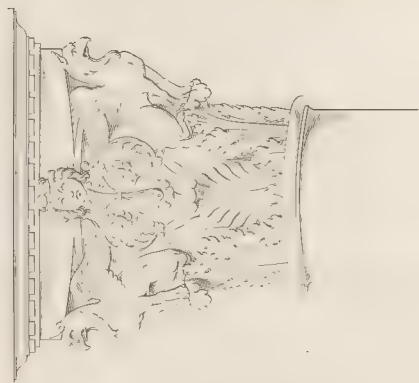
Parte della Catena, colla quale legato venne il medesimo da Efeso a Roma.

Una Spalla di S. Lorenzo martire.

Il Capo di S. Zaccaria padre di S. Gio. Battista.

Del Sangue di S. Carlo Borromeo.

De'Precordj, e del Sangue di S. Filippo Neri; ed altre ancora, che non si mostrano, la cui autentica è notata in una tavola antichissima scritta in mosaico, della quale parleremo a suo luogo.

(92) Vedi la Storia dell'arte provata co' monumenti del Sig. D'Agincourt. Tom. 5.

Questa piccola cappella fu per intero rinnovata d'ordine di Papa Clemente VIII., ed al presente è dedicata al SS. Crocifisso. Le pitture poi, che sono sulle pareti di essa, rappresentanti alcuni Santi, sono lavoro di Giovanni Battista Brughi Romano; ma veggonsi tutte malconce dalla umidità. Di queste pitture non si danno le tavole, perchè di niun merito sono in arte (93).

La fabbrica tutta intera di questo altare grande, ossia Papale, è la più alta e la più maestosa di quante in simil genere se ne trovino nelle antiche Chiese di Roma. Essa fabbrica nel tutto assieme può dirsi che sia formata con architettura gotica.

TAV. XXX.

SCOLTURE DELL'ALTARE PAPALE

Dopo aver parlato in generale dell'edifizio dell'altar grande, veniamo ora a trattare separatamente de' principali ornamenti, di pittura e scoltura che in esso trovansi: e prima di ogni altra cosa diremo di quelle piccole statue in marmo, che sono ne' quattro àngoli del Tabernacolo, e proprio nel basamento.

Codeste statuette sono in numero di otto, due per ognuno degli angoli; quattro di esse rappresentano, siccome sembra, gli Evangelisti, perchè ciascuna ha nelle mani un libro chiuso, simbolo del Vangelo da loro scritto. Le altre figurano la Vergine Santa, S. Giovanni Battista, il quale sotto il manto ha una rozza pelliccia, che gli scende fino ai piedi, S. Paolo colla sua spada allato, ed un libro in mano, per indicare essere egli il dottore delle genti, e l'ultima in fine rappresenta un altro Santo Apostolo.

Per quante scrupolose ricerche siansi da noi fatte, non si è potuto nulla scoprire circa il nome dell'artista, che scolpì queste statue; ma la rozza maniera con che sono lavorate, dà benissimo a conoscere, esser opera de' primi tempi del risorgimento delle arti in Italia. In fatti il chiaro Sig. D'Agincourt nella sua *Storia dell'arte dimostrata co' monumenti*, ha riportato queste medesime statuette, come esemplari del modo di scolpire del secolo decimo quarto (94).

Devesi però confessare a lode della verità, e ad onore di que' buoni nostri antichi, che in mezzo alla rozzezza del lavoro, vi si rinviene una certa semplice imitazione del vero; talche l'occhio dell'osservatore dotto in simili materie, resta soddisfatto nel riguardarle, e nel farne paragone colle opere in seguito condotte in iscoltura. Noi abbiamo creduto bene di presentare in questa tavola solamente due di esse statuette, scegliendo le migliori, ed aggiungendovi uno de' capitelli delle quattro colonne, che sostengono il Tabernacolo.

(93) Crescimbeni, *Stato della Basilica Lateranense*, *Capo*. 9. *pag*. 120.

(94) Vedi D'Agincourt. opera cit. tom. 5.

TAV. XXXI.

PITTURE DEL TABERNACOLO DELL'ALTARE PAPALE

Siccome accennossi nella descrizione dell'altare papale esservi alcune pitture a fresco nel basamento del Tabernacolo; perciò appunto passeremo a descrivere quelle, che guardano verso la porta di tramontana la quale mette nel portico fatto erigere dalla Santa memoria di Sisto V.

Veggonsi adunque in questa parte tre quadretti alti palmi 7. $\frac{1}{3}$ larghi palmi 4. $\frac{1}{4}$. Nel quadretto di mezzo venne dall'artista effigiata la regina de' Cieli seduta su d'una maestosa sedia. Ella indossa una veste a lunghe maniche, serrata ai fianchi e dalla testa le scende un manto, affibbiato sul petto, e cadente poscia sul terreno. Tiene sulle sue ginocchia il bambino Gesù, presso che nudo, con grazia atteggiato, il quale sta benedicendo un venerabilissimo personaggio, vestito con ampia cappa di porpora. Credesi comunemente, che questi sia il Cardinal Pietro Rogerio da Malmonte, Arciprete della Basilica Lateranense, il quale prima di venire innalzato alla dignità ponteficale, sotto il nome di Gregorio XI. si trovò presente alla solenne traslazione delle Sante Teste, fatta da Urbano V. nella quale occasione, egli a proprie spese ornò in più parti il Tabernacolo. Forse egli fu, che le pitture fece condurre, giacchè in que'tempi ed anche in seguito, fu in uso di porre il ritratto di chi ordinava un dipinto, nel dipinto medesimo, come tante prove se ne hanno; ma nulla di sicuro su ciò ardiremmo assegnare.

Dietro la SS. Vergine vi sono, due angioli vestiti con una tunica, e sopra un altra veste senza maniche, stretta ai fianchi, ed atteggiati con somma divozione, i quali compiscono assai bene la composizione del quadro.

Il quadretto, che rimane alla destra del già descritto, rappresenta i Santi Lorenzo e Giovanni Battista.

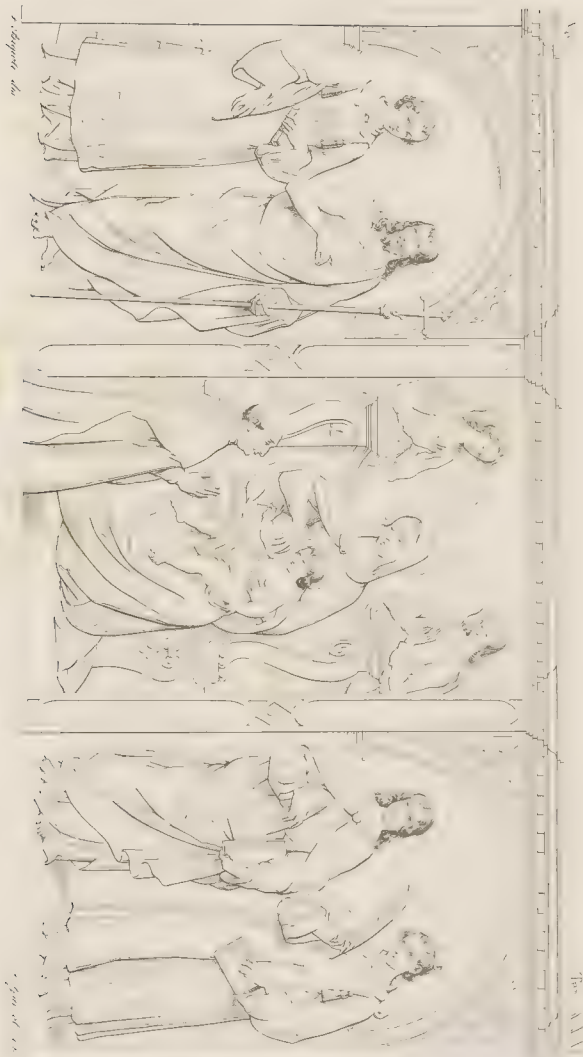
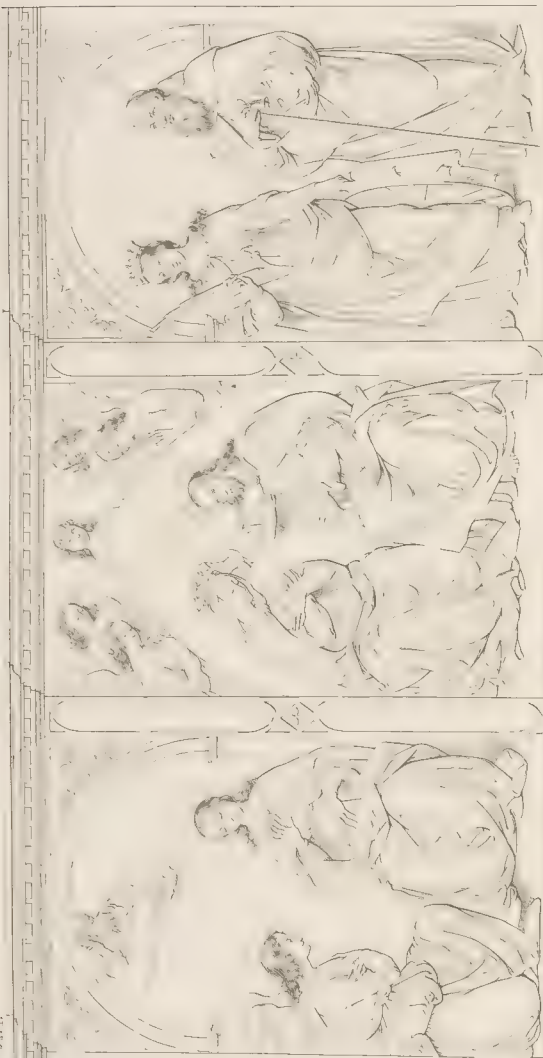
Il primo di essi, perchè fu diacono (95) di Santa Chiesa è vestito con una tonicella di color rosso, sopra il camice, ed ha in una mano un libro, e nell'altra la palma insegna del martirio. Di più dal sinistro lato avvi la graticcia di ferro sulla quale venne martorizzato

(95) Διάκονος, ministro, o servo, è parola greca. I Diaconi furono istituiti dagli Apostoli in numero di sette. Il loro offizio era quello di servire nelle *Agapi*, che così chiamavansi i conviti fatti ai poveri; amministravano l'Eucaristia, e distribuivano le elemosine. Anticamente era concesso a'Diaconi l'aver moglie, ed era loro proibito sedersi co'preti.

Il loro impiego era d'aver cura delle cose temporali della Chiesa, delle limosine de'fedeli, de'bisogni degli Ecclesiastici, ed anco del Papa. I Suddiaconi facevano le collette, ed i Diaconi n'erano i depositarj, e gli amministratori; per cui il loro credito si accrebbe coll' aumentarsi le rendite della Chiesa.

Que' di Roma, come ministri della prima Chiesa avevano sugli altri la precedenza, e finalmente tolsero quasi l'autorità, a'preti, per cui S. Girolamo s'ebbe di ciò a lagnare altamente provando che i Diaconi sono inferiori a'preti.

Il Concilio di Trullo, che è il terzo di Costantinopoli. Arittino nel compendio de'canoni di questo concilio, Zonara sullo stesso concilio, ed altri distinguono i Diaconi destinati al servizio dell'altare da quelli addetti alla cura di distribuire l'elemosine ai fedeli.

In alcuni monasteri diedesi talvolta il titolo di Diacono agli economi e dispensieri, quantunque non fossero ordinati Diaconi. *Vedi*, *Berger*, *Dizionario di Teologia*, *tradotto in Italiano. Tom. 2. parte prima, alla parola Diacono, ediz. di Roma presso Desiderj* 1795.

per la fede di Gesù Cristo, allorchè per ordine dello Imperator Decio, come più comunemente si stima, fu arrostito vivo a lento fuoco.

Il secondo, cioè il Battista, è rivestito d'un manto che gli aggiunge fino ai piedi, con sotto una pelliccia, e sta in atto umile ripiegando una mano sul petto. La sua bella testa co' lunghi capelli alla nazzarena spira divozione, e nell'altra mano tiene la piccola croce.

L'altro quadretto, quello alla sinistra cioè, contiene anch'esso due figure di Santi, e sono quella del Santo Apostolo ed Evangelista Giovanni, e quella del protomartire Santo Stefano.

Il Santo Evangelista è rivestito d'una semplice tunica, la quale forma pieghe di buono stile, ed ha sopra un manto a maraviglia panneggiato; egli tiene in una mano il libro del Vangelo da lui scritto, e nell'altro una penna.

Santo Stefano poi del pari che San Lorenzo è vestito con camice e tonicella, perchè anch'egli Diacono di Chiesa Santa. Egli ha un libro chiuso in una mano, e nell'altra la palma segnale del martirio, che pel primo sostenne coraggiosamente per la fede di Gesù, coll'essere in Gerusalemme lapidato, percui il pittore gli dipinse addosso alcuni sassi.

T A V. XXXII.

PITTURE DEL TABERNACOLO DELL'ALTARE PAPALE

Dirimpetto all'*Apside*, ossia Tribuna sonovi altri tre quadretti simili in altezza e larghezza agli altri già descritti nella tavola antecedente, e nel primo di essi è rappresentata l'annunziazione di Maria Vergine, nel punto in cui gli apparve l'Angiolo.

Vedesi in fatti la nostra Donna starsene seduta, con un suo libricino fra le mani socchiuso, quasi all'improvvisa venuta del Celeste messaggero, avesse tralasciato di leggere, od orare. Ella ha in viso dipinto il verginale pudore, china graziosamente il capo, ed è atteggiata in modo di sorpresa; mentre, come vedesi, dall'altro lato, le stà ginocchioni dinanzi, tutto pieno d'umiltà e riverenza l'Angiolo Gabriello, pronto ad annunciarle, che sarebbe Madre del Redentore del mondo.

Sull'alto si scorge il divin Padre in mezzo alle nuvole, il quale con maestoso volto riguardando con compiacenza la Santa Verginella, sta in atto di benedirla, e più sotto evvi la figura dello Spirito Santo, adombrato sotto l'effigie d'una colomba, che scende sopra Maria.

Il bel viso della Vergine quanto esprime modestia e purità, altrettanto quello dell'Angiolo spira riverenza, mista ad una certa bellezza, che sente molto del celeste. Il vestire della divina madre è semplice e conforme al costume; cioè una veste, con al di sopra un manto, che dagli omeri va a raggrupparsi sulle ginocchia, e scende poscia fino in terra.

L'Angiolo, il quale è vagamente vestito, indossa una lunga veste, con sopravi una specie di cotta, ricinta ai fianchi.

Il secondo quadretto, che rimane nel mezzo, rappresenta la solenne coronazione in Cielo della madre di Dio, per le mani proprie del suo figliuolo.

Sta la Vergine seduta in atto umilissimo, mentre il Salvatore, il quale le siede allato in atto amoroso le pone sul capo la corona, dichiarandola da quel punto di quel luogo Regina. Sull'alto vedonsi alcuni angioli, tutti maravigliosamente festevoli e riverenti ad un tempo.

La testa di Maria, e quella del Cristo sono piene di que'sentimenti veri e naturali siccome appunto era il costume di dipingere di que'nostri buoni antichi, i quali se non possedevano l'arte di abbellire la natura in modo da rendere i loro lavori così piacevoli alla vista, come in seguito maestrevolmente fecero i sommi pittori, pur tuttavia non tralasciavano diligenza di sorta per renderli pieni di espressione, e per così dire spiranti.

Un magnifico manto d'un drappo, che somiglia al broccato, su cui sono ricami di varie specie, discende dal capo della Vergine, e stretto da un fermaglio verso il collo va a cadere in terra, formando pieghe assai commendevoli. Il Cristo anch'egli oltre la tunica ha un suo manto parimente affibbiato sul petto, e discendente fino sul terreno.

Nel terzo quadretto sono effigiati Santa Catterina (96) Vergine e martire, ed il Santo Abbate Antonio (97).

La prima tiene in capo una corona d'oro, veste un abito stretto alla cintura da un nastro, ed ha sulle spalle un manto di porpora, sì l'uno che l'altro con maestria panneggiati. La Santa tiene con una mano la palma del martirio, poggiando l'altra sulla ruota, colla quale venne tormentata d'ordine dello Imperatore Massimiano. La figura di questa Santa può in vero dirsi ripiena di quella nobiltà che ben si conveniva al sesso, ed al grado di lei.

Santo Antonio Abbate, la cui testa è resa vieppiù veneranda da una lunga e bianca barba, che gli giunge fino sul petto, è vestito dell'abito monastico, con sopravi un grossolano mantello, che forma un bel partito di pieghe. Egli tiene nella destra un bastone, a cui è appeso un campanino, ed ha un libro nella sinistra.

(96) Santa Catterina Vergine e Martire fu di Alessandria in Egitto. Ella era fornita di così viva fede, che bastò a sostenere una lunga disputa contro molti sapienti uomini, intorno le verità della religione cristiana.

Fu S. Catterina una delle principali e più illustri donne della sua patria, sì per nobiltà, che per dovizie e bellezza. Massimiano Imperatore invaghitosi di lei, e non potendola ad alcun patto trarre alle brutali sue voglie la fece porre a morte come Cristiana, circa gli anni 307 di nostra redenzione. *Vedi Eusebio Cesariense, nelle sue Storie.*

(97) Santo Antonio Abbate, istitutore dell'ordine monastico, nacque in Egitto l'anno 251 in un villaggio di Coma che credesi stia presso la Tebaide. Egli lasciò il mondo, e si ritirò l'anno 270 in una cella vicina al suo villaggio, quindi si chiuse in un sepolcro un po' più distante, finalmente l'anno 285 passò il Nilo, e si racchiuse fra le rovine d'un antico Castello, ove dimorò per lo spazio d'anni venti. Verso il 305 però fu costretto ad uscirsene di là, per imprendere a governare coloro, che vollero porsi sotto l'obbedienza di lui

Venuto l'anno 312, in cui Massimiano Imperatore suscitò una persecuzione contro i Cristiani, il S. Abbate se ne uscì del convento per dare ajuto sì con parole che con fatti a que'fedeli perseguitati; ma in breve, per iscansare il troppo gran numero di persone, che correvano a lui si ritirò fra dirupate montagne, ed ivi fabbricossi una celletta, a qualche distanza dal monastero, che era presso il monte *Colzim.* Visse egli in questo luogo assai lungo tempo, e non ne uscì che nell'anno 335, alle preghiere di S. Atanasio, per portarsi in Alessandria a difendere la fede.

Finalmente S. Antonio dopo un corso di ben 105 anni vissuti santamente, e spesi tutti a prò della religione, e de' suoi simili morissene l'anno 19 dell' Impero di Costanzo, e 356 dell'era volgare, il giorno 17. Gennajo. *Vedi la Vita di S. Antonio Abbate scritta da S. Atanasio; S. Girolamo, degli scrittori Ecclesiastici C.* 88, e 126. *S. Agostino lib.* 8. *delle confessioni C.* 6.

TAV. XXXIII.

PITTURE DEL TABERNACOLO DELL'ALTARE PAPALE

Finalmente, a rincontro dell'altare del SS. Sacramento, nel basamento dello stesso Tabernacolo sonovi altri tre quadretti, di uguale misura che gli altri, nel primo de'quali sono dipinti i Santi Gregorio Magno Papa, (98) ed Ambrogio Vescovo di Milano, e Dottore di Santa Chiesa (99).

Il Santo Pontefice Gregorio sta in atto di dare la benedizione; veste gli abiti pontificali, ha le mani coperte con guanti bianchi, e tiene in capo il triregno. Una colomba, emblema del divino Spirito, librata sulle ali, gli sta presso l'orecchio sinistro, e ciò per mostrare, che lo Spirito Santo di frequente comunicavagli le celesti ispirazioni.

S. Ambrogio indossa il piviale diligentemente lavorato, ha in capo la mitra, coll'una mano tiene il pastorale, e coll'altra un libro. Ancor Egli ha le mani coperte di guanti bianchi siccome è il costume, allorchè un Papa od un Vescovo vestonsi degli abiti pontificali.

Il dipinto che segue è composto d'una sola figura, ed è quella del divin Salvatore. Egli è posto nel mezzo del quadro, circondato da alquante pecorelle, che guarda amorosamente, con un viso da cui spira carità ed amore, mentre va loro porgendo alcune spiche di grano. Questo quadretto parmi che meriti somma lode per la sua bella invenzione, giacchè io non saprei come si potessero meglio esprimere le cure sollecite, e l'affetto sommo con che il Salvatore Gesù, si occupa de'suoi fedeli, fuorchè simboleggiandolo appunto sotto la figura di un buon pastore, che colle proprie mani comparte il cibo alle sue pecorelle.

L'ultimo quadretto, in fine contiene le figure di due Santi Dottori della chiesa, quella cioè di S. Bonaventura Cardinale (110) e l'altra di S. Agostino Vescovo di Ippona in Affrica (101).

(98) S. Gregorio Magno Papa, primo d'un tal nome, fu Romano, e figlio di un Senatore. Benedetto primo l'ordinò Diacono nel 578 circa, e Pelagio II. lo spedì alla corte dell' Imperator Tiberio in qualità di Nunzio.

Morto che fu Papa Pelagio II. fu creato in sua vece S. Gregorio il giorno 3 Settembre del 590. Egli fece grandi ed innumerevoli beni alla Cristiana religione e cogli esempj, e co'dottissimi scritti suoi, e morissene il 12 Marzo 604. dopo aver governato la Chiesa per lo spazio di 13 anni 6 mesi, e 10 giorni. *Vedi S. Isidoro cap. 27. S. Idelfonso, degli uomini illustri C. 1. Sigiberto C.* 41.

(99) Santo Ambrogio Arcivescovo di Milano e Dottore di S. Chiesa, nacque nel 333 circa, studiò diligentemente, e seguì ogni genere di pietà, finchè pe'suoi meriti venne consacrato Arcivescovo il 7 Decembre l'anno 374.

Questo santo fu presente a diversi concilj sì in Roma, che altrove, ed uno ne celebrò egli stesso nella sua Chiesa, in cui condannò Priscillo Gioviniano. Il nostro Santo Arcivescovo dopo aver menato una vita piena di virtù, cessò di vivere il giorno 4 Aprile, vigilia di Pasqua di Resurrezione, l'anno 397, contando 57 anni di età. *Vedi Paolino, e Baronio, Vita di S. Ambrogio.*

(100) S. Bonaventura Dottore di Chiesa Santa, chiamato in prima *Giovanni Fidenzio*, nacque in Bagnorea negli anni della salutifera incarnazione 1221. Cresciuto in età, entrò nell'ordine de' frati minori, correndo gli anni 1243.

Dopo che questo Santo ebbe dato al mondo luminose prove del suo sapere, e dottrina, fu da Gregorio X. eletto Cardinale e consacrato Vescovo di Albano. S. Bonaventura seguitò quindi il sudetto Pontefice al Concilio di Lione, ed ivi per le lunghe fatiche durate in apparecchiare le materie, che trattarsi dovevano in esso Concilio, venne a mancare di vita. Di lui sonoci rimaste molte e pregevolissime opere, dalle quali traluce ad un tempo squisita dottrina e somma pietà.

(101) S. Agostino nacque in Tegeste piccola Città dell' Affrica, il 13 Novembre l'anno 354. Egli diessi assai di buon

Il primo de'due veste l'ampia e magnifica cappa di porpora, il cui cappuccio gli cuopre il capo, ed ha sopra di esso il cappello Cardinalizio. Tutti questi ornamenti, benissimo adatti al soggetto, danno per vero dire una bell'aria di maestà alla testa del Santo, resa ancor più venerabile da una lunga bianchissima barba, che gli aggiunge a mezzo il petto. Il Santo sta in assai naturale atteggiamento, e tiene un libro in mano per dinotare così la dottrina e sapere di lui.

Santo Agostino gli sta da un canto, avente ancor'egli in mano un suo libro per la ragione sudetta. La testa di lui coperta dalla mitra è oltre modo esprimente, ed il piviale di cui è vestito è mosso con bella maniera.

Tutte codeste antichissime pitture furono condotte, siccome comunemente da tutti si credè, da un tal Berna Sanese, e da ciascuno sono reputate pregevolissime(102). Il sul-

ora ad ogni genere di studio, tantochè in breve tempo divenne mirabilmente dotto. All'udire in seguito le prediche, che S. Ambrogio faceva, di Manicheo ch' egli era, divenne zelante cattolico.

S. Agostino fondò in Ippona un monistero, e nel 393, assistette ad un Concilio tenuto in quella Città, ed in seguito fu ordinato Vescovo. Egli viene annoverato fra i Dottori della Chiesa, pe'tanti vantaggi ad essa procurati co'bellissimi e sapienti suoi scritti. Questo Santo morì in Ippona in età di anni 76 e due mesi e mezzo, circa 34 anni dopo che fu ordinato Vescovo, nel giorno 28 Agosto del 430. *Vedi S. Agostino delle sue Confessioni; e Possidio Vita di S. Agostino.*

(102) Se a coloro, che si affaticano per venire eccellenti in qualche virtù non troncasse bene spesso la morte ne' migliori anni il filo della vita, non ha dubbio che molti ingegni perverrebbero a quel grado, che da essi e dal mondo più si desidera. Ma il corto vivere degli uomini, e l'acerbità de' vari accidenti, che da tutte le parti ne soprastanno, ce li toglie alcuna fiata troppo per tempo, come aperto si potè conoscere nel poveretto Berna Sanese; il quale ancorchè giovine morisse, lasciò nondimeno tante opere, che egli appare di lunghissima vita; e lasciolle tali, e sì fatte, che ben si può credere da questa mostra, che egli sarebbe venuto eccellente, e raro, se non fosse morto sì tosto.

Veggonsi di suo in Siena, in due Cappelle in S. Agostino, alcune storiette di figure a fresco: e nella Chiesa era in una faccia, oggi per far cappelle stata rovinata, una storia d'un giovane menato alla giustizia, così ben fatta, quanto sia possibile immaginarsi; vedendosi in quello espressa la pallidezza, ed il timore della morte, in modo somiglianti al vero, che meritò perciò somma lode. Era accanto al giovine detto un frate, che lo confortava, molto bene atteggiato, e condotto: ed in somma ogni cosa di quell' opera così vivamente lavorata, che ben parve, che in quest' opera il Berna, s' immaginasse quel caso orribilissimo, come dee essere, e pieno di acerbissimo e crudo spavento, poichè lo ritrasse così bene col pennello, che la cosa stessa, apparente in atto, non moverebbe maggiore affetto. Nella Città di Cortona ancora dipinse (oltre a molte altre cose sparse in più luoghi di quella Città) la maggior parte delle volte, e delle facciate della Chiesa di S. Margherita, dove oggi si stanno frati zoccolanti. Da Cortona andò ad Arezzo l'anno 1369. quando appunto i Tarlati, già stati Signori di Pietramala, avevano in quella Città fatto finire il Convento, ed il corpo della Chiesa di S. Agostino, da Moccio scultore, ed architettore Sanese; nelle minori navate del quale avevano molti cittadini fatto fare cappelle, e sepolture per le famiglie loro il Berna vi dipinse a fresco nella cappella di S. Jacopo alcune storiette della vita di quel Santo, e sopratutto molto vivamente la storia di Marino Barattiere; il quale aveva per cupidigia di danaro dato, e fattone scritta di propria mano, l'anima al diavolo, si raccomanda a S. Jacopo, perchè lo liberi da quella promessa; mentre un diavolo, con mostrargli lo scritto, gli fà la maggior calca del mondo. Nelle quali tutte figure espresse il Berna con molta vivacità gli affetti dell'animo, e particolarmente nel viso di Marino. Da un canto la paura, e dall'altro la fede, e sicurezza, che gli fa sperare da S. Jacopo la sua liberazione. Sebbene si vede incontro il diavolo brutto a maraviglia, che prontamente dice e mostra le sue ragioni al Santo, che dopo avere indotto in Marino estremo pentimento del peccato, e promessa fatta, lo libera e tornalo a Dio. Questa medesima storia, era di mano del medesimo in S. Spirito di Firenze, innanzi che egli ardesse, in una cappella de' Capponi intitolata in S. Niccolò. Dopo queste opere dunque dipinse il Berna nel Vescovado di Arezzo per messer Guccio di Vanni Tarlati da Pietramala, in una cappella un crocifisso grande, ed a piè della croce una nostra donna, S. Giovanni Evangelista, e S. Francesco in atto mestissimo, ed un S. Michelangelo con tanta diligenza, che merita non poca lode, e massimamente per essersi egli ben mantenuto, che par fatto pur jeri. Più di sotto è ritratto il detto Guccio ginocchioni, ed armato a piè della croce. Nella Pieve della medesima Città lavorò alla cappella de' Paganelli molte storie di nostra donna, e vi ritrasse di naturale il B. Rinieri, uomo Santo, e profeta di quella casata che porge limosina a molti poveri, che gli sono intorno. In S. Bartolommeo ancora dipinse alcune Storie del Testamento Vecchio, e la Storia de' Magi. E nella Chie-

lodato Sig. D'Agincourt volle porle nella maravigliosa sua opera, come uno de' modelli dello stile di dipingere, del quattordicesimo secolo.

In esse pitture oltre a che si ha una prova di quanto seppero fare coloro, che ricondussero alla luce, e rimisero in onore l'arte della pittura dopo molti secoli di barbara ignoranza, vi si rinviene eziandio di che studiare; sì per la semplicità delle azioni, e purezza de' contorni, sì per i giusti sentimenti delle teste, che pel buono stile del panneggiare. Imperocchè que' buoni vecchi seguitarono assolutamente la natura in ogni sua parte, e se peccarono in alcuna cosa, si fu appunto nel volerla ritrarre tale quale la vedevano senza aggiungervi abbellimento di sorta alcuna.

È cosa assai lacrimevole, che questi belli e preziosissimi freschi, siano stati più e più volte ristorati, sotto pretesto che dall'antichità fossero alquanto guasti. Infatti questi ristoramenti Dio sa quanto loro giovassero, e senza che da noi si dica, potranno da per loro giudicarne queglino, che esperti nell'arte vorranno osservarli con tutta quella attenzione, che meritano.

sa dello Spirito Santo fece alcune Storie di S. Giovanni Evangelista, ed in alcune figure il ritratto di se, e di molti amici suoi nobili di quella Città. Ritornato dopo queste opere alla patria sua, fece in legno molte pitture e piccole, e grandi; ma non vi fece lunga dimora; dipinse in S. Spirito la Cappella di S. Niccolò, di cui avemo di sopra fatto menzione che fu molto lodata, ed altre cose, che furono consumate dal miserabile incendio di quella Chiesa. In S. Gemignano di Valdelsa lavorò a fresco nella pieve alcune storie del Testamento nuovo, le quali avendo già assai presso la fine condotte, stranamente dal ponte a terra cadendo, si pestò di maniera dentro, e sì sconciamente s'infranse, che in ispazio di due giorni, con maggior danno dell' Arte, che suo, che a miglior luogo se ne andò, passò di questa vita. E nella Pieve predetta i Sangemignanesi, onorandolo nell' esequie diedero al corpo suo onorata sepoltura, tenendolo in quella stessa reputazione morto, che vivo tenuto l'avevano, e non cessando per molti mesi di appiccare intorno al sepolcro suo epitaffi latini, e vulgari, per essere naturalmente gli uomini di quel paese dediti alle buone lettere. Così all' oneste fatiche del Berna renderono premio conveniente celebrando co' loro inchiostri, chi gli aveva onorati con le sue pitture. *Vita scritta dal Vasari*, *Tom. I. pag.* 135, *e* 136, *edizione di Roma pel Pagliarini*, 1789.

Qui sopra si è da noi arrecata per intero la vita del Berna, nel modo che la scrisse il Vasari nella quale, siccome si scorge chiaramente, non si fa motto per nulla di queste pitture a fresco, come pure non se ne parla affatto nè in Baldinucci, nè in altri autori, che ci lasciarono memoria di questo pittore.

Per altro il Millini nel suo libro a penna in cui tratta della Basilica Lateranense, parlando di queste Pitture afferma essere state condotte dal Berna, e si esprime così: — Esso tabernacolo ha per tutte le facce un piedistallo continuato, dipinto per tutto con figure della passione, e della Vergine, e d' altri Santi, pitture antico-moderne del *BERNA SANESE*, il quale fiorì verso il 1370.

Così pure l'autore delle lettere Sanesi, il Padre Guglielmo della Valle, nella lettera diretta al Sig. Boccardi Direttore Generale delle corrispondenze della Reale Accademia delle Scienze e belle Arti in Torino, la quale lettera trovasi nel Tom. 2. pag. 113, parlando del Berna, riporta il passo sopraccitato, e da questo s' induce a credere, che le pitture a fresco del Ciborio fossero di mano di quel pittore.

Il Crescimbeni anch' egli, dietro l' affermativa del Millini sudetto, dà per sicuro, che le pitture fossero lavoro del Berna; e lo stesso D'Angincourt, rimettendosi forse a tutti costoro, ancor' egli tiene il Berna per autore di que' freschi. Noi qui abbiamo tutto ciò voluto riportare perchè gl' intendenti possano giudicare se il Vasari, e gli altri, che la vita scrissero del Berna s' ebbero il torto, non accennando neppure che suoi fossero questi freschi, oppure se il Millini, ed i suoi seguaci cadessero in errore affermando che furono da lui condotti,

TAV. XXXIV.

BATTESIMO DI CORNELIO CENTURIONE

Nella predella, che sta sull'altar Papale, sonovi tre quadretti dipinti ad olio da Giovanni Balducci o Cosci Fiorentino (103), d'ordine di Papa Clemente VIII. le cui arme si scorgono messe ad oro nelle due estremità della cornice d'essa predella.

Il primo di questi tre quadretti contiene un fatto della vita del Principe degli Apostoli S. Pietro, ed è il seguente.

Il Santo Apostolo mentre era in Joppe ebbe una maravigliosa visione in cui gli veniva ordinato di portarsi spacciatamente a battezzare un tal Cornelio nobile Romano, Centurione d'una legione Italica stanziata in Cesarea. In un tempo medesimo questo Cornelio, che in suo cuore era divoto alla religione di Cristo, ebbe anch'egli una visione, per la quale gli veniva imposto di mandare in fretta a Joppe per un certo Simon Pietro. Cornelio adunque fece partire i suoi messi, e questi s'incontrarono per mare con S. Pietro, che portavasi, secondo il comando, in Cesarea, unitamente agli altri, lo menarono, senza porvi tempo in mezzo, al loro Centurione, il quale palesatagli la visione, si fece da lui battezzare (104).

Vedesi in fatti nel dipinto il buon Cornelio, ginocchioni, vestito di semplice corazza, che divotamente sta ricevendo l'acque battesimali. Gli stanno dai lati due, che figurano essere due capi delle milizie, i quali lo sorreggono, quasi facendo l'offizio di padrini, e per tal modo vengono a formare un bello ed assai devoto gruppo.

(103) Giovanni Cosci Fiorentino venne in Roma nel Papato di Clemente VIII. Aldobrandino, ed andò al servizio di Alessandro, prima Cardinal de' Medici, e poi col nome di Leone XI. creato sommo Pontefice; e dipingendo per quel Cardinale fecegli molte opere, e tra le altre in S. Prassede, ne' lati di quella Chiesa sono di sua mano l'orazione del nostro Redentore nell'Orto cogli Apostoli, finta di notte tempo; ed a questa incontro la storia, quando nostro Signore porta la Croce al calvario, con moltissime figure, e vi si veggono li suoi adornamenti, gli angioli in piedi con li misteri della passione nelle mani, e l'istoriette finte di bronzo opere a fresco condotte. E ne' pilastri, che sono nella nave di mezzo, intorno alla Chiesa, sonovi dipinti otto apostoli, del suo, con puttini.

In S. Giovanni decollato, per la nazione Fiorentina col suo pennello intorno dell'Arco, che regge il Soffitto, lavorò a fresco sei Santi, che stanno in piedi. E sopra la porta che era nel chiostro ha dipinto ad olio un quadro grande, entrovi S. Giovanni Battista, che predica a molte figure intorno, ed è fatto con diligenza e buona pratica.

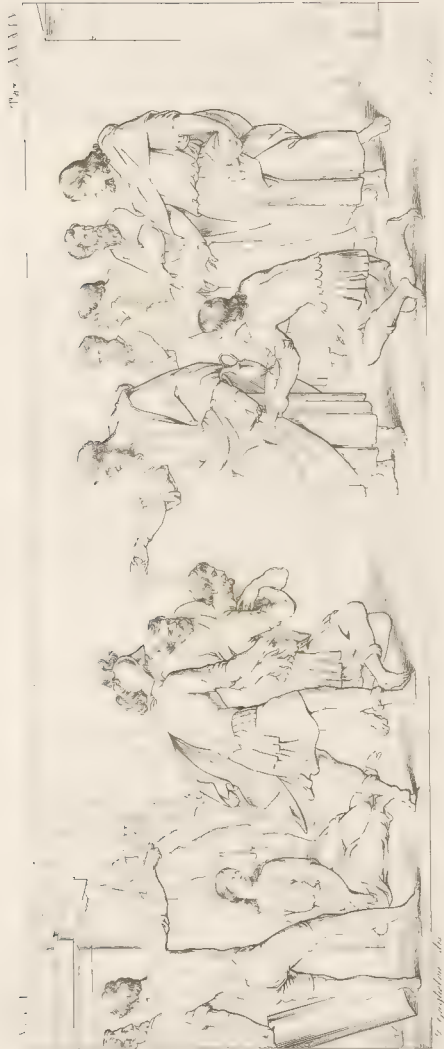
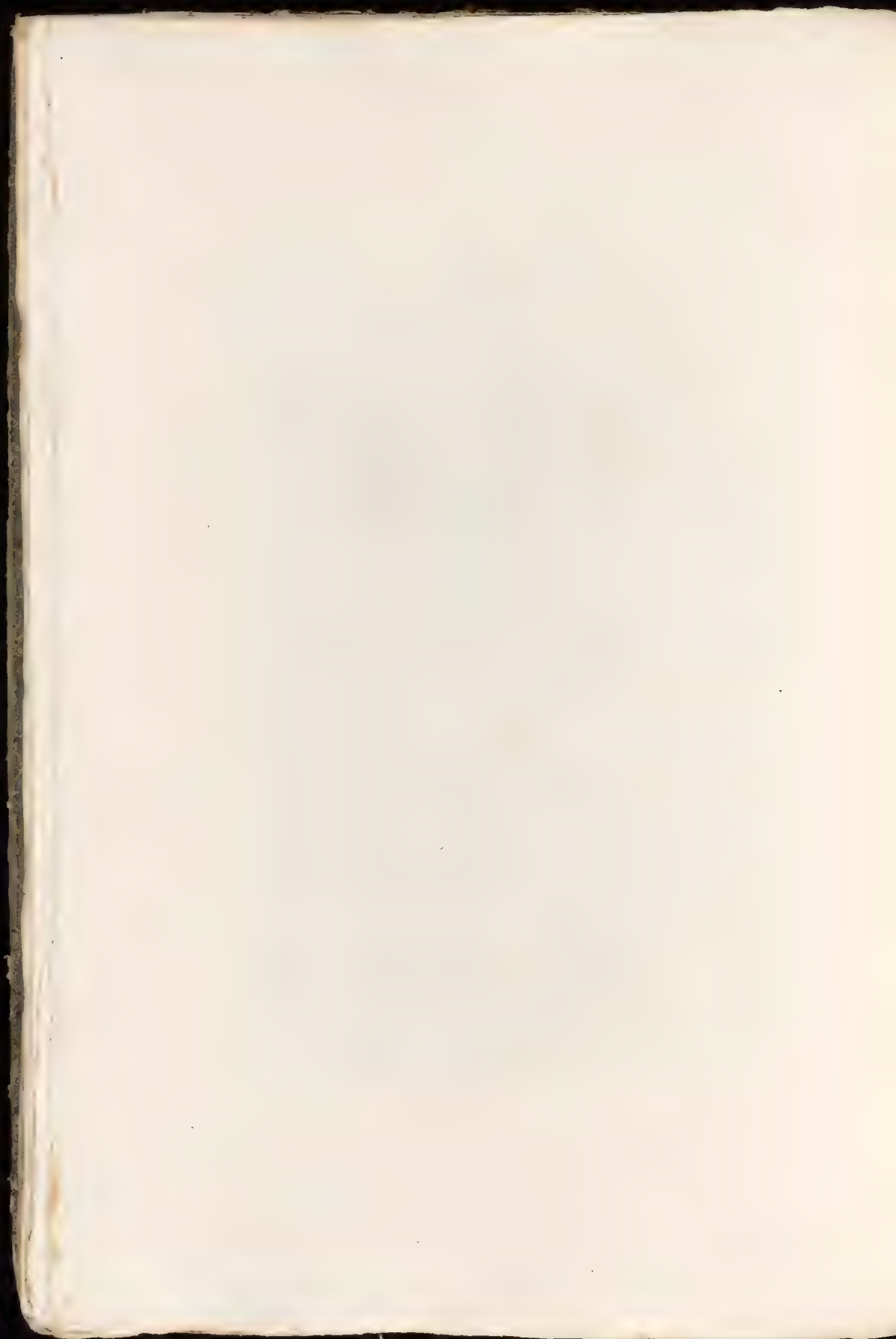
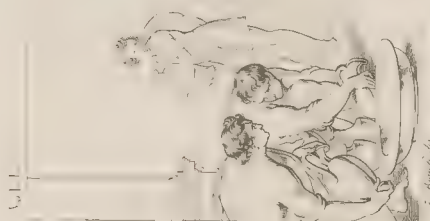
E nel chiostro stesso, in un canto sotto gli archi, ha nell' altare la risurrezione di Lazzaro, con moltitudine di gente; pittura ad olio.

Dentro S. Giovanni Laterano, sotto il Ciborio degli Apostoli, la volta sopra l'altare, ha di suo quattro virtù, e ne' quattro mezzi tondi, quattro storiette de' fatti di S. Pietro, e di San Paolo, a fresco con gran diligenza dipinti. E nella predella dell'altare vi sono tre storiette di figurine a olio con grande amore condotte.

In S. Giovanni de' Fiorentini, la seconda cappella a mano manca, è stata tutta dal Cosci a fresco dipinta, con diverse istorie della Madonna, e di S. Egidio, piccole, e grandi. E sopra l'Altare vi è l'Assunta di Agostino Ciampelli.

Nella Chiesa di S. Gregorio a Monte Celio, a man diritta, in un sepolcro istoriato in metallo, ed adorno di lavori in pietra, ed è della Famiglia Rivarola, egli dipinse a fresco due virtù, con puttini.

Giovanni Cosci avrebbe operato gran cose, se in Roma trattenuto si fosse, per la facilità del suo lavoro; ma audossene alla Città di Napoli in servizio del Cardinale Alfonso Gesualdo, ove lungo tempo si fermò. E finalmente, correndo il Pontificato di Clemente VIII., vi morì. *Vita scritta dal Baglioni pag.* 78. *e* 79.

(104) Il fatto da cui è cavato il soggetto di questo quadretto, può distesamente leggersi nella Vita di S. Pietro, scritta dall'Abbate Cuccagni *Tom.* 2. *Cap.* 9. e 10. non che negli Atti degli Apostoli. *Cap. X.*

Il Principe degli Apostoli vestito con tunica e manto all'ebraica, versa colla mano destra l'acqua sul capo di Cornelio, e tiene coll'altra un libro. In tanto un giovine paggio, o scudiero, vestito di leggera corazza, stando in ginocchio, presenta con bel modo un bacino, con sopravi un boccale entro cui figurasi sia l'acqua destinata al battesimo.

Da canto alla figura di S. Pietro sonovi varj de'suoi discepoli, tutte figure venerande, vestiti con tuniche e manti di differenti colori, e piegati con assai buon garbo. Tutti costoro sono posti in atteggiamenti tanto naturali, e così confacenti all'azione di cui sono spettatori, che si direbbe da chi gli osserva, che in quel punto ne stavano ragionando fra loro.

Dall'altra banda del quadretto evvi una donna seduta in terra, la quale sta parimente riguardando la ceremonia del battesimo. Il Soldato, che è da presso a costei fa mostra di accennare il suo comandante ad un altra persona di grave aspetto, che ravvolta in un manto rimane mezzo nascosta nell'estremità del quadro.

Nell'indietro s'osservano ancora alcune altre figure, intente anche queste a mirare quanto accader veggono in persona del Centurione.

TAV. XXXV.

L'ULTIMA CENA DEL SALVATORE

Il quadretto, che è nel mezzo di essa predella, è più grande degli altri due, ed in esso si rappresenta l'ultima cena, che il Salvatore fece in compagnia degli Apostoli, prima della sua passione, nel punto in cui istituiva il Sacramento della Eucarestia santissima.

Sta seduto nel mezzo della tavola il divin maestro in atto appunto di benedire il pane, prima di distribuirlo fra gli Apostoli suoi. Codesti gli stanno d'attorno in giro, quale di loro seduto, e quale in piedi. Tutti poi sono mossi assai naturalmente, come ben si conveniva in quel punto, parte in atto di estrema divozione, parte ammirati, riguardando ciò che Gesù sta facendo, e parte mostrando di ragionare a vicenda di quella solenne e misteriosa istituzione.

Il valente pittore ha per certo saputo caratterizzare molto bene tutte le figure componenti il quadro, ed in ispecie quella del Giuda Scariotto, il quale trovandosi seduto quasi a rimpetto del divin maestro, tiene una borsa in mano, e volge indietro bruscamente la faccia, quasi per non incontrare i sguardi dell'innocente Gesù, già da lui venduto e tradito, il quale in quell'istante medesimo si dava in sacramento a lui, non meno che agli altri di lui compagni.

Alla sinistra del quadro veggonsi due valletti, che in tutta fretta vengono recando in tavola alcune vivande. Dall'opposta parte sonovi eziandio due altri garzoni interamente occupati in preparare alcuni vasi di vino; mentre un altro, che sta più indietro, va loro porgendo i vasi da riempirsi.

Le teste delle figure tutte, che compongono questo quadro, quantunque di piccola dimensione, pur tutta via sono assai esprimenti, ed in ispecie quella del S. Giovanni, il

quale è alla diritta del Salvatore, quella di esso Salvatore, e l'altra del principe degli Apostoli S. Pietro. Quanto poi agli atteggiamenti di ciascuno degli Apostoli, sembra non possa desiderarsi nulla di più variato e naturale. Le vesti oltrechè sono strettamente conformi al costume de'tempi formano tutte eziandio pieghe molto simili al vero. Nè sarà discaro il sapere che il colorito, ancora nella sua varietà è così bene scelto, e con tanta armonìa disposto, che unito alla bontà del disegno rende vaga, e perfetta la composizione in ogni sua parte.

TAV. XXXVI.

CRISTO, CHE CHIAMA A SE S. PIETRO

Simon Pietro era pescando un giorno nel mare di Galilea in compagnia di Andrea suo fratello, allorchè il divin maestro venne sulla spiaggia, e chiamati a se i due germani ordinò loro di seguirlo; ed essi prontamente lasciando il poco, che possedevano si misero senza indugio a seguitarlo.

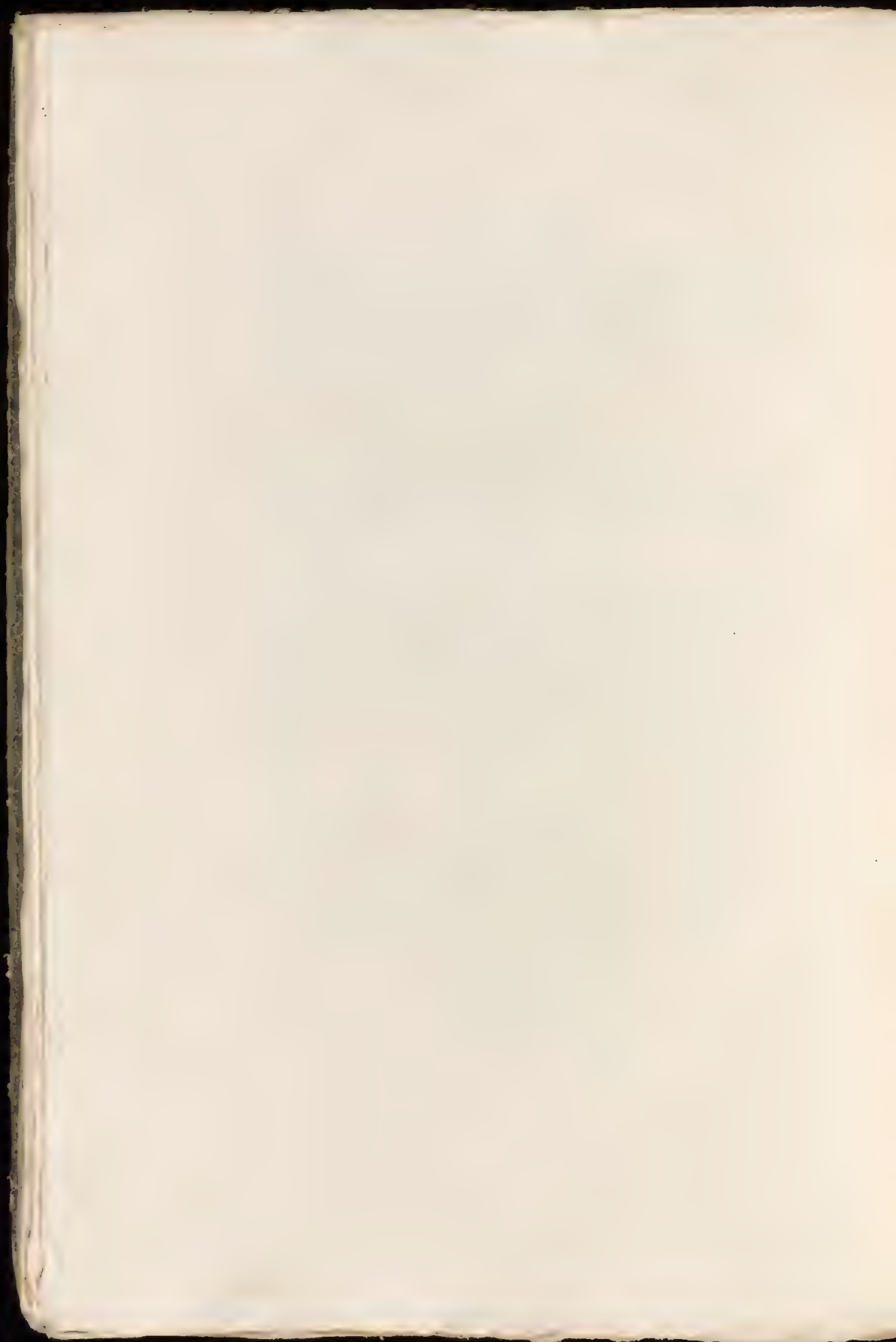
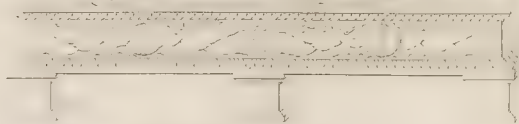
Ecco il fatto che il nostro Cosci volle rappresentare nell'ultimo dei tre quadretti.

Perciò appunto vedesi una bella marina, con alcuni monti in molta lontananza, ed una barca peschereccia, che viene a terra. Entro la barca sono cinque figure. Una di queste tiene un remo e mostra di spingere a riva il legno con molta fatica. Costui è vestito come ognun vede alquanto bizzarramente, difetto comune a molti pittori di que'tempi, i quali vestivano talvolta i personaggi de'loro quadri secondo che usava a'loro giorni. Due altre figure, che rappresentano due pescatori, i quali si occupano in ritirare le reti, sono nude fino alla cintura, e girano la testa verso la spiaggia per vedere il Salvatore.

Il divin Maestro è sulla riva, e colla destra chiama a se i due fratelli Pietro ed Andrea. Il primo vedesi che prontamente scende dalla barca per incamminarsi in atto umilissimo verso il Redentore, quasi volesse ringraziarlo di averlo a se chiamato. S. Andrea gli è presso, ed è pronto anch'egli a discendere, mostrando agli atti piacere e riconoscenza, pel favore che venivagli fatto da Gesù.

La bellissima figura del Redentore, può dirsi piena d'una maestà tutta divina, e nobilissimo il movimento di tutta la sua persona. Egli veste una tunica lunga con sopravi un manto, che forma assai belle pieghe.

Il Cosci con savio accorgimento vestì tuttidue gli Apostoli con una semplice tunichetta legata ai fianchi, e curta al ginocchio, giacchè non altrimenti si conveniva a persone, che attendevano all'esercizio della pesca.

Queste pitture, che noi stimiamo essere di non piccolo merito, sembra, che in più parti siano state ristorate e ritocche, per cui ne pare che molto abbiano dovuto perdere del primitivo loro pregio.

TAV. XXXVII.

DEL MONUMENTO SEPOLCRALE DI PAPA MARTINO V.

Avendo già descritti i principali oggetti esistenti nell'altare Papale, non che l'altare medesimo, ed il suo tabernacolo, prima di passare alla illustrazione degli ornamenti che sono negli altri sei pilastroni a sinistra, terremo ragionamento del Sepolcro di Papa Martino V.(105)

Nel bel mezzo adunque della nave maggiore, assai vicino però alla *Confessione*, è collocato il Sepolcro di Papa Martino V. di Casa Colonna; quello medesimo, che a sue proprie spese fece costruire il pavimento della nave grande, siccome oggi vedesi, e racconciò il tetto cadente, che cuopre la nave traversa (106).

Questo Sepolcro ha la forma d'una grande cassa di marmo, e dai due lati maggiori sonovi scolpiti in bassorilievo quattro puttini per ogni lato, ogni due de'quali reggono una corona di fiori, con entrovi lo stemma gentilizio de' Colonnesi; dai canti minori sonovi eziandio due putti simili per ciascun canto, atteggiati nel modo medesimo.

Questa specie di cassa poggia sopra sei zoccoli di marmo, abbelliti con piccoli pezzi di mosaico. Un coperchio di bronzo chiude la cassa sudetta, ed in esso è scolpita in bassorilievo la figura al naturale di Papa Martino, giacente dopo morto sopra una coltre. Il Pontefice è rivestito degli abiti pontificali, colla pianeta e stola, con sottovi le due tonicelle, ed ha in capo il triregno. La testa di lui posa sopra un guanciale ornato con rabeschi. Egli tiene le mani, che sono coperte dai guanti, incrocicchiate sul petto, ove scorgesi un crocifisso, ai lati del quale veggonsi due piccole teste, l'una di Maria, per quanto ne sembra, l'altra di di S. Giovanni Evangelista.

(105) Martino V. detto per l'avanti *Ottone Colonna*, dell' antica ed illustrissima famiglia de' Colonnesi, nacque in Roma nel 1368. e fu eletto Papa nel Concilio di Costanza, agli 11. di Novembre 1417, dopochè Gregorio XII. rinunziò volontariamente il papato, e che il detto Concilio ebbe deposto Giovanni XXIII. e l' Antipapa Pietro di Luna, che facevasi chiamare Benedetto XIII.

Questo Pontefice fu inaugurato con immensa solennità, e lo Imperatore, e lo Elettore Palatino portarono per le redini il cavallo di lui, allorquando egli andò alla chiesa, ove fu ordinato prete, e Vescovo, e quindi coronato il giorno 22. Dicembre 1417.

La prima cura di Papa Martino fu di pubblicare una bolla contro gli Ussiti di Boemia, che gravissimi danni andavano facendo all' intorno. Egli inoltre desiderava di cuore di veder compiuto il Concilio di Costanza e però ne tenne le ultime sessioni nel principiare del 1418.

L'allegrezze de' Romani al ritorno che fece nella loro Città il Pontefice Martino V. furono sì grandi, che eglino segnarono quel giorno ne' fasti di Roma, perchè eterna se ne conservasse la memoria.

Dopo la morte di Gregorio XII. il buon Pontefice ricevette umanamente in sua grazia Giovanni XXIII, e creollo Decano de' Cardinali.

Lo scisma peraltro non era al tutto estinto; perchè morto l' antipapa Benedetto XIII. nel 1424, due soli Cardinali, che rimasti erano della sua fazione, elessero Papa *Egidio di Mugnos* Spagnuolo, il quale tolse il nome di Clemente VII. questo Antipapa però nel 1429. cedette, e fu eletto Vescovo di Majorica. Così per la prudenza di Papa Martino terminò il grande scisma d' Occidente, che per ben 51. anno aveva travagliato la Chiesa.

Codesto Papa pel bene del Cristianesimo convocò un Concilio in Pavia, che poscia fu trasferito a Siena, e finalmente disciolto senza alcuna conclusione. Martino V. finalmente morissene in Roma il dì 20. Febbrajo 1431, d' anni 63, dopo aver governato la chiesa 13 anni, 3 mesi, e 12 giorni, e venne sepolto in S. Giovanni Laterano.

Questo Papa nel 1425. celebrò il giubileo, ed essendo in pace la chiesa, non mancò d' ornare ed abbellire sì la Città, che i Tempj Santi, fra quali fu il Laterano. *Vedi Ciacconio Vite de' Pontefici*; *Tom.* 2. *pag.* 811, *e seguen.*

(106) Vedi pagine 21.

Sul capo del morto Pontefice sonovi due angioletti, tenenti una corona di alloro entro cui è posto lo stemma di Casa Colonna, sormontato dalle chiavi e dal triregno. A piedi di esso Pontefice leggesi questa iscrizione: MARTINUS · PP. V. SEDIT · ANNOS · XIII · MENSES · III · DIES · XII · OBIIT · ANNO · MCCCCXXXI . DIES · XX · FEBRUARII · TEMPORUM · SUORUM · FELICITAS; e dai lati di questa iscrizione stanno le arme de'Colonnesi, simili alla sopradetta. Tutto intero questo coperchio di bronzo è adornato all'intorno con rabeschi, ed intagli di vario genere.

L'Autore di questa Sepoltura si fu un tal Simone scultore fiorentino, fratello del celebratissimo Donatello. Quest' ultimo a' preghi di Simone, venne appositamente in Roma a' tempi di Eugenio IV, per osservare il disegno ed il modello di questo Sepolcro, avanti che il fratello ponesse mano alla esecuzione di esso (107).

Tutto intero il monumento, ed in ispecie il getto di bronzo, risentono, non vi cade dubbio, della secchezza solita a scorgersi ne'lavori degli artisti di que'tempi, in cui le arti non erano così vicine alla loro perfezione, che non si risentissero ancora in buona parte della rozzezza propria del poco lontano loro rinascimento. Pur tuttavia non può negarsi che esso monumento in se non abbia molto merito, se non altro per la sua semplicità, e che all'artefice non se ne debbano molte lodi.

TAV. XXXVIII.

L' APOSTOLO S. PIETRO

Venendo ora a trattare degli ornamenti che sono ne'pilastroni, diremo che nel primo di essi si presenta agli occhi la statua del Principe degli Apostoli S. Pietro, (108) lavoro del

(107) L'Artefice del Sepolcro di Martino V. fu il fratello di Donato, o Donatello, chiamato Simone, come ricavasi dalla Vita di esso Donatello scritta dal Vasari Tom. 3. pag. 200, e 201, edizi. di Siena 1791. ivi „ Dicesi, che Simeone „ fratello di Donato, avendo lavorato il modello della se- „ poltura del Papa Martino V, mandò per Donato, che la „ vedesse innanzi che la gettasse; onde andando Donato a Ro- „ ma vi si trovò appunto quando vi era Gismondo Impera- „ tore per ricevere la corona da Papa Engenio IIII. „

Circa poi le notizie intorno la Vita di Simone fratello d' esso Donatello, si ricavano dalla vita scrittane dal Vasari unitamente a quella del *Filarete*, nel tomo 2. pag. 299, e seguenti ove leggesi di lui: che unitamente al detto *Filarete* gli furono allogate da Eugenio IV. le porte della Basilica Vaticana, il lavoro delle quali durò ben 12 anni.

Dopo quest' opera *Simone* lavorò come si disse, il Sepolcro di Martino V. Fece eziandio alcuni getti che andarono in Francia e molti altri, che non si sa dove siano. In Firenze pe'frati armeni lavorò un crocifisso da portarsi a processione, e perchè fosse più leggero lo fece di sughero. Fece ancora molte altre opere sì in Firenze che in altre città d' Italia, fra le quali in Firenze è nella chiesa della Nunziata un sepolcro eretto ad Orlando de' Medici. Simone finalmente se ne morì in età d' anni 55. Egli in merito d'arte fu d' assai inferiore al fratello, quantunque non debba esser posto nella classe degli infimi artisti.

(108) S. Pietro principe degli Apostoli, e Vicario di Cristo in terra fu nativo di Betsaide Città di Galilea, e fu detto Simeone. Il Salvatore chiamandolo a se gli cambiò il nome dandogli quello di *Cefas*, ossia Pietro. Egli fu condotto a Gesù da S. Andrea fratello di lui, ed apostolo già di S. Giov. Battista, dopo che da questi ebbe saputo Gesù essere il Messia.

Allorchè poi Cristo scelse i suoi dodici Apostoli, pose S. Pietro a loro capo. In seguito avendo i detti Apostoli veduto una notte che Gesù camminava sulle acque del lago di Tiberiade, S. Pietro ch' era con loro si gittò tostamente nell' acqua camminandovi anche egli di sopra; ma la tema avendogli fatto perdere alquanto la fiducia, incominciò ad affondare, e sarebbe perito, se il divin Maestro non lo avesse preso per mano, rimproverandolo come uomo di poca fede. S. Pietro dopo che per due volte ebbe confessato palesemente di riconoscere Gesù per figliuolo di Dio, quegli dissegli, che su lui avrebbe innalzata la sua chiesa.

Quando nell' orto degli olivi venne Giuda co' sgherri ad arrestare il suo Maestro, egli per difenderlo con un

S. PETRVS

già nominato Pietro Monnot Borgognone, (109) il quale scolpì eziandio la statua del S. Paolo, che sta nel pilastrone a rimpetto.

Maestoso in vero è l'atto, in cui è posto il S. Pietro, giacchè vedesi nel punto di dare al popolo la benedizione, cosa ben conveniente ad esso, come il primo de' Vicarii di Cristo. Egli tiene colla sinistra le chiavi, insegna del potere conferitogli dal Salvatore, allorchè chiamollo *pietra su cui avrebbe innalzata la sua Chiesa*, dandogli la potestà in terra di sciogliere, e legare. Ha in oltre sotto il braccio un libro, per dimostrare come ancor egli procurò cogli scritti non meno che colla voce di estendere la Cristiana religione, convertendo alla fede gl' infedeli, e pagani.

La testa di questo Santo, che piena è di vivezza, vedesi ornata d'una corta barba, ed ha corti e radi i capelli. La tunica alla foggia ebraica, e il manto formano il vestire della figura, e sì l'una che l'altro non riescono disgradevoli, tanto per la maestà, quanto pel panneggiamento non privo di merito.

colpo di coltello spiccò un orecchio ad uno de' servi de' sacerdoti, detto Malco. Allorchè Cristo fu risorto, apparve primieramente a S. Pietro, e quando ascese in Cielo, questi vi fu presente.

Dopo la venuta dello Spirito Santo detto Apostolo imprese a predicare con mirabile frutto, ed a fare stupendi miracoli. Fu in seguito da Erode Agrippa imprigionato in Gerusalemme, e quindi scampato miracolosamente dal carcere venne in Roma, ove stabilì la sua sede Episcopale. Portossi poscia l'anno 49. in Gerusalemme ad un concilio, e tornato in Roma, ove combattè Simon Mago, fu finalmente posto in croce a capo all' ingiù, ed in tal modo ricevette la corona del martirio. Egli governò la Chiesa 24. anni 5. mesi, e 10. giorni, e di lui abbiamo due epistole fra le canoniche. *Vedi atti degli Apost. cap.* 9, 10. *et cœ. e l' Ab. Cuccagni, Vita di S. Pietro.*

(109) Nacque Pietro Monnot in un piccolo villaggio del Besanzone negli anni 1658. a' dì 9. di Agosto. Egli ebbe i principi dell' arte della scoltura da Stefano Monnot suo Padre, scultore non ispregevole.

Il giovinetto profittò assai bene delle lezioni ricevute, ed all' età di soli 13 anni abbozzò una statua sul modello datogli dal padre, e di anni 15 ne scolpì una di sua invenzione.

Portossi quindi a Digione, e si pose a studio con un tal Dubois, scultore di gran grido. D'anni 20 si recò a Parigi, ed ivi si trattenne dieci anni studiando sempre, e lavorando indefessamente sotto la scorta de' migliori artisti. Venne quindi in Roma, ed appena giuntovi gli furono dati a fare molti lavori, e fu eletto a direttore dell' Accademia Francese, per la quale scolpì in marmo la statua di Giulio Cesare, ritraendola da quella esistente nel Campidoglio.

Tolse in seguito una casa a pigione, ed ivi aprì una pubblica scuola, insegnando a vari giovani, che lo ajutarono a compiere gl' impegni, che aveva contratti. Lavorò allora due bassirilievi per la Chiesa della Vittoria, ordinatigli dal Capocaccia, per ornarne la sua cappella; ed in uno espresse la nascita di Gesù, nell' altro la fuga in Egitto. Nella Chiesa del Gesù ancora fece due Angioli da porsi nella Cappella di S. Ignazio. Fu scelto eziandio da Papa Clemente X. a scolpire pel Laterano le due statue de' SS. Apostoli Pietro e Paolo: ed eseguì due statue in marmo da collocarsi al sepolcro di Gregorio XV. in S. Ignazio.

Quindi inventò e compose dieci bellissimi gruppi, in cui venivano rappresentati altrettanti fatti presi dalle Metamorfosi di Ovidio, e vendè questa sua bellissima opera al Langravio di Casell. Questo Principe gli ordinò eziandio il suo ritratto, e gli esternò il pensiero, che aveva di edificare un bagno; per la qual cosa il Monnot fattone il disegno, pose mano al lavoro, ed in questo edifizio collocò i suoi dieci gruppi. Penò ben sedici anni a condurre a fine questo ricco, e magnifico edifizio, quantunque avesse sotto i suoi ordini ben cinquanta manovali tra scalpellini, segatori, e scultori.

Compiuto questo maraviglioso lavoro, e bramando Pietro tornarsene in Roma, fu colmato d'immensi benefici dal Langravio, ed ebbe da lui commiato. Giunto che fu in Roma si pose subitamente a lavorare, fra le altre cose anco due bassirilievi simili a' suddetti pel summentovato Principe. Terminati questi, mentre attendeva ad altri lavori, fu soprappreso da male di orina, che lo condusse a morte il giorno 24. Agosto del 1733. Fu il cadavere di lui condotto di notte nella sua Chiesa nazionale di S. Claudio, ed ivi gli vennero fatte decorose esequie.

Pietro Monnot ebbe moglie e cinque figliuoli, due de' quali, un maschio cioè ed una femina morirono prima del padre. Egli era piccolo della persona e ben complesso, di bella e nobile fisonomia, e di eccellenti costumi. Fu indefesso nella fatica, e pronto sempre ad imprendere qualunque lungo lavoro. *Vedi Pascoli, Vite de' Pittori Scultori, ed Architetti, Tom. 2. pag.* 487, *e seg.*

TAV. XXXIX.

ADAMO ED EVA CACCIATI DAL PARADISO TERRESTRE

Come Adamo ebbe gustato il frutto dell'albero vietatogli da Dio, gli si apersero, per così dire, gli occhi della mente, conobbe il suo fallo, e si avvide della sua nudità.

In questo la voce dell'Onnipotente si fece sentire nell'Eden, chiamando a sè Adamo. Questi però conscio del mal fatto, tutto pieno di vergogna correva a nascondersi. L'Eterno lo chiamò replicate volte, ed alla fine Adamo fu costretto a comparire al cospetto di lui in compagnia di Eva, avendo prima formato una specie di cintura con alcune foglie, per ricoprire la sua nudità, e quella della consorte.

Allora Dio rimproverò ad ambedue la loro disubbidienza, e ad essi assegnò in pena del loro mancamento quell'immenso cumulo di mali, e di sventure, che a noi tutti discendenti da essi è toccato in miserabile retaggio. Dopo ciò diede loro una specie di tunica formata di varie pelli di animali, acciocchè se ne vestissero, e cacciatili fuori del Paradiso di delizie, pose all'ingresso di quello un Cherubino armato d'una spada, che gittava fiamme, acciocchè ne vietasse a ciascheduno l'entrata (110).

Da questo passo della Sacra Bibbia venne tratto il soggetto del bassorilievo, che è collocato sopra l'Apostolo S. Pietro.

Veggonsi pertanto i due progenitori Adamo, ed Eva, che si partono dal terrestre Paradiso discacciati da un Angiolo; ed ivi scorgesi eziandio il Serpente tentatore attorcigliato al tronco dell'albero fatale.

Eva cammina innanzi, e come colei che ben sapeva essere stata la principal cagione di tanta disavventura, vassene tutta umile e confusa, tenendo il capo rivolto verso terra, in atto di piangere.

Adamo la seguita, e pure si prova a rivolgersi indietro, pregando a mani giunte pietà; ma il Cherubino, che gli è da presso, con severo viso gli accenna d'una mano che debba allontanarsi, mentre coll'altra gli fa balenare sugli occhi la fiammeggiante sua spada (111).

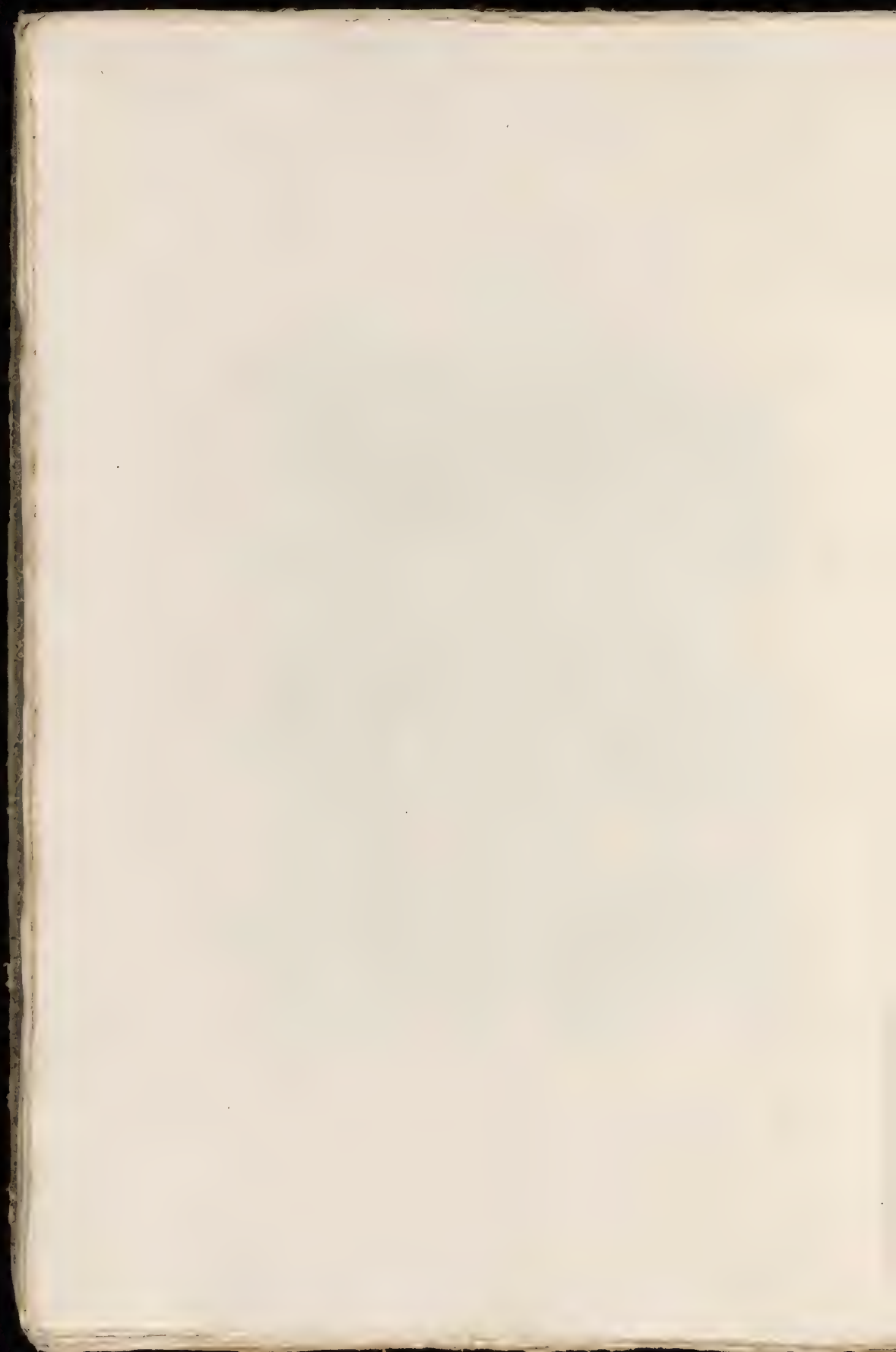
(110) Ed il Signore Dio lo discacciò (Adamo) dal Paradiso di delizie, affinchè lavorasse la terra, da cui era stato tratto.

E discacciatone Adamo, collocò davanti al paradiso di delizie un Cherubino con una spada, che gettava fiamme, e faceva ruota a custodire la strada, che menava all'albero della vita. *Vedi la Bibbia tradotta dal Martini Capo* 3. *versetti* 23. *e* 24.

(111) È qui da sapersi che allorquando furono assegnati i soggetti pe' sei bassirilievi della parte diritta, cavandoli da' fatti del nuovo Testamento, si volle che in quelli a sinistra si esprimessero altrettanti fatti, presi dal Testamento vecchio; con questo di piu, che fra loro dovessero avere una certa corrispondenza simbolica.

Ed ecco appunto la ragione per la quale, rimpetto al bassorilievo, in cui è effigiato Cristo morto sulla croce, vedi Tav. XXV, scorgesi l'altro bassorilievo, nel quale vengono espressi Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso di delizie pel loro peccato.

Ed in vero miglior corrispondenza di fatti non potrebbesi trovare circa un tal punto; giacchè se da un lato si mira l'uomo posto fuori dell'Eden per quel suo peccato, che serrò le porte del cielo, era ben giusto che a rincontro si osservasse il figliuolo unigenito di Dio spirante sulla croce, per placare lo sdegno giustissimo del divino suo Padre, e riaprire così per gli uomini le porte del Paradiso.

Bogoli dis   G. Mitterpock inc

ISAIAS

TAV. XL.

IL PROFETA ISAIA

Il Profeta Isaia, (112) quello stesso, che per sentenza de' santi Padri della Chiesa, parlò tanto chiaramente delle cose avvenire, spettanti alla nostra augusta Religione, da sembrare piuttosto nelle sue profezie uno storico, che narri fatti accaduti, che un Profeta, il quale predica il futuro; quell' Isaia adunque è il dipinto, che sovrasta al bassorilievo del discacciamento di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre.

Questo santo Profeta fu lavorato dal pennello del cavalier Benedetto Luti Fiorentino, (113) con molto garbo, e bella maniera. Ad onta di ciò alcuni critici di quei tempi, in che egli visse, vi trovarono da ridire circa il poco buon modo di sapere adattare la sua figura nel destinato spazio; giacchè, com'essi dicevano, sembra che un piede del Profeta esca fuori del quadro.

(112) Isaia, o Esaia profeta, figliuolo di Amos, della famiglia reale di David, fu il primo de' quattro maggiori profeti. Egli nelle sue profezie parla sì apertamente di Gesù Cristo, e della Chiesa, che sempre mai è stato tenuto in conto piuttosto di un evangelista, che d'un profeta.

Egli prese a profetare circa l'anno 25. di Ozia re di Giuda, negli anni del mondo 3250, e avanti la venuta di Cristo 785, e proseguì fino al tempo di Manasse, il quale lo fece segare per mezzo, secondo credesi, con una sega di legno, per torlo così di vita con un tormento lungo e crudele. Qualcuno de' Rabini lo tiene per padrigno, e qualche altro per avolo di questo re Manasse; ma ciò non è provato gran fatto.

Le profezie d'Isaia contengono 66 capitoli. Credesi che egli morisse l'anno 3354 del mondo, prima di Cristo 681 nel diciassettesimo del regno di Manasse: ciò essendo, questo profeta avrebbe vissuto circa 130 anni.

Isaia raccolse in un solo volume le profezie da lui scritte sotto il regno di Ozia, di Gioatan, d'Acaz, e di Ezzecchia. Egli aveva scritto eziandio un libro de' fatti di Ozia, del qual libro parlasi ne' paralipomeni Cap 26. ver. 22. Gli si attribuiscono ancora alcune opere apocrife; come quella intitolata, *l'ascensione d'Isaia*, e l'altra, *la visione*, ossia *l'Apocalissi d' Isaia.* Lo stile di questo profeta è grande, nobile, sublime, e gentile. *Vedi il lib. dell'Ecclesias. Cap.* 48. *S. Epifanio, vita d'Isaia. S. Isidoro della morte de' Santi.*

(113) Benedetto Luti nacque in Firenze l' anno 1666 ai 17 di Novembre, e ne' primi anni fu posto al mestiero di speziale; ma nell'ore d'ozio il giovinetto, tirato dalla inclinazione, disegnava colla punta delle forbici sopra la carta, figure d'animali, e di altre cose. Il pittore Anton Domenico Gabbiani veduto alcuno di questi disegni, conobbe la disposizione del giovane pel disegno, lo prese al suo studio, ove dimorò fino all' età di 24 anni.

Giunto il Luti alla eta di 25 anni, ed avendo già dato buon saggio di sè, portossi in Roma, per divenire migliore, ed ivi si pose a studiare da per sè sulle antiche opere de' sommi Artisti.

Con tanto ardore attese il Luti a questo esercizio, che in breve divenne così valente, e tanto nome si fece, che dall'Imperatore venne creato Cavaliere. Egli si era fatta una sua maniera di dipingere tenera e delicata, di vago e gentil colorito, con perfetto disegno, ed armoniosa composizione. Poche opere di lui si hanno in Roma nelle Chiese, e forse non sono più di tre, la Maddalena cioè in S. Caterina da Siena a monte Magnanapoli, il Profeta Isaia nella Basilica Lateranense, ed un S. Antonio di Padova nella cappella degli Odescalchi in SS. Apostoli.

Ne' palazzi ancora poche sono le pitture di lui, e fra queste si annoverano: quella nel palazzo Albani rappresentante un miracolo di S. Pio; l'altre nella villa fuori di Porta S. Pancrazio, di proprietà del Marchese Torri, un'Angelica e Medoro, cioè ed un Narciso al fonte. Dipinse eziandio due soffitti nel palazzo de' Contestabili Colonna. Pel Card. Ottoboni effigiò in una gran tela una bella Psiche. Lavorò anche varie opere per altre Città, e le principali sono: il S. Ranieri che è in un'altare del Duomo di Pisa; ed un'Annunziata per una chiesa di certe monache in Pistoia. Eseguì molte altre opere per diversi luoghi, e non poche ne lasciò imperfette.

Il Luti infermò gravemente, e per migliorare l' aria andò ad abitare nel palazzo del Gran Duca di Toscana, posto alla Trinità di Monti; ma il male fattosi ancor più grave, gli convenne tornarsene alla solita sua abitazione, ove morì il giorno 17 Giugno 1724. Al di lui cadavere, dopo l'esequie fattegli nella chiesa parrocchiale di S. Niccolò de' Perfetti in Campomarzo, coll'intervento degli Accademici di S. Luca, e de' Virtuosi della compagnia di S. Giuseppe, fu data sepoltura nella Chiesa sudetta.

Il nostro pittore collocò la figura d'Isaia a sedere, e la vestì di una tunica, e di un manto, che dopo avergli coperto la testa, gli scende sul ginocchio sinistro, formando avvolgimenti e pieghe non ispregevoli.

Regge il santo Profeta con ambe le mani un libro, e sta in atteggiamento convenevole a chi va meditando, o ascoltando le celesti ispirazioni, sentimenti che dall'artista vennero per eccellenza espressi nel volto di lui.

Siccome poi il Luti non ignorava che Isaia fra le sue predizioni aveva ancora fatto menzione della Santa Vergine Madre di Dio, e del concepimento del Salvatore, così volle porre ai piedi d'esso profeta il motto cavato dal Cap. 7. ver. 3. delle sue profezie il quale dice: (114) *ecce Virgo concipiet*, accennando pure sulla cima del quadro il *monogramma* di Maria.

TAV. XLI.

L'APOSTOLO S. ANDREA

L'Apostolo S. Andrea, (115) secondo alcuni, fratello maggiore di S. Pietro, e secondo altri minore di lui, dopo aver predicato il Vangelo di Cristo in più luoghi, venne ad annunziarlo nella Grecia, ed essendo, siccome si narra, in Patrasso, fu condannato a morte da certo Egeo supremo giudice di quella città, il quale lo fece crucifiggere a due tronchi di albero, formanti una croce molto simile ad una X, che in seguito venne detta *croce di S. Andrea*.

È questa la statua, la quale è posta entro la nicchia del secondo pilastrone alla sinistra, verso la tribuna: e fu scolpita dal valente cavaliere Camillo Rusconi da Milano (116).

Il Luti era di giusta statura, piuttosto pieno che no, di colore olivastro, e crine nero, occhi alquanto incavati, viso grande e rotondo. Egli era savio nel parlare, molto gradiva la compagnia degli amici; non presumeva punto di sè; non cercò mai protezioni dai ricchi; onde lasciò morendo quattro figliuoli due maschi e due femine con poco capitale, rispetto al suo merito. *Vedi Pascoli Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti, Tom.* 1, *pag.* 228. *e seg. e la Galleria reale di Firenze Tom.* 4. *pag.* 199. *e seg.*

(114) Propter hoc dabit Dominus signum. *Ecce virgo concipiet*, et pariet filium, et vocabitur nomen ejus Emanuel. *Isaia. Cap.* 7. *v.* 14.

Per questo il Signore darà egli stesso a voi il segno. Ecco che una vergine concepirà e partorirà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuele. *Traduz. del Martini.*

(115) S. Andrea Apostolo nacque in Betsaide, e fu fratello di S. Pietro. Egli fu discepolo del Battista, ma da questi dettogli che Gesù era il Messia, andò a palesarlo al fratello Pietro, e lo condusse a lui.

Gesù trovati un giorno questi due fratelli alla pesca ordinò loro di seguitarlo, e costoro tosto obbedirono. In seguito il Salvatore nominando i suoi Apostoli, pose Pietro ed Andrea fra i primi.

Allorchè Gesù satollò le turbe, fu S. Andrea che avvertillo altro non esservi in quel deserto che cinque pani e cinque pesci. Fu S. Andrea che fece conoscere Gesù ad alcuni Gentili venuti in Gerusalemme, pochi giorni prima della passione di lui. Ed egli finalmente fu de' quattro, che chiesero al Salvatore, quando avverrebbe la rovina del Tempio. Tanto s'ha dal Vangelo intorno S. Andrea.

Eusebio, sulla fede d'Origene, dice che questo Santo dopo l'Ascensione di Cristo, andò a predicare nella Siria. Altri dottori del V Secolo, vogliono che Egli andasse a predicare nelle grandi Provincie dell'Asia: che di qui passasse in Grecia, ove in Patrasso fu condannato da un tale Egeo giudice di quella Città, ad essere crucifisso ad un albero. *Vedi S. Matteo Cap.* 4. *v.* 18, *S. Marco Cap.* 1. *e* 13. *S. Giovanni Cap.* 1. *v.* 29. *e* 41. *Cap.* 2. *v.* 20. *S. Luca Cap.* 6. *v.* 14. *Eusebio Istorie lib.* 3. *c.* 1. *S. Gregorio Nazian. orazio.* 25. *Baronio Annali*, *e Martiriologio Pagi*, *nell'anno* 457.

(116) Vedi la Nota 43 a pag. 25. in cui leggesi la Vita di questo Scultore.

S. ANDREAS

Vedesi il S. Apostolo, che devotamente abbraccia la croce, sulla quale fra poco doveva perdere la vita per la fede Cristiana. Piena di sentimento, maestosa e divota ad un tempo è la testa del Santo, e non isgradevole il nudo del suo torso; giacchè lo scultore effigiollo ricoperto da un solo manto, il quale gli lascia scoperta buona parte della persona; e ciò con somma filosofia per significare che essendo vicino il momento, in cui i suoi carnefici dovevano crucifiggerlo, altro indosso non gli avevano lasciato che il manto.

TAV. XLII.

IL DILUVIO UNIVERSALE

Erano scorsi 1656 anni da che il mondo era stato tratto dal nulla, quando gli uomini, che maravigliosamente si erano moltiplicati sulla terra, abbandonate affatto le vie del Signore, eransi dati ad ogni sorta di vizio e di scelleraggine.

Il lezzo delle loro iniquità giunse per fino a Dio, che ebbe a pentirsi d'avere creato l'uomo, giurando perciò d'esterminarne la razza. Per altro avendo ritrovato Noè essere uomo giusto, gli ordinò di fabbricarsi un'Arca e rinchiudervisi colla famiglia, e gli animali bruti, due per ogni specie. Come appena il santo Patriarca ebbe ciò fatto, l'Eterno aperse le cataratte de' cieli, ruppe i fonti degli abissi, e le acque caddero sulla terra per lo spazio di quaranta giorni e quaranta notti, e tutta intera la ricopersero, spegnendo ogni essere, che sopra di essa trovavasi (117).

Da questo memorando gastigo divino, che narrato viene nelle sacre pagine, tolse l'Algardi il soggetto pel bassorilievo del secondo pilastrone.

Mirasi adunque in esso, non senza terrore, taluno, che pieno di spavento vedesi incalzare dalle crescenti acque. Dall'altro lato si scorge un secondo, il quale ridottosi in sicuro, a gran fatica, e con viso ricolmo di dolore cava dalle acque la consorte, o altra donna a lui cara, presso che spenta. Nel mezzo tu vedi una scena orribile di uomini, quali nuotanti, sostenendosi sopra un tronco per giungere sulle cime più erte, e quali precipitati dal dorso d'un cavallo, adoperarsi di campare dalla morte, che da ogni lato minacciava ciascun vivente.

Alquanto indietro apparisce la sommità dirupata d'un monte, non ancora occupata dalle acque, sopra la quale alcuni disgraziati sonosi rifuggiati, ed altri, aggrappandosi su per gli scogli, e pe'tronchi degli alberi si sforzano di porsi in sicuro. Intanto si vede cadere dal cielo impetuosa e grossa la pioggia mista alle folgori, a viemaggiormente accrescere lo spavento di que'nemici di Dio, e torre loro ogni speranza di salute.

(117) Il Diluvio universale viene narrato così nella Bibbia tradotta dal Martini, al Capo 7, ver. 17, e seg. E venne il diluvio per quaranta giorni sopra la terra, e le acque facevano cresciuta, e fecero salire l'Arca molto alta da terra. Imperocchè la inondazione delle acque fu grande ed elle coprivano ogni cosa sulla superficie della terra; ma l'Arca galleggiava sopra le acque. E le acque ingrossarono fuor di misura; e rimasero coperti tutti i monti sotto il cielo tutto quanto.

Quindici cubiti si alzò l'acqua sopra i monti, che aveva ricoperti. E ogni carne, che ha moto sopra la terra, restò consunta, gli uccelli, gli animali, le fiere, e tutti i rettili, che strisciano sulla terra, tutti gli uomini.

Nel mezzo di tanta confusione, e di tanto orrore, mirasi in lontananza l'Arca, entro cui era Noè co'suoi, e cogli animali, galleggiare placidamente su'flutti.

Per certo conviene confessare che non fu leggera fatica lo stringere in piccolo spazio, e con tanta verità una catastrofe così orrenda, come quella dell'universale Diluvio; di che all'artista si deve moltissima lode (118).

TAV. XLIII.

IL PROFETA BARUC

Il Profeta Baruc (119) stato amico e scrivano di Geremia, è il dipinto, che vedesi nell'ovato posto sopra il Diluvio universale.

Questo fu condotto da Francesco da Trevigi, detto perciò il Trevisani (120). Il nostro artista, cui benissimo era noto, come il Profeta Baruc ne' suoi scritti aveva parlato della incarnazione del Verbo Dio, e della sua passione, collocò nell'indietro del quadro un Angelo, il quale sostiene una croce.

(118) Il Bassorilievo, il quale è collocato di rimpetto a questo da noi or ora descritto, è quello del battesimo di Cristo per mano del suo Precursore Giovanni, siccome vedesi alla Tav. XXII. La corrispondenza poi, che passa fra questi due bassirilievi è questa; che siccome in quello dell'universale diluvio viene espressa la purgazione delle scelleratezze umane fatta da Dio per mezzo delle acque di esso diluvio, e per così dire la rigenerazione dell'umano genere per mezzo delle acque medesime: così nel battesimo di Cristo viene indicata la purgazione dell'originale peccato, e la rigenerazione delle anime per mezzo delle acque battesimali.

(119) Baruc Profeta, figliuolo di *Neri*, o *Neria*, e secondo Giuseppe, di nobile famiglia Ebrea, fu discepolo e scrivano di Geremia. Egli per ordine del suo padrone scriveva la predizione de' mali, che dovevano venire sopra i Giudei, e la lesse pubblicamente al popolo l'anno 3397 del mondo, e 638 avanti la venuta di Cristo.

Baruc seguitò Geremia in Egitto; e dopo la morte di quel Profeta, avvenuta l'anno 3414, egli andossene in Babilonia, ed ivi fece note agli Ebrei prigionieri le predizioni da lui stesso composte, in cui parla della venuta del figliuolo di Dio.

Non ci resta l'esemplare in Ebraico delle Profezie di Baruc, ma non si può rivocare in dubbio che egli non abbia scritto in questo linguaggio, siccome molte parole all'ebraica ce lo danno a conoscere chiaramente. Ve ne sono due versioni siriache; ma il testo greco sembra più antico.

I Giudei non riconoscevano affatto queste profezie come canoniche, e non si trovano per nulla nel catalogo de' libri sacri fatto da Origene, da S. Ilario, da S. Gregorio Nazianzeno, da S. Girolamo, e da Rufino. Nel Concilio di Laodicea però, in S. Cirillo, in S. Atanasio, ed in S. Epifanio, si trovano aggiunte alle profezie di Geremia. Elleno dovevano essere poste ancora sotto il nome di Geremia nel catalogo de'libri Sacri latini; ed in fatti S. Agostino, ed altri molti padri della Chiesa citano le profezie di Baruc, col nome di Geremia. *Vedi Geremia Cap.* 36, 43, 45, 51. *Baruc, Cap.* 1. *vers.* 1. *Usser negli Annali del Vecchio Testamento, et cæ.*

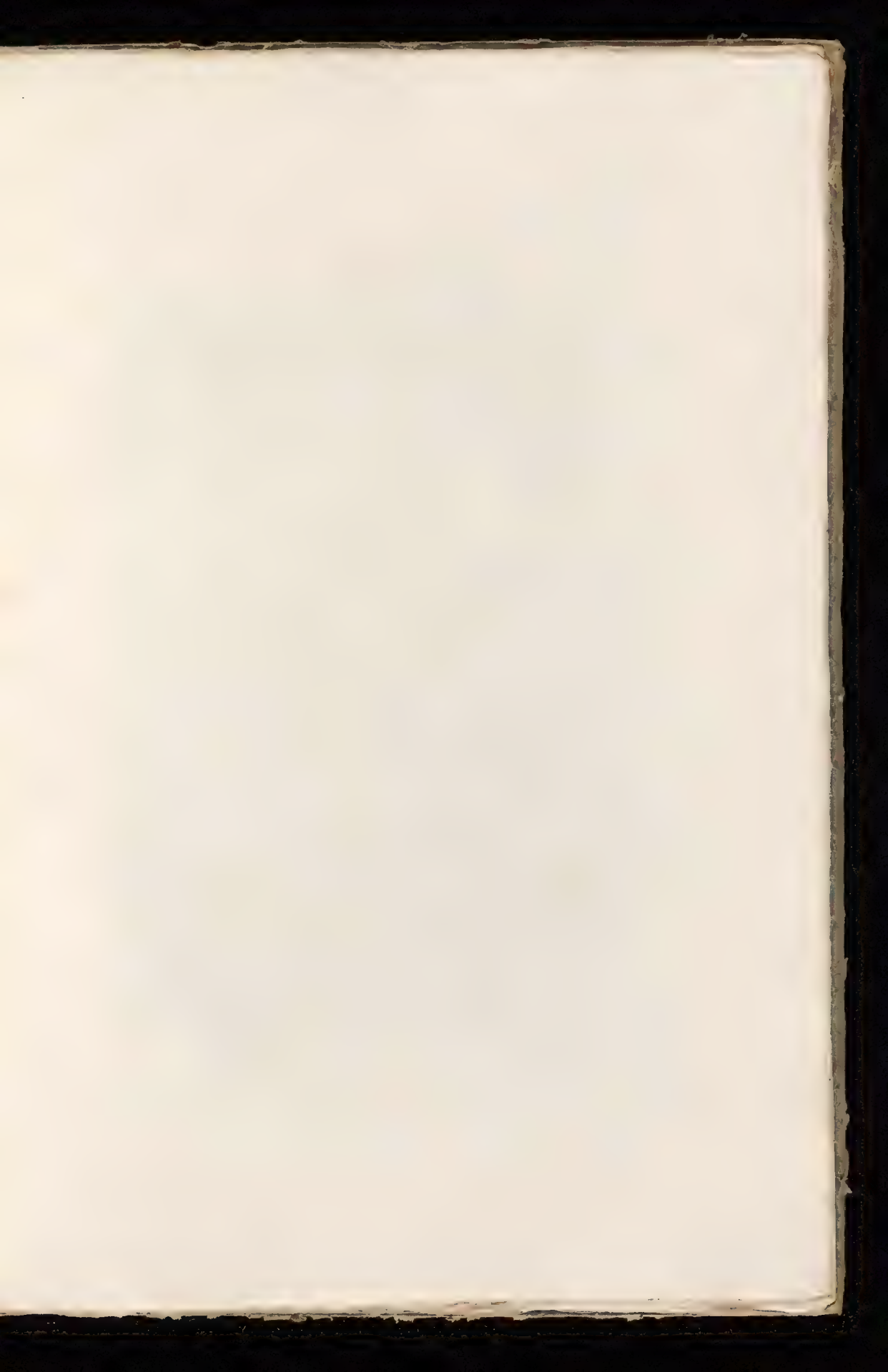
(120) Francesco Trevisani venne al mondo il dì 9. Aprile 1656 in Capo d'Istria, città posta sulle frontiere di Trieste. Egli ebbe i principi dell'Arte del disegno da Antonio suo padre, architetto di qualche credito, e quindi studiò sotto un pittore Fiammingo, assai stimato nel colorire in piccoli spazi orride e spaventose fantasie, dimostranti incantesimi, ed immaginarie trasmigrazioni. Il Trevisani di soli dieci anni inventò e colorì un quadretto sullo stile del suo maestro.

Veduto ch'ebbe il padre di lui il profitto ch'egli faceva nell'arte, lo mandò, per consiglio di molti amici, a studiare in Venezia sotto Antonio Zanchi da Este, pittore bizzarro, e non senza merito.

Francesco in Venezia innamorossi fieramente d'una nobile giovine, e ne venne corrisposto; ma temendo non venisse loro impedito da' parenti il matrimonio, i due amanti se ne fuggirono alla volta di Roma. Ivi giunti il Trevisani si rifugiò presso il Cardinale Fulvio Chigi, nipote di Alessandro VII. dal quale benignamente accolto, ricevette l'ordinazione d'un quadro pel Duomo di Siena, rappresentante il martirio de' Santi quattro; nel qual luogo viene asserito che sia parimente di mano del Trevisani l'altra tavola esprimente i SS. Apostoli Giacomo e Filippo. Dipinse inoltre per il sudetto Cardinale la bellissima tavola esprimente il martirio di S. Erasmo, la quale fu posta nella principal chiesa del suo vescovado di Porto.

BARVCH

G. Wenzel inc.

S. IOANNES

Baruc poi è seduto con molta maestà, poggiando il manco piede sopra una culla, presso cui sono delle fasce, emblemi anche questi della nascita del Salvatore. Egli sembra che sia rapito fuori de'sensi, quasi stesse allora allora ascoltando lo spirito divino predicentegli il futuro. Tiene intanto con una mano un papiro, disteso su d'una tavola, mostrandosi così pronto a scrivere quanto gli viene manifestato. Sopra una parte di questo papiro è il motto seguente: *Et cum hominibus conversatus est* (121).

Bello è l'insieme della figura di questo Profeta, animatissimo il viso di lui, ed eseguite con intelligenza quelle parti di nudo che si scorgono, le quali cose tutte vengono a risaltare assai più per l'acconcio vestire della persona di lui, composto d'una tunica, e di un manto spaziosissimo, accomodato sul suo capo, e scendente fino a terra, con grandioso metodo di panneggiare.

TAV. XLIV.

S. GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA

L'Apostolo ed Evangelista S. Giovanni, (122) minor fratello di S. Giacomo detto il maggiore, ed uno de'titolari della Basilica Lateranense, è la statua, la quale occupa la nicchia del terzo pilastrone.

Dipinse in S. Andrea delle Fratte un quadro posto a mano destra dell'altar maggiore: e quindi in S. Silvestro in Capite la cappella del Crocifisso co' suoi laterali.

Pel Duca di Medina Ambasciadore di Spagna fece le copie delle più eccellenti pitture di Correggio, e di Paolo Veronese, la qual cosa gli arrecò molto vantaggio per l'arte.

Morto che fu il Cardinal Chigi, lo prese a proteggere l'altro Cardinale Pietro Ottoboni, e fra le più stimate pitture, che il Trevisani fece per questo Cardinale, si annoverano la strage degl' innocenti, il sogno di Giuseppe, la Samaritana, e quella della Santa conversazione, che fu dal Porporato donata alla Confraternita di S. Maria Maddalena al Corso.

Eseguì il Trevisani eziandio altre opere, fra le quali la stimatissima tavola di S. Francesco di Assisi nel punto di essere Stimatizzato, la quale fu posta nell'altar maggiore della Chiesa delle Stimate: e l'altra tavola col transito di S. Giuseppe. In S. Ignazio eseguì una delle pitture laterali; e nel fonte del Vaticano dipinse alcuni angioli nella cupola. Dipinse d'ordine di Clemente XI. il Profeta Baruc in S. Gio. Laterano.

Da molte parti al Trevisani venivano commissioni in gran numero, ed in ispecie da Pietro il grande Czar dello Russie.

Finalmente lavorando una tavola con entro un S. Michelangelo, da mandarsi a Napoli, fu soprappreso da catarro soffocativo, che in pochi dì lo tolse di vita il 30 Luglio 1746 e 91. dell'età sua. Egli fu sepolto con solenne pompa in S. Giovanni della Malva, sua parrocchia. *Vedi la Serie dei ritratti degli eccellenti pittori, dipinti di propria mano, che esistono nella Imperial Galleria di Firenze ec. Volume 4. pag.* 99. *e seg.*

(121) Post haec in terris visus est, et cum hominibus conversatus est. *Baruc. Cap.* 3. *v.* 38.

Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra, ed ha conversato cogli uomini. *Martini traduzione.*

(122) S. Giovanni Apostolo ed Evangelista, da' Greci soprannominato il *Teologo*, nacque in Betsaide da Zebedeo, e Salome, e fu fratello di S. Giacomo il maggiore.

Egli si trovò presente alla maravigliosa pesca che Cristo fece fare a S. Andrea e S. Pietro, ed un tale miracolo lo determinò a seguire Gesù.

Questo Apostolo fu presente alla Trasfigurazione del Salvatore; nell'ultima cena lo richiese del nome di colui, che lo tradirebbe; ed egli dopo essere stato col suo maestro nell'orto degli olivi, fu il solo che accompagnollo fino alla croce; ed allora fu dato da Gesù per figlio alla Vergine SS.

S. Giovanni pel primo riconobbe Cristo dopo la sua resurrezione; e dopo la venuta dello Spirito Santo predicò in Asia. Domiziano lo condannò essendo in Roma l'anno 95 dell'era Cristiana, ad essere gittato entro l'olio bollente, ma uscinne sano ed illeso; ed allora fu rilegato nell'Isola di Patmos, ove scrisse la sua Apocalissi. Dopo la morte di Domiziano tornò S. Giovanni in Efeso, dov' era Vescovo, e scrisse il suo Vangelo l'anno 96 di Cristo.

S. Giovanni morì in Efeso, sotto il regno di Trajano verso l'anno 101. dell'era volgare, in età di 90. anni. *Vedi S. Matteo, Cap.* 20. 26. *S. Marco, Cap.* 3. *S. Giovanni Cap.* 20. *S. Luca, Cap.* 9. *Atti degli Apostoli Cap.* 3. *Eusebio nella sua Cronica lib.* 1. *e* 3.

Questa statua fu scolpita dal più volte nominato cavaliere Camillo Rusconi Milanese (123).

Il Santo Apostolo leva con bel modo la vivace sua testa verso il cielo, quasi rapito in Dio, ed assorto nella contemplazione; colla destra stringe la penna; tiene nella sinistra un gran libro, pronto per così dire a porre in iscritto le ricevute ispirazioni, ed ha a' suoi piedi un'Aquila. Questo uccello reale insegna solita dell'Evangelista, serve ad esprimere la sublime elevatezza della mente di lui.

In fatti niuno vi fu tra gli Apostoli, nè tra gli Evangelisti, che tanto alto sapesse levarsi nella considerazione del Sole di giustizia, quanto potè farlo S. Giovanni sì nella sua maravigliosa *Apocalissi*, come ne'suoi Evangelii.

Il manto e la tunica, che formano tutte le vestimenta di lui, possono dirsi panneggiate con largo e spazioso stile, nè molto lontane dalla semplicità del vero bello.

TAV. XLV.

IL SACRIFICIO DI ABRAMO

Piacque all'Onnipossente far prova della fedeltà di Abramo, e perciò chiamatolo a sè gli comandò, che preso il diletto ed unico suo figliuolo Isacco lo conducesse là dov' Egli avrebbegli additato, ed ivi sacrificasselo in olocausto a Lui.

Abramo obbediente a' cenni del Signore, chiamato Isacco, e due servi, e preso il bisognevole al sacrificio si mise in viaggio, e dopo tre dì di cammino, giunto a piè del monte Moria, secondo credesi comunemente, luogo indicatogli da Dio, lasciò i servi, pose sulle spalle d'Isacco un fascio di legna, e con esso lui salì il monte. Eretto quindi un altare, e sopra acconciatevi le legna, su queste pose il figliuolo. Sguainato allora il coltello era già pronto a vibrare il colpo, quando d'improvviso la voce d'un Angelo gridò dal cielo, che non ferisse, giacchè Dio era appieno contento della obbedienza di lui (124).

Questo tratto famosissimo del Vecchio Testamento somministrò all'Algardi il soggetto pel bassorilievo, che osservasi sopra la nicchia, ov' è l'Apostolo ed Evangelista S. Giovanni.

(123) *Vedi la Nota* 43. *pag*. 25

(124) Il Calmet nella Storia dell'antico Testamento *Tomo I. lib*. 1. così narra questo fatto „ Dopo di ciò Iddio tentò Abramo, volle provare la sua fede, e dare a tutti i secoli un modello compiuto della più perfetta obbedienza. Prendi, gli disse, il tuo figliuolo, quel figliuolo, che ami con tanta tenerezza, prendi Isacco, e portati nella terra, che da me ti sarà mostrata; me lo sacrificherai in olocausto sopra uno de' monti, che sarò per additarti. Abramo si alzò dunque prima dello spuntare del giorno, prese seco Isacco e due servi, fece caricare sopra un asino le legna, che dovevano servire all'olocausto, e si avviò al luogo, al quale Dio gli aveva comandato d'andare. Dopo tre giorni di cammino Abramo vide il luogo, che gli era stato mostrato in visione. Disse a' suoi servi di aspettarlo, soggiungendo: mio figliuolo ed io andremo colà, e compiuto le adorazioni al Signore torneremo. Nel punto medesimo caricò Isacco delle legna destinate per l'olocausto, ed egli tolse il fuoco, ed il coltello . . . .

Giunto alla fine Abramo sul monte, eresse un altare, disposevi sopra le legna per bruciare l'olocausto, e legato Isacco posevelo sopra: impugnato quindi il coltello, era in atto di ferire. Ma nello stesso tempo un Angiolo gridò dal cielo: Abramo non istendere la tua mano per ferire il figliuol tuo. Iddio è contento della tua obbedienza; ec.

F. Bagoli dis. G. Witterpoch inc.

Vol. I. Tav. XL[illegible]

DANIEL

F. Guglielmi dis. G. Wenzel inc.

La scena di questo bassorilievo è in tal modo disposta. Vedesi sulla cima d'un monte il giovinetto Isacco, quasi del tutto nudo, con viso rassegnatissimo, posto ginocchione sopra un ammasso di legna disposte su rozzo altare. Da presso stassi il padre di lui Abramo, il quale afferratolo pe' capelli, alza la destra armata d'un coltello per compiere così il comandatogli sacrifizio. In questo un'Angelo librato sull'ali, per divin cenno rattiene il braccio feritore del Patriarca; e sull'alto apparisce, quasi sostenuta da un'altro Angelo, la figura di Dio Padre atteggiato in modo, come se stesse benedicendo Abramo per la sua rassegnazione ed obbedienza (125).

A' piedi del monte sono due piccole figure, che mostrano essere i due servi, che Abramo menò seco, i quali in quel luogo stavano ad attenderlo. Dall' altro lato si mira un'ariete, che essendosi impacciato entro uno spineto, fu poscia offerto in olocausto all'Eterno in luogo d'Isacco.

TAV. XLVI.

IL PROFETA DANIELLO

Il profeta Daniello (126), che da giovanetto venne condotto prigioniero in Babilonia, ove interpretati a Nabucco due sogni, fu fatto grande e possente di quella corte, è l'effigie, che vedesi dipinta nel quadro, che stà collocato sul bassorilievo del sacrificio di Abramo.

Il giovine Profeta è vestito all'ebraica, tenendo nella destra la penna, e colla sinistra una tavola. Egli leva il capo verso il cielo, ed è tutto intento ad udire ciò che l'Angiolo Gabriello gli viene manifestando, cioè quelle celebri profezie, conosciute sotto il nome delle settanta settimane.

Da un lato sono due lioni, e ciò vuole alludere all'immeritato gastigo, cui fu sottoposto per l'invidia dei grandi della corte, i quali lo fecer calare entro il serraglio de'lioni, da cui per divino potere uscì sano ed illeso.

(125) Bella è la corrispondenza, che passa fra questo ed il bassorilievo postogli a rimpetto, vedi Tav. XIX in cui viene espresso Gesù, che si avvia al Calvario, caricato della croce. Imperciocchè siccome l'innocente Isacco saliva il monte su cui doveva essere sacrificato in olocausto a Dio, portando sulle spalle le legna che servire dovevano al sacrificio; così del pari il Salvator nostro Gesù avviandosi al Calvario, si recava su gli omeri la croce sopra la quale doveva morire in espiazione delle colpe umane, per placare lo sdegno del divino suo padre.

(126) Daniello, il quarto de'maggiori Profeti, fu della Tribù di Giuda, e siccome credesi, della stirpe stessa de're di Giuda, e nacque l'anno 25 del regno di Giosia. Presa Gerusalemme da Nabucco l'anno 3419 del mondo, prima di Cristo 606, Daniello fu condotto prigioniero in Babilonia, insieme col re Gioachimo, e coi primi fra i nobili, ed aveva allora soli 10. anni di età.

Scelto quindi da Nabucco a servirlo in unione di Anania, Misaele, ed Azzaria, gli fu cambiato il nome in quello di Baldassarre.

Daniello in seguito spiegò il sogno della statua a Nabucco, e costui ne fu sì contento, che lo fece capo de'Maghi, o Interpreti, e Prefetto della provincia di Babilonia. Il nostro Profeta dopo alcuni anni spiegò ancora un altro sogno al medesimo Nabucco; e poscia interpretò a Baldassarre le parole, che costui aveva veduto scritte su d'una parete. Intanto suscitatasi la invidia de' grandi, costoro lo fecero condannare ad essere esposto ai lioni, dalla ferocia de'quali campollo miracolosamente Iddio.

Daniello profetò fin sotto il regno di Ciro, e morì, per quanto credesi, verso il fine del regno di questo principe, in età d'anni circa 88. Gli Ebrei non l'ebbero in conto di Profeta; ma Cristo medesimo lo confessò tale. La più celebre delle sue profezie si è quella delle settanta settimane, al termine delle quali il Messia doveva morire; e stimasi che l'Arcangelo Gabriello gliele ispirasse. *Vedi Daniello, nelle sue Profezie. Ezecchiello, Cap. 14. S. Epifanio, vite de' Profeti. S. Girolamo, prefaz. al commento sopra Daniello.*

Avendo Daniello parlato nelle sue profezie della morte del Redentore, l'artista non tralasciò d'indicare nel suo dipinto la croce, e la fascia dello zodiaco, nella quale apparisce il segno di acquario, proprio del mese di marzo, in cui avvenne la morte del Messia.

Nel papiro che vedesi alla destra del Profeta, leggonsi alcune parole, tratte dalle sunnominate settanta settimane, le quali parole direttamente, e chiaramente indicano l'uccisione del Salvatore, e sono queste: *Post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus* (127).

Di questo non ispregevole dipinto, fu autore Andrea Procaccini Romano (128).

(127) Et post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus: et non erit ejus populus, qui eum negaturus est. Et civitatem, et Sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo: et finis ejus vastitas, et post finem belli statuta desolatio. *Daniel. C.* 9. *v.* 26.

E dopo sessantadue settimane il Cristo sarà ucciso e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà. E la città e il Santuario sarà distrutto da un popolo con un condottiere, che verrà, e la sua fine sarà la devastazione, e che dopo la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabilita. *Trad. del Martini.*

(128) Andrea Procaccini nacque in Roma l'anno 1671, e dallo studio delle lettere lo tolsero i suoi genitori, vedutolo inclinato al disegno, e lo diedero a discepolo al Maratta.

Il Procaccini sotto un tale maestro più di un anno studiò il disegno, quindi diè di mano a' pennelli, ed incominciò dal fare delle copie di molti quadri, nella qual cosa divenne così esperto, che potè in breve incominciare a lavorare di sua invenzione. Dipinse allora in varie chiese di Roma, in S. Pietro, ai Cappuccini, alla Madonna dell'Orto, alla Madonna degli Angioli, ed alla Minerva.

Prese allora amicizia col Marchese Pallavicini gran protettore degli artisti, ed Intendente delle Arti, e costui gli commise varii lavori. L'amicizia di esso Marchese altre molte ne procurò ad Andrea, per la qual cosa molto ebbe a lavorare pe' primi personaggi, che venivano in Roma, ed in tal modo le opere di lui si sparsero per l'Europa, acquistandogli fama e ricchezze.

In que' tempi Clemente XI. volendo accrescere la fabbricazione delle lane e sete, eretta dal suo Antecessore in San Michele, pensò fosse cosa ben fatta, che alla fabbrica degli arazzi, presiedesse un buon disegnatore e coloritore, per cui al Procaccini diè questo carico, senza ch'egli lo richiedesse. Tanto poi venne in grazia al detto Pontefice, che nulla faccvasi in tal genere, o in altre sorti di pitture, senza che Andrea ne fosse almen consultato; siccome avvenne quando furono dipinti i profeti pel Laterano, dei quali gli toccò in sorte il Daniello.

In seguito il Cardinale Acquaviva gli commise un quadro di mediocre grandezza da regalarsi a sua Santità, ed il Procaccini prontamente si pose a dipingere in esso una S. Cecilia con una bella gloria d'Angeli, che piacque oltremodo al Cardinale, e niente meno al Pontefice, ed a ciascun altro.

Il Cardinale per mostrargli la sua gratitudine gli procurò la carica di pittore del Re cattolico; ma prima di partire per colà, il Marchese de Carolis, che appunto allora faceva dipingere le stanze d'un suo palazzo posto a S. Marcello, pregollo dell'opera sua.

Il Procaccini col permesso del Cardinale, pose subito mano al lavoro, e vi rappresentò un'Aurora con alcuni puttini, e destrieri, pieni di tanto gusto ed armonia di colori, che quest'opera servì di corona a tutte le altre già fatte in Roma.

Congedatosi quindi dal Papa, dal Cardinale e dagli amici partissene per la volta di Spagna. In Genova ove soprastette alcuni mesi, fu gentilmente obbligato da que' cavalieri a fare alcun lavoro per essi, e a parecchi servì con prontezza, in ispecie ad un tal di casa Durazzo, cui dipinse una camera. Partito quindi pel suo destino, e giunto in Ispagna, fu ad ossequiare il re, la regina, ed i ministri, e da tutti venne accolto con segni di affetto e di stima.

Ebbe poscia da S. Maestà varie ordinazioni, e tolse ad eseguirle nel Palazzo Balzain, ove sforzossi di mostrar quanto valeva; ed infatti riuscì a rendere quel palazzo degno di que' grandi monarchi.

Andrea trattava spesso col re, e colla regina; nè altro mancava al compimento di sua fortuna, che la salute, la quale in quel clima caldo non godeva a perfezione; pure finalmente dopo grave malattia racquistolla per intero.

Ebbe a corte una delle prime cariche, e tanto entrò nella grazia della Maestà Sua, che molti lo presero di mira acciocchè ivi si accasasse; ed egli finalmente si sposò ad una Irlandese.

Dopo il matrimonio, se ne tornò a Madrid, e pose mano ad un quadro d'altare per una delle cappelle regie; ma mentre vi lavorava fu da un fiero catarro condotto a morte in S. Idelfonso, l'anno 1734 ai 24 di Giugno, dopo 14 anni di servigio, e venne sepolto nel convento di S. Francesco di Segovia.

Fu il Procaccini pittore di gran fama; piccolo di statura, ma di nobile portamento. Ebbe moltissime virtù, e sopratutte quella della vera amicizia, e della generosità; tantochè in mille circostanze che gli si appresentarono non cessò mai dal soccorrere sì gli amici, e sì gli altri, quali a lui fossero venuti per soccorso. *Vedi Leone Pascoli vite de' Pittori, Scultori ec. Tom. II. pag.* 399. *e seg.*

S. IACOBVS MINOR

TAV. XLVII.

L' APOSTOLO S. GIACOMO MINORE

S. Giacomo detto il minore (129), soprannominato il giusto per le sue grandi virtù, ed il cugino di Cristo, per essere figlio di Maria di Cleofa, sorella della Vergine santa, è la statua, che trovasi entro la nicchia del quarto pilastrone a sinistra.

Questa fu scolpita da Angelo De-Rossi da Genova (130); ed il Ciccognara nella sua storia dell' Arti afferma, che il De-Rossi nulla fece di meglio oltre questo lavoro, e che questa statua è la migliore di tutte le altre, sì pel carattere assai bello della testa, come pel buon tocco della barba e de' capelli (131).

Il S. Apostolo è rivestito d'una tunica e d'un ampio mantello, che a sentimento del sopralodato scrittore ha il panneggiare soverchiamente avviluppato. Egli è in atteggiamento molto semplice e naturale, e tiene colla destra un libro, sorreggendo col braccio un bastone, istromento col quale fu barbaramente messo a morte in Gerosolima, per la fede di Cristo.

TAV. XLVIII.

GIUSEPPE VENDUTO DA' FRATELLI

L' invidia, che i figliuoli di Giacobbe concepirono pel loro fratello Giuseppe conversa in odio fierissimo, li condusse al punto di tramargli la vita. Ruben però, primogenito di

(129) S. Giacomo detto il minore, fu fratello di S. Giuda e figlio di Cleofa, e di Maria di Cleofa, sorella della Vergine, e venne chiamato nelle Scritture il giusto, ed il cugino del Signore. Egli fu chiamato all' Apostolato da Gesù Cristo nel secondo anno delle sue predicazioni.

Intorno questo S. Apostolo nulla evvi di particolare negli Evangelj, fino alla risurrezione del Salvatore, che a lui da solo a solo apparve. Poco dopo l'Ascensione di Cristo, e prima della venuta dello Spirito Santo, S. Giacomo fu eletto vescovo. S. Paolo lo chiama, *Colonna della Chiesa*; e fu così santa la vita di lui, che Giuseppe Flavio crede, la rovina di Gerusalemme essere avvenuta, perchè gli Ebrei lo misero a morte.

Anano II, gran Sacerdote lo condannò, ed abbandonollo al furore popolare. Noi abbiamo di lui una Epistola, che è la prima fra le cattoliche, diretta alle disperse tribù d'Israello, cioè ai fedeli fra gli Ebrei, che erano sparsi in varie Provincie. *Vedi il Baronio nell'appendice agli Annali. all'anno* 34: *ed il Bellarmino lib.* 1. *de Verbo Dei ec.*

(130) Angelo De-Rossi nacque i Genova l'anno 1671, e studiò la Scultura da prima sotto Angiolo Parodi, quindi in Venezia sotto altri scultori, e finalmente recossi in Roma. In questa Sede delle Arti il De-Rossi col continuo vedere, e con diligenza studiare divenne bravo disegnatore, e valente scultore.

Fra le altre sue opere vedesi uno de' bassirilievi, che sono nella Cappella di S. Ignazio al Gesù, ed è appunto quello, che rappresenta la confermazione dell' Istituto di sua Religione. Di più nel medesimo luogo modellò uno de' bassirilievi di metallo in cui si rappresenta un' ossesso liberato da S. Ignazio. In S. Giovanni Laterano fece la statua di S. Giacomo minore, ed a S. Pietro in Vaticano scolpì il Sepolcro di Alessandro VIII. d'ordine del Cardinale Ottoboni suo mecenate.

Fece eziandio molte altre opere private, fra la quali merita lode un bassorilievo dell'Orazione nell' Orto; e molto più avrebbe egli lavorato, se una lunga e penosa idropisia non lo avesse tratto di vita il giorno 12 Giugno 1715. Gli furono fatte onorevoli essequie nella Chiesa di S. Lorenzo e Damaso, ove fu seppellito.

(131) Ecco il sentimento che da il Ciccognara circa la statua condotta dal De-Rossi, al Tom. III. pag. 94. lib. 6. Ivi Angelo De-Rossi non fece cosa più applaudita del suo S. Giacomo minore, la composizione della cui figura è delle migliori fra tutte le altre; il carattere di testa largo e grandioso la barba e i capelli di bel tocco; ma al solito i troppi avviluppamenti de' panni rendono la figura tozza, che non sarebbe per le sue proporzioni.

Giacobbe li dissuase da ciò, proponendo loro di calarlo piuttosto entro una cisterna vuota d'acqua, ed ivi lasciarlo: la qual cosa venne sul momento eseguita.

Frattanto si abbatterono a passare di colà alcuni mercatanti d'aromi, parte Madianiti, parte Ismaeliti; ed allora Giuda consigliò i fratelli, che in cambio d'imbrattarsi le mani nel sangue d'un loro germano, il vendessero a que' mercanti, per dire poscia al padre, che una belva lo avesse sbranato.

Accettato il consiglio, fu l'innocente Giuseppe cavato della cisterna, ed offerto a a que' passeggeri, perchè lo comperassero. Gl'Ismaeliti allora ne fecero il mercato e sborsate a' fratelli venti monete di argento, condussero con esso loro Giuseppe in Egitto per ivi rivenderlo (132).

È questo il fatto, cavato dalle sacre pagine, il quale viene rappresentato nel bassorilievo del terzo pilastrone. Da un lato veggonsi i fratelli di Giuseppe, ed innanzi tutti Giuda, il quale spinge verso i compratori il disgraziato giovinetto, che con volto piangente si sforza di mostrare la ripugnanza, ed il grave affanno, che prova veggendosi venduto da' proprii fratelli, e svelto crudelmente dalle braccia del diletto suo padre Giacobbe. Stanno dall'opposto lato i mercatanti, ed uno di questi va traendo da uno scrignetto, che gli presenta un servo, il denaro convenuto per la compera dell'innocente fanciullo. Ne' volti de' fratelli tutti scorgonsi espressi a meraviglia i diversi sentimenti, che agitar dovevano gli animi loro nel punto di commettere una tanto esecranda azione; in quali cioè di soddisfazione, ed in quali altri di pietà. Nell'indietro si osservano i camelli de' mercatanti guardati da' loro servi (133).

TAV. XLIX.

IL PROFETA JOELE

Il quadro che sta sopra il bassorilievo del Giuseppe venduto da' fratelli, fu condotto da Luigi Garzi da Pistoja (134), pittore, per quanto ne dice il Lanzi, di molto ingegno, e di gran merito, tanto per la sua maestria nell'atteggiare le figure, quanto per la facilità d'inventare, e comporre.

(132) La Genesi tradotta dal Martini, così narra questo fatto al Capo 37. Ivi dopo aver detto come i fratelli di Giuseppe per invidia lo vollero ammazzare, e che alle preghiere di Ruben si accontentarono di calarlo entro una cisterna vuota d'acque, segue così; — E postisi, (i fratelli) a sedere per mangiar pane, videro de' passeggieri Ismaeliti, che venivano di Galaad co' loro camelli, e portavano aromi, e resina, e mirra stillata in Egitto.

Disse adunque Giuda a' suoi fratelli; qual bene ne avremo noi, se ammazzeremo un nostro fratello, e celeremo la sua morte?

È meglio che si venda agli Ismaeliti, e che non imbrattiamo le nostre mani: perciocchè egli è nostro fratello, e nostra carne. Si acquetarono i fratelli alle sue parole.

E mentre passavano que' mercatanti Madianiti, avendolo tratto dalla cisterna, lo vendettero a certi Ismaeliti per venti monete di argento: e questi lo condussero in Egitto.

(133) Rimpetto a questo bassorilievo è quello nel quale è espresso Gesù tradito nell'orto da Giuda, Vedi Tav. XVI ed assai bene corrispondono fra loro questi due bassirilievi; giacchè siccome in quello si vede uno scellerato discepolo tradire per trenta monete il suo innocente Maestro, così in questo scorgonsi dieci perfidi e snaturati fratelli, mossi da invidia, vendere a vilissimo prezzo un loro germano a genti straniere per toglierselo così dagli occhi.

(134) Luigi Garzi nacque, secondo il Pascoli, in Pistoja nel 1638, quantunque dica l'Orlandi, che sia Romano, e lo faccia nascere nel 1640 a' 23 di Giugno. Da prima egli studiò grammatica, poscia diessi interamente al disegno, e venutosene in Roma stette per fino ai quindici anni studiando il paese sotto il Boccali. In seguito si pose a studio con Andrea Sacchi, e sotto la scuola di lui divenne così buon figurista, che meritò sommi plausi tanto in Roma quanto in Napoli.

IOEL

G. Gagliardi dis. *F. Garzoli inc.*

Il costui dipinto rappresenta il santo profeta Joele, il secondo in numero de' dodici minori Profeti (135).

Stà Joele seduto, ed indossa una tunica ed un manto assai ampio, che copertogli il capo va a raggrupparsi sulle ginocchia. Sembra ch'egli stia in atto di profonda meditazione, mentre un Angiolo regge una tavola su cui egli poggia la mano.

Fra le altre cose, che Joele annunziò nelle sue profezie, una fu la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli; per la qual cosa il sagace dipintore, collocò sull'alto del quadro una colomba, figura e simbolo del paracleto, ed intorno ad esso una prodigiosa quantità di lingue di fuoco, pioventi dal cielo. Per questa ragione medesima, il motto che l'artista scrisse sopra l'indicata tavola dice: *Effundam spiritum meum* (136).

L'opera più rinomata ch'egli condusse in quest' ultima Città si fu la pittura di due camere nel palazzo reale; ivi dipinse ancora varie Chiese, fra le quali, la volta in quella di S. Cattarina del Formello, ed anche due cappelle.

Il Garzi in Roma dipinse quadri in moltissime Chiese, ed il profeta Joele in S. Giovanni Laterano, nella quale opera, siccome afferma il Lanzi, egli superò se stesso. Il nostro pittore avendo compiuto il lavoro della volta delle Stimmate, se ne morì il giorno 2 aprile 1721, e fu seppellito con solenni funerali nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

Questo pittore fu di piccola statura, magro anzi che no, e di ottimo temperamento. Aveva buonissimo naturale, animo schietto: era affabile, generoso, di buon cuore, e di miglior lingua. Amava la sua professione, e più i Professori di essa. Egli venne generalmente lodato per le forme, per le attitudini, per la facilità dello inventare, e del comporre, conosceva bene la prospettiva: quantunque nella finezza del gusto rimanga indietro al Maratta.

Le sue opere mostrano, che egli non tanto stà attaccato alla scuola del Sacchi, che non si scorga in esse qualche imitazione anco del Cortona, di cui certuni lo dissero scolare: e ciò si vede tanto ne' quadri rimasti in Roma, quanto in quelli mandati altrove, fra i quali è il S. Filippo Neri alla sua Chiesa in Fano, che può dirsi una Galleria di rare pitture. Ma Luigi si appalesa seguace del Cortona, o a meglio dire del Lanfranco, nell'Assunta al Duomo di Pescia, tavola smisurata, e creduto il capolavoro di lui. *Vedi Lione Pascoli, Vite de' pittori, scultori ec. Tom. II. pag.* 235, *e seg. ed il Lanzi, Storia pittorica. Tom. II, epoca V, della Scuola Romana, pag.* 187.

(135) Joele figlio di Patuelo, fu il secondo de' minori profeti. Non si sa precisamente l'epoca in cui profetò, benchè credasi che ciò fosse prima di Amos, ed avanti il regno di Ozia re di Giuda, lo che sarebbe circa gli anni del mondo 3246, prima di Cristo 789. Alcuni altri vogliono, che egli non iscrivesse che dopo la schiavitù delle dieci tribù.

Secondo alcuni, egli fu della tribù di Gad, e secondo altri di quella di Ruben. Le sue profezie sono divise in tre capitoli. In esse egli parla della prigionia in Babilonia, della venuta dello Spirito Santo sugli Apostoli, siccome S. Pietro ne' suoi atti afferma, e del giudizio finale. Lo stile di questo profeta è veemente, espressivo, e figurato. *Vedi gli Atti degli Apostoli Cap. II. Tomiel, e Solian, negli Annali del Vecchio Testamento. Bellarmino delle Scritture Ecclesiastiche Lib. I. ec.*

(136) Et erit post haec: Effundam Spiritum meum super omnem carnem: et prophetabunt filiae vestrae: senes vestri somnia somniabunt, et juvenes vestri visiones videbunt. *Joel Cap. II. versetto* 28.

E dopo tali cose avverrà, che io spanda il mio spirito sopra tutti gli uomini, e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole: i vostri vecchi avranno dei sogni, e la vostra gioventù avrà delle visioni. *Martini traduzione.*

TAV. L.

L'APOSTOLO S. BARTOLOMMEO

Entro la nicchia del quinto pilastrone è posta la statua del S. Apostolo Bartolommeo (137), scolpita da M. Le Gros Parigino (138), quello stesso, che scolpì l'altra rappresentante S. Tommaso.

Il Santo colla mano destra tiene un lembo del manto, entro cui è una pelle d'uomo; ed ha nella sinistra un coltello. Con ciò volle alludere l'Artista al martirio, che comunemente credesi sostenesse S. Bartolommeo, col venire scorticato vivo in una Città dell'Armenia.

L'Apostolo volge la testa verso il cielo, e colla espressione del volto, e col mostrare quasi quella pelle che tiene nel manto, sembra, che a Dio stia offerendo quella prova della sua fede.

TAV. LI.

IL PASSAGGIO DELL' ERITRÈO.

Faraone, dopo diversi flagelli, permetteva finalmente agli Israeliti d'uscirsene dall'Egitto, e quelli guidati da Mosè se ne partivano.

Pentitosi però il Re dell'accordato permesso, riuniva gran quantità di armati, di cavalli, e di carri, e ponevasi a perseguitare gli Ebrei.

Costoro, avvedutisi di ciò, e trovandosi stretti fra il mare Eritrèo, e l'esercito di Faraone, veggendosi senza scampo mormorarono altamente contro il loro condottiero, rimproverandogli, che menati gli avesse a certa perdizione.

Mosè però, così ordinandogli Dio, stese la mano sul mare, e le acque si divisero in due, lasciando asciutto il cammino per chi volesse attraversarlo. Gl'Israeliti allora si posero subito in marcia, e giunsero a sicurezza sull'opposta sponda.

Faraone intanto veduto come gli Ebrei a piedi asciutti avevano passato il mare,

(137) S. Bartolommeo fu uno dei dodici Apostoli di Gesù Cristo. Credesi da taluni, che egli fosse quel Natanaele, che S. Filippo condusse al Salvatore, ma questa opinione non ha gran fondamento.

Eusebio riferisce, che S. Bartolommeo predicò il Vangelo nelle Indie, nell'Etiopia, e nella Licaonia. Afferma di più, che Panteno dottore d'Alessandria, essendo andato nel secolo secondo dell'era Cristiana nelle Indie, ivi trovasse il Vangelo di S. Matteo, scritto in ebraico, e colà lasciato da S. Bartolommeo; il qual fatto non è al tutto sicuro.

Questo Apostolo, secondo credesi comunemente, sofferse il martirio in Armenia, e gli fu tolta di dosso la pelle. La Chiesa di Roma, e quella di Benevento si pregiano di possedere le sue reliquie. *Vedi Eusebio lib. V, cap.* 10. *Dupin prolegomeni sulla Bibbia ec.*

(138) Vedi la vita di questo scultore alla pag. 33, nota 59.

anch'egli con tutti i suoi si pose a seguitarli. Ma giunto appena il re a mezza la via, Mosè di nuovo stese la mano sulle acque, e queste d'improvviso tornarono al loro luogo, annegando così il superbissimo Faraone, e tutte le genti di lui (139).

È questo il fatto rappresentato nel bassorilievo, che stà sopra al S. Bartolommeo. Vedesi nel mezzo la maestosa figura del Mosè, che leva una mano, in cui ha la verga, e sta additando agli Ebrei quella colonna di nubi, entro cui era il Signore, quasi loro dicendo, che per opera di lui erano salvi. Sono presso Mosè gl'Israeliti, i quali si affrettano di camminare; e quali levano le mani al Cielo per ringraziarlo, quale si volge indietro a mirare, e quasi tutti sono carichi de' vasi e delle altre suppellettili tolte agli Egiziani.

Nell' indietro tu vedi il mare, che riunitosi, ha tranghiottito ne' suoi vortici l'esercito Egiziano; e nel mezzo dell' onde vedesi lo stesso Faraone, lottando co' flutti, quasi cercasse di sottrarsi alla imminente e sicura morte (140).

(139) La Bibbia dopo aver detto come il re Faraone, pentitosi d'aver lasciato partire gli Ebrei, si mise a perseguitarli con numeroso esercito, per cui coloro spaventati mormorarono contro Mosè, seguita a narrare questo fatto così.

E avendo Mosè stesa la sua mano sul mare, il Signore lo portò via, soffiando un vento gagliardo, ed ardente per tutta la notte, e lo asciugò, e l'acqua restò scompartita.

E i figliuoli d'Israele entrarono in mezzo al mare asciutto: perocchè l'acqua era come un muro alla loro destra, e alla sinistra.

E gli Egiziani inseguendoli, entrarono dietro a loro nel mezzo del mare, e tutta la cavalleria di Faraone, e i suoi cocchi e i cavalieri.

Ed era già la vigilia del mattino, allorchè traguardando il Signore dalla colonna di nube e di fuoco l' esercito degli Egiziani fece perire le sue schiere . . . .

Ed il Signore disse a Mosè stendi la tua mano sul mare, affinchè le acque tornino ad unirsi sopra gli Egiziani sopra i cocchi, e sopra i loro cavalli.

E avendo Mosè stesa la mano verso il mare, questo tornò al luogo di prima, al primo spuntare del giorno: e le acque andarono sopra agli Egiziani, che fuggivano, e gli involse il Signore in mezzo ai flutti. *Vedi il Martini traduzione della Bibbia*, *Tom. II*, *pag.* 75 *e seg. Cap.* 14.

(140) Rimpetto a questo bassorilievo è quello della discesa di Gesù nel Limbo, da noi rappresentato mercè la Tav. XIII, e fra loro avvi bella corrispondenza. Imperocchè, siccome in questo vedesi Mosè cavare di schiavitù il popolo di Dio, per condurlo nella terra promessa: così in quello, mirasi il Salvatore Gesù scendere nel Limbo per liberare le anime degli eletti, e condurli nella patria celeste.

TAV. LII.

IL PROFETA ABDIA

Sopra il passaggio dell'Eritrèo, evvi il quadro ad olio, lavorato da Giuseppe Chiari Romano (141), nel quale è dipinto il Profeta Abdìa (142).

(141) Giuseppe Chiari nacque in Roma il 10 marzo 1654 da Stefano Chiari Fiorentino. In giovinezza sofferse pericolose infermità, e finalmente si ristabilì per intero. Egli ebbe a maestro Carlo Maratta, e da prima studiò copiando le opere di lui, poscia si pose a lavorare d'invenzione. Morto Niccola Berrettoni, il quale dipingeva la volta della Cappella Marcaccioni al Suffragio, ed avendo lasciati imperfetti i laterali, lo stesso Maratta fece sì, che al Chiari fosse affidato il lavoro, ed egli maestrevolmente dipinsevi in uno la natività di nostra Donna, e nell'altro l'adorazione de' Magi.

Quest'opera che fu la prima da lui esposta al pubblico, gli procacciò stima, e gli aperse la via ad altre molte. Infatti sì nella Chiesa di S. Maria in Posterula, che in quella della Madonnna di Loreto a Colonna Trajana, e nella cappella Mantioni alla Madonna di Monte Santo condusse valorosamente varie pitture. E il Mantioni suddetto fu così contento dell'opera sua, che gli ordinò vari quadri per ornare i suoi appartamenti, ma per allora due soli potè averne. In uno d'essi è rappresentata Tullia, che col carro passa sul corpo del padre; e nell'altro Coriolano, che a' preghi della madre e della consorte, si astiene dall'assaltare Roma.

Sparsasi la fama del suo valore in arte, non vi era Signore che non cercasse di avere sue opere. Il principe di Palestrina fra gli altri fecegli scegliere una stanza nel suo palazzo, acciocchè vi dipingesse, ed il Chiari, col consiglio del suo amico Bellori, gran letterato, vi dipinse Apollo nel carro, che preceduto dall'Aurora conduce le stagioni, ed il tempo che oscura le cose passate: con altri simboli appartenenti alla famiglia Pignattella, ed alla Barberina.

Il Cardinal Spada anch'egli ordinò a Giuseppe quattro quadri, de' quali diedegli la misura, ma lasciò in suo arbitrio la scelta del soggetto: ed egli vi dipinse quattro fatti cavati dalle Metamorfosi d'Ovidio. Il Cardinale rimase appagato oltremodo del lavoro, e largamente pagò l'artista.

Lavorò in seguito per le Monache di S. Silvestro in Capite, entro una cappella della loro Chiesa: poscia nel Casino del Marchese Torri fuori porta S. Pancrazio, fece un quadro alto 26 palmi, ed in esso espresse Ercole, che conduce la virtù dinanzi ad Apollo.

Il Contestabile Colonna volle che il Chiari dipingesse nella sua magnifica Galleria: ed egli pensò dipingervi Marcantonio Colonna condotto da Ercole in compagnia d'altri Eroi, alla immortalità.

Il Maratta non potendo compiere i cartoni pe' musaici d'una delle cupolette di S. Pietro, ne diede l'incarico al nostro Giuseppe. In questa occasione Papa Clemente XI lo vide a lavorare, e gli ordinò di dipingere a concorrenza con altri valenti artisti la Chiesa di S. Clemente. Ebbe inoltre dal medesimo Pontefice l'ordine di fare per S. Giovanni in Laterano uno de' dodici Profeti, che fu poi collocato sopra l'Apostolo S. Bartolommeo.

Dipinse in seguito per Sua Santità due quadri in uno de' quali, che servì per un arazzo, rappresentò la venuta dello Spirito Santo: e nell'altro, che fu dal Papa donato al re d'Inghilterra, espresse la Nave di S. Pietro.

Moltissime altre opere condusse il Chiari sì per varie Città d'Italia, come per paesi stranieri: allorchè andatosene ad Urbino d'ordine del Cardinal Camerlengo, per collocare nella Metropolitana i Cartoni da lui fatti per S. Pietro, infermossi, e morì d'apoplesia la notte degli otto settembre 1727. Il suo cadavere dopo l'essequie, a cui si recarono per assistervi fino in Urbino i Professori dell'Accademia, venne sepolto in S. Susanna, colla iscrizione seguente.

D. O. M.

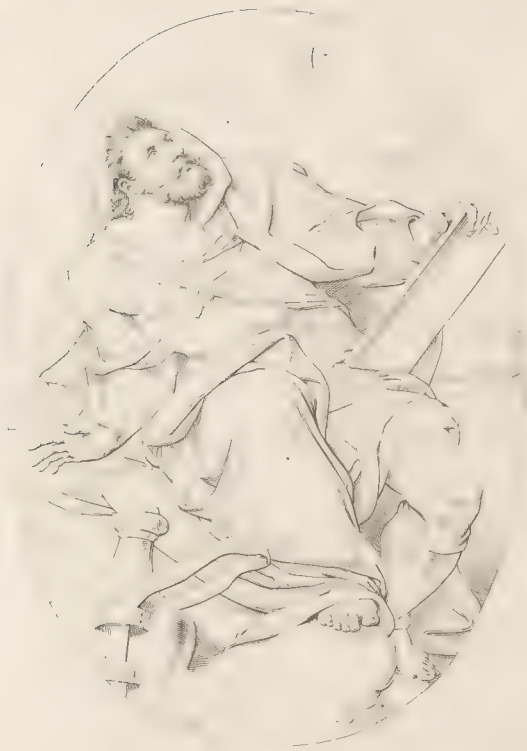
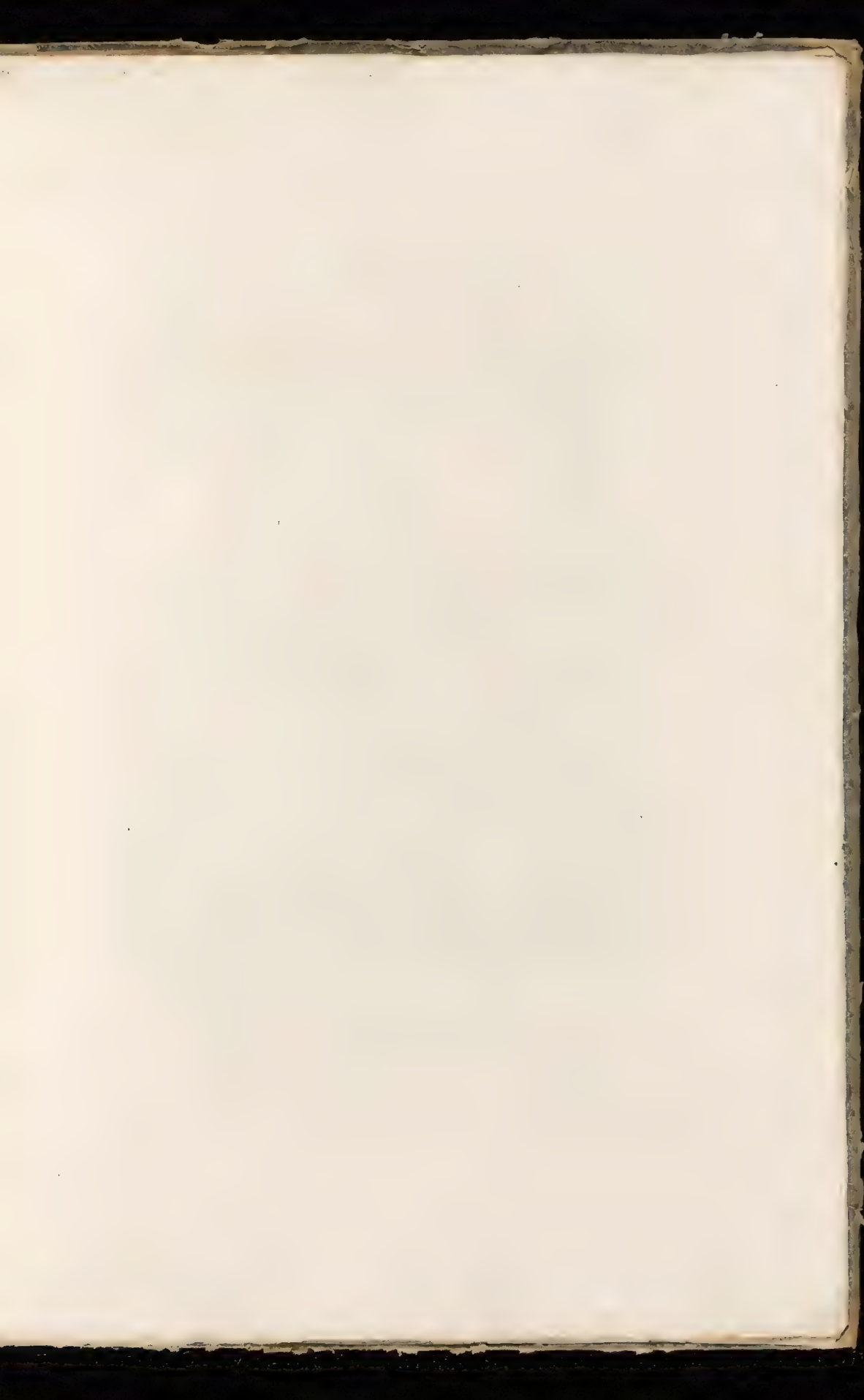
IOSEPHO . CLARIO . ROMANO
MORVM . PROBITATE . MIRABILI
HVMANITATE . CVNCTIS . ACCEPTO
PINGENDI . ARTE . NVLLI . SECVNDO
QVI . IN . PRINCIPEM . INSIGNIS
ACCADEMIAE . PICTORVM . VRBIS
COMM. SVFFRAGIS . TER . ELECTVS
DE . IPSA . ACCADEMIA
OPTIME . MERITVS
DESIDERIVM . SVI
MORIENS . RELIQVIT
OBIIT . ANNO . SALVTIS . MDCCXXVII.
ETATIS . SVAE . LXXIII

STEPHANVS . S. MARIAE
IN . COSMEDIN . CANONICVS

ET . CAROLVS . FILII
CVM . LACRYMIS . PP.

Fu il Chiari de' migliori della scuola del Maratta, in quadri da cavalletto. Riuscì anche buono nelle pitture a fresco: specialmente in quelle, che lavorò nel Palazzo Barberini, e nella Galleria Colonna. Egli non aveva sortito dalla natura grande ingegno, pure coll' industria giunse ad essere uno de' più valenti pittori della sua età. *Vedi il Pascoli Tom. I, pag.* 209 *e seg. ed il Lanzi Storia Pittorica epoca V. Scuola Romana Tom. II. pag.* 190.

(142) Abdìa profeta, il cui nome suona, *Servo del Signore*, è il quarto de' minori Profeti.

S. SIMON

Il Santo Profeta si sta seduto, in atteggiamento di maraviglia, levando al Cielo la testa, e fissando in esso gli sguardi in maniera assai energica. Abdìa nelle sue profezie fa orribili minaccie agli Idumei annunziando loro, che Dio ben presto verrebbe a pigliar vendetta de' mali che cagionarono a Gerosolima. Ora egli sotto nome degl' Idumei alludeva misteriosamente, ai reprobi, che da Dio saranno giudicati e condannati nel finale giudizio, e perciò il pittore dottamente dipinse sull'alto, verso il luogo ove guarda il profeta, una tromba in mezzo ad alcune nubi, per simboleggiare il giudizio. Di più, per la medesima ragione, scrisse in quella specie di papiro che tiene il profeta, il motto: *Juxta est dies Domini super omnes gentes* (143).

Abdìa è vestito presso a poco come tutti gli altri Profeti già descritti con tunica, cioè e manto, scendentegli dal capo.

TAV. LIII.

L'APOSTOLO S. SIMONE

Nella nicchia del sesto pilastrone, primo cioè alla sinistra dell'ingresso maggiore, evvi la statua del Santo Apostolo Simone, detto il *Cananeo*, e lo *Zelatore* (144), scultura di Francesco Moratti da Padova (145).

La statua di questo Apostolo è molto semplicemente vestita, ed il panneggiare sì della tunica che del manto non riescono per certo sgradevoli.

S. Simone tiene con una mano un libro, forse l'evangelio, ed in quello sembra che stia leggendo e meditando; ma chi bene osserva i lineamenti del suo viso non può a

S. Girolamo crede cogli Ebrei, che egli fosse quello stesso Abdìa, intendente della casa di Acab, che nascose i Profeti, a' quali Jezabele voleva dar morte.

L'Autore delle vite de' Profeti, attribuite a S. Epifanio, assicura, che Abdia fu quel capitano, cui Ocozia ordinò di arrestare Elia. Per altro se di lui giudicar debbesi dalle sue profezie, sembra ch'egli profetasse dopo che Gerusalemme fu rovinata da' Caldei, cioè 588 anni prima di Cristo. Egli scagliasi contro gl'Idumei, e loro rimprovera di essere stati uniti ai nemici di Gerusalemme. Ad essi rinfaccia di aver malmenato con violenza i figliuoli di Giacobbe, annunziando loro la vendetta del Signore. *Vedi S. Girolamo*, *Commentario sopra Abdìa. Calmet*, *Prefazione sopra Abdìa.*

(143) Quoniam juxta est dies Domini super omnes gentes: sicut fecisti fiet tibi: retributionem tuam convertet in caput tuum. *Abdìa cap. unico*, *vers.* 15.

Perchè vicino egli è il dì del Signore per tutte le genti: quello che tu facesti sarà fatto a te: sulla sua testa farà Dio cadere la tua mercede. *Martini traduzione.*

(144) S. Simone Apostolo, soprannominato il *Cananeo*, o *Zelatore*, fu uno degli Apostoli di Gesù Cristo. Egli predicò il Vangelo nella Mesopotamia, e secondo alcuni nell'Egitto ed in Persia, ove ricevette la corona del martirio. Niceforo ed altri aggiungono, che S. Simone predicò ancora in Brettagna, ed in Affrica: ma tuttociò non è sostenuto dall'autorità degli antichi. *Vedi S. Matteo Cap. IV. S. Luca Cap. VI. Eusebio Lib. I delle Storie.*

(145) Francesco Moratti di Padova, fiorì verso il finire del secolo diciassettesimo, ed il cominciare del seguente.

Di lui si hanno poche memorie: solamente si sa che studiò in Roma, ove condusse parecchi lavori, fra i quali si annoverano: un Angelo nella cappella di S. Ignazio nella Chiesa del Gesù: un bel gruppo rappresentante S. Francesco di Sales, posto nella Chiesa dedicata a questo Santo: la statua di S. Simone nella Basilica Lateranense: il ritratto del cardinal Noris in S. Agostino: ed il ritratto di Carlo Maratta, posto sopra il gentil monumento, che fu innalzato a questo pittore nella Chiesa di S. Maria degli Angioli. *Vedi il Titi pag.* 32, 178, 215, 289, 403.

meno di non iscorgervi una certa aria di tenerezza e di affetto, sentimenti destati nel Santo dalla lettura di quel libro.

Nell'altra mano tiene l'Apostolo una lunga sega, strumento col quale fu messo a morte barbaramente, secondo credesi, in Persia ove egli era andato a portare il lume della Fede (146).

TAV. LIV.

IL PROFETA GIONA

Giona ricusando d'obbedire a Dio, che comandavagli di portarsi in Ninive, salì su d'una nave per fuggirsene in Tarsi. Ma levatasi una fierissima tempesta, i marinai gittarono la sorte, per conoscere per cui colpa quella burrasca fosse avvenuta; e la sorte cadde sul profeta Giona. Egli allora pregò coloro che lo calassero in mare, e quegli benchè di mala voglia l'obbedirono.

Come il Profeta giunse nelle acque, calmossi la fortuna, ed una smisurata balena inghiottillo, così ordinando l'Onnipotente. Per tre giorni Giona fu nel ventre di quel pesce, e passati questi, venne rigettato sano e salvo sulla spiaggia del mare (147).

Questo è il fatto, che ha dato materia alla composizione del bassorilievo di questo sesto pilastrone.

Scorgesi la sterminata balena, colle larghe fauci spalancate, quasi allora appunto avesse lasciato uscire il Profeta. Questi vedesi sulla riva, mosso in modo, che ben dà a conoscere quanto grande fosse il suo spavento per lo scorso pericolo, da cui vedevasi così miracolosamente scampato (148). In distanza presso ad alcuni alberi si scorgono due persone intente a mirare quel portentoso avvenimento. In lontananza maggiore si osserva in alto mare la nave stessa ancor fluttuante, in cui era Giona prima d'essere gittato in mare (149).

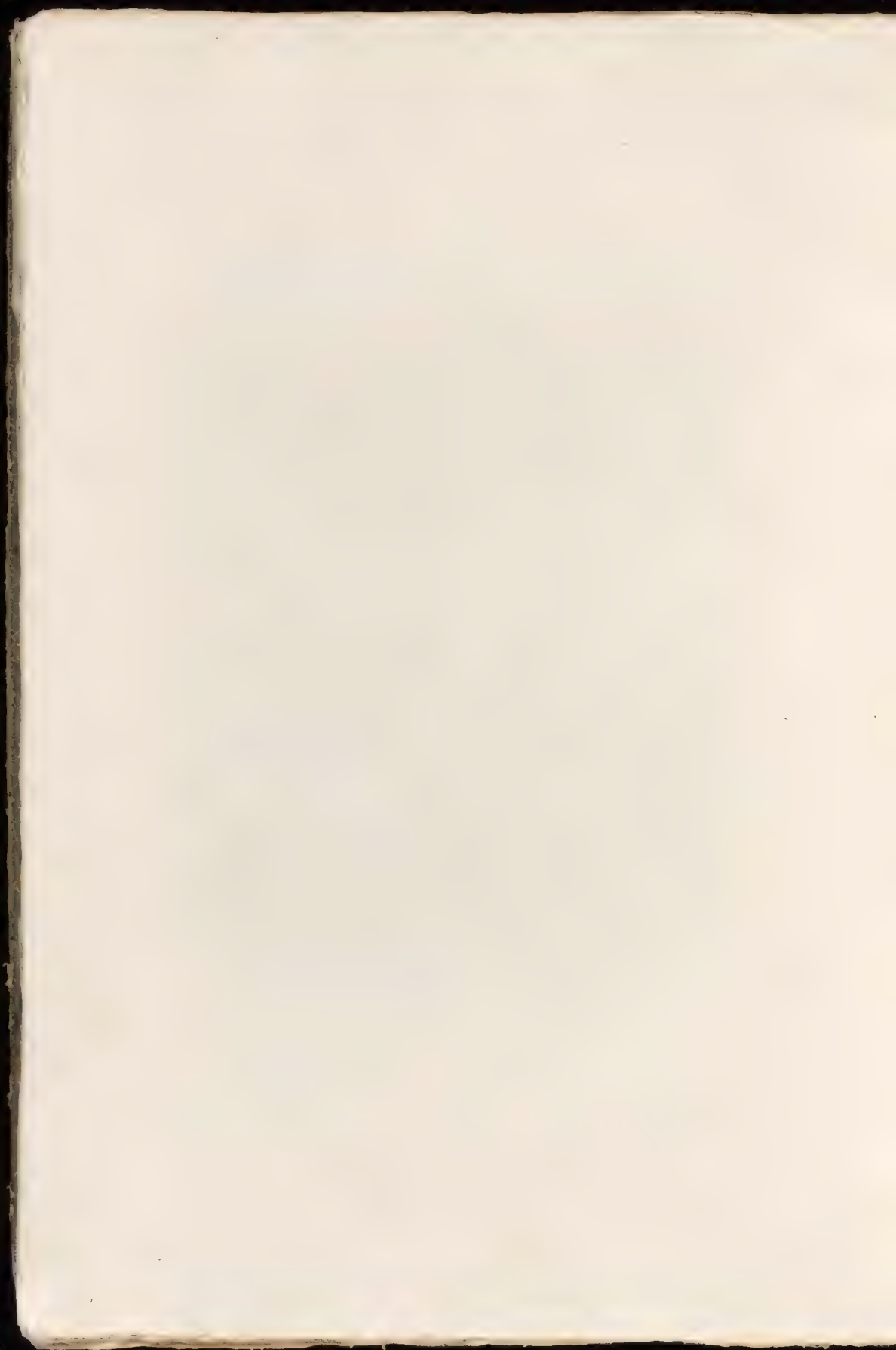
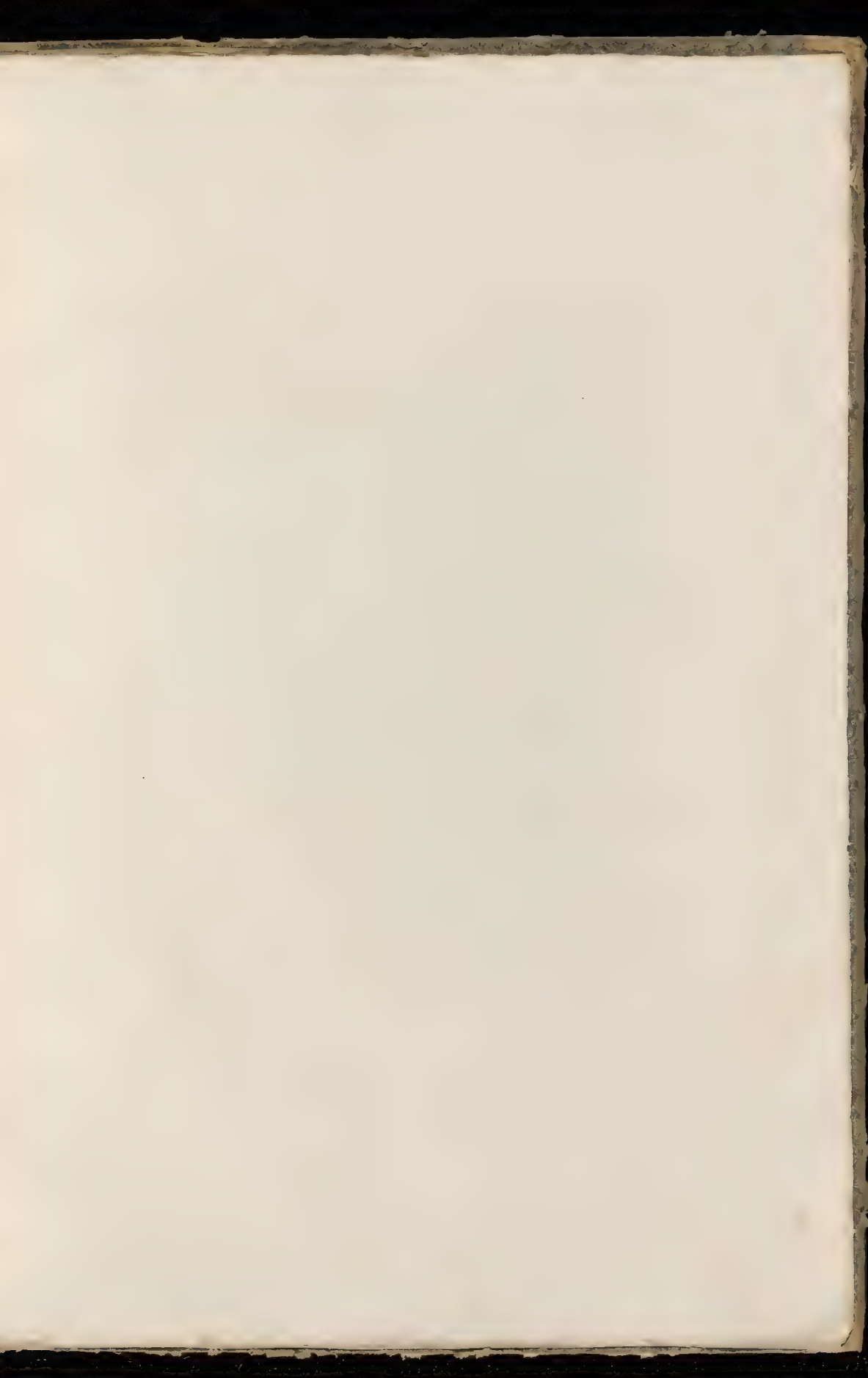
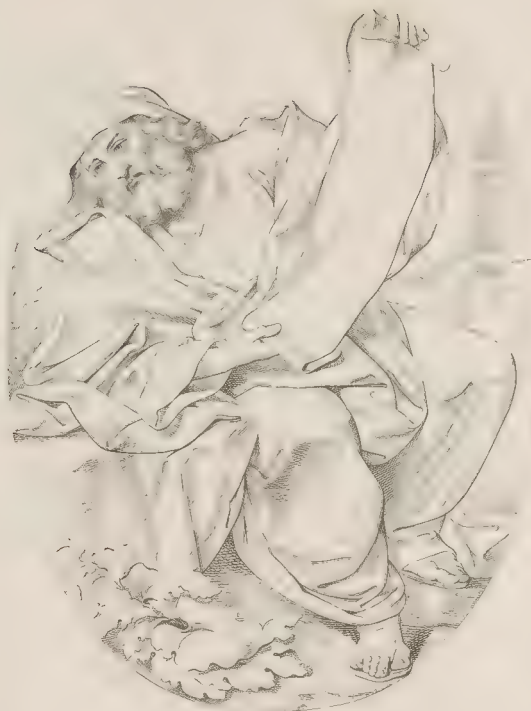
(146) Non sarà discaro sapere che l'intiero valore delle dodici statue ammontò a scudi sessantamila. Questa ragguardevole somma di denaro fu somministrata in parte da Sua Santità, ed in parte contribuito dalla generosità de' seguenti, personaggi, alcuni de' quali fecero lavorare una statua per ciascuno, e questi sono: D. Pietro II re di Portogallo: il cardinal Ludovico Portocarrero, Arcivescovo di Toledo: il cardinal Lorenzo Corsini: il cardinal Benedetto Panfilj: Ermanno Vescovo di Paderbona: Gio. Filippo Vescovo d'Ebiopoli: e Massimiliano Emanuele duca di Baviera. Per le altre contribuirono a vicenda: D. Giovanni V re di Portogallo: Leopoldo duca di Lorena: Francescantonio Arcivescovo di Salisburgh: il gran Maestro dell'ordine Teutonico: il Vescovo di Uratislavia: il conte Palatino: e monsignor di Melo Vescovo di Coimbra. *Vedi Crescimbeni, Stato della Basilica Lateranense, pag.* 12 *e* 13.

(147) Leggesi questo fatto nel ristretto della vita di Giona a pag. 28, nota 49.

(148) Questo bassorilievo corrisponde all'altro dirimpetto in cui è rappresentata la risurrezione di Cristo, vedi Tav. X. Imperocchè siccome Giona gittato in mare per placare l'ira divina, dopo tre dì è riposto sulla riva dalla balena, che avevalo inghiottito: così il Salvatore morto per placare lo sdegno del celeste suo padre, dopo tre dì risuscitava pieno di gloria.

(149) Si è creduto di porre qui la vita dell'Algardi, come di quello che compose i disegni de' dodici bassirilievi di cui si è parlato; i quali adornano la navata grande. Nacque Alessandro Algardi in Bologna nel 1602, e suo padre, che chiamossi Giuseppe era mercatante di seterie.

Il giovine Alessandro da principio attese alle lettere, quindi tratto dal genio per le arti, si diede alla scultura. Ebbe a maestro nel disegno il celebre Ludovico Caracci, e venuto che fu in Roma contrasse amicizia col Domenichino. Costui gli procurò alcuni lavori in S. Silvestro a Monte Cavallo; ma poi in seguito si disgustarono.

L'Algardi lavorò moltissimo, ma le cose più degne sono: il bellissimo bassorilievo dell'Attila, posto nella Basilica Vaticana: il deposito di Leone XI nella Basilica sudetta, e la statua in bronzo di Papa Panfili.

MICHAEAS

TAV. LV.

IL PROFETA MICHEA

Nell'ovato, che sovrasta il bassorilievo or ora descritto evvi un quadro dipinto da Pier Leone Ghezzi Romano (150), in cui è rappresentato il profcta Michea (151).

Questo Pontefice ordinò ad Alessandro di condurre a fine la rinomata Villa Panfili; nella quale tanto l'Architettura del Palazzo, quanto gli ornamenti e le invenzione delle fontane fu tutto suo lavoro. Riuscì di così grande amenità e bellezza questa Villa, che bene a ragione venne chiamata di *Belrespiro*. Al dire del Milizia, l'Algardi in questa Villa spiegò un gusto savio, perocchè l'interno offre decorazioni da servire di modello. I sotterranei sono ornati di stucchi eseguiti da lui stesso, e sono i più belli stucchi moderni, per la distribuzione, e per la leggerezza.

Lavorò Alessandro anche la facciata della Chiesa di S. Ignazio, ed in S. Niccolò da Tolentino l'altare grande; e fece non poche cose nella famosa balaustrata di S. Ignazio al Gesù. In Bologna nella Chiesa di S. Paolo v'è del suo un bel gruppo in marmo rappresentante un S. Paolo decapitato da un manigoldo.

Queste ed altre innumerevoli opere commendevolissime fecero acquistare all'Algardi tanta fama, e tanto l'amore seppero meritargli di Papa Innocenzo X, che creollo cavaliere dell'ordine di Cristo, e gli donò una collana d'oro del valore di trecento scudi. Furono poi tante e sì grandi le altre dimostrazioni di affetto dategli da questo Pontefice, che Alessandro giunse a ricusare perfino l'onorevole e grandioso invito fattogli dal cardinal Mazzarino di condurlo con esso lui in Francia.

Giunto che fu l'Algardi all'anno 52 di sua età, furono tali le afflizioni, che ricevette da' suoi parenti, che infermatosi per passione di animo, se ne morì a' 10 di giugno del 1654. Il cadavere di lui fu portato nella chiesa di S. Giovanni dei Bolognesi, e fattigli onorati funerali, venne ivi sepolto, ponendo sulla sua sepoltura la seguente iscrizione, fatta dal dottissimo letterato il padre Fabri.

D. O. M.
ALEXANDER . ALGARDIVS . BONON.
SVB . HOC . MARMORE . VITA . FVNCTVS . IACET
CVIVS . GLORIA . IN . MARMORE . AETERNVM . VIVET
VIR . PRINCIPIBVS . SVMMIS . ET . CVNCTIS . AMABILIS
SED . IN . PRIMIS . INNOCENTIO . X. PONT. OPT. MAX.
QVI . EIVS . OPERA
LIBERALITER . VSVS . EQVESTRI . SIMBOLO . ET . ICONE
ILLVM . DONAVIT . A . QVO . AENEA . AD . SIMILITVDINEM
STATVA . FVERAT . DONATVS
OPERIBVS . EIVS . VNA . DVMTAXAT . ANTIQVITAS
DEFVIT
VT . EVM . ANTIQVIS . COMPARARES
DECESSIT . DIE . X. MENS. IVNII . A. MDCLIV. AET. LII.

Vedi Bellori pag. 387 *e seg. ed il Passeri pag.* 196 *e seg.*

(150) Pier Leone Ghezzi Romano nacque l'anno 1674, e dopo gli studi di grammatica, attese sotto la disciplina di Giuseppe suo padre al disegno, e quindi al dipingere tanto ad olio quanto a fresco. Molte pitture condusse a perfetto fine nella sua prima gioventù, non tralasciando di applicarsi per sollievo anche alla musica.

Il cardinal Giovan Francesco Albani lo prese a proteggere, ed il Ghezzi gli dipinse molti quadri, quando poi quel Porporato divenne Papa col nome di Clemente XI, commise viemaggiori lavori al nostro Artista, tanto per la Chiesa di di S. Onofrio, che per la Cappella Albani in S. Sebastiano fuori le mura, e per la Chiesa di S. Clemente.

Nella Sagrestia del Vaticano ornò l'altare di esso S. Clemente con un dipinto rappresentante il santo medesimo, e nella Basilica Lateranense dipinse il profeta Michea.

Il Pontefice suddetto fecegli condurre sopra una tela di lama d'oro una pittura a chiaro-scuro, in cui rappresentò Mosè, quando fece scaturire l'acqua dalla pietra, e l'adorazione del vitello d'oro.

Francesco I Farnese duca di Parma, risaputo come il Ghezzi aveva tanto bene condotto il dipinto sopraccennato, gli commise di eseguire l'effigie di un suo Santo avvocato sopra un drappo detto ermesino. Compiuto un tale lavoro, il Duca ne fu sì contento, che oltre una generosa ricompensa, dichiarollo con un diploma Conte palatino, e Cavaliere dello spron d'oro.

Famigliarissimo com'era il nostro Ghezzi della Casa Albani, bene spesso veniva da' que' Signori invitato alla loro tavola; e di qui ebbe origine il solazzevole studio di formare i ritratti caricati, nel qual genere di lavorare colla penna potè gloriarsi d'essere stato incomparabile.

Venuto per tante belle opere in grande fama gli furono allogati lavori per diverse Chiese di Roma. Quindi il cardinal Alessandro Falconieri gli fece dipingere nel suo palazzo di Roma, non che nelle possessioni di sua casa a Torre in pietra.

Il Ghezzi aveva reputazione grandissima di saper condurre ritratti al naturale, e per molti Principi, e Porporati ne dipinse, come pure fece quelli di Clemente XI, d'Innocenzo XIII, di Benedetto XIII, e XIV tutti grandi al vero.

Benedetto XIV volle avere nella sua libreria i ritratti, le caricature, ed altri lavori che il Ghezzi aveva lavorato a penna, ed in compenso di ciò gli diede un assegnamento di 30 scudi al mese; tanto erano pregevoli i lavori di lui in questo genere.

Questa figura è al solito vestita di tunica e manto, che gli cuopre il capo, e scende poi in basso; volge la testa come se volesse parlare con qualcuno, e sembra che con ambedue le mani voglia mostrare un lungo papiro.

Michea nelle sue profezie assai chiaramente parlò del luogo in cui sarebbe nato il Salvatore del Mondo. Per la qual cosa l'Artista pose scritto sopra il papiro suddetto il principio del versetto 2 del capo V delle profezie di Michea, cioè: *Et tu Bethlehem* (152); ed in lontano vi dipinse una specie di rozza capanna, per alludere al miserabile presepio entro cui venne al mondo il figliuolo di Dio.

Fu inoltre il Ghezzi eletto dal Pontefice suddetto alla sopraintendenza de' mosaici; e da ultimo con breve particolare fu dichiarato Pittore di Camera.

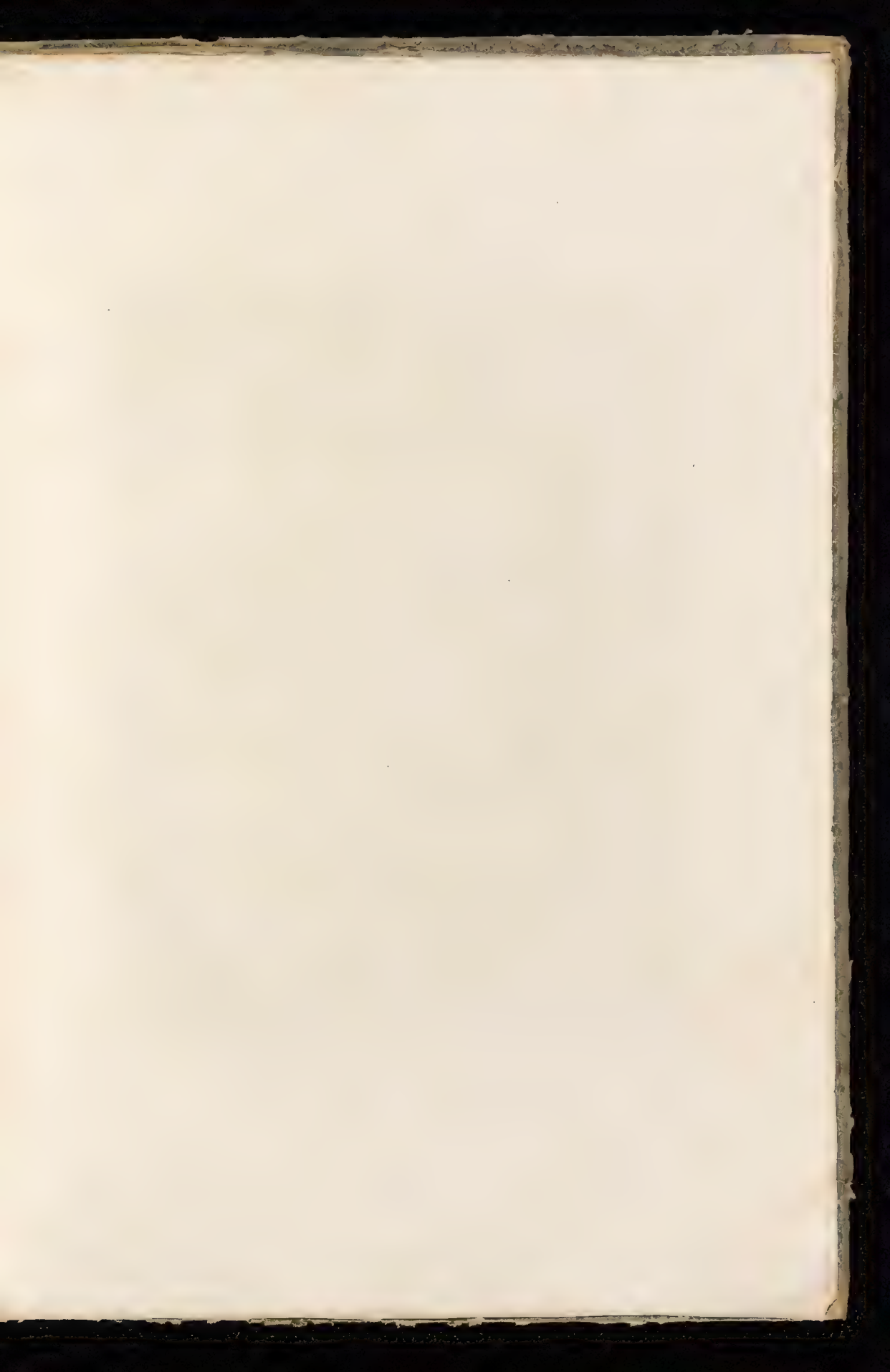
Il nostro Pier Leone fu ancora esperto nell'arte di colorire in ismalto, e molti lavori fece di simil genere particolarmente ritratti. Riuscì eziandio assai bene nell'intagliare in rame, e ben ciò si conosce dai rami bellissimi che ornano la magnifica edizione delle Omelie di Clemente XI. Si provò egli non meno a scolpire in pietra dura, e lavorò in calcedonia una testa di Minerva ritratta dall'antico; ed in seguito altre teste in corniola, con plauso di tutti gl'intendenti.

Questo Pittore, che oltre le arti, amò e coltivò le scienze ancora, giunto all'età d'anni 81 passò di questa vita il 5 marzo 1755, e fu sepolto in S. Salvatore in Lauro. *Vedi*, *La Galleria reale di Firenze.*

(151) Michea uno de' dodici minori Profeti, fu soprannominato il *Morastile*, perchè nativo di *Moraste*; ed anche *il giovine*, per distinguerlo da Michea figlio d'Imla, che visse più di 150 anni avanti di lui. Egli profetò per lo spazio di circa 50 anni, sotto i regni di Gioatan, d'Acaz, di Ezzecchia, negli anni 3295, 3311 del mondo, prima di Cristo 740, 724.

Michea accennò chiaramente che in Betleem nascerebbe Gesù. Lo scopo principale delle sue profezie è di rimproverare Sammaria e Gerusalemme. Le sue profezie sono scritte con istile sublime quantunque piano e facile. *Vedi S. Girolamo nel commento a Michea. S. Epifanio nelle vite de' Profeti ec.*

(152) Et tu Bethlehem Ephrata parvula es in millibus Juda: ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel, et egressus ejus ab initio, a diebus aeternitatis. *Michea Cap. V, vers.* 2.

Ma tu, Bethleem Ephrata, tu se' piccolina rispetto ai capipopoli di Giuda: da te verrammi colui, che dee essere dominatore in Israele, e la generazione di lui è dal principio de' giorni dell'eternità. *Martini traduzione.*

TAV. LVI.

IL SOFFITTO

Prima di partirci dalla nave di mezzo per quindi far passaggio ad illustrare alcuna delle laterali, conviene, per terminare in tutto la descrizione di essa, tener discorso del magnifico soffitto che la ricopre, e serve ad un tempo a compiere il di lei ricchissimo ornato.

Il soffitto adunque di questa nave maggiore, il quale è di legno dorato, fu fabbricato, come si disse ne' cenni storici, (153) d'ordine di Papa Pio IV di casa Medici. Non si potrebbe con sicurezza affermare se chi ne fosse l'architettore; pure per quanto si ricava dal Rasponi, v'è qualche buon motivo di credere, come altrove accennossi, (154) che il Buonarruoti ne formasse il disegno, o che almeno con suo consiglio si eseguisse il lavoro (155).

Essendo formato il soffitto di tre scompartimenti uguali sarebbe stata cosa inutile darlo inciso per intero, ed anche avrebbe, per la sua piccolezza formato confusione. Perciò appunto noi qui poniamo il solo scompartimento di mezzo, inciso in tale grandezza, che possa facilmente osservarsene il gentile disegno, ed il bell'intaglio.

Venendo ora alla descrizione di tutto intero esso soffitto, diremo: che il primo scompartimento, quello cioè più verso l'altare papale ha nel mezzo, entro un gran cassettone riquadrato l'arme di S. Pio V col nome di sotto; perchè questo Papa fece racconciare e ridorare questa parte dagli anni malamente guasta (156). All'intorno entro cassettoni minori si veggono scolpiti diversi arredi ecclesiastici, come a dire triregni, mitre, croci, pastorali, libri, turiboli, candelabri, vasi d'acqua lustrale ec.

Nello scompartimento di mezzo, che è quello riportato nella tavola suddetta, osservasi entro il cassettone maggiore l'arme di Pio IV col suo nome in varj luoghi, e negli altri più piccoli sonovi varj emblemi della passione e de' principi degli Apostoli, tutti condotti di bassorilievo. Questi emblemi poi sono disposti così: alla diritta di chi entra in Chiesa evvi il busto di S. Paolo messo ad oro, ed in faccia ad esso una nuvoletta da cui escono vari raggi; la qual cosa significa quella luce prodigiosa, che uscì dal Cielo, e rovesciò l'Apostolo da cavallo il dì in che convertissi alla fede: Evvi inoltre la spada, alcuni libri, ed un gran vase, perchè appunto S. Paolo ebbe nome di propugnatore della Religione, fu detto per le sue virtù, vase di elezione, e pel sapere, il dottor delle genti.

Nel disotto scorgesi una borsa, per indicare il tradimento di Giuda; un bacino, un boccale, ed un asciugatojo, per significare l'atto che fece Pilato dopo aver condannato a morte Gesù, di lavarsi, cioè, le mani per mostrare al popolo, ch'egli tenevasi innocente del sangue di lui; di più vedesi una insegna romana intersecata con fanali, e ciò ad indicare la presura del Salvatore.

(153) Vedi la nota 48 de' cenni storici a pag. 9.
(154) Vedi pag. 12, e nota n. 10. della Illustrazione.
(155) Vedi il Rasponi, oper. cit. lib. I. Cap. 19. pag. 80.
(156) Vedi Rasponi come sopra, lib. I Cap. 7. pag. 37.

Dall'opposto lato vi è il busto di S. Pietro col gallo da un canto, e la coltella dall'altro, l'uno simboleggiante il negare che esso Apostolo fece il Salvatore, ed il suo pentimento, l'altra il colpo con cui ferì Malco nell'orto in difesa del Divin Maestro. Più in basso si osserva la colonna a cui fu legato Gesù, ed intorno ad essa stanno disposte simetricamente le sferze con cui fu battuto, la lancia che gli forò il costato, e la spugna colla quale gli diedero a bere aceto e fele sulla croce. Sonovi quindi nel disotto alcune armi, la canna che fu posta in mano al Redentore, allorchè venne per ischerno salutato re d'Israello, la corona di spini, i chiodi, ed una scala indicante la deposizione dalla croce.

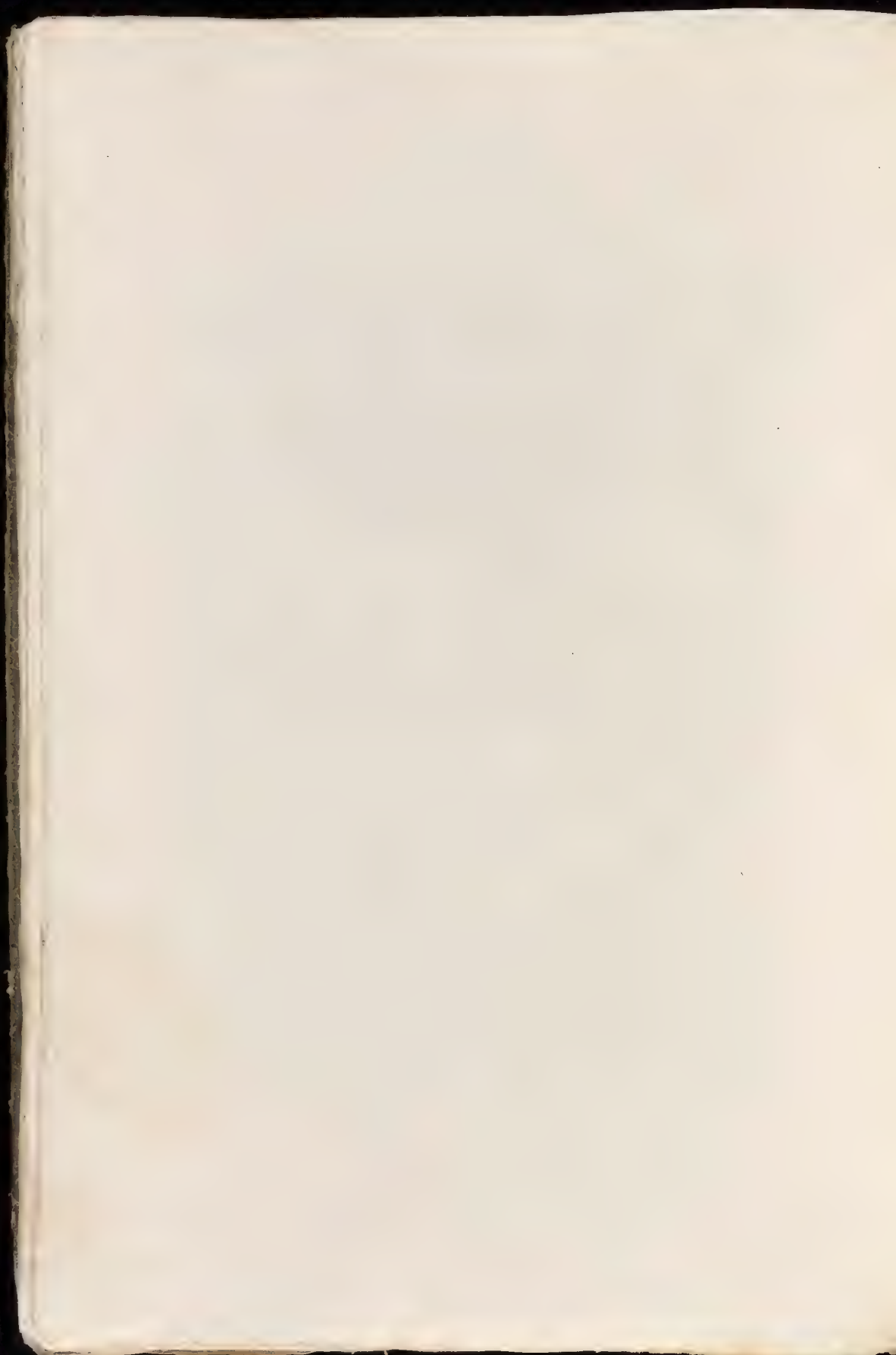
L'ultimo scompartimento, che più è presso la porta ha nel gran cassettone di mezzo l'arme di Papa Pio VI col suo nome; la generosità del qual Pontefice volle che si ristorasse, e ridorasse in gran parte il soffitto. All'intorno vi sono diversi emblemi ecclesiastici, simili a quelli che ossesvansi nel primo scompartimento.

FINE DEL VOLUME PRIMO

IMPRIMATUR

FR. D. BUTTAONI O. P. S. P. A. MAGISTER.

IMPRIMATUR

A. PIATTI ARCHIEP. TRAPEZUNT
VICESGERENS.

PRIMO ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

ALL' OPERA

LE QUATTRO PRINCIPALI BASILICHE DI ROMA

DESCRITTE ED ILLUSTRATE

PER CURA

DI AGOSTINO VALENTINI

Disposti secondo l' ordine con cui pervennero le soscrizioni.

La Calcografia Camerale (per 50 copie).
S. A. R. il Principe Enrico di Prussia (in carta papale).
Sua Emza. il Cardinal Bernetti Segretario di Stato di S. S. Papa Gregorio XVI.
Sua Emza. il Cardinal Pacca Pro-Datario di S. S.
Sua Emza. il Cardinal Galeffi Camerlengo della S. R. Chiesa.
Sua Emza. il Cardinal Zurla Vicario Generale di S. S.
Sua Emza. il Cardinal Pandolfi-Alberici.
Sua Emza. il Cardinal Franzoni Prefetto della S. Congregazione delle Immunità.
Sua Emza. il Cardinal Doria Pamphily Gran Priore in Roma dell'Ordine Gerosolimitano.
Sua Emza. il Cardinal Weld del Titolo di S. Marcello.
Sua Emza. il Cardinal Riario-Sforza Prefetto dell'economia di Propaganda.
Sua Emza. il Cardinal Giustiniani Segretario de'Memoriali.
Sua Emza il Cardinal Odescalchi Prefetto della S. C. de'Vescovi, e Regolari.
Don Marino Torlonia Duca di Bracciano Poli Guadagnolo ec. ec. ec. (per 5 copie).
Don Niccola Filomarino Duca della Torre (in carta papale).
Sua Eccza. il Conte Rodolfo di Lutzow Ambasciatore Straordinario di S. M. l'Imperator d'Austria presso la S. Sede.
Sua Eccza. il Conte di Spaur Ciamberlano, ed Incaricato di affari di S. M. il Re di Baviera presso la S. Sede (in carta papale).
Sua Eccza. il Conte di Liedekerke Beaufort Ministro di S. M. il Re de'Paesi Bassi presso la S. Sede (in carta papale).
Sua Eccza. il Conte di Sainte-Aulaire Ambasciatore Straordinario di Francia presso la S. Sede (in carta papale).
Sua Eccza. il Conte di Ludolf Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re delle due Sicilie presso la S. Sede (in carta papale).
Alessandro Teerlink Olandese, Pittore, Membro di prima Classe delle tre Reali Accademie de'Paesi Bassi, della I. e R. Accademia di Firenze, e membro dell'istituto di Arhem ec. ec.
De-Krivtzoff Gentiluomo di Camera di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, e Segretario della sua Legazione presso la S. Sede (in carta papale).
Monsignor Lorenzo Lucidi Canonico della Bas. Vaticana, e Cameriere Segreto di Sua Santità (in carta papale).
Il Principe Teodoro Galitzen attaccato alla Legazione di Russia presso la S. Sede (in carta papale).
Il Conte Ingelheim Cavaliere dell'Ambasciata di S. M. l'Imperator d'Austria presso la S. Sede (in carta papale).
Il Marchese Antonio la Grua de'Principi di Carini, Aggiunto della Legazione di S. M. il Re delle due Sicilie presso la S. Sede.
Carlo Barone di Rothscild.
Il Principe Don Camillo Massimo Sopraintendente Generale delle Poste Pontificie.
Il Cavalier Commendatore Alberto Thorwaldsen Professore di Scultura dell'Accademia Romana di S. Luca.
Il Cavalier Giuseppe Valadier Professore di Architettura della suddetta Accademia.
Tommaso Minardi Professore di Pittura dell'Accademia Romana di S. Luca, e Segretario del Consiglio della medesima.
Don Lorenzo de'Principi Corsini.
S. Villiam Peter.
Il Conte di Castenay (in carta papale).
Il Conte di Gontaut.
Il Cavalier Carlo Bruloff Pittore.
Giuseppe Gott Scultore.
Il Cavalier Luigi Canina Architetto.
Agostino Giorgioli Architetto.
Don Baldassare Duca Caffarelli.
Marco Antonio Conte Baglioni-Oddi.
Paolo Provinciali Ingegnere in capo dell'Agro Romano, e Comarca.
Marco Evangelisti primo Sostituto Canc. del Trib. della S. Consulta.
Filippo Lecce Sopraintendente delle Ripe.
Agostino Oldani Officiale di Segreteria di Stato.
Agostino Pasqualoni Impiegato nella Segreteria del Tesorierato.
Aristodemo Costoli Scultore.
Giuseppe Marmorelli Ingegnere Pontificio.
Pietro Folo Incisore in Rame.
Giuseppe Tunner Pittore.
Annibale Alvarez Architetto Pensionato di S. M. il Re di Spagna.
Monsignor Francesco Pichi Vescovo di Tivoli.
Filippo Cocconari Governatore di Tivoli.
Giacomo Maggi Ingegnere Pontificio.
Stefano Dottor Rosa Medico di Tivoli.
Il Cavalier Giuseppe Lolli.
Carlo Maria Persico (in carta papale).
Monsignor Alberto Parbolani di Montauto Cameriere Segreto, e Segretario d'Ambasciata di S. Santità.
Francesco Coghetti Pittore.
Il Cavaliere Giuseppe Girometti Incisore in Gemme, e Medaglie, Membro dell'Accademia Romana di S. Luca.
Don Mario de'Duchi Massimi.

Don Antonio Duca di Sora.
Don Pietro de'Principi Odescalchi.
Enrico Alvino Architetto Pensionato di S. M. il Re di Napoli.
Il Dottore Giovanni Verzoni Cancelliere Vescovile in Modena.
Monsignor Costantino Patrizj Maggiordomo di N. S., e Prefetto de' S. P. A. (in carta papale).
Monsignor Cioja Commendatore di S. Spirito.
Monsignor Silvestro Bargagnati Chierico di Camera, Presidente degli Archivj, e del Regime Ipotecario.
Monsignor Luigi Tiberi.
Il Conte Antonio Lozzano.
Don Orazio Falconieri.
Il Cavalier Natale Carta Pittore.
Giacomo Aluisi Architetto.
Il Cavalier Francesco Mengacci.
Luigi Fiorelli.
Felice Argenti Segretario di Camera.
Domenico Desantis Notajo R. dell'Ambasc. di Franc. presso la S. S.
Luigi Poletti Architetto Ingegnere.
Il Cavalier Monti Pittore.
Monsignor Augusto de'Principi Ghigi.
Filippo Gnaccherini Scultore.
Antonio Sarti Architetto.
Luigi Fabri Incisore in Rame (per 2 copie).
Monsignor Ludovico de'Principi Altieri.
L. Bienaimè Scultore.
Rmo. P. M. Benedetto Maurizio Olivieri Commissario della S. R. U. I.
Giuseppe Massani Direttore della fabbrica dei tabacchi.
Giuseppe Belli Impiegato Camerale.
Rmo. P. M. Ferdinando Jabalot Generale dell'Ord. de'Predicatori.
P. Rmo. Vincenzo Bini Abate di S. Paolo, e Procuratore Generale della Congregazione Cassinese.
Rmo. P. M. Antonmaria Latini.
Rmo. P. M. Gio. Tommaso Turchi Consultore della S. R. U. I.
P. Carlo Gesualdo Procuratore Gen. dei P. P. Crociferi.
Raffaele Canonico Bonomi Professore nell'Archiginnasio Romano.
Rmo. P. M. Domenico Brignole Compagno del R. P. M. G. dell' Ordine de' Predicatori.
Luigi Barni Pittore Pensionato di S. M. il Re di Sardegna.
Il Cav. Andrea Barbèri Avvocato, e Collaterale di Campidoglio.
Pietro Holl Architetto.
Giuseppe Masetti Maestro Muratore.
D. Emmanuele de'Principi Ruspoli.
Monsignor Pietro Marini Uditore della S. Rota.
Monsignor Giuseppe de Avellà Uditore delle S. Rota per la Corona d'Aragona.
Il Cavalier Don Paolino Ramirez Segretario della R. Ambasciata di Spagna presso la S. Sede.
Monsignor Lorenzo Mattei Patriarca di Antiochia, e Canonico Dec. Bas. Lateranense.
Monsignor Giuseppe Bofondi Uditore della S. Rota, e Can. Lat.
Mons. Domenico Genovesi Arcivescovo di Mitilene, e Can. Lat.
Mons. Giuseppe Vespignani Prelato dom. di N. S., e Can. Lat.
Mons. Domizio Meli-Lupi di Soragna Prelato dom. di N. S. e C. L.
Mons. Belluccetti Can. Lat.
Mons. Leopoldo Severoli Ponente di consulta, e Can. Lat.
Mons. Gio. Fran. Cometti Cerimoniere di N. S., e Can. Lat.
D. Michele Colonna Beneficiato Lateranense, e Censore dell'Accademia Teologica nell'Archiginnasio Romano.
D. Filippo Selvaggiani Ben. Lateranense, e Canonico onorario della Colleggiata di Torri in Sabina.
D. Salvatore Landi Chier. Beneficiato Lat.
D. Francesco Serraiter Ben. Lat.
D. Camillo Filippani Ben. Lat.
Il Rmo. Capitolo Lateranense.
Carlo Bargellini.
Tobia Sani Agrimensore.
Felice Cartoni.
Il Conte Francesco Cini.
Ferdinando Cioè Procuratore.
Settimio Coari.
Salvatore Busuttil Pittore.
Monsignor Vincenzo Massoni Cerimoniere di N. S., e Professore di belle Lettere del Seminario Romano.
Camillo Dameniconi Pittore.
Monsignor Conti Beneficiato della Basilica Liberiana.
Il Cav. Gaspare Salvi Professore di Architettura dell'Accademia Romana di S. Luca.
V. Severini.
Gio. Battista Costa Architetto.
Il Capitano Fiorini.
Il Cav. Alessio Datti Spedizioniere per la Corte di Spagna.
Carlo Giorgi.
Ettore Appollonj.
Donato Lorenzo Liverani.
Il Marchese Capranica.
Paolo Alciati.
D. Giacomo Traversi Parroco (in carta papale)
Il Canonico D. Giovanni Tucci.
D. Niccola Crescenzi Parroco.
D. Pietro Bedoni Parroco.
Paolo Mucci.
Tiberio Paradisi Notaro della S. Rota.
Carlo Pieri Possidente.
Pietro Camporesi Architetto.
Il Cav. Cincinnato Baruzzi Professore di Scultura dell'Accademia di Bologna.
Giovanni Mazzocchi Possidente.
Gaetano Gnasi Architetto.
S. E. D. Giuseppe della Luz Cabellero.
Leandro Ciuffa Avvocato.
Il Cav. Pio di Pietro.
Domenico Valentini.
Monsig. Boninsegni Vicario in Ravenna.
Anastasio Canonico Tacchi.
Il Conte Marino Marinelli.
Gio. Campana.
Antonio Vaselli Curiale Rotale.
D. Gioacchino Comucci Segretario dell'Uditorato SS.
Il Conte Achille Magnoni.
D. Antonio Vattani.
Monsignor Francesco Pentini Luogotenente, e V. Presidente del Tribunale dell'A. C.
Gabrielle Canini.
Luigi dall'Olio.
Luigi Ciocci.
Filippo Bigioli pittore.
Giacomo Antonelli Negoziante di Stampe (per 15 copie).

N. B. *In seguito non si mancherà di far conoscere l'aumento progressivo degli Associati, e di publicarne l'Elenco Generale in fine di ciascheduna Basilica; ove pure verrà notato per quali e quante Basiliche si firmò ciascun Associato.*

Roma li 30 *Gennajo* 1833.

Le soscrizioni si ricevono dai principali Negozianti di Stampe. e dai distributori del Manifesto d'associazione.

3 ff. nn.
82 pp.
2 ff. nn.
56 tav. inc.